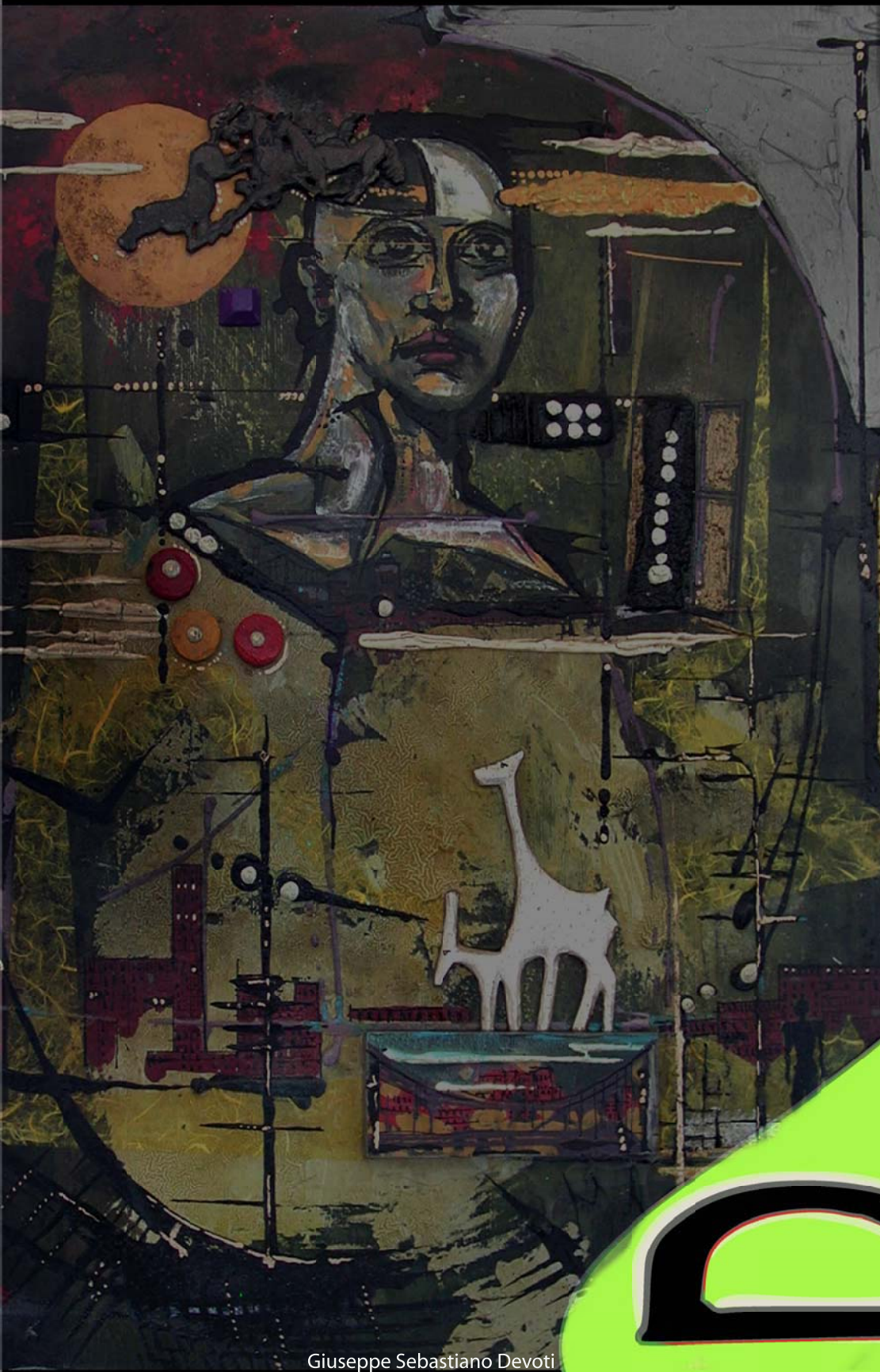


La rivista che viene come viene...



Giuseppe Sebastiano Devoti

PROGETTO ARTINSIEME  
ARTE PER LA VITA

DONA ALLA ONLUS  
WATER FOR LIFE

AIUTA L'AFRICA...  
AIUTA LA VITA...

# ARTINSIEME

Cara amica o caro amico...  
se vuoi ringraziarci per il servizio culturale che  
svolgiamo in questo luogo virtuale

**fai una libera donazione  
alla Onlus "Water for life"**  
(troverai come all'interno)

**AIUTACI AD AIUTARE LA VITA...**

**PARTECIPA AL PROGETTO  
"ARTE PER LA VITA"  
DI  
ARTINSIEME**

*"la Cultura in Arte al servizio della solidarietà..."*

### **LA RIVISTA E' INTERATTIVA SE ONLINE**

Cliccando sulle immagini si aprirà una nuova finestra dove potrete guardare le **foto** o i **quadri** o le **sculture** in definizione migliore oppure vedere i **video** (cortometraggi, videoarte, ecc) o ascoltare gli audio (musica, conferenze, ecc) trasmessi in **tecnologia streaming on-demand**. Potrete se volete rilasciare un vostro libero commento ad un articolo o semplicemente intervenire nel **forum** della rivista <http://artinsieme.forumattivo.com>. Come tutti i forum bisognerà prima registrarsi. Le e-mail, ciò che è in blu scuro e determinate finestre sono interattivi.

### **PRECISAZIONI IMPORTANTI**

Questo file .pdf è ad uso interno ed è una raccolta amatoriale di interventi (articoli, poesie, racconti, storie, immagini di dipinti e di sculture, fotografie, links di vario tipo, ecc) liberamente inviati via e-mail da autori amici che amano la cultura e l'arte e che hanno voglia di farsi "leggere" o di far conoscere ad altri il proprio impegno. In questa raccolta, che per comodità chiamiamo rivista (per non confondere gli interventi degli autori con le patate ☺), non vi è dunque un editore o un direttore e si è tutti democraticamente sullo stesso piano. Non vi è editore o direttore perché non vi è alcuna strategia editoriale e perché non vi è alcun fine di lucro. Questa raccolta non è periodica e tratta di tutto ciò di cui capiterà trattare. Chi interviene lo fa spontaneamente in libertà e assumendosene la piena responsabilità senza che il sottoscritto od altri autori collaboratori possano ritenersi responsabili per interventi di terzi.

Tale file non è libero di essere scaricato in rete ma viene inviato gratuitamente solo ai collaboratori e a chi ne fa richiesta all'indirizzo web: [www.artinsieme.it/rivista.htm](http://www.artinsieme.it/rivista.htm).

Si capisce che trattasi di un'idea artistica e si spera non venga fraintesa e scambiata per stampa clandestina! ☺

Grazie per l'attenzione

*Fabrizio Fiordiponti*

P.S.

Per maggiori informazioni sullo spirito di questa iniziativa chiamatemi al 335.8406552

### **ARTINSIEME**

*movimento accademico artistico/culturale di Arte educativa  
scuola di pensiero apolitica e apartitica*

**si ispira a:** Costituzione italiana, Dichiarazione Onu Diritti Umani, Convenzione Onu Diritti dell'Infanzia, Dichiarazione Onu ambiente umano

**è per:** l'arte e la scienza, la cultura, la libertà, la pace, la giustizia, la fratellanza, l'amore, la verità, il rispetto, la solidarietà, l'amicizia, l'umiltà, la civiltà, la democrazia, la natura e l'ambiente, il futuro, i bambini, la vita ed ogni cosa che rientra nel campo del bene. Parole trasversali di tutti e di un tutto e non di una parte. Parole che non hanno un colore, ma hanno il colore della luce. La promozione sociale alla cultura del valore di tali parole, nel loro significato etimologico e nella loro manifestazione ed espressione, non ha scientificamente per logica in maniera assoluta alcuna posizione politica o partitica, rientrando nel campo formativo della persona umana.

### **A questo numero collaborano (in ordine alfabetico):**

Gaspere Adamo, Milazzo Andreani, Jò Badamo, Roberto Barzi, Lorena Benatti, Giuseppe Bianco, Ivan Bono, Claudio Bontempi, Domenico Botta, Reno Bromuro, Vincenzo Campobasso, Gabriella Cappelletti, Marco Cappelletti, Luigi Franco Carena, Paolina Carli, Giuseppe Sebastiano Devoti, Laura Di Francesco, Daniel Dominique, Piero Donato, Raffaele Ferrario, Cristina Finazzi, Fabrizio Fiordiponti, Roberta Fiordiponti, Antonio Fiori, Antonio Galasso, Gilberto Gavioli, Eleonora Ruffo Giordani, Gian Paolo Grattarola, Mario Guarna, Raffaele Ibba, Enrico Mario Lazzarin, Giuseppe Lentini, Cosimo Lorè, Luca Maggio, Giovanni Malatesta, Demo Martelli, Vincenzo Mastropirro, Silvio Minieri, Giuseppe Nacci, Pietro Pancamo, Massimo Pasqualone, Gabriele Pici, Gianmaria Riannetti, Patrizia Rigoni, Osvaldo Sanguigni, Salvatore Armando Santoro, Gianriccardo Scheri, Aniello Scotto, Emilia Sensale, Fabio Sguazzin, Daniela Terrile

### **Con la collaborazione di (in ord. alfab.):**

[Arte Nuova – Associazione culturale](#)  
[Associazione Nazionale Pratiche Filosofiche](#)  
[Azteca produzioni – Associazione culturale](#)  
[Blog "Eleonora Ruffo Giordani"](#)  
[Cenacolo Theastrum](#)  
[Circolo culturale Luzi](#)  
[Club del libro](#)  
[Edizioni "Fara"](#)  
[Edizioni "Il foglio clandestino"](#)  
[Enfant Boudislassu a.s.b.l.](#)  
[Festarte – Associazione culturale](#)  
[Istituto Europeo Filosofia Pratica e Antropologia Filosofica](#)  
[SOS Bullismo – Associazione culturale](#)  
[Struttura Nuova – Associazione culturale](#)  
[Unione Astrofili Bresciani](#)  
[Water for life Onlus](#)  
[Whipart Onlus](#)

*Progetto grafico copertina: Dagly – [dagly@libero.it](mailto:dagly@libero.it)*

Per info: [fabriziofiordiponti@artinsieme.it](mailto:fabriziofiordiponti@artinsieme.it)

Internet: [www.artinsieme.it](http://www.artinsieme.it)

Eventuali errori, omissioni, o quanto altro sono in buona fede...

**E'... "MAGGIO"...**

E' come cadessero  
 è come tuffassero  
 è come ridessero  
 rondini di cui posso prendere le misure  
 nella tela Fontana  
 finestra di questa cucina di sud  
 appesa ad un patio lombardo-africano  
 (radici una paulonia instellata di lillà  
 un ippocastano che fa rumore di casa d'allora)

Accenti di nero folgoranti  
 fulgidi spicchi di ali accese  
 tracce acute di archi e segmenti  
 cadono  
 si tuffano  
 ridono

parlano?

Invece è canto  
 I poeti hanno cantato questo  
 Il canto il canto

Ora ho un calabrone in telaio  
 ma che fa? si pettina?  
 Taglia il fondo un gabbiano sazio  
 un corvo spezza il girotondo d'un soffio  
 L'intreccio sospeso, la luce

Trilli segni cadute volteggi  
 il canto torna come prima  
 il calabrone ronza al vetro,  
 si guarda allo specchio  
 una rondine vicina singhiozza  
 urta il disegno all'angolo, barcolla  
 devia e riprende, ha il tuffo

L'intenzione della direzione ai tetti  
 Lo sparpagliarsi al dovere delle uova  
 La chiamata ai cerchi ordinati  
 sopra geometrie di ignoti volumi  
 Nulla sono, per questi viventi volanti  
 Che cercano festa, dentro e oltre il cielo  
 Che segnano tempo, fuori e dentro matite

e maltollerano spigoli e cornici  
 proprio come me

*Patrizia Rigoni*

## SOMMARIO RIVISTA

**Patrizia Rigoni** – E' maggio <pag. 2> / **Water for life Onlus** – Presentazione <pag. 5> (PROGETTO ARTE PER LA VITA) / **Fabrizio Fiordiponti** – Una ragione per non essere atei (editoriale) <pag. 7> / **Roberto Barzi** (Whipart Onlus) – Le droghe e la creatività artistica <pag. 9> / **Gianmaria Riannetti** – Gli uragani di cui si compone il cervello <pag. 11> / **Giuseppe Sebastiano Devoti** – PAN - il “TUTTO” che attira e terrorizza (studio di antropologia primordiale) <pag. 12> / **Giuseppe Lentini** (Associazione Arte Nuova) – Farfalle (lettere scordate nel cassetto) <pag. 15> / **Giuseppe Lentini** (Associazione Arte Nuova) – Ipse dixit (RUBRICA) <pag. 16> / **Gilberto Gavioli** (Edizioni del Foglio Clandestino) – “Fare male” (“Farsi male”) <pag. 17> / **Salvatore Armando Santoro** (Circolo Culturale Luzi) – Prigionieri di guerra (storia vera) <pag. 18> / **Reno Bromuro** – Me piace amore (il nuovo lessico poetico) <pag. 22> / **Oswaldo Sanguigni** – Putin il neozar (anteprima libro edito da Manifesto) <pag. 24> / **Pietro Pancamo** – Serafino preposto al coraggio <pag. 26> / **Emilia Sensale** – Una partita giocata con cuore <pag. 27> / **Emilia Sensale** – Miracoli trascendenti ed immanenti <pag. 28> / **Piero Donato** (Associazione Arte Nuova) – Scacco Matto <pag. 29> / **Gaspere Adamo** (Associazione Struttura Nuova) – Refezione scolastica e culture <pag. 31> / **Luigi Franco Carena** – Gesù da che parte dobbiamo stare? <pag. 32> / **Luca Maggio** (Whipart Onlus) – Il seicento di Guido Cagnazzi <pag. 37> / LE CITTA' D'ITALIA: omaggio a LECCE (RUBRICA) – **Gabriele Pici** – Pietra leccese <pag. 39> / **Gilberto Gavioli** (Edizioni del Foglio Clandestino) – Considerazioni senza deferenza (dilettanti e professionisti, salario e pathos) <pag. 40> / **Salvatore Armando Santoro** (Circolo Culturale Luzi) – Francesco Petrarca precursore della civiltà moderna <pag. 42> / **Cristina Finazzi** (Istituto Europeo Filosofia Pratica e Antropologia Filosofica) – Lo stile (filosofia della moda) <pag. 44> / **Mario Guarna** (Istituto Europeo Filosofia Pratica e Antropologia Filosofica) – Tre geni del panorama musicale italiano <pag. 45> / **Reno Bromuro** – Sanremo (necessita ritorno al futuro) <pag. 47> / **Massimo Pasqualone** – Il silenzio della poesia <pag. 49> / **Milazzo Andreani** (Associazione Azteca) – Fratelli (short film) <pag. 51> / **Marco e Gabriella Cappelletti** (Associazione SOS bullismo) – Volevano uccidere la mia anima <pag. 54> / **Claudio Bontempi** (Unione Astrofili Bresciani) – Si può fare spettacolo con l'astronomia? <pag. 55> /

SGUARDI A 360° (RUBRICA DE “IL CLUB DEL LIBRO”) – **Daniela Terrile** presenta: *Enfants du monde a.s.b.l.* (PROGETTO ARTE PER LA VITA), *Associazione l'Appartenenza* (La primavera dei poeti), *Songs* (di **Vincenzo Mastropirro**), **Vincenzo Campobasso** (Marienza), *Meteodiario* (di **Gianriccardo Scheri** e **Enrico Mario Lazzarin**), **Aniello Scotto** (Fuori dal mito), *La minaccia degli organismi geneticamente modificati OGM* (di **Giuseppe Nacci**), **Silvio Minieri** (Delle creature letterarie), *Poesia in libertà – V edizione mostra itinerante* (**Paolina Carli**), *Dopo il voto in commissione sulla riclassificazione dell'incenerimento* (di **Giovanni Malatesta**) <pag. 59> /

ARTE IN VERSI: **Giuseppe Sebastiano Devoti** (Ev to Pan), **Demo Martelli** (Il pesce gigolo), **Eleonora Ruffo Giordani** (Associazione Arte Nuova) (Nu mi lassari resta cu mia, Tenerezze appagano) <pag. 75> / ARTE IN VERSI: **Raffaele Iba** (La mia Pasqua), **Daniel Dominique** (Pomeriggio di maggio), **Antonio Fiori** (La stele), **Pietro Pancamo** (Decomposizione psichica) <pag. 76> / ARTE IN VERSI: Il prezzo della libertà (arr. di F. Fiordiponti), **Raffaele Ferrario** (Non piangere, Anima), **Domenico Botta** (Riflessioni di un vivente su un giorno qualunque della sua vita) <pag. 77> / ARTE IN VERSI: **Pietro Pancamo** (Trattatello), **Antonio Fiori** (Rina in giardino), **Emilia Sensale** (Dolce e bella ritorni primavera) <pag. 78> / ARTE IN VERSI: **Daniel Dominique** (Vai, vieni), **Salvatore Armando Santoro** (Circolo culturale Luzi) (Assonanze, Aspettando la sera), **Demo Martelli** (La scorciatoia) <pag. 79> / ARTE IN VERSI: **Fabrizio Fiordiponti** (L'addio), **Gaspere Adamo** (Associazione Struttura Nuova) (Shoah - il giorno della memoria), **Piero Donato** (Associazione Arte Nuova) (Come filo acuto), **Patrizia Rigoni** (Tempeste di betulle) <pag. 80> / IMMAGINI: **Jò Badamo** (Fusione di luci e ombre, Fiore al tramonto, Fattezze), **Gabriele Pici** (Lampada corpi) <pag. 81> / IMMAGINI: **Ivan Bono** (I love you, Exit 2), **Giuseppe Sebastiano Devoti** (Chirone, Miniatura notturna con stagno) <pag. 82> / IMMAGINI: **Fabio Sguazzin** (Via di fuga, Quotidianità, Squarci, Libertà) <pag. 83> / UNIVERSO <pag. 84> / **Laura Di Francesco** – Dormiveglia <pag. 85> / Le affinità elettive (premio letterario narrativa inedita) <pag. 86> / La porta del paradiso (IV edizione) – Le ambiguità del logos (un libro di Maurizio De Innocentiis) <pag. 86> / **Gianpaolo Grattarola** (Associazione Arte Nuova) – Recensioni <pag. 88> / **Lorena Benatti** (Associazione Festarte) – Festarte Festival <pag. 90> / Aiuto urgente per la scrittrice Giovanna Mulas <pag. 92> / La morte dell'arte <pag. 93> / I bambini imparano ciò che vivono <pag. 95> / **Cosimo Lorè** (Scienze medico legali) – Non è più sanità (RUBRICA DITO CONTRO...) / Insegnamenti... <pag. 98>

## ED ANCORA...

### DISCUTI CON UN CLICK!

**Forum di discussione attivo  
relativo alla rivista e ai suoi contenuti**

*La prima volta bisognerà registrarsi,  
come per tutti i forum...*

**VAI AL FORUM**

### SPAZIO AI LETTORI!

Proponi un tuo articolo da inserire nella rivista  
relativo ad una tematica di tuo interesse.

Per informazioni scrivi a:  
**rivista@artinsieme.it**

### CLIKKANDO QUI SI VEDE!

*(<http://video.yahoo.com/watch/1928800>)*

*Possibile accedere solo se online...*

## FUORI DAL MITO

*in tecnologia streaming*

*di*

*Aniello Scotto*

### CLIKKANDO QUI SI ASCOLTA!

*(<http://www.artinsieme.it/ilpresente-finaleprimo.html>)*

*Possibile accedere solo se online...*

**In questo numero  
trasmesso in tecnologia streaming**

## IL PRESENTE

da “La Danza del Tempo”

Musica e testo: Fabrizio Fiordiponti, Voce recitante: Luciano Bertoli, Canto: Maria Ventura, Violoncello: Daniela Savoldi, Percussioni: Beppe Gioacchini, Chitarra classica: Fabrizio Fiordiponti

### DITO CONTRO...

*Rubrica di contestazione democratica*

In questo numero  
Cosimo Lorè  
punta il dito contro...

### LA MALASANITA'!

### CLIKKA QUI E SCARICA

## LA LEZIONE DEL CAVALLO

(file .ppt)


*proposto da Cosimo Lorè*

*Possibile solo se online...*

**WATER FOR LIFE ONLUS****PRESENTAZIONE**

L'Associazione "Acqua per la Vita" ("Water for Life" - WFL) è stata fondata da Elio Somnavilla nel 1987 con l'obiettivo di preparare i giovani geologi somali a trovare delle soluzioni ai gravi e drammatici problemi della Somalia, la scarsità di acqua da bere e l'alta salinità, causa prima dell'alta mortalità infantile. Dal 1987 al 1991 viene realizzata dagli stessi geologi somali una serie di ricerche idrogeologiche in tutto il paese, con scavo di pozzi nelle città, nei villaggi e in punti d'incontro dei nomadi. Nel '91, di fronte alla tragedia della fame e all'arresto dell'attività agricola a causa della guerra civile, l'Associazione estende l'attività al settore dell'irrigazione nelle regioni del Medio e Basso Shabeelle per permettere ai contadini di produrre il cibo per la propria sopravvivenza. Contemporaneamente si prende cura delle vittime della guerra e della fame, aiutando migliaia di orfani a sopravvivere, a crescere e a costruirsi un futuro. Agli orfani ed ai ragazzi poveri dei villaggi l'associazione dedica attualmente la maggiore parte delle sue energie con l'intento di renderli autosufficienti e metterli in grado di diventare protagonisti nel processo di ricostruzione del loro paese.

Elio Somnavilla è geologo, docente presso l'Università di Ferrara e di Mogadiscio (attualmente in pensione), da quasi 30 anni ha messo a disposizione le sue competenze tecniche e dedicato tutte le sue energie per realizzare il grande sogno di ridare dignità e speranza ad una popolazione oppressa dalle tragiche conseguenze del sottosviluppo e, negli ultimi 14 anni, di una guerra civile ancora in atto. Profondo conoscitore e rispettoso della realtà somala, ha studiato e introdotto una nuova tipologia edilizia, ecologica (non utilizza il legno), ben inserita in abitati di capanne, con fondazioni adatte a terreni espansivi. L'ha utilizzata anche nei nuovi edifici scolastici in costruzione nei villaggi. Suo è anche il modello di banco scolastico monoposto, adatto alle esigenze del metodo didattico attivo. Ha messo a punto un sistema meccanizzato di sollevamento dell'acqua dei pozzi a largo diametro, di facile costruzione e gestione, che consente la protezione dall'inquinamento esterno. Attualmente si sta occupando di perforazione di pozzi mediante tecniche semplici ed economiche, e di energia solare per l'emungimento dell'acqua e per l'illuminazione, iniziando dalle scuole dei villaggi, nei quali l'elettricità non esiste ancora. Ha in cantiere anche un progetto per il montaggio di pannelli fotovoltaici da affidare, assieme a parecchie altre iniziative, agli orfani del '92.

 Filosofia di intervento

**“AIUTARE PER NON AVERE PIÙ BISOGNO DI AIUTO: NON IL PESCE E NEMMENO LA LENZA, MA SOLO QUANTO OCCORRE PER COSTRUIRSELA”**

**PROGETTO “ARTE PER LA VITA”  
DI ARTINSIEME CON WATER FOR LIFE  
PER LA RACCOLTA DI DONAZIONI**

cioè non un centesimo perduto a monte in uffici, impiegati, esperti e “espatriati” (le spese di gestione sono dell'ordine dello 0,6%). Il risparmio, calcolabile in base agli standard di varie organizzazioni, copre gli stipendi dei 350 operatori locali (ciascuno con una media di più di 10 familiari a carico), i quali, dopo un periodo di lavoro fatto assieme a pochi volontari italiani, gestiscono i programmi senza gli handicap incontrati dagli “espatriati” (per problemi di lingua e cultura) e con maggior senso di responsabilità e gratificazione, coinvolgendo le comunità: un effetto a catena, che non scompare con i progetti.

**DONATE  
ALLA WATER FOR LIFE**

OGNUNO  
PER QUELLO CHE PUO' ...

POTRETE DIRVI ALMENO:



CAUSALE:

**Donazione progetto “Arte per la Vita”  
di Artinsieme**

**“Acqua per la Vita” – WFL** è una **ONLUS**: pertanto i contributi in denaro o in natura a favore della nostra Associazione sono detraibili fiscalmente in ragione del 10% del reddito annuo dichiarato. A questo scopo i versamenti devono essere erogati per mezzo di bonifico bancario o postale, oppure con assegno bancario circolare o carta di credito.

Il Codice Fiscale di WFL è: 96050200227

Per i versamenti usare i codici IBAN sotto indicati:

**Cassa Rurale di Trento:**

IT 94 O 08304 01801 000000015606

**Banca Intesa San Paolo:**

IT 61 Z 03069 01814 067846870219

**Unicredit:**

IT 89 N 02008 01820 000075235504

Causale: donazione progetto “Arte per la Vita” di Artinsieme. Preghiamo di chiedere espressamente alla Banca di annotare l’indirizzo completo di chi versa.

Per devolvere il 5 x mille a favore della nostra Associazione, basta inserire il codice fiscale di Acqua per la Vita 96050200227 nell’apposita casella del modello 730-1bis e, sotto, apporre la propria firma.

**ACQUA PER LA VITA – WFL  
ONLUS**

**38100 TRENTO – C.P. 307**

Tel. +39 - 3480686148

+39 - 0461922117

e-mail: [giulianobortolotti@alice.it](mailto:giulianobortolotti@alice.it)

**NAIROBI P.O.BOX 25695**

Tel & Fax +25420-4180682

e-mail: [wfl@africaonline.co.ke](mailto:wfl@africaonline.co.ke)

**Internet:**

[www.waterforlife.it](http://www.waterforlife.it)

*Ringraziamo coloro i quali hanno gentilmente donato alla Water for life Onlus, nella speranza che questa iniziativa possa coinvolgere sempre più persone.*

*Water for life non è una Onlus come tutte le altre. Ha spese di gestione intorno allo 0,6 %. Se donate 10 euro siete sicuri che questi soldi serviranno praticamente quasi tutti alla causa. Non andranno a finanziare campagne pubblicitarie e/o a mantenere la struttura stessa associativa di molte fra le associazioni che operano nel sociale (soprattutto quelle più conosciute...).*

*Tali Onlus sono divenute strutturalmente così pesanti e complesse da aver bisogno esse stesse di solidarietà per potersi mantenere... e quello che si può va alla causa...*

*Ff*

**EDITORIALE**

di Fabrizio Fiordiponti

**UNA RAGIONE PER NON ESSERE ATEI...**

Compito arduo... esattamente come arduo sarebbe il compito se il tema di tale disquisizione fosse “una ragione per essere credenti...”.

Come provare logicamente a dimostrare, per mezzo della scienza, la fede in Dio o nell’Aldilà? Oppure, invertendo l’ordine dell’interrogativo, come provare logicamente a dimostrare l’esattezza o l’erroneità di una teoria scientifica per mezzo della fede?

La domanda nasce spontanea: la posizione di credente è una posizione scientifica o religiosa?

Né l’una né l’altra cosa...

Infatti si può credere senza essere religiosi pur conservando un approccio rigorosamente scientifico alla vita. La scienza non può dimostrare la non esistenza di Dio esattamente come la religione non può dimostrarne l’esistenza.

In cosa crede la scienza?

Tutto ciò che è ragionevolmente e logicamente dimostrabile attraverso un metodo sperimentale che dello scientifico si appella è scienza.

La scienza crede anche in Dio?

No. Dio si accetta per fede anche se vi sono scienziati che credono.

La fede è tensione verso l’Assoluto, verso l’Infinito, verso il Principio primo, verso l’Aldilà... tutte parole dal valore indefinito e che rappresentano concetti approssimativamente pensati dall’uomo, genericamente e confusamente relazionati, mai dimostrati. Siamo in pratica nel campo del “mistero”. Campo che può essere definito anche come il campo del “non sapere”. Campo infinitamente vasto ossia infinito... Il mistero è un campo di non sapere purtroppo infinito...

Ancora.

Tutto ciò che la scienza non può sperimentalmente dimostrare non è in grado di legiferare; lo prova tuttavia a teorizzare attraverso dimostrazioni.

E’ verità scientifica una teoria? No.

Lo è una Legge? Sì, fino a prova contraria.

Esiste per la scienza il mistero? Ebbene sì...

Il mistero è, agli occhi degli scienziati stessi, la metafora della sconfitta dell’intelletto umano. Per quanto la scienza si sforzi a comprendere, essa deve fare i conti con i limiti della ragione stessa. Limiti storicamente evidenti e che sembrano quasi direttamente proporzionali alle conoscenze acquisite dall’uomo; conoscenze contingenti ad un tempo ben preciso della vita dell’uomo lungo il corso della sua evoluzione.

Spiego meglio...

Forse la scienza di oggi è più avanti ed è in grado di fornire maggiore risposte rispetto alla scienza del passato? Un *si* è una risposta probabilmente corretta e che darebbero tutti coloro i quali ragionano senza considerare il “fattore tempo” e la sua relatività. Per me la risposta corretta è un *no* secondo il seguente mio modo di pensare.

Il punto importante è la relatività dei problemi dell’uomo nel tempo, delle soluzioni o degli

interrogativi agli stessi e il graduale divenire della complessità individuale e sociale, nonché della complessità dello scibile umano, lungo il corso dell’evoluzione. Quanto più la specie umana avanza in qualità di intelletto lungo la linea del tempo evolutiva, tanto più gli interrogativi aumentano, interrogativi ai quali la scienza ha il compito di dare risposte, interrogativi che sono ovunque ed in ogni campo del sapere. Il gap tra ciò che non si sa e ciò che si sa, in relazione a ciò che si sa di non sapere (che è infinito...), pare mantenersi storicamente sempre lo stesso indipendentemente dal tempo e dal divenire dello stesso. Facendo un paragone calcistico... la differenza reti rimane sempre costante ed è sempre in negativo. I goal fatti dalla scienza nell’evoluzionismo sono sempre comunque e sempre molto inferiori rispetto ai goal subiti che sono gli interrogativi che, in virtù della stessa evoluzione e quindi di una migliore capacità di comprensione, l’uomo incessantemente si pone mentre è in ricerca di risposte. Di che cosa? Purtroppo è qui che casca l’asino... Di ogni cosa che vada oltre... di ogni cosa che vada verso l’infinito...

Ma l’infinito in ogni campo del sapere è incercabile... tanto più si tenta di portarsi verso di esso tanto più esso si allontana... altrimenti che infinito sarebbe? L’infinito è matematicamente, non solo filosoficamente, incercabile...

La storia ci insegna che quanto più l’uomo si spinge nella ricerca, studia, scopre e fornisce risposte tanto più altre domande sorgono, altri studi si richiedono, altri interrogativi imperano, altri finanziamenti monetari corposi abbisognano (se solo si pensasse prima a risolvere i problemi di chi sta peggio al mondo...). L’infinito assume nel tempo un valore impensabilmente più grande rispetto alla capacità stessa dell’uomo di poterlo pensare... Mentre la scienza si affanna a cercare, trovando lungo il suo percorso sicuramente soddisfazioni per le scoperte ma altrettante frustrazioni per la evidente incapacità storica di spiegare e tanto meno di dimostrare ciò che è contingentemente inspiegabile e indimostrabile il fedele crede, a prescindere da dimostrazioni, laddove la scienza è incapace di vedere... Tutto qui... molto semplice... La scienza non sarà mai in grado di spiegare l’infinito semplicemente perché, se fosse in grado di spiegarlo, allora significherebbe che ne avrebbe la conoscenza e, se lo conoscesse, conseguentemente non avrebbe più nulla da sapere, non vi sarebbe più nulla da cercare, non vi sarebbe più evoluzione e dunque non esisterebbe più uomo (ma un qualcosa d’altro...).

Nella mia piccola mente logica faccio fatica a relativizzare il concetto di infinito... Per alcuni matematici l’universo è infinito all’interno di un sistema di universi a loro volta infiniti... Ossia esiste un infinito relativo per lo meno ad un concetto che nella definizione precedente sarebbe, ad esempio, il nostro universo. Un infinito relativo al nostro



universo... un infinito altro relativo ad un altro universo e così via... fino ad arrivare ad un infinito universo di universi relativo a infiniti universi... Ma si può finire qui? No. E' evidente... altrimenti che infinito sarebbe? Se vogliamo continuare a circolarizzare il nostro pensiero possiamo farlo... ma credo non ne usciremo più fuori... spesso in matematica capita questo quando si vuole dimostrare qualcosa... La ricerca di un dato y rimanda ad un altro dato x precedentemente ricercato in funzione di y da ricercare... Come in una partita di ping-pong... la palla passa da un dato all'altro e non se ne viene più fuori... Comunque... per questa definizione sarebbe come pensare ad un sistema complesso di universi fatto come di bolle in una schiuma dove ogni bolla è infinita ma interna a questo sistema di sistemi complesso...

Proprio sono limitato... non capisco...

Se ciascuna bolla è infinita potrebbe occupare virtualmente il posto di tutta la schiuma e coincidere con essa... così come, essendo infinita, potrebbe inglobare anche tutta la schiuma stessa...

Che senso ha allora dire che è interna? Che senso ha spiegare l'infinito in questo modo? Ma che senso ha spiegare proprio l'infinito??? Che senso ha parlare di infinito di infiniti se nel concetto di infinito vi è già tutto? Vi è già ogni cosa? Vi è il mistero e la nostra stessa incapacità di comprensione di un qualcosa che non capiremo mai! L'infinito è incercabile... altrimenti che infinito sarebbe? Il concetto stesso di infinito è indefinibile, incercabile, inarrivabile, incomprensibile, inspiegabile...

L'infinito è un mistero. (Punto)

La percentuale di non sapere in possesso della scienza sarà sempre direttamente proporzionale a quella di sapere. Per intenderci... sapendo sempre di più quello che non sapremo sarà sempre di più...

Il miracolo si pone nel campo del non sapere...

Ciascuno è libero di crederci o meno... ma che la scienza laica non ne contesti il concetto a prescindere...

Un determinato fenomeno (quale ad esempio le stigmate di Padre Pio) che la Scienza non riesce a spiegare adesso (in un punto preciso del tempo di quella fatidica linea evolutiva relativa alla qualità del nostro intelletto di specie vivente...) contemporaneamente viene definito miracolo dal fedele, ossia un mistero per intercessione divina. Ciò, a mio parere, non esclude né che la Scienza possa spiegarselo in futuro né che in futuro continui a presentarsi come mistero. Oggi chi può dirlo? Secondo me né un credente né un laico. Per un credente alcuni misteri sono miracoli e per un laico tutti i misteri (anche quelli ritenuti miracoli) hanno una spiegazione logica in prospettiva futura. Questo per me non esclude comunque che i miracoli possano avere una spiegazione logica. Se il Creatore agisse secondo logica (come si ritiene faccia...) anche i miracoli assumerebbero un valore logico (anche se incomprensibile). Un laico non può escludere l'esistenza di un Creatore cioè una "specie con Logica superiore" (definizione per gli atei...). Vedendola in questo modo il miracolo è solo una contingenza temporale di ignoranza indipendentemente dai punti di vista. D'altronde se la fede di un credente è credere in

un Creatore, la fede di un non-credente è quella di non credere in un Creatore. Sempre di fede si tratta! Non si possono dimostrare entrambe le cose...

Ciascuno è tuttavia libero di avere la fede che vuole...

Per concludere una domanda agli atei...

Dareste la vita ad un figlio per poi togliergliela?

No è la risposta di un comune uomo sano...

Ne faccio un'altra...

Accettereste di nascere per poi morire e non ricordarsi mai di essere stati?

Sarebbe come sposarsi oggi per divorziarsi domani per poi dimenticarsi per sempre di aver fatto l'una e l'altra cosa...

Ma che senso ha?

Se un ateo crede che il proprio IO non conservi memoria nel tempo allora coscientemente mi chiedo che senso avrebbe vivere per far emergere in vita proprio questo IO che non conserverebbe memoria dell'essere stato...

Se faccio l'attore di un film mi piacerebbe poi vedere il film nel quale ho recitato... se non riesco a vedere il film ho la consapevolezza di avere recitato in un film che verrà visto da altri...

Se tuttavia del mio IO non conservo memoria nel tempo non avrò mai la consapevolezza di aver recitato in quel film né di averlo visto né che tale film sia stato visto da altri...

La mia consapevolezza morirà con me...

Tanto vale risparmiarsi la fatica e rifiutarsi di girare il film pur essendo chiamato a fare l'attore...

*Fabrizio Fiordiponti*

Intervento a cura di **Roberto Barzi**  
Whipart Onlus

## LE DROGHE E LA CREATIVITA' ARTISTICA

“L'universo è infinito, ma è l'uomo con il suo sguardo che lo restringe o lo allarga. La differenza tra gli uomini è qui: ci sono approcci - idee, comportamenti - che restringono il campo visuale, altri che lo allargano.”

*Albert Hofmann, padre dell'Lsd*

Lo stupefacente quale mezzo per sciogliere i freni inibitori e liberare la creatività dai lacci del razionale. È forse per questo che nell'intero campo artistico la cultura della droga ha avuto molti profeti, tanti teorici e parecchi praticanti. Come il drammaturgo, poeta, scrittore, nonché critico d'arte e pittore, Antonin Artaud, che incluse la propria esperienza con la droga all'interno di un uso rituale d'iniziazione all'occulto, o lo scrittore William Burroughs, che a partire dal secondo dopoguerra negli USA, coi suoi romanzi contribuì alla nascita della prassi attuale del consumo di droghe. Alla fine dell'Ottocento la droga più diffusa, che costituiva un alone di dannazione, seppur allettante per ogni artista, era l'assenzio, spesso utilizzato fino all'abuso, e per il quale si contarono parecchi decessi, soprattutto in Francia. È la droga dei “bohemiens”, a basso prezzo, di agevole reperibilità: era un po' lo “status simbol” dell'artista romantico e sottovalutato dalla società, eterodosso ed oppositivo verso i valori della borghesia, è la droga di Degas e di Manet, che dipinsero importanti quadri consacrati proprio ai bevitori d'assenzio, come faranno poi Toulouse Lautrec, Van Gogh, Picasso e Gauguin. È la droga di moda che si trasforma in una vera e propria piaga sociale, e non solo limitata all'ambiente dell'arte, fino al momento in cui nel 1915 il suo uso fu proibito per legge. All'interno del mondo artistico l'esperienza della droga ha avuto molti adepti: si spengono per causa sua Amedeo Modigliani già logorato dall'alcol e dalla tisi, ed altri artisti della “Scuola di Parigi”. In Italia, nel primo ventennio del secolo scorso, ne fecero consumo Arnaldo Ginna (Ravenna, 1890 - Roma, 1982) e Julius Evola (Roma 1898 - 1974), - ci si riferisce a Giulio Evola, che dichiarò di assumere sostanze allucinogene nella propria biografia, Il cammino del Cinabro (Milano, Scheiwiller, 1972), e ad Arnaldo Ginna, che pur non affermandolo apertamente, aggiungeva alla firma di alcune sue opere: “con A.”, vale a dire sotto il probabile influsso dell'Aschisch o più comunemente haschisch. Ne fece uso, verso la fine della sua esperienza umanistica, anche Henri Michaux (Namur, Belgio 1899 - Parigi 1984), poeta, letterato e pittore, fra surrealismo ed informale, maestro della scrittura automatica: “Le droghe ci annoiano col loro paradiso. Ci diano, piuttosto, un po' di conoscenza. Noi non siamo un secolo da paradisi.” - tratto da *Connaissance*

par les gouffres. Ma che cosa sarebbe l'ideale artistico senza la conoscenza del cosiddetto “invito al viaggio”? L'arte poetica, la pittura e la scultura sono presumibilmente quelle forme virtuali in cui si realizza questa “evasione” non fine a se stessa, ma lo strumento per realizzare quello stato di coscienza peculiare, essenziale all'ispirazione, nel quale i sensi si ampliano e le visioni giungono. Michaux, che fu anche un “esoterista”, professò la sua arte grazie ai mezzi di cui dispose: viaggi, disegni, ideogrammi e, per ciò che più interessa, con la mescalina, alla ricerca permanente di un senso di “straniamento” con cui poter coltivare, con ironia, la propria produzione letterario-pittorica, e la discrepanza col reale quotidiano. Circolavano, ovviamente, allucinogeni tra gli artisti della “beat generation”, i quali s'identificarono in “droga, alcol, sesso e musica jazz”, che consentirono loro episodi di “lucidità mentale” conformi, fra l'altro, ai dettami del buddismo zen. E ancora, fra gli aderenti all'Espressionismo astratto, fra i “ribelli” dell'America anni Sessanta, pervasa dalla “filosofia” hippy dei “figli dei fiori”, ma anche da quella della marijuana e della Lsd, tra gli aderenti all'Arte psichedelica che non ebbero nessun tipo d'esitazione nell'ammetterne l'uso. O in tempi più recenti, nell'entourage della “Factory” di Andy Warol (Pittsburgh, Pennsylvania, 1928 - New York, 1987), in cui morirono per droga Jean Michel Basquiat (Brooklyn, 1960 - New York, 1988) ed il poeta Frank O'Hara (Baltimora 1926 - New York 1966), - uno dei primi sostenitori di Jackson Pollock, nonché curatore artistico del “Museum of Modern Art”, - compagno di Larry Rivers (New York, 1923-2002), un pittore-scultore che dimostrò grande eclettismo anche in altri campi artistici, in particolare in quello musicale, diventando un apprezzato sassofonista. Damien Hirst (Bristol, 1965), uno tra i più trasgressivi maestri contemporanei, si è descritto senza ritegni rivelando, fra l'altro, della sua familiarità con droghe e alcol in Manuale per giovani artisti-L'arte raccontata da Damien Hirst - pubblicato a Londra nel 2001, tradotto e distribuito in Italia nel marzo 2004 da “Postmedia Books”. Secondo il progetto originario la pubblicazione - scritta a due mani con Gordon Burn - doveva essere intitolata *What you lose in the Sandwiches*. Confessando precisamente che “Ho trascorso i due anni più belli della mia vita a drogarmi e a bere” e in effetti, l'artista anglosassone ha da

sempre avuto un dialogo serrato con la vita, con l'arte, ma in particolare con l'alcol e le droghe, forse perché da bambino fu traumatizzato dall'assunzione di un farmaco che rischiò di farlo morire. Bisogna però precisare che, nella sua maniera di fare arte, Hirst sa far convergere la vita e la morte, ma il suo non è un banale, né tanto meno macabro "sensazionalismo", anche se è famosa la fotografia di lui allora sedicenne, all'obitorio di Leeds, che si burla di un teschio. Per il britannico era ed è solo una maniera di esaltare la vita: "Sono ossessionato dalla morte, però io credo che sia una celebrazione della vita. Nel suo libro Damien Hirst descrive le proprie serate degli anni Novanta a base di droghe e alcol, concentrandosi soprattutto sul lasso temporale in cui lo stupefacente diminuisce il suo effetto e non resta altro che il dolore, un dolore purificatorio però: "Sentire tutte quelle brutte cose e sentire che non sono vere", poiché causate solamente dall'assunzione della droga. L'artefice può quindi "rappresentare" al meglio, nell'ambiente artistico internazionale, il rapporto tra arte e droghe: lo ha rivelato nelle sue opere e ha avuto una notevole importanza nella propria vita, individuando tuttavia gli effetti negativi degli stupefacenti sulla sua attività multimediale. Non essendo questo il luogo in cui fare del moralismo, si può ritenere che la droga, nel campo dell'arte, funzioni conformemente ad alcune forme di malattia mentale - come la schizofrenia -, consentendo, tramite il rilassamento dei freni inibitori, di effettuare legami e connessioni tra pensieri anche lontani tra loro, accentuandone la capacità creativa e "visionaria" del soggetto, creando il "pensiero allusivo", da intendere quale capacità di far confluire in un unico concetto contenuti discosti per ogni individuo normale, sconfiggendo tramite questa strada le inconciliabilità rilevabili dal pensiero razionale. Anche se le analisi scientifiche basate sul rapporto fra l'uso di stupefacenti e la creatività hanno dimostrato che la droga non aumenta "[...] la creatività artistica in maniera aspecifica, vale a dire di tutti i soggetti e in tutte le condizioni ambientali e psicodinamiche [...]", come ha scritto Luigi Pulvirenti in *Droga e creatività artistica* del 1999, tuttavia vi furono - e sicuramente esistono ancor oggi - dei casi in cui, in determinati individui, divenne innegabile la capacità di imbattersi più velocemente nelle soluzioni creative sotto l'influsso di droghe, soprattutto "grazie" all'Lsd e alla cocaina, che intensificarono il loro estro. Certo, la creatività implica un indubbio grado di lucidità dell'Ego, perciò se gli stupefacenti portano ad una sua regressione, l'artista deve essere in grado di poterla controllare. Ne emerge che l'uso odierno di sostanze allucinogene si riallaccia al bisogno adolescenziale di "iniziazione" all'esistenza o di rinnovamento vitale, che venendo meno diventa patologico e conduce alla autodistruzione. Come poter concludere questo breve saggio se non chiedendosi se un vero artista abbia davvero bisogno di "influssi" alternativi alla sua innegabile creatività? La risposta non può essere che nelle sue opere.

*Roberto Barzi*

**“Acqua per la Vita” – WFL** è una **ONLUS**: pertanto i contributi in denaro o in natura a favore della nostra Associazione sono detraibili fiscalmente in ragione del 10% del reddito annuo dichiarato. A questo scopo i versamenti devono essere erogati per mezzo di bonifico bancario o postale, oppure con assegno bancario circolare o carta di credito.

Il Codice Fiscale di WFL è: 96050200227

Per i versamenti usare i codici IBAN sotto indicati:

**Cassa Rurale di Trento:**

IT 94 O 08304 01801 000000015606

**Banca Intesa San Paolo:**

IT 61 Z 03069 01814 067846870219

**Unicredit:**

IT 89 N 02008 01820 000075235504

Causale: donazione progetto “Arte per la Vita” di Artinsieme. Preghiamo di chiedere espressamente alla Banca di annotare l’indirizzo completo di chi versa.

Per devolvere il 5 x mille a favore della nostra Associazione, basta inserire il codice fiscale di Acqua per la Vita 96050200227 nell’apposita casella del modello 730-1bis e, sotto, apporre la propria firma.

### **ACQUA PER LA VITA – WFL ONLUS**

**38100 TRENTO – C.P. 307**

Tel. +39 - 3480686148

+39 - 0461922117

e-mail: [giulianobortolotti@alice.it](mailto:giulianobortolotti@alice.it)

**NAIROBI P.O.BOX 25695**

Tel & Fax +25420-4180682

e-mail: [wfl@africaonline.co.ke](mailto:wfl@africaonline.co.ke)

**Internet:**

[www.waterforlife.it](http://www.waterforlife.it)

Intervento a cura di *Gianmaria Riannetti*

### GLI URAGANI DI CUI SI COMPONE IL CERVELLO

Non entro.  
Lascio entrare gli spiriti immortali.  
Alle porte ci sono due cavalli e un punto equidistante fra il cavallo bianco e il cavallo bianco come tra me e me stesso.

Ho una testa reale.  
Ho una testa irreale.  
Ho duecento teste.  
Ho una testa vuota dove metto i pensieri cattivi.  
La testa è immobile su un comodino di cemento.

Io sono il ponte tra me e me stesso. Ho cento gambe, cento cervelli, un solo chiodo che non arrugginisce mai, invisibile e pesante.

Non sono una farfalla.  
Ho una scatola cranica, un cranio.  
Ho occhi rossi pesanti.  
Mangio il pane, il pane.  
Nella stanza della mia mente ho cibo colorato.  
Non sono il destino.  
Il destino non si trova in una scatola.  
Ho una casa.  
Dormo in una scatola, con i bambini buoni e i bambini cattivi.

Io, io, io mi scioglio di nuovo, mi decompongo di nuovo. Piano piano scendo dal mio pianeta e vengo nel tuo pianeta ma tu non ci sei più, salgo su una scala, una scala infinita di vetri rotti, ti cerco, ti cerco con le mani intatte, con i piedi intatti, morsi.  
Io vengo a cercarti ma tu non ci sei più. Cado dalla mia scala infinita e non muoio nemmeno: senza te non posso neppure morire, mi dico, non dico vivere ma neppure morire.  
Io vorrei morire con semplicità, cadendo dalle mie tre nuvole, ma tu non ci sei più. Vado in quel posto che nessuno conosce e ti cerco.  
Io, io, io mi ricompongo, atomo bianco atomo verde, mi ricompongo, non piango, non ti penso, non cado più, lingua che non parla, io provo a dimenticare, bevo, mangio, prego, non parlo più. Io mi faccio crescere la barba, i capelli, gli occhi chiusi non vedono e non possono più vedere, tu non ci sei, il mare è scomparso, il mondo è scomparso, nessuno esiste, il sole è scomparso, l'uomo è scomparso.

Io sono solo, senza testa, senza occhi, mi cerco, ti cerco, sotto terra non c'è più acqua, entro in me, sommozzatore, e non mi trovo. Non ci sei più e non ci sono più.

La casa è un albero.  
La casa non esiste.  
C'è una casa nera nella stanza nera.  
La casa leggera. La casa nello spazio.  
La mia casa se fosse un albero.  
La mia casa verde se fosse.  
La mia casa non esiste.  
Se risalgo il fiume c'è una casa.  
Io sono il fiume.  
Brucio la casa, vado al bosco  
uso la sostanza dei pesci rossi.

Scheletro appendo alle stelle.  
Bisogna prepararsi. Preparo il mio rifugio non per terra, non sull'acqua, preparo il mio nido, lo preparo bene, nascosto, in modo che io possa sempre ritrovarlo e che niente possa distruggerlo.

Io tento di uccidere il mio grande nemico.  
Io tento di uccidere il mio piccolo nemico.  
Il mio grande nemico e il mio piccolo nemico vivono dentro di me.  
Uno ha una stanza senza finestre,  
l'altro solo una piccola finestra.  
Il mio grande nemico non dorme mai, non sente il tempo, sente solo lo spazio. Mi dice: - vai di lì.  
Il mio piccolo nemico dorme poco.  
Ha un letto di chiodi colorati che mi infila negli occhi per non farmi vedere neppure dove vado.

Solo quando volo tra una nuvola e una nuvola i miei nemici non hanno potere.

Devo essere coraggioso,  
devo essere coraggioso,  
precipitare nel mio segreto.  
Progetto un grande volo dal più alto dei cornicioni. Devo avere coraggio.  
Io voglio solo volare.

Non mi seguire.  
Non ci sono più, io no (chiudo gli occhi)  
strega bianca, non mi  
dire nulla, non voglio sapere nulla.

*Gianmaria Riannetti*

Intervento a cura di *Giuseppe S. Devoti*

### PAN - il "TUTTO" - che attira e terrorizza

*Studio di antropologia primordiale*

*Dedicato all'amico Piero Donato amante di mitologia*

Il dio *Pan* era una divinità di forma caprina. Conosciuto come figlio di un dio e una ninfa. Il nome deriva ha due etimologie *παειν*, *pascolare* e *παν*, *tutto*, accezioni che lo legano alla foresta e all'abisso profondo del cosmo. Dal suo nome deriva il termine *panico*, reazione scatenata, sempre secondo la mitologia, dall'immagine del dio e dalle urla terrificanti che emetteva, quando era disturbato. Alcuni racconti mitologici descrivono *Pan* che fugge per la paura da lui stesso provocata.

La sua genealogia è controversa. La più accreditata è quell'omerica, in cui sono indicati quali genitori *Erme*s e la ninfa delle querce *Driope*. Esistono altre etimologie di questa figura quella di esplicita connotazione sessuale che gli ascrive il nome di *Σαίριος*: "*pieno di desiderio*", nel significato sensuale della parola, oppure quella di *Seth-Aries* in cui "*Seth*" va inteso come *essere* ed "*iros*, *aries* o meglio *ur-jos*" come *attivo*, che portano a "*Sat-ur-jos*" che stava ad indicare il fuoco primordiale essenza del tutto.

Quando si prende in esame un mito non, si deve aver la pretesa di risalire alle possibili origini storiche o culturali che possono averlo generato. Il mito non è mai materia prima, ma un prodotto derivato, un artificio esplicativo di ciò che non può essere logicamente reso comprensibile. Il mito non nasce vero per divenire falso col tempo, ma nasce falso nel tentativo di mettere ordine a concetti prelogici. Esso parte quasi sempre da interpretazioni errate di fatti reali culturalmente inspiegabili. Per questa genesi la mitologia rappresenta la parte fondante delle civiltà, giacché spiega ciò che per carenza culturale non può essere spiegato. Il mito, nelle culture pre filosofiche, ha assolto la funzione di personificare, rendendoli comprensibili, concetti ideali della spiritualità umana. Il mito inoltre spesso diviene una struttura a sostegno dei meccanismi sociali del potere.

*Pan* era un dio terrestre amante delle selve, dei prati, delle montagne, Il suo ambiente naturale era quello del bosco in cui si spostava, mentre suonava e danzava, assieme alle ninfe. Era rapido nella corsa ed imbattibile nel salto. Pigro nell'ora meridiana, proteggeva greggi, armenti e culture, gli erano sacre le cime dei monti. Rappresentato in atto di vagare per contrade solitarie, fuggiva gli uomini pur proteggendo le loro cose. Rappresentando il senso profondo della vita, manteneva un ordine costante che favoriva lo sviluppo. Pur identificandosi con l'illimitato, creava limiti. Dio dei confini preservava la proprietà dal caos. Era venerato da pastori e contadini perché la sua natura ermafroditica favoriva la fertilità. Dunque dio agreste legato alla terra ed alla *Luna*, rappresentava l'aspetto maschile della dea Madre, questa connotazione totalitaria, in quanto, bisessuale nasceva dal mito che lo indicava seduttore di *Selene* con la quale si univa in un

tutt'uno. Le sue cacce e le danze con le ninfe simboleggiavano la coscienza che, immersa nella natura, possedeva gli elementi inconsci della personalità, dando loro un armonioso ordine spirituale che, nelle varie zone del corpo, realizzava le forme dell'esperienza erotica. La mitologia parla di questo dio e del suo rapporto con le ninfe che insidiava continuamente, queste si salvavano con la metamorfosi, anche se spesso non disdegnavano le sue attenzioni. Se l'annientarsi nel TUTTO spaventa, la paura del cambiamento è vissuta dall'umanità con irresistibile attrazione. *Eco* generò con lui *Junge*, per poi innamorarsi di *Narciso* e struggersi per lui fino a diventare solo una voce. *Eufeme*, nutrice delle muse, generò con *Pan* il figlio *Croto*, inventore degli applausi, trasformato nella costellazione del *Sagittario* da *Zeus*. Paralizzava le ninfe, trasformandole in oggetti inanimati, come per *Pitis* che diventò un pino, *Siringa* una canna, infatti, nel TUTTO si dissolve ogni individualità. La coscienza ingloba le forme fluttuanti e sparse, dando loro una struttura e un significato superiore. Nel mito la più importante delle ninfe fu *Siringa*. Questa per sfuggire alle attenzioni del dio, si tramutò in un cespo di canne palustri. Afferrandola *Pan* si trovò tra le braccia un fascio di canne che emetteva suoni, quando il fiato del dio lo colpiva. Questo racconto mitizza l'invenzione dello strumento musicale che porta il nome di flauto di pan o siringa. Come *Satiro* simboleggiava la sessualità solitaria, ed era rappresentato nell'atto di danzare, suonando un flauto di canna. Egli era la forza vitale della sessualità, che si ripiega su se stessa e germogliando, diviene creativa ed armonica, come le note musicali, che rappresentano il fluire della vita, quando è costruita e spiritualizzata.

Il flauto, al cui ritmo danzavano le ninfe, singolo, bicanne, o in forma di siringa, esprime il moltiplicarsi della forza, soprattutto nel simbolo numerologico delle sette canne dello strumento, in relazione esoterica con i sette centri assunti per individuare la distribuzione dell'energia vitale sul corpo umano. Ciò sottolinea l'azione armonizzatrice del TUTTO DIVINO sul caos primordiale razionalizzato ed ordinato dal mito. Il materiale dei flauti, la canna, riporta poi l'attenzione sulla natura vitale, biologica, dell'azione armonizzatrice dello spirito sul corpo che in tutte le cosmogonie, in modo più o meno larvato, discende dalla vibrazione prodotta dal Soffio dello Spirito Divino.

Perennemente allegro, legato in modo viscerale alla materialità ed ai piaceri della carne, è l'unico dio di cui si racconta la morte (mito di *Tamo*). *Pan* era la realtà trascendente che provocava ansia ma anche desiderio, eccitazione sensuale ed estasi lirica armonia creatrice della sintesi misteriosa tra anima e corpo. *James Hillman*, lo definisce dio della masturbazione,

inventore della sessualità non procreativa, per la sua forte connotazione sessuale, amava sia donne sia uomini, e se non riusciva a possedere l'oggetto della sua passione si abbandonava a pratiche oscene e onanistiche. Per questi motivi, come accade per il dio celtico *Cernunnos*, una corrente di pensiero lo vede ripreso dalla Chiesa Cristiana come iconografica di *Satana*. Per i Cristiani, che scindono la parte carnale, che sprofonda nella bestialità, dalla parte spirituale, che porta all'assoluto, diviene il prototipo del *Diavolo*, forza oscura e malvagia, che attraverso il sesso non procreativo indirizza al peccato. Se nella letteratura classica la natura ermafrodita e feconda del dio, era sottolineata dal "doppio fallo", simbolo di virilità materiale e spirituale. Quest'iconologia nell'era cristiana sta all'origine del carattere diabolico rappresentato dal *Satiro* o dal *Capro*. Egli era colui che divide, separa, contrariamente a Dio, che riunisce, concilia e avvicina.

I rapporti di questo dio con le ninfe fanno nascere nel medioevo i racconti dei Sabba tra diavoli e streghe. *Pan* è identificabile con la globalità dell'universo. Il mito omerico vuole che la ninfa *Driope* sia fuggita terrorizzata dall'aspetto deforme del figlio, avuto da *Ermes*, mentre il dio lo raccolse portandolo sull'Olimpo per divertire gli dei. Un'altra fonte lo vuole figlio di *Penelope* e di tutti i pretendenti, con cui avrebbe avuto rapporti in attesa del marito. Altre vogliono che da un amorazzo tra *Zeus* e la ninfa *Callisto* venissero alla luce *Pan* e *Arcade*. Dal contatto della coscienza umana con l'energia vitale (posta sotto il segno della luna) entità femminile fluida ed impersonale rappresentata dalla ninfa *Driope* ("γυνφα" o "λγνφα" liquido vitale) nasce il desiderio, che è appunto impersonato da *Pan*. La nascita stessa, privandolo della madre che fugge (perché gli elementi fluidi ed inconsci della personalità sono annientati dalla coscienza che li ingloba) lo pone nella sfera maschile, mentre la sua funzione mitologica è quella di rappresentare una realtà duplice. Era, infatti, l'androgino dio della contraddizione, riunendo in sé la coscienza e saggezza dell'essenza maschile (rappresentate dal vecchio) e l'incoscienza, l'ingenuità, la naturalità naturante femminile (rappresentate dal bambino): egli dunque esprimeva il lato animale e divino della creazione, la sintesi degli opposti. Il padre *Ermes*, messaggero degli dei, impersona la coscienza umana, lo riconosce e lo fa suo, lo avvolge in pelli di lepre (simbolo dell'Ermafrodito) e siccome la coscienza umana, per evolversi, tende verso l'alto lo porta sull'Empireo. In terra dove aleggiava come presenza silenziosa e potente, paurosa, sensuale, evocava desideri (pulsione maschile), ma anche sottile, melodiosa e irresistibile attrazione e disponibilità (pulsione femminile). La rappresentazione di questa divinità è una sequela di simboli esoterici a cominciare dalla testa che, munita di corna, orecchie a punta, barba ispida e viso ferino di capro, mostra l'unione tra spirito e materia nel suo aspetto primordiale metà animale e metà uomo è colmo di un'allegria indiolata ma anche di una precoce saggezza.

Le due corna rappresentano una santità diversa, materiale, immersa nella terra generata dalla materia, come era ascritta agli antichi demiurghi dell'era del sogno. La loro posizione, simmetrica, sulla fronte, sede

ideale della volontà, esprime il senso fisico d'incarnare lo spirito del proprio essere. Dal loro numero, due o "dia" nasce l'aggettivo "diabolico".

La forma, che nei miti ancestrali paleolitici era ramificata, (allegoria iniziatica, del cervo) simbolizza la frammentazione che dall'unico si moltiplica, mantenendosi però sempre come singolarità. Il carattere creativo e fecondatore è poi riproposto nella sua evidenza fallica. La barba esprime saggezza, ma il resto della fisionomia dice come la sua sia la saggezza che rivela, la relatività dell'esistere. La coesistenza, in questa figura mitologica, di fanciullo-vecchio-vecchio-fanciullo esprime il concetto agnostico del: "so di non sapere" che corrisponde alla presa di coscienza che il sapere umano è inutile giacché mutevole "tutto muta perché ogni goccia di sapere si trasforma nell'acquisizione di nuovo sapere". Saggezza è quindi prendere coscienza che il sapere è vano perché in continua trasformazione. La coscienza di ciò non da disperazione: provoca solo riso e danza. *Pan* è il dio che ride danzando da un piede all'altro, nella leggerezza del fanciullo che sa come tutto sia solo un gioco: è il dio della gioia che ritorna ad ogni passo di danza. Tra gli appellativi che lo distinguevano vi sono quelli di *Conisalo* "colui che agita la polvere" e *Ticone* "colui che percuote", essi nascono dal fatto che nella danza batteva il terreno a simboleggiare l'intervento sulla realtà materiale che si formalizza attraverso la spiritualità insita nel TUTTO. Il simbolo del continuo alternarsi tra fine e principio, allegoria della continuità dell'infinito sempre eguale eppur diversa "anello di Möbius" cerchio ripiegato ad otto, metafora "dell'eterno ritorno", immagine stessa dell'eternità diffusa nell'universo e dell'inarrestabile movimento rappresentato nel dio che danzava eternamente, nel cosmo di cui era l'unico abitante.

E' il "TUTTO", che si dirama come le corna del cervo, unico e multiplo perché frammentato in una molteplicità illimitata di Πανισκοι che riflettono all'infinito la sua immagine proiettata sul mondo in cui convergono e coesistono gli aspetti positivi, negativi, sublimi ed abietti dell'umanità. Tutto in questa figura: gli occhi ferini ma pieni di una saggezza nascosta, il viso bestiale ed umano, consolidando tale aspetto d'androginità, unita ad uno strano fascino sensuale. Il petto villosa, la schiena, le braccia erano umane, ma le gambe e i piedi animali. Talvolta, come *Ermes* con cui era confuso, era rappresentato in forma di "Erma" pilastrino verticale con scolpite soltanto testa e fallo eretto, espressioni della fecondazione cosciente che egli esplicava sulla realtà. Il pilastro stesso, quadrato perché stabile è il simbolo della stabilità spirituale segno d'immortalità (da cui l'appellativo di "Ortane", eretto). Questa connotazione e consolidata dalla presenza della coda (simbolo del doppio pene) a significare le profondità, arcaiche ed animali, dell'inconscio in cui la coscienza, pesca le sue origini naturali. La parte ferina della figura terminava in un paio di zoccoli da capro a conferma del legame bestiale con la materialità concreta, mentre il torso umano che si protrae verso l'alto rappresentava la tendenza della coscienza verso l'ideale astratto. La parte inferiore del corpo, animale attingeva forza dalla materia, mentre quella superiore, luminosa, idealizzava

la realtà, riunendo concreto ed astratto nella natura ibrida della testa. La corona di sempreverdi attorno al capo rappresentava l'eternità della vita, di cui egli era il simbolo, il colore rosso delle corna e del vello sottolineava il carattere maschile ed attivo, che si serviva del femminile demonico per le azioni emozionali. La natura "demonica" del dio, paurosa ma non necessariamente malvagia, testimoniava il carattere animale, non umano, dei suoi impulsi, che, però erano pieni di una saggezza profonda, suscettibile di trasformazione spirituale.

Rappresentato, spesso, in atto di cacciare od amoreggiare con le varie entità dei boschi, era, talvolta, sdoppiato in forme maschio-femminili: immagini di comodo per noi umani, incapaci di concepire in un unico essere la sintesi dei due sessi. La sua forma, più simile al Diavolo dei Tarocchi, in cui la figura bisessuale rappresentava il lato solitario del dio che, come unica realtà, poteva solamente unirsi con se stesso o con un'immagine di sé proiettata sulla faccia esterna del mondo. Questo aspetto della mitologia esprimeva la coscienza dell'uomo che si auto-feconda in una forma ermafrodita di difficile accettazione, ma inalienabile nella percezione interiore di un dualismo che si maschera in uno stato protettivo d'androginità interna. Egli rappresentava anche il tentativo della mitologia classica di far convergere il concetto di divinità in un UNICUM di cui i singoli dei raffigurano solo aspetti della complessità DIVINA.

Venerato come *Satiro*, *Sileno*, *Priapo*, *Fauno*, *Silvano* ed esternamente alla mitologia classica con altri nomi, rappresenta fuori dall'area delle religioni monoteiste l'universalità divina. La sessuofobia rappresenta nel mito la causa della scomparsa di *Pan* dal mondo antico. Si narra che una voce si diffuse nell'antichità "Il grande *Pan* è morto" scomparso lui, scomparve l'Olimpo. Il mito dice che fu il suo grido di terrore ad annunciare, ai marinai egei, il tramonto degli dei. Per *Plutarco* la forza vitale si era ritirata dall'uomo, togliendogli quella possibilità di percezione sottile della realtà che aveva. Scomparsa questa scomparvero anche le vecchie mitologie e con queste le forme di coscienza spirituale propiziate da queste realtà. La coscienza di *Pan*, rappresentava nella mitologia classica il bisogno ideale di riconoscere in se e riunire natura naturante e spiritualità, necessità da cui parte nell'uomo la ricerca delle proprie origini. In tal senso *Pan*, come veste esterna del Principio, era rappresentato in atto di colui che guarda, scruta, spia da dietro una siepe o un albero, personificazione della coscienza trascendente che è sempre presente in ogni atto, segno della spiritualità identificabile con la consapevolezza. In forma simbolica *Pan*, alchemicamente rappresentava la "materia primordiale".

La natura gode nel dominare se stessa, come l'unità domina il tutto "Ev τσ Παν" il TUTTO rappresentato dal cerchio in cui il centro puntato è l'UNO, ossia il Sole delle religioni arcaiche. In questa simbologia s'identifica *Pan* la cui ora sacra è mezzogiorno, apogeo dell'astro in cui la sua luce, di uno splendore totale, androgino, è feconda, creativa, portatrice di vita e desiderio. Sulla terra tutto cresce nella luce del sole,

senza di lui non vi è vita: per la spiritualità antica rappresentava il volto stesso di Dio.

Giuseppe Sebastiano Devoti

**“Acqua per la Vita” – WFL** è una **ONLUS**: pertanto i contributi in denaro o in natura a favore della nostra Associazione sono detraibili fiscalmente in ragione del 10% del reddito annuo dichiarato. A questo scopo i versamenti devono essere erogati per mezzo di bonifico bancario o postale, oppure con assegno bancario circolare o carta di credito.

Il Codice Fiscale di WFL è: 96050200227

Per i versamenti usare i codici IBAN sotto indicati:

**Cassa Rurale di Trento:**

IT 94 O 08304 01801 000000015606

**Banca Intesa San Paolo:**

IT 61 Z 03069 01814 067846870219

**Unicredit:**

IT 89 N 02008 01820 000075235504

Causale: donazione progetto “Arte per la Vita” di Artinsieme. Preghiamo di chiedere espressamente alla Banca di annotare l'indirizzo completo di chi versa.

Per devolvere il 5 x mille a favore della nostra Associazione, basta inserire il codice fiscale di Acqua per la Vita 96050200227 nell'apposita casella del modello 730-1bis e, sotto, apporre la propria firma.

## ACQUA PER LA VITA – WFL ONLUS

**38100 TRENTO – C.P. 307**

Tel. +39 - 3480686148

+39 - 0461922117

e-mail: [giulianobortolotti@alice.it](mailto:giulianobortolotti@alice.it)

**NAIROBI P.O.BOX 25695**

Tel & Fax +25420-4180682

e-mail: [wfl@africaonline.co.ke](mailto:wfl@africaonline.co.ke)

**Internet:**

[www.waterforlife.it](http://www.waterforlife.it)

Intervento a cura di *Giuseppe Lentini*  
Associazione culturale Arte Nuova

## FARFALLE

*lettere scordate nel cassetto*

Questo non è un incontro fra persone in carne e ossa, ma un divagare fatto in una lettera scordata in un cassetto, indirizzata un tempo a una di quelle persone che rispondono ai lettori da una pagina di giornale, una di quelle (per lo più signore) che conosciamo attraverso la loro foto che ci fissa ingessata da una nicchia accanto al titolo di rubriche del genere "lettere a Clarissa". La ricopia tale e quale: Cara signora, non risponda, mi lasci indovinare: mi pare di capire che lei si sente sola; lo vedo dall'espressione che colgo nella Sua foto stampata nel giornale. Anch'io mi sento solo, specie quando d'intorno sento parlare dei luoghi comuni di oggi; particolarmente quando, faccio per dire, si discetta sempre e solo di danaro (non se ne può più; Lei è dello stesso parere o anche lei è concreta?). Se tutto ciò mi accade provo il bisogno di assentarmi. Mi metto allora a seguirle farfalle. Ne trovo anche d'inverno, vaghe, incostanti, come debbono essere, appunto, le farfalle. Che siano pensieri, della specie che s'alza come niente? Se mi si possono passare per pensieri, non so che fanno i suoi, i miei non si riesce a governarli: sviano lestante, divagano, svolazzano, non resta che osservarli. E' un diletto. Per me è un autentico bisogno, come il respirare, l'ascoltare.

Si prenda una vacanza, venga con me a farfalle. La condurrò per mano: c'è, - vede? - un laghetto, oltre quel canneto. Sono le sei e qualcosa, a pelo d'acqua, scivola: è una danza, sono i gabbiani. Dopo verranno a riva, a uno a uno, seguendo, Dio sa come, cerimoniali antichi quanto è il mondo. Da chi l'avranno appreso e come? (noi siamo diversi, cambiamo costume a ogni pie' sospinto senza serbar memoria del pregresso). Guardi che perfezione fin che seguono il volo; però, una volta in terra, diventeranno traballanti, goffi, panciuti. Forse son fatti solo per il cielo o forse hanno una metafora nascosta? Le cose sono mirabili finché non si dimettono dal loro ruolo? Dopo si trasfigurano, sviano in anacoluti, zoppicano, s'impappinano? Mi viene da pensare a Bonaparte: fascinoso da accapponar la pelle finché ritto a cavallo guidava le sue armate. Ma appiedato?

Ricordo un professore, preside di facoltà, luminare di chimica, conosciuto capitando per caso a una sua lezione: bello come un gabbiano alzato in volo, la chioma svolazzante tutta bianca, componeva alla lavagna equivalenze come sinfonie di cui non c'era eguale. Poi, sceso dalla pedana e visto fuori ristretto a conversare di cose disuguali, perse tutto l'alone e si rapprese: piccolo, incerto, claudicante, arreso. Ci ha fatto caso? chi non ricava profitto dal suo ruolo - perdonami papà che sei nei cieli - è l'avvocato: nelle sue concioni sparge fumo a cortine per scompigliar le idee all'avversario, ma a volte s'ingarbuglia, s'avvita su sé stesso, perde la tramontana e, nella confusione, tratta

come reo anche il suo cliente che, per fatto stesso di esser tale, dovrebbe presumersi innocente. Ci ha mai pensato a Irene Pivetti, a come è adesso senza paludamenti, privata dello scanno dove era stata issata? E come è Lei stessa, anzi, come sarebbe senza quella foto (sempre quella) che sovrasta la Sua rubrica nel giornale, privata del Suo ruolo?

Appiccicare foto come francobolli e scordarsene non è cosa felice. Non perché gli anni ci han cambiati (la foto rimane sempre tale e pare si tenti così di non mostrare le rughe sopraggiunte), ma perché la fantasia del lettore ne resta mutilata. Esporsi in foto è come apparire in televisione: mostrarsi è impedire d'essere immaginati.

Una volta, ero ancora quasi ragazzo, mi ero perduto innamorato di una centralinista. Ne conoscevo solo la voce e l'immaginavo divina. Non la cercai mai, ancora adesso m'è rimasta una Venere di Milo fatta soltanto di parole.

Ho ripetuto più volte quella esperienza e pure ora, per esempio, mi accade di immaginare, rapito, il viso e l'espressione di Cristina Ortiz mentre ascolto la sua esecuzione del concerto numero due di Rachmaninov. Non so come sia fatta, eppure la vedo vibrante scatenare il magnetismo traverso la tastiera. La vedo pensare lontano mentre guarda a oriente e le indovino il pensiero.

Chi sa com'è l'architetto senza il maglione spesso di Missoni, senza il Daytona al polso? Come sarà, svestito, il giovanotto che, in divisa da manager, aspetta seduto un hamburger fingendo di leggere le pagine, intrise di giallo e di antico, del Sole 24 Ore? Com'è chi si è solo arricchito di denaro senza mai capire il resto? Chi sa se costui, malgrado tutto, riuscirà, quando sarà nudo, a penetrare la biblica cruna dell'ago?

Conosco un mendico che in centro tende la mano alla gente vestita di nuovo e dice: "Fate la carità che muoio di fame; dove andrebbe l'orgoglio del ricco se il povero morisse?". Molti mettono mano al borsellino, ma chissà se avranno capito.

Chi è quel mendicante? Uno, secondo me, convinto che la propria esistenza sia soltanto in apparenza sfavorita, uno che nella vita ha scelto, felice, d'essere coerente col suo ruolo e di restare nell'abito del "pupo" che gli è stato messo addosso, senza volersi infilare in un ruolo fittizio e diverso: un Ciampa pirandelliano d'oggi.

Come sono, infine, io stesso? Insoddisfatto, appagato; mutevole, costante; pedante, spiccio; modesto, ambizioso; idealista, concreto?

So come vorrei essere e non sono: inconcreto, come l'arcobaleno.

Per il resto non mi sfuggo; non mi vedo e come cieco, mi tasto, cercando almeno di sentirmi. Come sto facendo adesso: scrivendo a ruota libera di cose le più



strane, componendo una di quelle lettere che dalla mente libera scivolano direttamente sulla carta, con copia per l'inconscio, per riporla dopo rigorosamente nel cassetto delle cianfrusaglie. E mentre scrivo, covo nascostamente la speranza di vedermi, improvvisamente di capirmi.

Mi capita di scrivere quasi sempre, di parlare assai meno. Scrivere è parlare con la propria mente. Parlare con la mente degli altri è più difficile: si è fraintesi, si genera sospetto. Tutto diventa impervio; allora scrivo.

Stavolta è toccato a Lei essere il destinatario. Sorry. Questo è il rovescio di medaglia delle pubbliche persone: dopo averla conquistata, la popolarità esse devono sopportarla.

Anche lo scrivere agli altri è difficile: si entra o non si entra nella sintonia? chi sa se il mio segnale è abbastanza eloquente? chi sa quello dell'altro, la sua reazione? Fossimo almeno come i telefax, che si annusano con il loro sibilaro e scoprono se sono compatibili ....

Comunicare è far parte con qualcuno e fare parte è condividere. Condividere dovrebbe essere istintivo, invece non lo è affatto. Chi lo impedisce? Tutto è competizione: Caino contro Abele.

Toh, guardi! Mi si sono posate addosso le farfalle. Sembrano atterrite.

Forse Le sto scrivendo per dar loro la speranza, per smentire la vita: se riuscissi a persuadere una come Lei a entrare nel club dei "nessuno", a farne parte, darei loro un segnale rassicurante. Ci pensi seriamente. Con chi, se no, potrà parlare di cose tanto divagate, inconsistenti, inutili, controtendenti, disallineate dalle futilità vere, quelle concrete?

Forse L'ho allontanata un po' dal seminato con la mia prosa folle e un poco rozza, priva della leggerezza invano predicata da Calvino (vorrei, di quella, Le giuro, averne in abbondanza. Qualcuno mi sa dire dove trovare l'apposita lampada di Aladino?).

Ciò nonostante, che me la sia fin qui cavata poco male? Per non rischiare oltre adesso smetto.

Si abbia dalle mie farfalle un lieve svolazzo sulle gote, che equivale a un bacio, per chi non lo sapesse.

Da parte mia un saluto solidale.

*Giuseppe Lentini*

## "IPSE DIXIT"

Rubrica di Giuseppe Lentini

A che serve la poesia?

Perchè non lo si chiede per la prosa?

A che serve la prosa?

.... A che servono le trofie al pesto?

Servono a non mangiarsi le unghie o i soliti maccheroni.

Lo stesso vale per la poesia: serve a non mangiarsi le unghie o i soliti maccheroni.

Ennio Cavalli

(da "Il Poeta è un camionista")

Intervento a cura di *Gilberto Gavioli*  
Edizioni de "Il Foglio Clandestino"

**“FARE MALE” (“FARSI MALE”)**  
*note attorno alle letture poetiche*

Spero che davvero la poesia diventi rilevante,  
ma ne dubito.  
Spesso, e purtroppo per molti, resta un vezzo:  
come una piuma sul cappello, una spilla sulla giacca.  
Tutti ne colgono l'aspetto semplice e immediato:  
le assonanze, un certo lato sentimentale  
e direi terapeutico.  
Ma non basta,  
la poesia non è nulla di questo.

Ci vorrebbero, realmente, più opportunità  
di riflessione e lettura, meno di commento.  
Occorrerebbe più rispetto e meno liturgia,  
con officianti e paramenti.  
A cominciare dalle scuole, ma in ogni ambito.  
La poesia non è un genere da teatro o circolo chiuso,  
da salotto.  
La poesia non è un pavone che si muove  
in una gabbia d'oro,  
una collezione di pregio da mostrare agli ospiti.  
Non è il servizio d'argento da usare solo nelle feste  
(servono anche queste, l'eco aiuta, ma non basta).

Si assiste alle letture poetiche come ad un rito mistico,  
sacro, ma quasi mai magico, evocativo.  
Si incontrano vecchi amici,  
di nuovi se ne possono conoscere:  
ma si porta un verso a casa, sotto la giacca?  
Raramente si riceve nuova energia in questi luoghi,  
più facilmente si nasconde qualche sbadiglio  
e la convinzione di essere più veri  
di ciò che ci circonda,  
silenziosamente.

La poesia deve uscire, vivere ed esser vissuta;  
si devono moltiplicare le occasioni e le manifestazioni,  
senza incenso, ma con forza, convinzione e rispetto,  
coscienti che qualcuno si è lasciato colpire, o uccidere,  
per non mentire ad essa.  
Questa eredità gravosa e luminosa, ricade su di noi  
ogni volta che schiudiamo le pagine per leggere  
o raccogliamo la penna (e così il testimone)  
per scrivere.  
Dobbiamo saperlo, senza timore ma con chiarezza,  
e far sì che altri condividano la sincerità,  
sostengano lo sforzo  
e siano disposti a sporcarsi le mani.

La poesia deve “fare male”  
(e, come suggerisce l'amico Domenico Settevendemie,  
il poeta deve “farsi male”),  
uscire da steccati e recinti,  
lager e riserve, salotti e circoli.  
Deve camminare e non essere portata su baldacchini,  
scendere da trampoli e piedistalli,  
avanzare in mezzo alle strade, fissarsi sui muri:  
le pagine e le parole devono tornare a disperdersi  
nel vento,  
di ogni genere e forza esso sia.

Con speranza e attesa.

Buona vita

*Gilberto Gavioli*

Intervento a cura di **Salvatore Armando Santoro**  
Circolo Culturale Luzi

**Questo è un racconto vero**

*Gino è mio cognato. Da qualche mese ha compiuto 92 anni e forse chissà quante altre notizie potrebbe ancora fornire. Da un po' di anni ha cambiato dimora e vive a Campo Tizzoro una Frazione di San Marcello Pistoiese. In questa zona c'era un tempo la SMI della famiglia Orlando che produceva munizioni. Sicuramente molti sapranno di cosa parlo perché ai miei tempi sia per il Garand che per il Mab, sia per il Fal, che per il 106 senza rinculo e per le mitragliatrici da carro, si utilizzavano le munizioni che producevano in questo stabilimento. Probabilmente in molti, coloro che hanno fatto in passato il servizio militare, le avranno utilizzate per le esercitazioni. Io le ho utilizzate tutte: sono stato ufficiale di complemento dell'arma di cavalleria.*

**PRIGIONIERI DI GUERRA**

*Storia Vera*

Gino aveva compiuto da non molti mesi i venti anni il giorno che ricevette, nella sua casa di Villa di Piteccio, un paesino poco distante da Pistoia, la cartolina-precetto per assolvere agli obblighi di leva. La notizia fu accolta con la stessa intensità di quando arriva improvvisa in una famiglia una inaspettata disgrazia. Gino era figlio unico e quella cartolina mise tutti in grande apprensione.

L'Europa stava attraversando momenti terribili con le armate tedesche che avevano già occupato mezza Europa e con Mussolini che, mal consigliato e sollecitato anche dalle lobby delle industrie belliche italiane, stava per entrare nel conflitto.

La tensione in famiglia, quindi, era più che giustificata anche se la convinzione che la guerra sarebbe finita presto e che Gino sarebbe ritornato senza danni dal fronte induceva ad un certo ottimismo.

D'altro canto la propaganda politica presentava la Germania come una grande potenza ed avvalorava la convinzione nell'opinione pubblica che non partecipare alla guerra avrebbe precluso all'Italia, quale alleata della Germania, la possibilità di sedere al tavolo delle trattative di pace, una volta finita la guerra, e non condividere i vantaggi che senz'altro avrebbero ottenuto i vincitori del conflitto.

Il 17 marzo arrivò in fretta e seguendo le indicazioni della cartolina precetto, Gino si presentò al Comando del VI° Artiglieria di Modena, dove fu sottoposto ad addestramento.

Tre mesi dopo, finito il C.A.R., fu trasferito al fronte a Spalato, in Jugoslavia, svolgendo attività di sorveglianza delle coste. Le condizioni di vita erano quelle dei militari in servizio con tutte le regole legate al ruolo di militari e sottoposti alla ferrea disciplina che il periodo fascista aveva imposto alle truppe.

“Credere, Combattere, Ubbidire” erano le scritte sparse un po' ovunque sui muri della caserma, quasi a

ricordare, come se ce ne fosse bisogno, i doveri a cui tutti i militari erano sottoposti.

Dopo Spalato fu trasferito alle Bocche di Cattaro in Montenegro, prestando servizio sempre come guardacoste con i pezzi puntati verso il mare.

Certamente il fatto di essere impegnato in artiglieria per certi versi lo aveva favorito in quanto, comunque, si trovava sempre a distanza di sicurezza dal fronte anche se le possibilità di bombardamenti aerei potevano rappresentare un pericolo ancor più grave e inaspettato. Occorreva, quindi, la massima vigilanza ed attenzione per prevenire incursioni da cielo o assalti dal mare.

Spesso, nelle lunghe ore di attesa, Gino pensava ai suoi cari, alle comodità della sua casa, all'affetto ed alle attenzioni che, come figlio unico, aveva ricevuto dalla sua famiglia.

Non che le condizioni di vita fossero insopportabili. A vent'anni, poi, i disagi vengono affrontati anche con un certo spirito di adattamento ed il gruppo crea una certa sicurezza a livello personale. Le baracche erano spaziose, i pasti regolari, il clima mitigato dalla brezza del mare.

Ma nel frattempo, siamo nel mese di giugno del 1940, Mussolini era entrato in guerra a fianco delle forze dell'Asse. La dichiarazione di guerra aveva un po' sconvolto i più timorosi, e Gino era uno di questi, ma tanti altri, invasati dalla propaganda fascista, avevano festeggiato l'avvenimento quasi si trattasse di una giornata di festa.

Col passare dei mesi, tuttavia, quella che sembrava una guerra che doveva concludersi rapidamente e con la vittoria dei nazi-fascisti cominciava, invece, a subire contraccolpi e rallentamenti.

All'interno dei vari paesi occupati la Resistenza all'invasione si stava organizzando, e nel frattempo anche l'America con i suoi alleati aveva deciso di

entrare nel conflitto contro le forze dell'Asse.

Gino fu trasferito, con i suoi camerati, all'interno del Montenegro dove attiva era la presenza dei gruppi partigiani organizzati dal Maresciallo Tito.

In quel periodo molte operazioni vennero intraprese principalmente bombardando le postazioni militari partigiane, ma non vennero risparmiate città e porti dove si aveva notizia della presenza di truppe avversarie.

Di contro l'attività di sabotaggio dei partigiani era incruenta e si sviluppava principalmente minando strade, ferrovie e ponti al fine di rallentare l'avanzata del nemico.

Gino ricorda con terrore le informazioni che arrivavano circa la crudeltà dei partigiani soprattutto nei confronti degli ufficiali italiani. Logicamente questi rappresentavano il cervello operativo e politico della propaganda fascista ed era logico che la loro eliminazione si traduceva anche in tentativo di decapitare l'intelligenza militare dell'avversario e l'indebolimento della disciplina dei reparti.

Ma la crudeltà dei partigiani era indirizzata anche nei confronti dei bersaglieri, considerati truppe scelte militarmente e politicamente più sensibili all'ideologia fascista. La fortuna, quindi, di non appartenere a questi corpi, di non aver alcun grado e, soprattutto, di essere abbastanza distante dalle operazioni di rastrellamento, infondevano in Gino una rassegnata tranquillità.

Questa attività proseguì fino all'8 settembre del 1943, quando l'Italia ormai prostrata dalla guerra, divisa in due dagli alleati che risalivano lungo la penisola, e con il governo fascista in crisi, fu costretta a chiedere l'armistizio.

A questo punto, però, le cose presero una brutta piega: i tedeschi, gridando al tradimento italiano, invasero il Montenegro e cominciarono a catturare i soldati italiani.

E' questo uno dei periodi più oscuri dove la storiografia ufficiale ancora non ha fatto chiarezza fino in fondo e per certi versi ha pesato negativamente anche nel giudizio degli alleati circa le virtù militari degli italiani, che a più riprese furono tacciati di codardia.

Ma fu, poi, vera codardia o tentativo di tirarsi fuori da una guerra che il popolo non aveva voluto ed alla quale non credeva?

Certamente in buona parte della popolazione italiana manca una cultura della guerra. Siamo sempre stati un popolo civile, pacifico e soprattutto privo della convinzione ideale che il benessere di ogni nazione non si costruisce attraverso le aggressione di rapina verso altri popoli, ma con lo sviluppo pacifico delle attività produttive e del lavoro.

Ma intanto la situazione precipitava ed occorreva fare delle scelte. Molti soldati, impauriti dall'atteggiamento dei tedeschi nei confronti dell'Italia, scelsero il male che ritenevano peggiore aggregandosi ai partigiani di Tito.

I più timorosi ed i più sensibili alla propaganda fascista, che presentava i partigiani di Tito come un esercito di soldati sadici e violenti, preferirono consegnarsi ai tedeschi.

Da questo momento la vita di Gino fu sconvolta in modo drammatico. Chi è abituato ai disagi della guerra

ma vive, comunque, anche se accampato sotto una tenda, una vita alla men peggio organizzata, con la possibilità di consumare regolarmente qualche pasto al giorno, non riesce a proiettarsi oltre tali disagi in quanto gli sembrano già di per se pesanti.

Ma una volta consegnatosi ai tedeschi questi li ammucchiarono nelle stazioni e li stiparono su vagoni merci per essere trasportati nei campi di lavoro in Germania.

Ad occhio e croce, anche considerando il numero dei vagoni fermi in stazione, Gino stimò in circa trecento i prigionieri in partenza assieme a lui quel giorno. Infatti, su ogni vagone vennero stipati 50 soldati, che furono trattati ancor peggio degli animali, considerato che le bestie ricevevano maggior cura e più conforto di quello a loro riservato.

D'altro canto non ci si poteva aspettar di meglio dal momento che gli spostamenti e lo scortamento dei convogli era affidato in buona parte alle SS, cioè a quelle truppe speciali che il regime aveva addestrato ed indottrinato inculcando il principio che essi appartenessero alla razza eletta. Questi soldati furono quelli che più inveirono sui prigionieri a loro affidati soprattutto dopo che l'Italia firmò l'armistizio. Da quel momento l'Italia fu considerata dai tedeschi una nazione di vigliacchi e tutti i soldati italiani furono considerati dei traditori.

Passarono almeno sette giorni prima di arrivare in Germania; sette giorni lunghissimi in quanto il convoglio doveva fermarsi sovente nelle stazioni, e vi restava fermo a volte anche un'intera giornata, per dare la precedenza alla tradotte ed a tutti i treni che trasportavano materiali ed approvvigionamenti per i soldati al fronte. Andò bene perché si era all'inizio di settembre e le condizioni atmosferiche erano ancora accettabili.

"Nei treni - ricorda Gino - si dormiva distesi uno a fianco all'altro. Venivamo nutriti con delle razioni, fra l'altro insufficienti, di fettine secche di patate che, logicamente dovevano essere consumate crude senza possibilità di essere cucinate. Ogni giorno potevamo riempire d'acqua la nostra borraccia e dovevamo consumarla con parsimonia perché doveva bastare per tutta la giornata".

"Per i nostri bisogni corporali - racconta con un velo di amara ironia - ci avevano fornito un bussolotto di latta, che veniva custodito a turno dall'ultimo che lo utilizzava. Per contenere la fuoriuscita di odori poco piacevoli, veniva tappato con una coperta piegata e l'ultimo che se n'era servito ci restava seduto sopra. Si sperava sempre che qualcuno dei prigionieri ne avesse bisogno in quanto era l'unico sistema per passare ad un altro quella incomoda custodia. Infatti, per urinare ognuno utilizzava un fiasco che poi vuotava dalle sbarre del vagone quando il treno era in corsa".

I prigionieri furono portati a Boom, un paese ai confini tra l'Olanda ed il Belgio, e li vi rimasero per circa un mese. Vi erano circa 15.000 prigionieri di tutte le nazioni ospitati in baracche di legno fornite di servizi igienici ed acqua corrente. Per dormire si aveva a disposizione uno stanzone con della paglia che serviva a costruirsi dei giacigli. Alcuni prigionieri, invece, potevano disporre di giacigli predisposti su impalcature di tavole disposte a castello.

Il campo era circondato da filo spinato e posti di vedetta, illuminato di notte da riflettori che controllavano ogni angolo dell'accampamento.

Appena arrivati furono adunati e costretti ad ascoltare molto bene le regole del campo. "Chi cerca di scappare - sottolineava deciso il comandante - sarà fucilato"; ma quanto a scappare nessuno proprio ne aveva voglia ed intenzione anche perché non sapendo dove si fosse non si comprendeva dove si sarebbe potuto andare.

"Venivamo alimentati - ricorda Gino - una volta al giorno con un romaiolo di brodaglia a base di crauti accompagnato da un pane nero come il carbone. Ogni giorno ci adunavano e cercavano di convincerci di andare a combattere con loro. In tal caso avremmo avuto un trattamento senz'altro migliore a quello riservato al resto dei prigionieri".

E per dimostrare che quanto asserito rispondeva al vero tutti quei prigionieri che, spinti un po' dalla disperazione e un po' dalla convinzione di poter migliorare le proprie condizioni di vita, decisero di accettare il loro invito, furono separati dal resto dei prigionieri, ospitati in un recinto vicino e nutriti con pasta asciutta e pane bianco.

Gli altri prigionieri li osservavano consumare quei pasti abbondanti con avidità. Ma nei fatti furono pochi quelli che passarono dall'altra parte e qualcuno che l'aveva fatto si era ravveduto dopo poco ed era ritornato di nuovo assieme agli altri prigionieri, evidentemente valutando che il gioco non valeva la candela.

"Nel campo - continua Gino - ci rimasi qualche mese. Si disponeva di una certa libertà di movimento. Tutti erano stati schedati ed ognuno aveva dovuto dire quale mestiere conosceva. Qualche mese dopo ci trasferirono a Düsseldorf. Qui eravamo ospitati in baracche che disponevano di servizi igienici, letti a castello con a disposizione materassi e stufe a carbone per scaldarci nell'inverno. Insomma, rispetto a prima si poteva dire che qui si stava bene. Io che già lavoravo in una officina a fare manutenzioni fui destinato a questa attività in uno stabilimento che produceva armamento da guerra. Venivamo trasportati ogni mattina con i camion militari. Eravamo circa trecento persone che andavamo a fare i lavori più vari. I più sfortunati furono i minatori che vennero adibiti nelle miniere anche a mille metri sotto terra. Molti si ammalarono di tubercolosi, anche per l'insufficiente vitto che ricevevano, ed infettarono anche altri prigionieri. E' inutile dire che molti di questi non ritornarono più in Italia".

"Dopo un anno di prigionia - ricorda Gino - cessammo di essere considerati prigionieri di guerra e ci fu una specie di equiparazione ai civili. Ricevevamo anche dei buoni cartacei con i quali potevamo acquistare della birra, che sovente riuscivamo a scambiare anche con altra merce. Inoltre, avevamo la libertà di circolare liberamente entro un perimetro di 600 metri dai confini del campo. Fu così che, dopo le otto ore in fabbrica, andavamo a svolgere qualche lavoro presso alcune famiglie di contadini della zona ricevendone in cambio alimenti di vario genere che ci tornavano quanto mai utili considerato lo scarso vitto che ci fornivano nel campo".

Nel 1943 le sorti della Germania erano ormai segnate. Gli alleati stavano infliggendo ogni giorno pesanti

sconfitte all'esercito tedesco che si stava ritirando da tutti i fronti, mentre i primi aerei degli alleati non tardarono a farsi vivi sui cieli della Germania.

Düsseldorf fu sottoposta per giorni ad un pesante bombardamento: Centinaia e centinaia di aerei alleati scaricavano sulla città migliaia di bombe, che in una sola notte causarono oltre settantamila vittime in una città con un milione di abitanti.

Durante le incursioni tutti si riparavano nei rifugi ma, intanto, dopo qualche giorno la fabbrica fu centrata dai bombardamenti e distrutta.

Furono tutti trasportati a Bukenwald, un paesino distante 20-25 chilometri da Düsseldorf, dove sorgeva uno stabilimento di prodotti chimici in cui veniva prodotta, negli alti forni, anche una polvere idonea a temperare l'acciaio.

"Vi erano occupati circa trecento operai - ricorda Gino - di cui una quarantina prigionieri di guerra. Eravamo ospitati in baracche decenti muniti di servizi, letti, acqua corrente e stufe per scaldarci. Ma qui comandavano le SS che erano arrabbiati per i bombardamenti e per le perdite che ogni giorno la Germania subiva. Uno di questi ci odiava in modo veramente profondo e non risparmiava occasione per chiamarci traditori. Bastava un piccolo errore per subire delle punizioni sproporzionate e crudeli. Una volta mi obbligò a scavare, aiutato da un altro malcapitato, una buca profonda quanto bastava per seppellirci dentro un masso enorme che si trovava nel cortile dell'accampamento".

"E badate bene - minacciò - che venga fatto un buon lavoro ed che il terreno venga riportato in pari, altrimenti saranno guai seri per voi".

"In questo campo patimmo veramente la fame. Non si sapeva cosa mangiare e più di uno roscchiò anche la cintura dei pantaloni per eliminare i fastidiosi stimoli della fame".

"Ricordo un giorno - continua Gino - che uno dei prigionieri, spinto dai morsi della fame, andò a raccogliere un fascio di ortiche e le mise a bollire in un bussolotto di latta. Si provò, dopo, a mandar giù quella minestra improvvisata, insipida e scondita, ed è inutile dire che dopo averla mangiata tutti fummo assaliti dai conati di vomito e buttammo fuori anche quello che non avevamo mangiato".

Il mondo, comunque, non è composto tutto da persone cattive ed anche all'inferno si può trovare un diavolo meno cattivo degli altri. Tra i tedeschi, infatti, ce n'era uno particolarmente buono. Ogni tanto arrivava con delle fette di pane imburrate e spalmate di marmellata. Le nascondeva sotto la camicia e furtivamente le passava a Gino. Ma il rischio di tale operazione non era da sottovalutare.

"A bordo - si raccomandava - passandomi furtivamente le fette di pane che nascondevo prontamente. Quella frase la capivamo solo io e lui e voleva significare che dovevo andare a consumare quel pasto frugale nei gabinetti per non farmi vedere dalle SS che vigilavano sempre come aguzzini. Infatti, se avessero scoperto che qualche operaio tedesco ci forniva degli alimenti al di fuori delle miserabili razioni che ogni giorno ci spettavano quel soldato sarebbe stato sottoposto a dure punizioni".

Verso la fine del 1944, uno degli inverni più rigidi

della sua prigionia, Gino subì un infortunio. Una sera un ingranaggio dell'altoforno si staccò ed andò a sbattergli su una gamba.

Subì una frattura multipla al piede, ma per una lunga settimana rimase nella baracca senza alcuna assistenza. Il piede era tutto rigonfio circondato da un enorme ematoma. Un prigioniero di origine napoletana lo aiutava a mangiare la brodaglia che una volta al giorno veniva distribuita ai prigionieri e lo sorreggeva quando doveva recarsi ai servizi, ma ad ogni movimento ne seguivano dolori lancinanti.

Dopo sette giorni finalmente il comandante della baracca consentì che fosse ricoverato in ospedale. Poiché la struttura ospedaliera era distante fu trasportato, seduto sulla canna di una bicicletta da un operaio del campo, fino alla prima stazione del filobus e da qui raggiunse l'ospedale, dove Gino trovò assistenza ed un miglior conforto soprattutto per quanto riguardava il vitto, riuscendo dopo tanti anni a mangiare anche tre volte al giorno.

Quando entrò in ospedale, infatti, pesava solo 44 chilogrammi ed ormai pensava di non riuscire più a sopravvivere.

In ospedale fu sottoposto a controlli radiografici per l'accertamento del danno ma non poterono ingessararlo subito in quanto con l'ematoma che gli aveva invaso tutto il piede avrebbe rischiato una cancrena. Rimase in queste condizioni 40 giorni. Dopo fu ingessato e trascorse altri 30 giorni in questo ospedale.

Ma gli alleati intanto avevano cominciato a bombardare notte e giorno la città e spesso l'ospedale veniva evacuato e gli ammalati trasportati nei rifugi.

In ospedale vi erano ricoverati anche altri 4 tedeschi che ricevevano la visita giornaliera dei propri parenti. Questi erano incuriositi della sua presenza e i loro congiunti spiegavano che era un prigioniero di guerra italiano che aveva subito un infortunio sul lavoro.

“Uno di questi era veramente bravo - dice Gino - e sembrava quasi un italiano. Parlava sempre e raccontava anche di aver fatto il ferroviere in Francia. Spesso mi offriva parte delle vivande che gli avevano portato i suoi familiari da casa e si augurava che la guerra finisse in fretta”.

Appena gli fu tolta l'ingessatura Gino restò ancora in ospedale per la riabilitazione e dopo qualche tempo fu dimesso e ritornò all'accampamento. Ogni giorno, però, si recava in ospedale per i sottoporsi ai forni e per completare gli esercizi di riabilitazione. Al suo ritorno al campo qualcuno gli diede la buona notizia della fine incruenta del soldato delle SS che li aveva particolarmente maltrattati. Questo era rimasto sotto i bombardamenti insieme alla sua famiglia e si era salvata soltanto la capretta che tenevano in giardino forse per approvvigionarsi del latte.

Il periodo dell'ospedale fu la sua salvezza. Riuscì a sfamarsi ed a rimettersi in condizioni di efficienza tali che gli consentirono di sopportare meglio di altri gli ultimi disagi che ancora lo attendevano.

Intanto si avvicinava la primavera del 1945 e gli alleati avevano ormai inflitto gravissime perdite alla Germania e stavano preparando l'attacco finale.

I bombardamenti, infatti, si intensificarono sempre di più ed un giorno, sulla via dell'ospedale, gli aerei alleati cominciarono a sganciare dal cielo centinaia di

bombe. Fece appena in fretta a buttarsi giù in una scarpata dove, sul fondo, trovò un gruppo di soldati tedeschi che stavano visionando una cartina militare e che all'arrivo di Gino cominciarono ad urlare e gesticolare nei suoi confronti facendolo scappar via terrorizzato.

Tutte queste condizioni lo convinsero che forse era consigliabile restarsene il più possibile al campo, che era meno esposto ai bombardamenti, e, pertanto, decise di interrompere le cure riabilitative.

All'inizio della primavera i campi furono liberati dagli americani che avevano raggiunto Düsseldorf. Qualche mese dopo la Germania capitolava ed il 1° Maggio 1945 gli alti comandi militari chiesero ed ottennero l'armistizio senza condizioni.

“Adesso potete andare dove volete” - disse un ufficiale alleato -, ma per diverse settimane nessuno aveva la forza di muoversi dal campo, tante erano le privazioni patite in quegli ultimi mesi.

Rimasero per almeno sei mesi con gli americani che, nel frattempo, li avevano riarmati di tutto punto per difendere l'accampamento.

“Si poté cominciare a mangiare di tutto “ - ricorda Gino come uscito da un incubo - anche di più di quello che ci serviva. Ma all'inizio qualcuno fu nutrito con le flebo in quanto aveva perso anche l'uso della masticazione. Durante il giorno, poi, si andava a Düsseldorf, ma tutto attorno vi erano soltanto rovine. Molti degli abitanti erano tornati alle loro case e vi avevano trovato solo macerie. Qualcuno aveva costruito delle baracche appoggiandole ai muri demoliti delle loro abitazioni e la popolazione si aggirava sulle rovine senza sosta come un esercito di spettri”.

Si assistette anche a scene di inaudita violenza. I prigionieri che avevano subito delle angherie nei campi di lavoro si vendicavano come potevano dei soldati tedeschi che li avevano tenuti prigionieri.

Gino non nasconde che furono commesse delle ritorsioni e anche delle atrocità. Ma le giustifica come una naturale ricerca personale di giustizia anche agli eccidi perpetrati dai soldati tedeschi in ritirata che, per rabbia, si vendicavano inconsultamente lanciando delle bombe a mano sui prigionieri inermi internati nei campi di prigionia.

“Io non avevo il coraggio di vendicarmi di nessuno - osserva -. I tedeschi erano stati già puntiti atrocemente dai bombardamenti alleati. Avevano perso tutto. La casa, tutti i beni e moltissimi anche la famiglia. Vendicarsi ulteriormente di chi non aveva più la forza per difendersi non era nel mio costume. Ma, invece fui testimone di molte violenze. Un giorno vidi un italiano aggredire in modo sadico un tedesco nella stazione di Düsseldorf. I suoi concittadini assistettero impassibili al pestaggio. Nessuno osò intervenire o fare osservazioni anche perché avevano paura delle reazioni in quanto tutti gli ex prigionieri erano armati e non avrebbero sopportato, dopo i patimenti sofferti, alcun segno di rivolta. Si seppe poi che si trattava di una delle guardie SS in servizio nei campi di prigionia che si era resa colpevole di atrocità sui prigionieri italiani”. Gino non ricorda o non vuole ricordare altro, ma sottolinea che le violenze in quel periodo furono tante e questo dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che

l'odio quando viene generato è un mostro che fa dimenticare tutti i sentimenti nell'uomo trasformandolo peggio di una bestia.

Nella sera tra l'otto o il dieci di settembre del 1945 arrivò a Prato dove fu costretto a pernottare. Il giorno dopo raggiunse la stazione di Pistoia dove trovò un amico che lavorava nelle ferrovie. Questi avvisò telefonicamente un parente alla stazione di Piteccio che si premurò a sua volta di avvertire i genitori di Gino che ormai, non avendo avuto più notizie da circa due anni, lo pensavano morto.

Arrivò a casa stanco ma in buone condizioni fisiche dal momento che nei sei mesi che era rimasto con gli americani aveva potuto cibarsi regolarmente.

Riassaporò come in un sogno gli affetti familiari e finalmente poté riposare su un letto vero in mezzo alle lenzuola profumate, senza dover più lottare con pidocchi o cimici.

Oggi Gino, che continua a vivere nella solita casa paterna, ha 79 anni e questa storia, che non è per nulla fantastica, l'ha potuta ancora raccontare rompendo un riserbo durato tanti anni, nel corso dei quali aveva voluto dimenticare le brutture subite ed alle quali aveva assistito impotente, suo malgrado, in prima persona.

“Comunque sia andata - commenta Gino concludendo il suo racconto - io sono riuscito a riportare a casa la pelle. Ma penso sempre ai tanti altri miei disgraziati compagni di prigionia ed a quelli internati nei campi di sterminio che non hanno sopportato gli stenti e le privazioni a cui sono stati sottoposti e sono morti tra inimmaginabili sofferenze. In fondo, nonostante la fame ed i disagi i prigionieri di guerra italiani che avevano vissuto nei campi dove ero stato tenuto prigioniero anch'io, per certi versi, hanno avuto più fortuna ed hanno ricevuto un trattamento senz'altro più favorevole rispetto agli ebrei ed ai comunisti che erano stati internati nei campi di sterminio e che sono stati decimati a milioni nei forni crematori”.

“Per questi motivi - afferma convinto alla fine - forse è un bene che la memoria storica venga continuamente alimentata dalle testimonianze dei sopravvissuti affinché nessuno abbia a dimenticare le farneticazioni di alcune ideologie aberranti che furono le cause dello scoppio dell'ultimo conflitto mondiale e della sopraffazione di intere popolazioni inermi”.

“E voglio augurarmi che la lezione negativa che una intera generazione ha vissuto serva alle nuove generazioni per rafforzare l'ideologia della pace tra i popoli e maturare la convinzione profonda del ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti internazionali e come strumento di oppressione dell'uomo sull'uomo”.

*Santoro Salvatore Armando*  
(San Marcello Pistoiese 14/05/99 22.05)

Intervento a cura di **Reno Bromuro**

## ME PIACE AMORE

*il nuovo lessico poetico*

Nel 1810 e 1812 letterati di chiara fama si riuniscono a Parma e a Milano per approfondire il quesito dell'Accademia di Napoli, discutendo sul tema: differenza lessicale tra la Scuola poetica napoletana e la Scuola poetica toscana.

Durante in dibattito del “Primo Congresso Artistico” di Parma, chiamato a fare un bilancio sulla crescita dell'arte nazionale, affinché non fossero distrutte «le diversità regionali, ma le riassume nel tipo nazionale» come voleva l'allora ministro alla Pubblica Istruzione.

L'argomento centrale, però, si sposta sull'assetto da dare alle accademie, dopo l'affermazione del Verismo, che aveva sconvolto i principi sui quali i letterati si erano formati nel primo decennio del secolo.

A questo punto interviene, con forza, nel dibattito del Congresso, l'Accademia di Napoli ponendo il quesito «Se poesia potesse raggiungere, come nella pittura l'imitazione del vero che dev'essere il fine dell'arte».

La volontà dei napoletani era chiara: spezzare una lancia per una maggiore attenzione ai valori ideali e spirituali dell'arte contro il radicalismo di Signorini. Si giunse alle proposte più varie, ma tra le più espressive fu quella di Camillo Boito, il quale rivendicando l'identità tra pittura e poesia, risponde che il fine dell'arte è: «destare nell'animo con la finzione del naturale un sentimento non ignobile».

Il critico letterario Luigi Russo, insegnante al Collegio Militare della Nunziatella di Napoli, con il saggio, Verga, inizia una vigorosa polemica contro la letterarietà, in nome della concezione vichiana del poeta primitivo.

Da questa prima fase vichiano - idealistica Russo perviene, nel 1928, con il saggio Francesco De Sanctis e la cultura napoletana, a una nuova prospettiva storicistica, in cui la cultura riacquista il suo giusto posto. Quando diventa Direttore della Scuola Normale di Pisa, Russo fonda, nel 1946, e dirige fino all'ultimo la rivista Belfagor, che lo fa diventare il più alto portavoce in difesa di una cultura libera, permettendo la nascita di una coscienza artistica nazionale.

Nei primi anni del secolo scorso, i Poeti napoletani ebbero il sopravvento, forti delle radici piantate dal Velardiniello, dal Basile e da Giulio Cesare Cortese; i Poeti del primo Novecento per avvicinare e fare avvicinare il popolo alla poesia, in comunione con i musicisti più noti dell'epoca portano la Poesia nella Canzone, che ha avuto i maggiori esponenti in Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo e Giovanni Capurro.

In virtù dell'avvenuta trasformazione, il vecchio dizionario del lirismo romantico si lascia alle spalle le definizioni “sublime”, “pittresco”, “sentimento della natura”, introducendo nuovi termini come “luce” e “realismo”. Le sopraggiunte particolari condizioni politiche del Paese, però “non consentirono a queste

correnti di suscitare echi, se non nell'ambito di quelle ristrette cerchie di artisti che erano attenti alle novità"; che nel migliore dei casi, finivano col tradursi in re-interpretazioni personali da parte di altri, più tendenzialmente aderenti alle culture regionali.

Così, il lirismo poetico napoletano arioso e vibratile di Di Giacomo assume le forme del vedutismo analitico e documentario di Ferdinando Russo per sfociare nel verismo capurriano. "Ma nonostante questa eterogeneità creativa, le grandi personalità artistiche cercano di elaborare un linguaggio espressivo che superasse i confini delle scuole regionali, sfociando in un lessico stilistico in grado di saldare le fratture originate dalle diversità storico – culturali".

Prende vita una distorsione fondamentale per chi non si è reso partecipe di quest'humus culturale che ha implicato anche il melodramma di Verdi e di Puccini, la poesia di Leopardi e di Carducci, la narrativa di Manzoni e di Verga, è quella di avervi voluto identificare una civiltà piena di certezze e sicura dei valori che essa rappresenta all'interno delle opere. 2

Tale progresso ha influenzato le varie discipline sino a costituire la base della nuova epoca moderna. Questo dinamismo si manifesta anche nell'attività degli artisti, tanto da poter parlare di un reale processo storico che produrrà, sul piano tecnico e scientifico, una visione nuova della natura umana, col passaggio al lirismo come lo intende Benedetto Croce: "puro", come risulta dalla raccolta di liriche di Salvatore Di Giacomo, pubblicata nel 1907; il quale partendo dalla migliore poesia arcadica, dal Metastasio al Rolli, Di Giacomo trasfigura e illeggiadrisce il vernacolo, liberandolo dal sentimentalismo smanceroso e dalle tinte melodrammatiche della tradizione popolare e facendone l'espressione lirica dei motivi più genuini dell'anima napoletana.

Durante la seconda guerra mondiale e nel dopoguerra la situazione va cambiando fino all'ultimo ventennio, con l'intervento di Poeti napoletani, cosiddetti minori, perché hanno un ritorno brusco e subitaneo al popolaresco con Nicolardi, Bovio e Pacifico Vento, seguiti a ruota da Rodolfo Talamo da Gennaro Di Roberto, da Gaetano Natale Spadaro, Amedeo Greco, ed altri i quali pur non avendo una ragguardevole messe di contributi editoriali hanno arricchito la bibliografia per quantità di titoli e per ampiezza di documentazione.

Nel tardo dopoguerra verso gli anni settanta - ottanta si fanno notare nell'ambiente, due giovani Poeti e una donna Poeta: Roberto Di Roberto, Tina Piccolo e Luciano Somma che si distinguono per la loro originalità anche se per Somma è più una originalità che si rifà ad un digiacomismo che sembra non abbia più ragione di esistere se si analizza il neorealismo lirico del Di Roberto e della Piccolo:

«T'arricuerde 'e scugnizzielle  
ca razzivano int' 'o vico  
cu 'e formelle e 'e ritrattielli?  
Mo' se fumano 'o spinello  
E se 'mparano a scippà!»

A questo incremento si è accompagnata una migliore valenza critica, derivante dal rigoroso metodo analitico applicato dalla moderna storiografia nella ricognizione scientifica psicologica della evoluzione poetica del

periodo. Sono i versi dei due Poeti neo-realisti che hanno avuto riflessi, in termini di rinnovata attualità, su aspetti poco scandagliati e poco dibattuti dalla poetica del nostro tempo.

Nella parte centrale dell'altra recensione scritta per la raccolta «Luce 'e speranza» affermai che "nelle loro liriche, gli stati d'animo, che hanno creato il sodalizio e con lui il piacere della scrittura, senza abbandonarsi pienamente né all'una né all'altro, salta agli occhi con assoluta evidenza quando si osservano le posizioni estreme, specialmente là dove le medesime cause sempre operanti hanno avuto la possibilità di produrre integralmente il loro effetto".

Questa raccolta "Me piace amore" il realismo, in più di un caso, è polisemantico e polivalente.

L'intonazione della voce e il gesto, invece, in questa raccolta sono complementi essenziali utilizzati da questo popolo drammatico per farsi comprendere universalmente.

"Ad esempio, un lemma che può risultare, degradante ed offensivo se pronunziato senza una scintilla di calore e un po' di humour, che rimbalzato per l'intera Penisola, è la battuta molto espressiva 'cca nisciuno e' ffesso; a seconda dell'inflessione di voce con cui la si pronuncia può esprimere un avvertimento, una sfida, un monito, una diffida". La ricchezza realistica della raccolta "Me piace amore" è il tocco che suggella tutto un discorso.

Ma, se ci avviciniamo all'intima e polivalente sfaccettatura semantica, dei vocaboli più reali della lingua napoletana parlata, scopriamo che molti versi acquistano il significato polivalente del lemma cui ho accennato su.

«TU NUN SI - VICCHIARIELLO -  
Nun so' ghianch' 'e capille, ammure mio,  
è sulamente 'o ppucurillo 'e neve  
ca vierno t'ha lassato pe' rialo  
ncopp' 'a sti cierre belle e delicate.  
Nun so' rappe ca tiene ncopp' 'a pelle,  
songo e segne d' e vase a pizzechille,  
so' ciance ca te fanno cchiu' carnale  
e si 'a carezza nun è sciuariella,  
dura cchiu' a llungo e simmo affurtunate».

Qui certamente la musicalità che ha dato alla lirica Tina Piccolo, si afferra a volo, con una tenerezza che illanguidisci il significato del reale trasfigurandolo in alta poesia.

Altrove, non si comporta diversamente Roberto Di Roberto anche se non si riferisce all'amore carnale ma a quello più alto e significativo.

"Cu ll'uocchie 'e chianto garde verso 'o cielo,  
comme si me vedisse. E, 'a miez' e nuvole,  
songo i' che guardo st'uocchie appassionate"

Tra i versi di queste espressioni di affermazione, c'è un intramontabile frasario amoroso che sembra salire dalle viscere per espandersi come le più celebri canzoni realistiche del primo Novecento quali Io te vurria vasà, Malafemmena, 'O surdato'nnammurato, Core 'ngrato, quando nell'immaginario si passeggiava volentieri sul lungomare, per via Toledo, mentre nei vicoli, tra i bassi affollati di popolani e panni stesi da una finestra all'altra, gli scugnizzi, rincorrono 'o strummolo; mentre due giovani di oggi, perché di più è difficile trovarne, leggono all'unisono: "Me piace amore", lei le



poesie scritte da Tina Piccolo, lui le liriche scritte da Roberto Di Roberto, dimentichi dell'aria impregnata di cattivo odore e di pericolosi incontri che potrebbero arrivare.

Il libretto è ricco di termini nuovi, non si trovano termini o espressioni obsolete, ma il linguaggio è quello di oggi: usato largamente dai giovani di oggi.

Bibliografia

B. Croce, *Terze pagine sparse*, Bari, 1955; P. Di Stefano, Luigi Russo, *Manduria*, 1967; R. Scrivano, Luigi Russo, in *Autori Vari, Letteratura italiana. I Critici*, Milano, 1969; G. Da Pozzo, *La prosa di Luigi Russo*, Firenze, 1975.

*Reno Bromuro*

Intervento a cura di *Oswaldo Sanguigni*

*In anteprima una parte tratta dal mio libro "Putin il neozar", edito da Manifesto, nelle librerie in uscita il 9 maggio. Il libro lo presenterò prossimamente a Roma.*

Una buona parte dei russi desidera un uomo forte al comando del paese e lo identifica nello zar. Sono delusi dai partiti per la loro tendenza a trasformarsi da parte in tutto. Questo antipartitismo, alimentato da varie teorie e da certe tradizioni culturali russe, sembra essere il brodo di coltura delle più diverse aspirazioni zariste. Guardando con disappunto alla vita dei partiti politici e alle loro trame i cittadini tornano a ciò che è tradizionale nell'animo russo, il buon "zar" che, come un padre, può pensare a tutti, è al di sopra di tutto, e anche delle leggi. Questi nostalgici dello zar pensano che almeno non ruberà essendo ricco di suo. Lo zar, dall'alto del tuo trono, potrebbe esercitare il suo potere con equilibrio e puntare solo alla stabilità senza imbarcarsi in spericolate avventure.

Quando Vladimir Putin, il 1° ottobre 2007, annunciò l'intenzione di non ripresentare la propria candidatura per ottenere il terzo mandato presidenziale, in molti sorse il sospetto più che fondato che dietro questa decisione ci fosse il desiderio suo e dei suoi seguaci del partito "Russia Unita" di continuare a governare la Russia in altra veste. Appunta quella dello zar. In lingua russa il termine "zar" (dal latino caesar) fu usato per la prima volta da Ivan III per indicare il suo potere assoluto di monarca di tutte le Russie, che si avvaleva anche del titolo di "autocrate", di origine greca. Il titolo di zar, tuttavia, non si riferisce esclusivamente al monarca, ma anche a colui che domina con la propria influenza le persone che lo circondano. Designa, insomma, chi abbia instaurato un proprio stabile potere personale. In russo, di una persona un pò stupida si dice che non ha lo zar nella testa.

Persino un giornale noto per le sue simpatie verso il regime ha scritto preoccupato: "Poichè il popolo è debole avremo Putin per sempre". Del resto non è accaduto così in varie repubbliche dell'ex Unione Sovietica, dove il potere viene consegnato a vita a un dirigente e viene ereditato da un'altra persona a lui vicina dopo la sua morte?

Nella storia della Russia è possibile trovare numerosi esempi di grandi personaggi che acclamati dal popolo sono stati elevati al trono di zar. Anche oggi una grande parte della popolazione, di boiari contemporanei e di ecclesiastici ortodossi implora Putin di restare presidente della Russia. Il 40% dei russi sarebbe perfino disponibile a rinunciare anche a quei limitati spazi di democrazia e di libertà politica ancora esistenti purchè Putin resti al potere.

E non v'è dubbio che Putin, dopo la famosa rinuncia, resterà comunque al potere. In un memorandum pubblicato il 17 ottobre 2007 da Rossijskaja Gazeta Boris Gryzlov, attuale speaker della Duma e capo di "Russia Unita", afferma chiaramente

che Putin continuerà a governare anche non essendo più presidente. Gryzlov svolge nel panorama politico russo, in folta compagnia, il ruolo di voce del padrone. In quel memorandum non ha fatto altro che considerare le aspirazioni del suo capo. Il leader dei comunisti russi Ghennadyj Zjuganov ha sottolineato come “Russia Unita” abbia esplicitamente confermato che Putin continuerà a dirigere il paese anche dopo aver lasciato la carica di presidente.....La previsione sembra confermata dallo stesso Gryzlov il quale, ignorando del tutto i dettami costituzionali, ha scritto che “saranno utilizzate tutte le possibilità perchè Vladimir Putin continui a dirigere il paese”. A quali possibilità allude?

C'è il precedente di Eltsin che sulla base dei risultati di un referendum dell'aprile 1993 pretese di assumere i poteri costituenti e quindi di decidere di liquidare la vecchia Costituzione sovietica e imporre la propria Costituzione. In sostanza con Putin si potrebbe arrivare allo svuotamento di fatto delle regole democratiche dietro a un loro apparente rispetto formale. Egli potrà continuare a governare anche senza modificare la Costituzione, senza essere presidente e neanche capo del governo, occupando semplicemente il vertice del partito quasi unico “Russia Unita”. Attraverso il partito e la sua maggioranza assoluta nel parlamento egli potrà imporre al presidente della Federazione russa e al capo del Governo in carica le leggi che vorrà e gli indirizzi conformi al suo volere.

La Russia, all'indomani delle elezioni presidenziali del marzo 2008, si trova di fronte a un bivio drammatico: mantenere ed estendere gli spazi democratici oppure affidare definitivamente tutto il potere a Putin, il quale, almeno a parole, sembra restio a una simile prospettiva. Tuttavia, gli scenari possibili sembrano tutti favorevoli alla seconda ipotesi. In questo caso, ci troveremo di fronte a un'involuzione autoritaria, che potrebbe avere conseguenze gravi per la Russia e il mondo intero. C'è quindi da auspicare che di fronte a scelte del genere i russi ricordino la loro terribile storia.....

Nella situazione attuale è ancora azzardato affibbiare a Putin definizioni troppo precise. La sua affermazione è un fenomeno complesso, come complesso è il personaggio.....Definirei Putin una sorta di neozar illuminato. Grazie alla Costituzione vigente egli dispone di poteri quasi pari se non superiori a quelli di un monarca. Si dichiara fedele alla Costituzione e sfida chiunque a dimostrare di averla violata almeno una volta. Nel contempo, non tollera alcuna intrusione nell'esercizio dei propri poteri costituzionali. Mostra anche una grande disponibilità ad ascoltare le ragioni del popolo, della gente comune, a prenderne talvolta le difese e a intraprendere qualcosa per alleviarne le sofferenze e i sacrifici senza mutare il sistema. Nella vita privata è assai riservato e mostra di non gradire affatto i condizionamenti che gli impone la vita pubblica. Usa il potere in modo spregiudicato, trincerando dietro l'interesse generale.

*Oswaldo Sanguigni*

Dopo avere tentato inutilmente la pubblicazione di “Il cavaliere del nulla”, ho deciso di mettere il libro online per dare la possibilità a tutti coloro che lo desiderino di conoscerne il contenuto.

I dinieghi delle cinque case editrici alle quali ho proposto la pubblicazione del libro hanno in sostanza una sola motivazione: lo hanno trovato troppo antiberlusconiano. Il libro invece è un'analisi oggettiva anche se appassionata dei cinque anni di malgoverno di Berlusconi ed ha l'intento mettere a nudo la vacuità dell'azione politica del personaggio che ripresenta per l'ennesima volta la sua candidatura a governare il paese. Il senatore Colombo, trova il contenuto del libro assai interessante ma ha escluso che appunto, per questo possa trovarsi una casa editrice tanto “coraggiosa” da pubblicarlo. Affido perciò questo libro che ha richiesto molto lavoro al giudizio di chiunque voglia prendersi la briga di leggerlo. Sono disponibile per qualsiasi spiegazione o iniziativa.

*Oswaldo Sanguigni*  
Roma 26 marzo 2008

<http://www.cavaliereidelnulla.com>  
e-mail: [osvaldo.sanguigni@fastwebnet.it](mailto:osvaldo.sanguigni@fastwebnet.it)

Intervento a cura di *Pietro Pancamo*

## SERAFINO PREPOSTO AL CORAGGIO

Gli angeli si diplomano al Conservatorio Astronomico perché studiano la musica, che le sfere celesti producono ruotando. Fanno l'analisi armonica degli accordi supremi che, una volta, anche gli uomini eletti (Pitagora, ad esempio) avevano la forza e il diritto di ascoltare.

Gli esami sono molti, però che gran soddisfazione ultimare i corsi e ottenere infine (lode al Signore!) il permesso d'insegnare.

I miei studi sono a buon punto e fra poco l'esame conclusivo mi darà il titolo che sogno tanto: quello di Maestro!

Nel frattempo, grazie alle mie doti vocali, già occupo la carica di tenore-capo nella gerarchia lirica del Conservatorio: sono forse il più bravo, tra gli allievi di "Esercitazione corale". E poi, dirlo mi riempie di gioia, lavoro come assistente di un angelo cherubino che scende ogni giorno in Terra, posandosi delicato sulla quercia di un bosco dolce e campagnolo, per educare gli uccellini al canto. Li abitua a portare il cinguettio in maschera e a sorreggerlo con il diaframma; non tutti riescono subito, anzi nessuno: perciò hanno bisogno di me, "serafino preposto al coraggio" che deve esortarli a ignorare la delusione.

Mi capita, spesso, di calmare i picchi, tanto irascibili da abbandonarsi a voli isterici e rabbiosi, dopo un acuto sbagliato. Per sfogare il rammarico dell'errore, percuotono il becco addosso agli alberi, facendosi (io credo) un male diavolo!

Allora intervengo: abbraccio con la mano grande il loro corpicino scosso dai nervi, accarezzo piano la testolina invasata di furore e fischietto per loro qualche melodia celeste; così, lentamente, l'ira si placa. L'agitazione, tachicardia dei nervi, torna ad essere tranquillità.

Una lezione dura da mattina a sera e in fondo non è pesante: diverse pause concedono sollievo alla stanchezza. Io mi apparto, negli intervalli, su di un ramo nascosto e mi svago a pensare. Se un'aria d'opera comincia a formarsi nella mia immaginazione, la scrivo per appunti sulle foglie pentagrammate che gli uccelli usano a mo' di spartito e, magari, cerco di farla somigliare a quelle dei compositori più illustri. No, non Rossini o Mozart, come ritengono gli uomini, bensì Giove, Saturno e Urano, come noi angeli sappiamo benissimo!

Quando mi annoio, tento un'occhiata verso l'orizzonte e sempre vedo qualcosa d'interessante che mi convince a osservare il paesaggio. Ho una vista incantevole dagli occhi panoramici che possiedo in volto: gli avvenimenti fanno tappa nel mio sguardo, e nulla viene considerato con poca attenzione.

D'altronde come può sfuggirmi una persona bizzarra simile a quel prete in tonaca di gala, che si avvicina lungo il sentiero mostrando, allegro, un giglio all'occhiello. Ah no! Si tratta di un monaco elegante, che sfoggia un saio a coda di rondine... Macché! Ora lo scorgo chiaramente: è di sicuro un Beato, assorto nel

compito di farsi propaganda (distribuisce infatti santini da visita a cacciatori e spaccalegna: "Casomai vi servisse una grazia...").

Anche Satana gradisce, talvolta, un giro nei boschi: sale dall'Inferno e va a rintanarsi nel buio intricato delle macchie più fitte. Nella tenebra contorta dei rami bassi, in quella notte artificiale, trova l'ispirazione per musiche blasfeme: con spirito malvagio architetta note sacrileghe, bestemmie sinfoniche, allucinazioni sonore da far eseguire alla sua orchestra d'orchi.

Però i concerti non sono mai un granché ed anzi, in Paradiso, gli angeli ironizzano inventando dialoghetti briosi. È facile sentirli scherzare: "Ho fatto una volata all'Inferno per assistere a un'esibizione dell'orchestra d'orchi.", "Ah sì? E chi suonava? Il primo violino?", "No, il primo venuto: sai, era una cosa improvvisata...".

Sorrido fra me per le battute ingenue dei colleghi alati, mentre la mia curiosità continua a sorvegliare la vita intorno. E mi accorgo di un simpatico ragazzo, seduto ai piedi d'una betulla, intento a deliziarsi del tepore e della luce. Sembra davvero uno scrittore, forse perché si è poggiato accanto uno strato di fogli che non smette di compilare, mano mano, a penna.

Affido agli occhi uno sguardo più pronto, per leggere le parole di quel ragazzo... ecco, finalmente capisco: è impegnato a buttar giù la recensione di un libro, che s'intitola "Il Silenzio Stonato". Ha scelto la natura come ufficio di lavoro, quel ragazzo, e il suo inchiostro afferma, tutto disinvolto: "Rob Dematt introduce la fantasia dei lettori all'uso narrativo dei ricordi, costruendo uno sfogo romanzato (dal linguaggio brillante e volitivo) che ha per contenuto un messaggio autobiografico: il sesto senso è quello di colpa. È il rimorso d'aver sprecato gli anni e la vita per dedicarci a illusioni che prima incantavano e che, adesso, ci deridono. Allora un'esclamazione prende in noi a gridare: "Temo il cielo e la terra; il tempo mi sta lasciando solo: entra nelle ossa la paura, il respiro non ha più forza nei polmoni e tutto mi incita alla morte!". Ma quando i cicli d'angoscia termineranno e la sofferenza non sarà che uno stimolo di guarigione, scopriremo sollievo anche nel dolore e, nel sollievo, amore".

"Realizzerai i miei desideri?", domanda l'uomo.

"Aspetta e spira...", ribatte il destino.

Chissà per quale motivo, la recensione mi ha suscitato in mente questo lugubre giochetto di parole... Certo dev'essere triste per gli uomini ritrovarsi in mezzo alle ore, sempre minacciati da pene e afflizioni. Un giorno, però, avranno soltanto gioia e serenità, perché noi angeli provvederemo a convertire il destino!

Per il momento, io e il Maestro cherubino salutiamo gli uccelli agitando le ali (è sera, la lezione è finita) e torniamo lassù, nel Conservatorio Astronomico, a riascoltar le stelle.

*Pietro Pancamo*

Intervento a cura di *Emilia Sensale*

### UNA PARTITA GIOCATA CON CUORE

(*Racconto liberamente ispirato al dipinto "I bari" di Michelangelo Merisi detto Caravaggio*)



Trasali. Il respiro si fece sempre più forte, sembrava che potesse perforarle il petto mentre il cuore palpitava freneticamente nel torace. Il viso, per natura pallido, accolse un lieve ma significativo rossore sulle gote ed un timido sorriso fiorì sulle sue sottili labbra mostrando lo stesso candore di un giglio. Abbassò lo sguardo verso le quattro carte che tratteneva tra le mani e sfiorò con i polpastrelli il merletto delle maniche della camicia indossata sotto il paltò di velluto marrone. Incredibilmente, fu un semplice alito percepito sul collo color avorio a costringerla a adottare quegli atteggiamenti impacciati e per lei insoliti.

Lui, timoroso d'essere scoperto, si era sistemato cautamente dietro la donna per svelare all'avversario con un rapido movimento di dita quali carte lei possedesse. La storia si ripeteva oramai da tanto tempo ed ogni volta lui si faceva scoprire, dimostrando che non riuscisse a ricoprire meritatamente il ruolo di baro; tuttavia, lei gli permetteva di compiere quei gesti che le arrecavano disappunto.

"Greta, che cosa ti è successo? Non ti senti bene?"

La donna incollò lo sguardo inespressivo sul volto del suo anziano rivale; sorrise poi sognante, avvicinando le

dita al collo per sciogliere il nodo che legava il paltò.

"Fa caldo in questa stanza..." si giustificò.

Greta si trovava in un ampio salotto: all'ingresso della sala troneggiava un recipiente dove le donne che perdevano al gioco dovevano lasciare i loro gioielli, i quadri esposti in auree cornici ritraevano esclusivamente giocatori, i candelabri in argento erano disposti sul pianoforte in un angolo della stanza e sul tavolino c'erano fiori freschi di campo.

"Sei prevedibile" le fece notare l'uomo di fronte a lei, esponendo le sue carte.

La donna si voltò e vide il baro, il quale le fece un cenno di saluto distendendo le labbra per sorriderle: aveva degli splendidi occhi azzurri, chiari come il cielo in estate.

"Chissà come fai a prevedere le mie mosse..." lo stuzzicò lei, mostrando le sue carte.

Ricordava con piacevole nostalgia l'istante in cui lo vide

per la prima volta: fu un tradizionale colpo di fulmine, favoloso per la stessa semplicità con la quale si era manifestato nel suo cuore, potente perché dimostrava che fosse capace di sconvolgerle amabilmente l'anima. Lei ritrovava quegli occhi azzurri ogni notte in un

sogno innocente e disperato consumato fra calde lenzuola. Lui inciampava, era impacciato e si faceva scoprire; tuttavia per amor suo la donna simulava di non notarlo.

“Hai perso anche stavolta...” commentò acremente l’avversario.

Greta si rizzò lentamente e recuperò dallo schienale della sedia il paltò marrone per appoggiarselo sulle spalle, poi offrì la mano all’uomo.

“Rinaldo, hai il nome di un cavaliere, ma in cortesia non spicchi, in verità” commentò lei ridendo.

“Ti sbagli, bellissima Greta” assicurò lui, baciando la mano che lei gli aveva offerto. L’avversario si alzò, le dedicò un inchino e disse: “Sono così cortese che non ti permetto di lasciarmi un tuo pegno... anche perché nulla potrebbe saziarmi, fuorché il possesso del tuo cuore”.

Greta sorrise all’amico e si allontanò dal salotto pigramente; alle sue spalle percepiva il fruscio delle carte che l’uomo era intento a mescolare attendendo l’arrivo di un altro giocatore. La donna si voltò solo una volta per ricevere il saluto del baro, impegnato a lucidare alcuni bicchieri, poi si diresse sospirando verso il corridoio; si bloccò nel mezzo del tratto e ritornò impavidamente nel salone.

“Rinaldo, ricorda: chi è sfortunato al gioco, è fortunato in amore”.

L’uomo rise. Il baro si volse e vide Greta presso la porta che gli sorrideva arrossendo: lusingato dal comportamento della donna, lui s’inchinò per salutarla e dalla finestra la accompagnò con lo sguardo mentre si allontanava dall’edificio e dal suo cuore.

*Emilia Sensale*

Intervento a cura di *Emilia Sensale*

## MIRACOLI TRASCENDENTI ED IMMANENTI

Il Natale simboleggia per il Cristiano la nascita del Messia, la restaurazione della speranza ed il desiderio della pace; Gesù è nato da una vergine, è frutto quindi della provvidenza, il risultato effettivo dell’amore di Dio. Tuttavia, il Natale è attualmente una festa dedita al consumismo: non sussiste la meraviglia per il miracolo della nascita del Cristo, l’uomo non riesce a porre fiducia in un credo, la religione è sempre più bistrattata da un severo scetticismo.

S. Agostino è stato il primo studioso dell’eterna guerra tra fede e ragione, ponendole su due piani differenti eppure paralleli: il dogma convince l’intelletto, la razionalità s’inchina inevitabilmente alla dottrina divina. L’uomo oggi non trova quest’equilibrio e non manifesta meraviglia per i fenomeni naturali che lo circondano, preferendo ricercare disperatamente certezze concrete; tende erroneamente a ritenere i miracoli come rare manifestazioni esclusivamente trascendenti, non accorgendosi dei prodigi dei quali è protagonista ogni istante: il respiro, il battito del cuore, il funzionamento del cervello, la percezione di un sentimento.... Per le donne è un portento il rinnovamento del ciclo mestruale, emblema di fertilità, della possibilità per un determinato tempo di offrire la vita e, quindi, nuovi eventi straordinari.

Colui che si pone tante domande è un filosofo, chi ha tutte le risposte è uno scienziato, ma solo l’individuo che adora una verità indiscussa è un religioso. Si narra una leggenda, secondo la quale S. Agostino, che lambiccava intorno al mistero della Trinità, avrebbe visto sulla spiaggia un bambino che giocava con una conchiglia, con cui attingeva l’acqua dell’oceano e cercava di travasarla in una piccola buca; alla curiosità dello studioso, il piccino rispose: “Tanto poco questa cavità può contenere il mare, quanto scarsamente la tua ragione può afferrare il mistero di Dio”. Gli avvenimenti, soprattutto amari, proposti dall’esistenza quotidiana dimostrano che nelle più belle emozioni la felicità sopravvive all’istinto ma spesso non alla logica: l’uomo dovrebbe affidarsi maggiormente agli incantesimi divini che contempla anche inconsciamente con la sola volontà profonda dell’anima.

Dio è trascendente, si manifesta dall’alto in tutta la sua amabile e lucente magia in ogni impercettibile essenza presente sul mondo e nell’universo intero, eppure è immanente perché ritrova la gloria nelle creature e non impone il suo amore, bensì è il sole che entra nelle case che hanno le finestre spalancate: accende nel nostro cuore il desiderio di pace e bontà e richiede un’umile accoglienza.

*Emilia Sensale*

Intervento a cura di *Piero Donato*  
Associazione Arte Nuova

## SCACCO MATTO

Quel giorno il professore aveva una gran fretta, vi erano molte probabilità di arrivare in ritardo nello studio e per giunta ad attenderlo sarebbe stato un nuovo paziente. Godeva di ottima fama, il professore, qualche minuto a uno dei più quotati analisti dell'intera nazione si poteva, indubbiamente, perdonare; ma il professore era fatto così: l'immagine prima di tutto. Era quella la base su cui poggiava il suo successo. Unita, ovviamente, a indiscusse capacità professionali.

Le 15,45: un quarto d'ora soltanto. Ce l'avrebbe fatta. Sicuramente. Infatti, alle 16,00 in punto, aprì la porta dello studio che dava nella sala d'aspetto:

“Avanti, prego”.

Entrò un uomo sulla quarantina, di media statura, piuttosto robusto, i capelli un po' incolti, la barba non fatta da un paio di giorni; ma, nel complesso, si trattava di una persona abbastanza gradevole. Il professore, impeccabile come sempre nel tono basso di voce, austero e pacato al contempo, mentre chiudeva la porta, chiese all'uomo che si stava accomodando nella poltrona di fronte alla scrivania:

“Dunque, lei è il signor...” fece una pausa, il professore, mentre controllava sul taccuino, affinché il paziente potesse presentarsi da solo. Ma vi fu soltanto una lunga pausa. Il signore pareva non volesse aprire bocca. Il professore, alto e autorevole, si accingeva, ora, a sedersi sulla poltrona rotante.

“Dunque, dicevo...” mentre continuava a fissare la pagina del taccuino, per trovare il nome del paziente: “...dicevo che lei dovrebbe essere il signor...” diede una rapida occhiata penetrante alla persona che sedeva comodamente di fronte a lui, per indurla nuovamente ad autopresentarsi; ma il signore, al momento, non nutriva alcuna intenzione di pronunciare parola. Il professore si rassegnò e, sospirando, procedette da solo: “Allora, vediamo: oggi ne abbiamo 16, sono le ore 16... sì, ecco, lei è il signor...”.

“Scacco matto!” rispose inaspettatamente il paziente, intuendo che il professore aveva ormai individuato il nome.

“Come dice, scusi?” chiese il professore.

“Scacco matto. Mi chiamo Scacco di cognome e sono matto. Ecco perché son qui”.

Il professore, con fare distinto, per nulla turbato dalle parole del paziente, chiuse l'agenda e la depose in un cassetto della scrivania. Pensieroso, si lasciava ora la barba, cercando di studiare il curioso personaggio che gli stava dinanzi. Infine si decise a dirgli:

“Per la prima parte delle affermazioni, posso convenire, constatando che la mia segretaria ha appunto scritto ‘Signor Scacco’ sull'agenda; ma il fatto che lei sia matto, o meno, potremmo, eventualmente, dedurlo assieme discorrendo un po', non crede?”.

“Benissimo, come vuole lei, professore. Ora le spiego: il mio cognome è Scacco; non si può negare, perché, se si cerca sull'elenco telefonico, a questo cognome corrispondono l'indirizzo e il numero di

telefono che la sua segretaria avrà annotato. Il nome attualmente non lo ricordo, ma anche quello possiamo trovarlo sull'elenco telefonico. Sul fatto, poi, che io sia matto, credo sia inutile discutere: se non lo fossi, in questo momento non sarei qui”.

Dopo questa affermazione, seguì una salubre risatina del professore, il quale, nel prendere tempo, tirò fuori da un cassetto della scrivania una pipa.

“Le dispiace se fumo, signor... Scacco?”.

“Assolutamente, purché sia tabacco scozzese”.

“Guarda caso, nel pomeriggio, pur avendo a disposizione almeno una decina di tipi di tabacco diversi, gradisco proprio una fumatina di Mc Baren”.

“Scozzese, appunto”.

“Certo, scozzese. Ma, la prego, signor Scacco, continui pure”.

Il signor Scacco, mentre osservava il professore caricare di tabacco la pipa, si stava confortevolmente accovacciando all'interno della poltrona:

“Dunque, vediamo: attualmente siamo arrivati al punto che lei concorda con me sul fatto che io sia Scacco, ma non ancora matto. E' giusto, professore?”.

Il professore rifletteva in silenzio, tra una boccata di fumo e l'altra. Certo, era grato al suo paziente di aver ottenuto il permesso di fumare. Ma il tono di sfida, con cui il signor Scacco gli rivolgeva la parola, lo metteva leggermente a disagio.

“Certamente, signor Scacco. Ma... mi scusi, non potrebbe dirmi se accusa disturbi, o quali problemi la hanno spinta fin qui? Non basta dire che, siccome si trova nel mio studio, debba necessariamente esser matto. Per quanto ne so io, lei potrebbe semplicemente avere una lieve nevrosi, oppure essere tediato da una carenza di spirito d'iniziativa, condurre una vita monotona e trovare stimolante farsi analizzare per ingannare il tempo”.

“In ogni caso, sarei innegabilmente matto”.

Una nuova risata irruppe dalla bocca del professore. Questa volta, però, il professore era un po' contrariato, anche se tentava di non darlo a vedere. Non era affatto gratificante ridere da soli mentre il signor Scacco, serissimo, lo guardava con aria interessata.

“Mi dica, professore, per quale motivo io non posso essere matto?”.

“Ma gliel'ho detto: potrebbe anche essere la persona più pazza di questo mondo, ma se non mi racconta qualcosa, se non mi dice quali disturbi ha, sempre ammesso, ovviamente, che ne avverta, se lei non parla un po', insomma, come posso constatare che lei sia davvero matto?”.

“Potrebbe non constatarlo lei, ma io insisto, professore: io sono matto e lei mi deve curare!”.

Un'ulteriore difficoltà colse il professore. Non gli era mai capitato nulla del genere. Pensò: ‘Quest'uomo ha bisogno di me quanto io, in questo momento, del parere di un deltaplanista.’ Non ultima era, infatti, la possibilità che il signor Scacco si divertisse a pigliarlo

in giro. L'intuito professionale non aveva mai tradito il professore e inoltre poteva contare su un'esperienza trentennale. Tirò due boccate di fumo e, con fare gentile, riprese il discorso.

“Allora, signor Scacco, mi parli di lei”.

“Cosa vuol sapere, professore?”.

“Qualsiasi cosa, mi dica...”.

“Qualsiasi cosa! E' un po' vago, professore”.

“Ebbene, ammettiamo pure che sia vago, ma bisogna pur iniziare un discorso da un punto di partenza, no? E questo punto, sempre che non la disturbi, lo scelga lei!”.

Il signor Scacco rifletté per qualche secondo; dopo di ché, con enfasi, rispose:

“Scacco matto!”.

Il professore fece mezzo giro sulla poltrona rotante, tirando lunghe boccate di fumo. Quando ritornò alla posizione iniziale, vide che il signor Scacco lo stava osservando, incuriosito.

“A quando la rivincita?” si sentì domandare dal paziente.

“Come dice, scusi?”.

“Immagino vorrà la rivincita, le spetta di diritto, visto che oggi ha perso. Attenzione, però: potrei anche bluffare. Comunque, io le propongo di prendere un appuntamento per la settimana prossima, o per l'altra, così potrà sfidarmi nella rivincita. Mi dica lei, insomma...”.

“Ah, certo, la rivincita, capisco”.

Il professore guardò l'orologio: erano le 16,20.

“Come vuole, signor Scacco. Debbo, però, avvertirla che ogni seduta dura quarantacinque minuti e lei, quindi, ha diritto ad altri venticinque minuti di colloquio. La parcella non varia a seconda del tempo impiegato per ogni seduta”.

“Ho capito. E a quanto ammonterebbe la parcella, professore?”.

Il professore fece il segno “1” con il pollice. Quindi il signor Scacco, sorpreso, continuò:

“Così poco? Ecco due euro. Tenga pure il resto”.

Cos'era, una battuta? Il professore era incredulo e incuriosito al tempo stesso. Sorridendo, con pazienza specificò:

“No, non un euro: cento euro, naturalmente!”.

“Cento euro per quarantacinque minuti di lavoro?”

Per quanto lei possa essere altamente qualificato, non le sembra di chiedere un po' troppo?”.

“Ovviamente non la obbligo a darmi subito il denaro. Però è giusto che conosca il mio onorario”.

“Non c'è niente da ridere, caro professore!”.

Il tono serio e minaccioso del paziente che, ormai alzato dalla sedia, appoggiava le mani sulla scrivania, fece cambiare atteggiamento al professore, il quale, di colpo, si alzò a sua volta, mostrandosi in tutta la propria imponenza:

“Senta, signor Scacco matto...”.

“Oh, finalmente! Vedo che anche lei ha riconosciuto che si tratta di scacco matto! Ma solo ora, se n'è accorto, e solamente perché stiamo parlando del suo onorario. Ma mi ascolti bene, professore: da quando in qua, una persona che vince deve pagare e quella che perde trarne profitto? Lei ha perso, professore: ha ammesso che sono matto; ma io, come lei avrà capito, non sono mai stato matto! E se

consulterà l'elenco telefonico, potrà verificare che non mi chiamo neanche Scacco, bensì Gerolamo De Santis. Mi dispiace, ma questa volta ha proprio perso la partita! Il numero di telefono che ho dato alla sua segretaria è comunque quello giusto, il mio”. Estrasse un biglietto da visita dal taschino interno della giacca e lo posò sulla scrivania del professore. “Quando vorrà la rivincita, mi chiami pure. Ma ricordi: per meritare la parcella, mi dovrà battere, altrimenti... Scacco matto!”.

Questa volta fu il paziente, o presunto tale, a esplodere in una fragorosa risata, mentre si dirigeva verso la porta.

“Arrivederci, o addio, mio caro professore. Tenga pure i due euro, così potrà bersi un caffè alla mia salute, ed eventualmente offrirlo a chi vorrà”.

E, continuando a sghignazzare, se ne andò, ma non senza aver prima esclamato:

“Matto io: questa è davvero bella. Roba da matti!”.

Il professore, sbigottito, raccolse il biglietto da visita lasciato dal non gradito ospite e vi diede una rapida occhiata. Poi, preso dalla rabbia, lo strappò in quattro e lo gettò nel cestino dei rifiuti. “Al diavolo!” esclamò. Poi si sedette, e si calmò. Guardò l'ora: le 16,30. Il prossimo appuntamento era fissato per le 16,45. Guardò in direzione della porta: la sua attenzione si soffermò sul mobile di mogano antico, sopra il quale il singolare personaggio aveva generosamente posato la moneta da due euro. Passarono circa dieci secondi. Optò per uscire momentaneamente dallo studio, per dimenticare, al più presto, quel singolare episodio. L'istinto lo guidò ad andare, sportivamente, a prendersi un caffè.

Alle 16,40 il professore sedeva nuovamente alla scrivania, pronto per continuare il suo lavoro.

Mai più, il professore, rivide quell'uomo, ma nitido, nella sua memoria, rimase il ricordo di quello strano scacco subito: uno scacco tutt'altro che matto.

*Piero Donato*

Intervento a cura di *Gaspare Adamo*  
Associazione culturale Struttura Nuova

## REFEZIONE SCOLASTICA E CULTURE



### Menù Italo - cristiani?

Riflessioni a partire da un fatto normale

L'interculturalità e l'anticlericalismo  
nell'Italia dei banchi

Sappiamo bene che nelle nostre città sono sempre di più gli stranieri e che questo comporta un continuo contatto tra culture, etnie e fedi diverse tra loro appare scontato.

Da insegnante cattolico presso scuole pubbliche romane, ho sempre un'alta considerazione per le iniziative in favore dello scambio culturale, di qualunque genere.

Ben vengano dunque i menù etnici, di cui s'è fatto promotore il Comune di Roma, anche se qualche genitore si lamenta. Una educazione completa, oltre che dall'ambito intellettuale passa – giustamente – anche dalla tavola, perciò è assai opportuno che, escludendo i casi di allergie e intolleranze, tutti i nostri fanciulli imparino anche come “stanno” a tavola i loro compagni stranieri.

Eppure, se ci si ricorda di accogliere al meglio gli stranieri, in Italia oggi sembra diventato costume diffuso dimenticarsi degli italiani. O meglio, di una parte degli italiani di fede cristiana, la non certo minoranza cattolica.

Si fa tanta attenzione, quotidianamente, perché vi siano menù differenziati per gli allergici e per i musulmani, giustamente, perché per gli uni ci sarebbero problemi di natura fisica e per gli altri di ordine spirituale-religioso. Eppure, se si prendono in considerazione anche le ragioni religiose, ciò andrebbe fatto senza escluderne alcuna. Non è così.

I cristiani cattolici hanno per precetto l'astensione dalle carni tutti i venerdì dell'anno, con particolare raccomandazione all'osservanza del precetto per i venerdì di quaresima. Ebbene, mentre per avvicinarsi alle varie etnie si sono proposti mensilmente le giornate con menù etnici, e mentre viene rispettato regolarmente il diritto a seguire le norme alimentari religiose di altre fedi, per i cattolici non è stato così: i menù delle mense scolastiche, tranne laddove si siano fatti accordi interni per sensibilità di qualche docente o cuoca, non hanno tenuto in considerazione il diritto/dovere dei cattolici all'astensione dalle carni nei venerdì di quaresima e così fanciulli e docenti cattolici osservanti puntualmente si sono trovati a non poter mangiare perché nemmeno su richiesta è stato possibile fare eccezione al menù del giorno per loro.

È giusto riconoscere la laicità dello Stato e delle sue istituzioni, ma questa laicità deve corrispondere al pari trattamento di tutti i cittadini, non alla discriminazione.

Non conta nemmeno l'essere maggioranza o minoranza, basterebbe il buon senso in tanti casi.

Forse il problema è che gli italiani hanno perso la capacità di mostrarsi fieri d'essere ciò che sono.

C'è stato tanto rumore per una conversione al cattolicesimo, quella di Magdi Allam, ora Cristiano di nome e di fatto, ma solo perché si tratta di un personaggio noto. Sono tante le persone che nel silenzio dei media professano la loro fede nel vivere quotidiano. Immaginate quanti ostacoli si trovino, a vivere la propria fede in un Paese che, forse senza accorgersi, sta pian piano perdendo la propria identità. La persecuzione? No, non c'è. Ma è più grave l'indifferenza che si palesa sempre più, insieme alla emersione di una frangia per la cultura anticlericale sempre più evidente, che in nome della laicità delle istituzioni pubbliche, di fatto lavora non in favore del pari trattamento di tutti o della pari dignità ma in odio alle religioni, ed in particolare assai più spesso contro chi professa il cattolicesimo.

*Gaspare Adamo*



Intervento a cura di **Luigi Franco Carena**

## GESU' DA CHE PARTE DOBBIAMO STARE?

*Articolo per chiarire posizioni che parrebbero non chiare dei credenti*

Da molto tempo sento dire dalla Curia Vaticana che la Chiesa (Cattolica) non si schiera da nessuna parte politica per le prossime elezioni e per tutte le elezioni. Come cristiano mi sono invece chiesto: «Sarà vero? È possibile questa posizione? Gesù dove dobbiamo andare in un tempo confuso, dove nessun popolo riesce a sdegnarsi di fronte alle violenze, così tanto, da far terminare una guerra oscena?»

Il Gesù storico fu vittima di un sistema assolutista, quello costituito dagli scribi e dai farisei. In nome di Dio respinsero Gesù come falso profeta, nemico della verità, traditore delle tradizioni e seduttore del popolo. La storia infatti mi insegna che le nuove idee, se intaccano la corruzione del potere di ogni tempo, chi per primo le esprime viene quasi sempre ucciso o messo a tacere.

Nella politica come nella religione, da cristiano, due cose sono per me essenziali sulle quali appellarmi: la centralità dell'amore e l'importanza dei poveri.

Il più delle volte queste sono totalmente assenti ed ignorate. Questa parte politica (che ha governato negli ultimi anni l'Italia) ha ridotto le tasse ai poveri per aumentarle ai ricchi? Ha potenziato le strutture che aiutano i più deboli (come: i centri diurni per anziani o portatori di handicap, le carceri, i malati, i centri di aiuto per i drogati, i centri di ricovero per i senza tetto, le mense per i senza cibo, l'accoglienza per gli extracomunitari, ...)?

La cultura, che ci insegna la non violenza e l'amore, è stata promossa con tutte le energie possibili nella scuola e nelle sue nuove regole? La scuola superiore è accessibile a tutti? Quali programmi culturali sono stati trasmessi con il mezzo più efficace a disposizione: la TV? Oppure, nelle fasce orarie più idonee, (dalle 20 alle 22) si è preferito programmi demenziali e quiz stupidi spostando ad ore proibite (per chi lavora) l'informazione e la "cultura"?

Come si è operato per aumentare la conoscenza dei diversi, e diminuire le differenze? Le posizioni sull' "unione riconosciuta tra persone dello stesso sesso" hanno subito influenze religiose e favoritismi o si è operato con libera e laica scelta? E la giustizia è stata leale con il motto: uguale per tutti, o sono state erogate leggi per garantire l'incolumità di grandi ladroni imprigionando più severamente i "ladri di polli". La ricerca è stata finanziata adeguatamente? E il teatro e tutte le arti? I giornali ed i giornalisti sono stati liberi di fare corretta informazione senza per questo subire repressioni ed intimidazioni? Si è, infine, agevolato l'operaio con mezzi di trasporto comodi ed economici?

\* \* \*

Dopo questi interrogativi, per fare la domanda a Gesù:

«dove vado?» ho chiesto a molti amici di aiutarmi! Con alcuni condivido di più il pensiero con altri di meno, ma per tutti nutro stima e un profondo affetto.

- Giovanni Sarubbi, direttore del periodico IL DIALOGO di Manforte Irpino (AV):

«Dire che Gesù di Nazareth non abbia fatto politica e che quindi il cristianesimo non si schiera politicamente è una menzogna. Basti citare l'episodio riportato dal Vangelo di Luca al cap. 4 del discorso nella sinagoga nella quale egli chiede l' "anno accettabile del Signore", cioè il Giubileo, l'anno pensato per restituire la libertà agli schiavi e ridare la terra a chi l'aveva persa. Un anno per ribadire che l'unico proprietario della Terra è Dio e noi ne siamo solo i temporanei utilizzatori. Altro che neutralità.»

- Ermis Segatti, sacerdote, Docente in Storia del Cristianesimo, Facoltà di Teologia Interdiocesana Italia Settentrionale:

«In primo luogo, credo che la scelta di Gesù, in un periodo e in un terreno infuocato da tensioni politico-religiose quale era la Palestina del suo tempo, fu innanzitutto quella di sottrarsi all'abbraccio mortale delle ipotesi politiche allora correnti. Non con i sovversivi radicali, oggi si direbbero estremisti o terroristi: essi avevano in mente una restaurazione dello stato teocratico, guidato da Yahwè, sulla base di una interpretazione letteralistica di certe parti della Bibbia, costi quel che costi.

Non con i moderati, cioè aperti al compromesso con varie sfumature al loro interno, ma sempre concependo la fede come entità politicamente ben visibile, sulla base di una spartizione delle aree di influenza; mantenendo la purezza del culto, ma con poteri ben definiti e riconosciuti da parte della superpotenza del tempo, Roma: in sostanza la maggioranza dei sommi sacerdoti e i sadducei.

Non con gli opportunisti, disposti a qualunque sincretismo pur di esser lasciati in pace nei loro affari. Ancora i sadducei e altri di vario livello.

Non con i puristi, i farisei, che in nome della rigorosa osservanza della Torah, correvano il rischio di staccarsi come élites rispetto alla gente comune.

Non con la gente comune indifferenziatamente, in quanto anch'essa bisognosa di conversione.

E con i poveri?

Gesù li preferisce, li sceglie in modo prioritario perché appunto essi hanno meno legami, meno aderenze e possono dimostrarsi più pronti ad avvertire la signoria di Dio e non di qualcun altro piuttosto che di Lui. Ma non li usa come arma politica e non li organizza intorno ad una strategia di potere. E ciascuno può divenire come loro. In ogni caso, credo che si rivolga a

loro anche perché sono facilmente la carne di cannone dei potenti.

Il famoso discorso della moneta, “date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio” lo dice con chiarezza: c'è qualcosa su cui Cesare non ha potere e qualcos'altro in cui Dio non c'entra direttamente.

Questi confini restano nel fondo tali anche oggi, anche se la realtà del pianeta terra è molto cambiata e richiede un impegno di lettura specifico a seconda dei vari subcontinenti. Per dire: tutte le componenti che sopra elencavo erano, di fatto, composte da credenti sia pure con varie espressioni religiose. Oggi, beninteso soprattutto in Europa occidentale, questa non è più una ovvietà. E la signoria di Dio dovrà, qui, tradursi in termini accettabili di onestà e corretta laicità che implichi un ripensamento leale da parte dei credenti del rapporto tra fede e politica, e una riconsiderazione altrettanto leale da parte dei non credenti del modo di intendere e recepire chi non crede nella pienezza della società civile e della dignità umana.»

- Antonio Rocco Labanca, Giornalista di Telesubalpina, direttore di Torino vista da Nord, Editore:

«Mi sto rendendo sempre più consapevole che il Cristo ha inaugurato una convivenza politica (un “regno” secondo il linguaggio del tempo) che non è di questo mondo. Capisco anche che ciò non significa che essa non abbia valore per il presente. In quanto “spada a doppio taglio” che si insinua nelle coscienze, la Parola di Dio non può rivelarsi “neutrale” rispetto a ciò che le coscienze decidono. La dimensione pubblica è indubbiamente fra le prime sicuramente ad essere penetrata. Nessuno può arrogarsi il diritto o il privilegio di affermare che le proprie scelte politiche siano quelle di Dio, o di una religione. Ma la coscienza può valutare ciò che è “secondo Dio”: cioè a favore dell'uomo.

La guerra – massima espressione dell'odio fomentato da ideologie e azioni violente negli inevitabili conflitti - è sicuramente contro l'uomo. Lo sfruttamento nelle sue molteplici forme e secondo i diversi gradi offende Dio nella creatura che Egli ha voluto libera.

Solo una cattiva coscienza può mistificare la realtà e non riconoscere ogni volta “da che parte” stia la verità e la giustizia.»

- Alberto Girello, Sacerdote, per anni Direttore del Corriere di Saluzzo:

«L'argomento sarebbe vastissimo. Riduciamolo all'essenziale.

Gesù Cristo ci ha dato una precisa antropologia (natura e fine dell'uomo, destino, valori, doveri e diritti...). Bisogna attenersi a questi principi per capire quale politica sia di ispirazione cristiana e quale no.

Distinguendo le due sfere di poteri (“date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”) Gesù pone anzitutto l'esatto rapporto tra Chiesa e Stato.

Dimensioni diverse dell'unico essere umano, capacità diverse, competenze diverse, collaborazioni liberamente convergenti nel bene della persona.

Se per politica si intendono formazioni partitiche, sia Gesù che la Chiesa (sua continuità nella storia) non

hanno mai fondato alcun partito e non devono farlo.

Se intendiamo invece l'ispirazione filosofica ed antropologica della politica, allora esiste una concezione cristiana ben chiara, riassumibile nei seguenti valori:

1) rispetto della vita umana dalla nascita (statuto dell'embrione) fino alla morte naturale.

2) difesa e promozione della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna secondo il diritto naturale.

3) solidarietà, quindi scelta dei poveri come modello su cui costruire la politica.

4) sussidiarietà (lo Stato non può invadere ed occupare ogni spazio sociale – più società, meno Stato).

5) sviluppo dei popoli come nuovo nome della pace e della giustizia sociale.

6) rispetto della libertà di religione, fondamento di ogni altra libertà.

7) scuola libera conforme alla tradizione culturale della famiglia nell'ambito della nazione cui si appartiene.

8) rifiuto della violenza come strumento di risoluzione dei conflitti.

Questi principi derivano dalla concezione cristiana della persona umana, vero oggetto del bene comune e soggetto prioritario di ogni politica.

La Chiesa non chiede altro allo Stato, alla politica, che la reale libertà di svolgere la sua funzione di annuncio del Vangelo, di celebrazione del Mistero cristiano e di testimonianza di Cristo in ogni luogo e dimensione della vita, salva fatta la libertà di coscienza e la pluralità delle culture.»

- Gianfranco Monaca di Tempi di Fraternità :

«Mi piacerebbe che le elezioni mi dessero la possibilità di scegliere, fra i diversi attori politici (persone e gruppi), quelli che maggiormente mi danno garanzia di saper realizzare programmi realistici nella direzione delle utopie che appartengono ai miei orizzonti culturali.

Ma che cosa farei se nessuno dei “soggetti politici” proposti alla mia scelta rispecchiasse nei suoi programmi il mondo delle mie utopie o mi desse sufficienti motivi di credibilità?

Turarsi il naso e votare per il meno peggio (secondo la ricetta di Montanelli) riservandomi il diritto di protestare e contestare immediatamente dopo l'avvenuta elezione (come si propone don Dilani nella famosa lettera a Pipetta). Quello che non mi sentirei di fare è chiamarmi fuori e sedermi in cima all'Aventino aspettando gli eventi.

Siamo in quaresima: le tentazioni del Messia (e di chiunque tenti di farsi suo discepolo) sono essenzialmente politiche.

La prima: identificare il proprio ruolo messianico con l'obiettivo di trasformare le pietre in pane (pietre sono tutti i minerali, e ne vediamo ogni giorno la trasformazione in “pane”), cioè privilegiare il miracolo economico?

La seconda: tendere a dominare il mondo e così imporre a tutti i popoli e i paesi la propria autorità globale, la propria logica, il proprio modello di cultura, di giustizia, di successo, di felicità come “volontà di Dio”?

La terza: volersi invulnerabile, facendosi beffe delle

leggi della natura per riscuotere lo stupore del mondo e mostrando di poter sopravvivere, compromettendo Dio in comportamenti oggettivamente suicidi?

Gesù di Nazaret scarta sdegnosamente come sataniche queste eventuali letture del compito messianico: il lavoro del Messia e di coloro che credono in lui vuole mettere più fiducia nella Parola di Dio che nelle "pietre"; non trasformare violentemente l'umanità in un gregge di sudditi inginocchiati ma invitarla a un convivio di diversità; e tanto meno preferire la logica taumaturgica alla logica dell'Esodo, faticosa ricerca di libertà tramite un lungo e problematico cammino nel Deserto.

Alla fine della Quaresima, la processione delle Palme (o dell'Ulivo) proclama che a Gerusalemme questo progetto messianico ricevette l'acclamazione di una minoranza, assolutamente irrilevante per il Tempio e l'Impero, ma definitiva dal punto di vista della proposta evangelica. E Gerusalemme è ovunque.

Talvolta si fa una gran confusione sulla legittimità o meno delle interferenze tra religione e politica: di fatto la religione è un modo di fare politica, si tratta soltanto di decidere da quale parte. Il Maestro di Nazaret non ha esitato a scegliere tra una classe di professionisti della religione (i sadducei e i capi dei sacerdoti, schierati con i grandi capitalisti e il potere imperiale romano occupante) e la dimensione profetica della tradizione, disperatamente abbracciato alla Torah e ai poveri d'Israele, agli emarginati, ai malati e a tutti i senza potere. E dunque alla croce.»

- Enrico Peyretti, scrittore, il foglio:

«Ci ho pensato qualche giorno e non trovo di meglio che mandarti questo articolo, secondo me ben rappresentativo di ciò che chiedi. (del 19 febbraio 2004, modificato 4 aprile 2004) (pubblicato su il foglio, n. 313, giugno 2004; [www.ilfoglio.org](http://www.ilfoglio.org))

Gesù non era scemo

- Amare i nemici, diceva.

- Furbo! Quelli ti odiano e tu li ami.

- Prestare senza aspettarti restituzione.

- Fallimento assicurato!

- A chi ti dà uno schiaffo, porgi l'altra guancia. A chi ti prende la tunica, dai anche il mantello.

- Così lo incoraggi a continuare!

- Se uno ti costringe per un miglio, tu vai con lui per due miglia.

- Sì, e poi?

Tanti bravi cristiani mettono silenziosamente da parte queste esagerazioni di Gesù: «va bene, voleva dire di essere generosi, ma se dovessimo prenderlo alla lettera...». E chi è meno pio giudica che Gesù insegnasse a sottomettersi ai prepotenti. Tre volte ben – dicono a Venezia – con quel che segue... Non è così che si sta al mondo.

Come capire questi insegnamenti? Walter Wink, nel libro *Rigenerare i poteri, discernimento e resistenza in un mondo di dominio* (edizioni EMI, Bologna 2003) dà alcune interpretazioni interessanti. Giorgio Barazza, che ringrazio molto, me ne fornisce una sintesi, che io qui restringo ancora.

Questi consigli di Gesù offrono una misura pratica e strategica per dare agli oppressi un potere nonviolento e liberante (pag. 308).

Il prepotente umiliato

«Avete inteso che fu detto: occhio per occhio e dente per dente. Io invece vi dico di non resistere al male, anzi, se uno ti colpisce alla guancia destra, volgigli anche la sinistra» (Matteo 5, 38-39).

Per colpire la guancia destra, l'altro avrebbe dovuto usare la sinistra, il cui uso era vietato, riservato ai soli compiti impuri. Dovendo usare la mano destra, il colpo sulla guancia destra poteva essere solo un manrovescio. Questo colpo, più che una percossa inflitta ai propri pari, era un'umiliazione, destinata agli inferiori: schiavi, figli piccoli, donne. Gesù parlava a povera gente, che conosceva questa umiliazione. Ora, offrire l'altra guancia era privare l'oppressore della sua pretesa superiorità. Era come dirgli: «Prova ancora. Io non ti riconosco il potere di umiliarmi. Sono pari a te. Tu non riesci ad offendere la mia dignità». Questa reazione avrebbe messo l'offensore in difficoltà: come può colpire ora la guancia sinistra (ovviamente con la propria destra)? Non più con un manrovescio (impossibile), ma con l'interno della mano, come farebbe in una rissa con un proprio pari. Anche se facesse flagellare l'inferiore per quella reazione, questi avrebbe comunque mostrato in pubblico la sua uguaglianza naturale con chi si crede superiore. Un debole ha impedito a un prepotente di svergognarlo, ed anzi ha svergognato lui. Dirà Gandhi: «Il principio dell'azione nonviolenta è la non-collaborazione con tutto ciò che si prefigge di umiliare».

Il ricco svergognato

Leggiamo poi: «A uno che vuole trascinarsi in giudizio per prenderti la tunica, dagli anche il mantello» (Matteo 5, 40). Questa disgrazia poteva capitare a un povero, carico di debiti. Ce n'era certamente, tra la gente che ascoltava Gesù. L'indebitamento era una piaga endemica nella Palestina del primo secolo. I romani tassavano pesantemente i ricchi. Questi investivano in immobili, cioè in terre, per mettere al sicuro il denaro. La legge e l'uso ebraico erano contrari alla vendita della terra, il bene più ambito. Ma l'innalzamento degli interessi rendeva sempre più difficile ai contadini piccoli proprietari il saldo dei loro debiti e li costringeva a vendere la terra ai ricchi. Ai poveri così derubati, chiamati in tribunale a pagare nuovi debiti, senza più terra da vendere, Gesù consiglia di dare via anche l'ultima veste. Sarebbero usciti dal tribunale completamente nudi. C'è da immaginare che la folla in ascolto del discorso della montagna a questo punto sia scoppiata a ridere. Nella scena abbozzata da Gesù, il creditore è lì con gli abiti del debitore in mano, mentre questo esce nudo. La situazione si ribalta a favore del povero debitore. La legge lo condanna a quella condizione, ma, denudandosi, egli eleva un'aspra protesta contro il sistema che lo riduce così. La nudità era tabù in Israele ma più del nudo era censurato chi lo guardava e chi l'aveva causato. Il creditore è posto nella condizione di voyeur, quella per cui Cam fu maledetto (Genesi 9). Il sistema che opprime i piccoli proprietari è smascherato. Il creditore, se comprende, può pentirsi della durezza di cui ha approfittato legalmente. Il povero che si riteneva impotente scopre di poter avere l'iniziativa, e, anche se l'ingiustizia legale rimane immutata, ne dimostra l'assurda crudeltà, la ridicolizza. Il vero denudato è il

creditore e la legge che lo favorisce.

L'occupante prega l'occupato

«Se uno ti vuol costringere per un miglio, va' con lui per due» (Matteo 5, 41). Chi può costringere così un altro? Il contesto è l'occupazione militare. I soldati romani occupanti potevano imporre questa angaria (corvée, lavori forzati) ai locali, per esempio facendo portare carichi pesanti. Per le popolazioni soggette ai romani, ciò era motivo di forte risentimento. Ed era già un provvedimento benevolo la limitazione ad un miglio. La quale indica pure che dovevano essere frequenti gli abusi dei soldati, che imponevano percorrenze maggiori. Gesù non propone né la rivolta né la sottomissione. Propone un atto con cui l'oppresso riprende l'iniziativa e afferma la propria dignità.

Immaginiamo la scena: passata la prima pietra miliare, il soldato si sente dire dall'ebreo con fermezza e dignità: «Te lo porto un altro miglio», e deve pensare: cosa diavolo ha in mente? Mi vuole provocare? vuole denunciarmi, farmi punire? Dalla situazione servile, l'oppresso ha ripreso la sua libertà d'azione. Il soldato è disorientato davanti all'imprevedibile. Oggi non riesce a sentirsi superiore ai civili. Si abbassa a pregare l'ebreo di restituirgli il carico! Lo humor di questa scena può sfuggire a noi, ma non sfuggiva agli ascoltatori di Gesù, ben esperti di questa prepotenza, bisognosi di riscattarsi.

Né scemo né vigliacco

L'amore verso il nemico vuol dire anche portarlo in condizione di incertezza e di ansia, che possano aiutarlo a cambiare comportamento. Quando Gesù, nella sinagoga di Nazareth (Luca 4, 14 e seguenti) inaugura la sua missione attribuendosi la realizzazione della profezia di Isaia (cap. 61): «Lo Spirito del Signore ... mi ha inviato ... a liberare gli oppressi», non fa dello spiritualismo disincarnato, tanto meno propone una "religiosa" rassegnazione alla violenza terrena per guardare solo all'aldilà. Gesù non era né scemo né vigliacco, come dimostrò fino in fondo. Era anche un leader della lotta nonviolenta.

- Franco Barbero, Teologo sacerdote della Comunità di Basi di Pinerolo:

«Ci vuole del fegato a scrivere che Gesù di Nazareth non si è schierato con i più deboli e i perdenti della società del suo tempo. Certo, il nazzareno non ha sbarrato "le porte della conversione" a nessuno, ma le sue scelte concrete e le sue parole evidenziano il suo stare da una parte, quella degli ultimi. Il Gesù "ad usum omnium" (ad uso di tutti) è un tradimento ecclesiastico che è avvenuto progressivamente da quanto si è fabbricato il Cristo dei dogmi a scapito del Gesù della storia. Lo abbiamo così elevato, glorificato, divinizzato fino al punto di cancellare la sua umanità e la sua immersione nella realtà oppressa del suo tempo.

Il teologo cattolico Jean-Marc Ela scrive: "seguire Gesù significa attualizzare il suo messaggio sovversivo, cioè il suo partito preso per i poveri contro le situazioni di miseria e di oppressione" (in *Ma foi d'Africain*). Questa è la "politica" che fa parte della sequela di Gesù. Ma, purtroppo, il cristianesimo ufficiale, quando dice che non fa politica, in realtà non fa "questa" politica perché il più delle volte si trova dall'altra parte. Lo si constata con dolore».

\* \* \*

«Per Gesù e tutto il Nuovo Testamento, - scrive Leonardo Boff Teologo della liberazione Brasiliano - il povero non è un tema fra gli altri! È il punto di partenza dal quale si scopre il Vangelo come buona notizia di liberazione ("Beati voi poveri"). Se non provassimo amore per l'affamato, per l'assetato, per il pellegrino e per il carcerato, nessuno, potrebbe ascoltare le parole: "Venite voi che siete i benedetti dal Padre mio; entrate nel Regno che è stato preparato per voi fino dalla creazione del mondo" (Mt25,34), perché "in verità vi dico che tutto quello che non avete fatto ad uno di questi piccoli, non l'avete fatto a me" (Mt 25,45).»

Quali giustificazioni possiamo portare di fronte a Dio sui bambini iracheni percossi e derisi, sulle torture di Abu Grahib, sui sequestri-detenzioni di Guantanamo, sulla guerra, sulla violenza...

Le lacrime di questi bambini non ci porteranno alcun bene e la sofferenza ed il sangue che abbiamo causato ricadrà su di noi, non è possibile immaginare un mondo che continui su questa direzione.

Nell'amore incondizionato e nei poveri si incontra quindi la centralità del messaggio di Gesù.

Parlare di Dio senza mostrare nessuna compassione verso i poveri e gli offesi è una bestemmia.

Infine nessun documento Sacro può esprimersi come tale se contiene al suo interno citazioni che giustificano le discriminazioni e le disuguaglianze e così dovrebbe essere anche per la politica. Mi fanno ridere quei politici che parlano di radici cristiane ma insultano ed allontanano i musulmani che sono gli oppressi nella nostra Italia.

Sulla strada che da Gerusalemme scendeva a Gerico chi ha soccorso il 'prossimo' derubato e sevizato? Non fu certo un sacerdote né una persona della tribù di Levi - dice Gesù - ma un Samaritano: un diverso di quel tempo. (Luca 10)

Pertanto con certezza posso affermare che Gesù è venuto per i falliti e gli oppressi, ha curato i malati, sostenuti i prigionieri, non ha umiliato le donne, non ha allontanati i diversi, ha regalato il paradiso ai poveri, ha rifiutato la ricchezza vivendo in modo sobrio, non è stato violento e non ha mai fatto o inneggiato alla guerra! Da che parte politica quindi dovremmo stare?

\* \* \*

Dalla circolare 2006 di Pedro Casaldàliga, vescovo per molti anni in Brasile (poeta e timoniere del nostro tempo per la sua lucida intelligenza e per il suo cuore immenso) mi pare giunta a proposito e con chiarezza per la mia domanda, e scrive:

«Poesia necessaria come il pane di ogni giorno dice il poeta. Poesia e utopia fanno rima, ed entrambi sono totalmente indispensabili per attraversare il tunnel. Noi non accettiamo questa ufficiale società che riduce la vita umana a mercato o, nel migliore dei casi, si propone l'obbiettivo, sempre apprezzato, di ridurre la fame alla metà ... .

Siamo indignati e perplessi. Molte voci, da molte parti,

dichiarano che siamo in crisi. E quindi, queste cose, non vanno bene né a Dio né al Mondo.

Nonostante, essere in crisi non è necessariamente una disgrazia. La crisi è la febbre dello spirito. Se hai febbre hai vita. I morti non hanno febbre.

Non si tratta di ignorare la realtà. Ma ancor più: bisogna assumerla e trasformarla, radicalmente. Adesso non ci conformiamo più con il proclamare “un altro mondo è possibile”; dichiariamo che è fattibile e lo facciamo. L’Agenda Latinoamericana Mondiale che stiamo preparando per il 2007 si intitola esattamente “Esigiamo e facciamo un’altra democrazia”.

“Abbasso –con il popolo- e la sinistra”, dichiarano gli zapatisti nell’ “altra campagna”. Si è annunciato che stiamo andando verso il Socialismo del XXI secolo”, con “l’Umanità come soggetto” del cambiamento.

L’utopia è necessaria perché la disuguaglianza tra i ricchi e i poveri aumenta, secondo l’ONU, compreso i paesi del Primo Mondo. La nostra America, secondo la OEA, è la regione di maggior ingiustizia per la sua sistematica disuguaglianza. C’è più ricchezza nella terra, però c’è anche più ingiustizia. L’Africa è chiamata “la prigione del mondo”, una “Shoà” continentale. 2.500 milioni di persone sopravvivono sulla terra con meno di 2 Euro al giorno e 25.000 persone muoiono ogni giorno di fame, secondo la FAO. La desertificazione minaccia la vita di 1.200 milioni di persone in un centinaio di paesi. Agli emigranti si nega la fraternità, e la terra sotto i piedi. L’EEUU (ndr. USA) costruisce un muro di 1.500 chilometri contro l’America Latina; e l’Europa, a sud della Spagna, alza uno sbarramento contro l’Africa. Tutto questo, non solo è iniquo, ma programmato. Un emigrante africano, in una lettera commovente, scrive: “tra i muri di separazione” sottolinea “vi prego di non pensare che sia normale che viviamo così, perché questo è il risultato di un’ingiustizia stabilita e sostenuta dai sistemi inumani che uccidono e impoveriscono ... Non appoggiare questo sistema con il tuo silenzio ...”.

Però l’Umanità “si muove”; e si sta avviando verso la verità e verso la giustizia. C’è molta utopia e molto compromesso in questo pianeta disincantato. Qualcuno ci ha ricordato che il XX secolo “è stato un immenso cimitero di imperi: il britannico, il francese, il portoghese, l’olandese, il tedesco, il giapponese e il russo”. Rimane, traballante, l’impero statunitense, che crollerà anch’esso. “L’America Latina si sta allontanando dalla tutela degli Stati Uniti” e l’Asia gli sta voltando le spalle, nella prima riunione, organizzata dalla ASEAN. La UNESCO ha dichiarato patrimonio dell’Umanità la Diversità Culturale. Il XXI secolo –che noi sappiamo sarà un secolo mistico- sarà anche il secolo del Medio Ambiente (ndr. Ecologia). Il dialogo ecumenico e il dialogo interreligioso crescono a vari livelli, come un nuovo paradigma della fede religiosa e della pace mondiale. Le Chiese, le Religioni, si dovranno indispensabilmente incontrare e dovranno fare la pace per la pace nel mondo.

Nella Chiesa Cattolica, dentro ad una monotona continuità ufficiale, che già ci aspettavamo, molte comunità e molti gruppi di riflessione teologica e pastorale sanno essere contemporaneamente fedeli e liberi. Stiamo imparando ad essere una Chiesa adulta, unica e pluralista. Se rifiutiamo la dittature del

relativismo, altrettanto ricacciamo la dittatura del dogmatismo. Non permetteremo che il Concilio Vaticano II diventi un “futuro dimenticato”; e sollecitiamo il processo di preparazione di un nuovo Concilio, veramente ecumenico, che porti dalla fede cristiana un maggior impegno al compito di umanizzare l’Umanità.

...

Continuiamo promuovendo l’utopia, il compromesso, la trasparenza, la vita. E ricordiamoci che l’utopia deve essere vissuta nella pratica giornaliera, che “la speranza si giustifica solo in quelli che camminano” e che “a noi ci è data per servire i disperati”. Per offrire questo servizio penso che oggi ci viene richiesta, soprattutto, una testimonianza coerente, una avvicinarci samaritano, una presenza profetica. ...»

\* \* \*

Stiamo camminando verso un’unica società mondiale. Questa geo-società ha il volto del Terzo Mondo, perché quattro miliardi di persone –su sei miliardi- secondo i dati della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Mondiale, vivono al di sotto della soglia della povertà. L’inquinamento e lo sfruttamento ambientale hanno assunto livelli degni di preoccupazione. Di fronte a queste realtà e a queste sfide sta il vero valore ed il vero scopo della politica, di tutte le “politiche”: salvare la vita. Pertanto chi è sordo dinanzi al grido degli oppressi, (di tutti gli oppressi ben inteso e per ogni ragione) non ha nulla da dire in nome ‘Suo’, né noi, che siamo credenti, abbiamo da spartire con loro.

*Franco Luigi Carena*

Intervento a cura di **Luca Maggio**  
Whipart Onlus

## IL SEICENTO DI GUIDO CAGNACCI

*Arte rinascimentale/barocca - pittura*

“*La man che nelle dita ha le quadrella/ con duro laccio al molle tergo è avvolta...*”, sono versi di Anton Giulio Brignole Sale, patrizio e letterato genovese del primo ‘600. Possono sembrare equivoci, ma uniti al resto del componimento descrivono bene le pratiche sadomaso che il nobiluomo intratteneva con la moglie Paola Adorno, entrambi ritratti superbamente da Van Dyck, in posa convenientemente ufficiale. La sensualità o meglio la sessualità è tema ricorrente del secolo XVII, già definito dal Manzoni in un affondo moraleggiante e vero insieme “sudicio e sfarzoso”.

Poiché sotto le (prime) parrucche di stato e pulci, meno ufficiali e più diffuse, e strati di sottovesti, il bel mondo aristocratico, prelatizio o borghese, come il popolino di bische e tavernacce di tanta pittura bamboccianta, nei limiti di guerre, proclami ecclesiastici, pesti e carestie, cercava come poteva di spassarsela, con soddisfazione generale, un po’ meno di Paola Adorno, la quale, taglia e ricuci, un giorno rimase sotto le stilette del consorte, che, prono a sua volta in altro senso, per spiare si fece gesuita. E’ l’epoca delle Marianne de Leyva, monacate a forza e non solo a Monza. A testimoniare tuttora il confine labile tra piacere e mistica, più dei versi e delle frequentazioni curiali del Marino, sono le estasi fisicissime delle sante berniniane, le *divinità umanate* del Reni (espressione del pittore oggi ripresa dal grande critico Flavio Caroli) o il teatro iperrealista del Merisi, che spalanca le porte del secolo con la violenza di novità capite da pochi all’atto di nascita e imitate da tutti in seguito.

Non a caso la mostra a Forlì dedicata al santarcangiolese Guido Cagnacci (1601-1663), indica nel sottotitolo quei due estremi d’azione estetica, Caravaggio e Reni. Biograficamente e tecnicamente il romagnolo, nulla affatto provinciale ma protagonista del suo tempo, da figlio di semplice conciapelli, si mosse poi tra Rimini, Bologna, Roma, Forlì, Venezia e Vienna, dove finì i suoi giorni alla corte di Leopoldo I d’Asburgo, dopo aver dipinto e soprattutto amato molto, talvolta costretto alla fuga per amore, anima passionale e rissosa, come si conviene ai tempi di lame facili in cui visse.

Il merito principale di questa esposizione non consiste nel richiamare l’attenzione di pubblico e studiosi sulla formula classica dell’antologica, cosa che non avrebbe senso visto che il soggetto è già stato rivalutato da Arcangeli e Gnudi oltre cinquant’anni fa. Piuttosto le decine di opere sacre e laiche del Cagnacci sono oggi messe in relazione a diverse tele di suoi ideali (o reali) ispiratori, quali Caravaggio, Reni, Guercino, presenti in mostra con 4 o 5 opere a testa, oltre ad altri cavaraggeschi romani e nordici o classicisti francesi e bolognesi, che sicuramente il nostro vide all’opera, apprendendo o rifiutando proposte e segreti, per

scoprire, com’è naturale in chi ha talento, una linea propria, cagnaccesca, tanto più efficace in una delle ultime sale con la teoria di dee, sante ed eroine, Maddalene, Lucrezie e Cleopatre morenti, con capelli sciolti, labbra rosse, pelli chiare, seni turgidi e scoperti di modelle probabilmente amate dal Cagnacci e consegnate alla storia in attimi di contrizione sospesa tra languore di lacrime e godimenti meno pudichi, spesso su “seggioni finto-Cinquecento di pelle rossa, con le loro borchie”, come osserva Arbasino. Certo non si può relegare Cagnacci al solo dipingere donne, vista la numerosa produzione devozionale per committenze religiose, specie nella prima parte della sua vita. Al contempo sono innegabili la conoscenza diretta dell’universo femminile e il piacere, unito all’abilità, nel rappresentarlo tra luci e ombre di stanze appartate, quasi ambrate, caratteristiche che gli resero nelle richiestissime repliche di nudi. Non a caso l’immagine scelta per la brochure, una *morte di Cleopatra*, appare più rappresentativa e convincente rispetto alle gigantografie, in ogni caso fuori luogo, poste a coprire le vetrate d’ingresso del museo e tratte dai cosiddetti “quadroni” forlivesi per il duomo, con angeli bianco rosati svolazzanti e musicanti, certo resi con perizia in spirali ascendenti su un cielo terso, d’un azzurro netto, già settecentesco, anticipando vie che altri avrebbero percorso e fatto proprie.

Nel complesso la mostra è stata ben curata da Daniele Benati e Antonio Paolucci, decisamente migliore nel far mostre che come (ex) soprintendente capo del polo museale fiorentino. Ottimo infine l’allestimento, su pareti scure con luci mirate alle singole opere in modo da esaltarne i giochi chiaroscurali, affidato agli studi Lucchi e Biserni di Forlì e Wilmette et Associés di Parigi, già autore dell’ala Richelieu del Louvre.

Giusto un paio di appunti si devono fare sul numero per le informazioni (un famigerato 199!) e sulla mancanza di pannelli didattici bilingui, eventualmente sostituiti da audioguide a pagamento però (4 euro), da aggiungersi ai già 9 euro del biglietto, per lo meno comprensivi della visita alle restanti sale della Pinacoteca Civica forlivese dei Musei di San Domenico, ospitanti perle autentiche specie del primo rinascimento e bene organizzate negli ultimi tre anni, con un lavoro attento in concomitanza alle esposizioni temporanee, da Palmezzano a Silvestro Lega.

Purtroppo l’aumento progressivo del ticket d’ingresso è ormai una tendenza consolidata degli ultimi due/tre anni in tutta Italia, imponendo anche ai molti appassionati, visti i tempi, selezioni sempre più rigide anche in questo settore.

*Luca Maggio*

**WHIPART ONLUS CONSIGLIA...****Guido Cagnacci.****Protagonista del Seicento tra Caravaggio e Reni.***Dal 20 Gennaio al 22 Giugno 2008***Forlì**Musei di San Domenico,  
Piazza Guido da Montefeltro

Ingresso: intero 9 euro – ridotto 6 euro.

Tel. 199.199.111

sito: [www.guidocagnacci.com](http://www.guidocagnacci.com)

Guido Cagnacci  
*Il ratto di Europa*  
olio su tela  
coll. Molinari Pradelli

**“Acqua per la Vita” – WFL** è una **ONLUS**: pertanto i contributi in denaro o in natura a favore della nostra Associazione sono detraibili fiscalmente in ragione del 10% del reddito annuo dichiarato. A questo scopo i versamenti devono essere erogati per mezzo di bonifico bancario o postale, oppure con assegno bancario circolare o carta di credito.

Il Codice Fiscale di WFL è: 96050200227

Per i versamenti usare i codici IBAN sotto indicati:

**Cassa Rurale di Trento:**

IT 94 O 08304 01801 000000015606

**Banca Intesa San Paolo:**

IT 61 Z 03069 01814 067846870219

**Unicredit:**

IT 89 N 02008 01820 000075235504

Causale: donazione progetto “Arte per la Vita” di Artinsieme. Preghiamo di chiedere espressamente alla Banca di annotare l’indirizzo completo di chi versa.

Per devolvere il 5 x mille a favore della nostra Associazione, basta inserire il codice fiscale di Acqua per la Vita 96050200227 nell’apposita casella del modello 730-1bis e, sotto, apporre la propria firma.

**ACQUA PER LA VITA – WFL  
ONLUS****38100 TRENTO – C.P. 307**

Tel. +39 - 3480686148

+39 - 0461922117

e-mail: [giulianobortolotti@alice.it](mailto:giulianobortolotti@alice.it)**NAIROBI P.O.BOX 25695**

Tel &amp; Fax +25420-4180682

e-mail: [wfl@africaonline.co.ke](mailto:wfl@africaonline.co.ke)**Internet:**[www.waterforlife.it](http://www.waterforlife.it)

Intervento a cura di **Gabriele Pici**  
*Le città d'Italia: omaggio a Lecce*

## PIETRA LECCESE

« **N**eglette, e quasi molli in ampia massa,  
 le pietre a Lecce crea l'alma Natura:  
 ma poiché son rescise, in loro passa  
 virtute, che le pregia, e che l'indura:  
 mirabili a vederle, ò se vi si lassa  
 scelti lavor la dedala scultura,  
 ò se ne fanno i dorici Architetti  
 gran frontespitij con superbi aspetti. »  
 (Ascanio Grandi - I fasti sacri, 1635)

La pietra leccese (in dialetto salentino leccisu), detta anche pietra gentile, è una roccia calcarea appartenente al gruppo delle calcareniti e risalente al periodo miocenico, tipica della regione salentina e nota soprattutto per la sua plasmabilità e facilità di lavorazione.

Questa roccia ha una composizione piuttosto omogenea: l'esame petrografico rivela che è costituita principalmente da carbonato di calcio (CaCO<sub>3</sub>) sotto forma di granuli di calcare (microfossili e frammenti di fossili di fauna marina, risalenti a circa sei milioni di anni fa) e di cemento calcitico, a cui si legano glauconite, quarzo, vari feldspati e fosfati, oltre a sostanze argillose finemente disperse (caolinite, smectite e clorite), che nelle diverse miscele creano differenti qualità della roccia.

La pietra leccese affiora naturalmente dal terreno e si ricava dal sottosuolo in enormi cave a cielo aperto, profonde fino a cinquanta metri[1] e diffuse su tutto il territorio salentino, in particolare nei comuni di Lecce, Corigliano d'Otranto, Melpignano, Cursi e Maglie[2]. Il leccisu viene ricavato in forma di parallelepipedi di varia dimensione; l'estrazione è semplice poiché si lascia incidere con la stessa facilità del legno. Una volta estratto, accade qualcosa di unico: la durezza e la resistenza del leccisu crescono con il passare del tempo e nella consolidazione la pietra assume una tonalità di colore ambrata simile a quella del miele.

Di colore dal bianco al giallo paglierino, la roccia si presenta compatta e di grana fine. Utilizzata sia in campo architettonico che scultoreo, la pietra leccese deve la sua particolare malleabilità alla presenza di argilla, che permette un modellamento al tornio e persino manuale. Apprezzata in campo artistico, ha raggiunto stima internazionale grazie all'artigianato locale che nel corso dei secoli ha prodotto la complessa architettura del Barocco leccese. Esempi significativi sono i fregi, i capitelli, i pinnacoli e i rosoni che decorano molti dei palazzi e delle chiese di Lecce, come ad esempio il palazzo dei Celestini e l'adiacente Chiesa di Santa Croce, la Chiesa di Santa Chiara e il Duomo.

La natura stessa della pietra la rende molto sensibile all'azione meccanica degli agenti atmosferici, all'umidità di risalita del terreno, alla stagnazione di acqua e allo smog. Per rendere il leccisu più resistente

alle intemperie, i maestri scultori dell'epoca barocca usavano trattare la roccia con del latte. Il blocco di pietra leccese veniva spugnato o immerso interamente nel liquido; il lattosio, penetrando all'interno delle porosità, creava uno strato impermeabile che preservava la pietra fino a portarla, quasi inalterata, ai giorni nostri.

Nota sin dall'antichità, nella Terra d'Otranto si ritrovano dolmen, menhir, statue e costruzioni romane fabbricati in leccisu. I primi studi geologici risalgono alla seconda metà del XVI secolo, ma si deve a Giovanbattista Brocchi, nel suo studio sulla configurazione geologica salentina (1818), l'identificazione, la prima datazione (fra Secondario e Terziario) e l'origine del nome della pietra leccese. Al suo interno, cavatori e paleontologi hanno rinvenuto fossili rilevanti di cefalopodi, delfini, capodogli, denti di squali, pesci, tartarughe e coccodrilli. Attualmente, l'artigianato della pietra leccese produce souvenir e vere e proprie opere d'arte.

*da Wikipedia, l'enciclopedia libera.*



*Facciata della Chiesa di Santa Croce in pietra leccese*



Il primo incontro con la pietra leccese lo ho nel 2000 quando inizio a lavorare presso "petre", laboratorio artigianale di Renzo Buttazzo. Qui, seguendo gli insegnamenti del mio maestro, imparo a conoscere le caratteristiche e i segreti di questo affascinante materiale creatosi milioni di anni fa e che caratterizza il territorio salentino.

La natura nelle sue ricche manifestazioni, alberi, rocce, fossili, con la sua forza e bellezza è fonte della mia ispirazione.

La pietra come mezzo di emulazione, come possibilità di creare una natura seconda.

Natura seconda che rispecchia il mio modo di sentire e vivere quella reale.

Estraendo la pietra dal suo contesto originale cerco di darle una nuova vita che è specchio della sua essenza.

Peculiarità del mio lavoro è quella di utilizzare unicamente mani, utensili, scalpelli ; e ciò fa sì che si crei una simbiosi con il materiale.

La pietra leccese come tramite tra il proprio pensiero e la rappresentazione di esso.

*Gabriele Pici*



*Sovrapposizioni – Gabriele Pici*

Intervento a cura di **Gilberto Gavioli**  
Edizioni de "Il Foglio Clandestino"

Questo testo era l'editoriale *Afildipenna* del numero 48 de **Il Foglio Clandestino**, del gennaio 2003. Si tratta di una riflessione di Gilberto Gavioli, coordinatore della rivista, che è il concretizzarsi di alcune discussioni, spesso notturne, con (in stretto ordine alfabetico): **Giulio Franceschi, Francesco Mandrino e Gianluca Umiliacchi** e avvenute durante la manifestazione "Creativa 3" svoltasi a Rignano sull'Arno nell'estate del 2002.

### **CONSIDERAZIONE SENZA DEFERENZA** *(dilettanti e professionisti, salario e pathos)*

Premettiamo che non amiamo la distinzione tra poeti dilettanti (per hobby!) e professionisti (come esserlo ancora, fortunatamente, ci sfugge). Ogni esordio è faticoso, quello alla poesia è complesso, bilanciare interiorità e comunicazione non è mai facile, per chi vi si addentri con semplicità e verità. La strada che conduce alla poesia, non è dato sapere quando e dove è iniziata, con quali emozioni e per quali accidenti.

Non crediamo al dilettante (da diletto) poetico, la scelta ci pare quanto mai gravosa e gravida di conseguenze pesanti e talvolta penose. Potersi dedicare alla scrittura poetica con uno spirito da dopolavoro, da passatempo domenicale ci pare improponibile, assurdo per le implicazioni che la dedizione alla poesia comporta, quando la scelta sia fatta con decisione e dedizione, s'intende.

Sgombrato, quindi, il campo da questi dubbi, noi che "produciamo" riviste, libri, che teniamo incontri ed organizziamo manifestazioni, vogliamo testimoniare e rivendicare il diritto/dovere di compiere delle scelte precise, di selezionare, di discernere. Sappiamo, certo, che già domani le nostre parole ed azioni saranno smentite e dimenticate, tuttavia non possiamo tirarci indietro, moralmente e culturalmente non sappiamo fare altro, con apertura mentale, schiettezza ed etica.

Ben sappiamo che nessuno ci ha consegnato patenti di censori o critici, che in poesia vigono la libertà e la pluralità estreme; la nostra onesta presunzione ci pone come bersagli d'ogni sorta di critiche, anche quelle che mirano solo a screditare la nostra capacità e volontà di giudizio. Sappiamo, però, nello stesso tempo che il medesimo peso morale deve gravare sul cervello e sul cuore del poeta, che è chiamato all'impegno, al confronto, allo studio e alla lettura continua. Ci resta questa difesa estrema e ingenua, eppur vera.

Gli editori, i curatori di riviste ed eventi devono saper guardare oltre la carta e i segni sopra tracciati, devono percepire la vibrazione che giunge loro dal mittente di quelle pagine, che chiedono di essere lette, ma anche colte più ampiamente. Una volta che li abbiamo in mano non possiamo più defilarci, desistere, né abbandonare noi stessi e quei fogli al silenzio. Da ciò che decideremo di stampare e diffondere dipenderà

forse, lo speriamo, un piccolo percorso umano, comune. Attraverso le nostre pubblicazioni, si formeranno nuovi lettori ed altri poeti e scrittori. Dobbiamo far sì, quindi, che il nostro sforzo di confronto possa giungere a chi ci ha interpellati, che il dialogo intrapreso possa acquisire nuova forza da ciò che proviamo a proporre o da ciò che chiediamo sia ripensato e rivissuto dall'estensore, che questa forza possa rivelarsi tanto maggiore da influire su nuovi incontri e dialoghi futuri.

Un duplice impegno attende, ad ogni nuova pagina scritta e letta, sia noi redattori ed editori, sia gli autori. Da un lato, questi ultimi devono saper ascoltare, confrontarsi con quanto proposto da libri e riviste, per poter intraprendere altri passi, sempre più decisi nel loro cammino artistico-culturale; dall'altro devono essere in grado di distanziarsi dai propri testi, dimenticando parzialmente le implicazioni profonde e cercando di farsi lettori sinceri e aperti. In sostanza devono vivere la propria poesia e crescere, ma anche formarsi con quella altrui, senza preconcetti. Noi operatori culturali dobbiamo saperci mantenere aperti e liberi, non compiere altre distinzioni che fra testi validi e testi che andrebbero rivisti dagli autori, senza pregiudizi o paure. Solo riuscendo sempre a proporre nuovi impulsi e a suggerire delicatamente, non falliremo al nostro compito, ai nostri obiettivi più elevati.

Non lavorando per la massa o per il mercato, se questo ci preclude la possibilità di arricchirci e di conquistare vasta fama, ci lascia aperte tutte le altre opportunità culturali. Verso i lettori il nostro deciso e misconosciuto operare (senza vittimismo) ci consente di influenzare e formare i lettori acquisiti e quelli che si accosteranno nel tempo. Finché rimarremo curiosi e indipendenti avremo la possibilità di confrontarci con le varie realtà culturali e letterarie, potremo dialogare veramente con i lettori, che aiuteremo ad essere anche migliori poeti e scrittori. Quanto più saremo in grado di selezionare qualitativamente i testi delle nostre pubblicazioni, naturalmente senza pretendere di fondare scuole di pensiero, tanto più acquisiremo considerazione e valore per noi e, soprattutto, per le nostre realtà artistiche e culturali.

Se invece le scelte saranno dettate da meschinità, furberie e/o ammiccamenti di vario genere e direzione, non ci resterà che attendere il premio della Presidenza del Consiglio ed altri allori, attraenti quanto vuoti.

Anche perché riteniamo di scarso interesse gli obiettivi raggiungibili e le mete superabili a piedi. Il nostro valore umano, oltre che culturale, risiede anche nelle conquiste o utopie a cui miriamo e che ci spingono verso una qualche forma, peraltro non certa, di sopravvivenza, di rinascita possibile e lasciano di noi una tangibile eredità che forse qualcuno, che magari non sospettiamo, si prenderà in carico di raccogliere!

Continuiamo ad essere a favore della poetica della stretta di mano, preferibile a quella della pacca sulla spalla, del sussurro all'orecchio...

**Giulio Franceschi** (Milano 1981), è giornalista pubblicista, si è laureato in Scienze della Comunicazione presso l'Università Cattolica di Milano. Ha poi completato la sua formazione presso il Dipartimento di Sociologia della Manchester Metropolitan University.

**Francesco Mandrino** (Confienza 1948), nel 1963 si trasferisce a Milano. Comincia a scrivere nel 1969. Dal 1983 vive nella provincia modenese. È collaboratore del periodico «Punto di Vista» e redattore di «Alla Bottega»; cura la rubrica di Letteratura e Poesia on line per «Rivista di Equipèco». Ha partecipato a numerose letture pubbliche, spettacoli di poesia e performances. È tra i fondatori di MMA MULTIMEDIARTE per cui Coordina "Officina della Poesia" ed "Esercizio di Lettura". <http://francesco.mandrino.literary.it>

**Gianluca Umiliacchi** (1961), filologo e storico delle fanzine italiane è autore di varie pubblicazioni e numerosi articoli, cronologie e bibliografie diffusi su riviste specializzate, amatoriali e webzine. Da oltre un decennio è impegnato nella ricerca inerente alla produzione fanzinara nazionale, sia quella dei primi anni '70, sia quella attuale. A questi prodotti amatoriali, realizzati dal 1977 al 1997, è dedicato il primo, e finora unico, lavoro di catalogazione pubblicato in Italia: *Poveri, ma liberi* (Stampa Alternativa). <http://www.umiliacchi.it>

*Gilberto Gavioli*

Intervento a cura di *Salvatore Armando Santoro*  
*Circolo Culturale Luzi*

### FRANCESCO PETRARCA PRECURSORE DELLA CIVILTÀ MODERNA

Nei giorni scorsi avevo pubblicato sul portale [www.poetare.it](http://www.poetare.it) dell'amico Prof. Lorenzo de Ninis (dove inserisco tutte le mie opere) la poesia sotto riprodotta:

#### MONTE VENTOSO

Dimmelo tu Francesco,  
 dillo a me che t'ascolto.  
 Anch'io nella bisaccia di buon camminatore  
 portavo sempre un tuo libro di versi,  
 che all'intelletto parlava  
 nelle soste del faticoso sentiero  
 su cui m'arrampicavo.  
 Arrivato alla vetta, anch'io,  
 mossi lo sguardo; ed altre cime ineguali  
 m'accarezzarono la mente:  
 io, inadeguato al mondo,  
 dal mio cantuccio appena conquistato,  
 vidi l'immensità,  
 la sproporzione tra l'esiguo della mia entità  
 e la grandezza d'un pianeta  
 che m'abbracciava e che mi possedeva.  
 Ed il tuo libro, appena aperto e chiuso,  
 la dimensione della mia ignoranza  
 tutta mi rese.  
 Il nulla della conoscenza racchiuso in quel volume,  
 e la montagna immensa  
 che rideva di me, del mio sapere,  
 della mia convinzione d'esser potente e bravo  
 per aver conquistata una sol vetta,  
 e invece mi scoprivo  
 fragile ed impotente,  
 mi scoprivo un'entità sproporzionata  
 a un mondo che mi sommergeva  
 a un mondo che col suo silenzio,  
 senza mai nulla dire, mi stordiva.

La poesia ha suscitato alcune interessanti osservazioni da parte di alcuni frequentatori del portale che, a dire il vero, non mi sarei aspettato perché ritenevo la lirica di difficile interpretazione per molti. Pertanto, ho ringraziato questi lettori per aver capito che mi riferivo proprio a Francesco Petrarca, precursore dell'Umanesimo e delle ideologie dei tempi moderni, che era stato profondamente stimolato a queste riflessioni anche dalla lettura del volume "Le Confessioni" di Sant'Agostino, che fu un pacco indigesto per molti "ragazzi" della mia generazione, e che lui aveva ricopiato manualmente in un volumetto che portava sempre nella sacca nei suoi spostamenti. A questo punto, però, ritengo necessario far comprendere quali siano state le considerazioni che mi hanno spinto a scrivere la poesia sopra evidenziata e

cercare di coinvolgere un maggior pubblico sulle motivazioni profonde che mi hanno convinto che a Francesco Petrarca non sia stato assegnato il giusto ruolo e la giusta dimensione nella classifica dei grandi padri della nostra letteratura.

Ho avuto occasione, infatti, in questi giorni di fare una specie di "ripasso" sui tre grandi poeti sui quali si basa la cultura letteraria italiana: Dante, Petrarca e Boccaccio.

Chiaramente la scuola e gli educatori (Presidi e Insegnanti) hanno svolto un ruolo rilevante nell'inculcare l'amore per certi autori piuttosto che verso altri.

Il Boccaccio, ai miei tempi, veniva letto più per trasgressione che per gli altri meriti letterari (descrizione minuziosa della società del tempo e delle condizioni sociali dei suoi cittadini). Certe novelle, ignorate (o "oscurate") dagli insegnanti, "eccitavano" molti "ragazzi" della mia generazione e preferivamo leggerle di nascosto perché ci "stuzzicavano". Ma, dei tre autori, il Boccaccio sicuramente era collocato "in classifica" al 3° posto.

Di sicuro Dante era collocato al 1° posto in questa classifica letteraria. Ma possedeva davvero tutti i meriti che si decantano?

A mio avviso Dante era il rappresentante genuino di una società conservatrice in quanto si limitava ad esaltare più l'aspetto mistico e religioso della persona che curarsi dei suoi bisogni immanentistici e materiali e nel suggerire le condizioni per realizzarli, che furono poi caratteristica dell'ideologia del periodo dell'Umanesimo. Ed anche la sua Divina Commedia, ed in particolare il suo "Inferno", non rispecchiano queste considerazioni?

La semplice presa di coscienza della necessità di accettare la precarietà della condizione umana e le sofferenze terrene con un premio ad una vita migliore nell' "al di là" non confermano questa sua tendenza all'accettazione anche della realtà così com'era senza alcun tentativo per provare di cambiarla?

Per questi motivi penso che il Petrarca sia stato alquanto penalizzato in questa classifica. Eppure questo autore è un precursore, ufficialmente riconosciuto da tutti, dell'Umanesimo; un precursore, quindi, dei movimenti sociali che caratterizzeranno le ideologie del suo tempo, sia quelle religiose (con in testa l'ideologia francescana) che quelle politiche e, soprattutto, quelle delle epoche successive e dei tempi moderni (movimenti umanitari e socialisti). Il suo interesse per l'uomo (inteso come umanità) e per i suoi bisogni ce lo presenta come un personaggio profondamente moderno se paragonato agli altri autori del Dolce Stil Novo (che, invece, si limitavano ad esaltare la misticità della persona e dell'anima) e ci fa capire che si collocava già fin d'allora oltre le idealità che l'Umanesimo avrebbe da lì a poco introdotto.

Il suo accorrere a Roma (interrotto poi per la sopravvenuta morte del personaggio) per appoggiare l'esperienza repubblicana di Cola di Rienzo la dice lunga sulla sua visione della società del futuro pur avendo dovuto accettare anche lui i compromessi del tempo per poter sopravvivere ed avendo anche pagato in termini di immagine e prestigio la sua simpatia per l'esperienza del tribuno romano.

Ma per comprendere fino in fondo il suo ruolo di precursore dei tempi, basti pensare che nel Canzoniere la prima sua lirica inizia con un occhio rivolto al futuro.

"Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono" la dice, infatti, lunga. "Voi" ovvero "altri", ovvero "generazioni future".

Ma la poesia del Petrarca, troppo raffinata, troppo perfetta, troppo difficile da intendere (e per certi versi vilipesa dallo stesso autore che parlava del suo Canzoniere come raccolta di poesiuole") necessitava di una classe di insegnanti colti che, probabilmente, ai miei tempi (ancora dominati dall'influenza, dalla soggezione e dalla cultura fascista) non esisteva. Ecco, perché ritengo che poeti e critici dovrebbero porre una maggiore attenzione alla produzione poetica di questo autore per tentarne un rilancio e dare la giusta importanza e dimensione ed assegnargli il giusto ruolo che a lui compete nel panorama della letteratura italiana.

*Salvatore Armando Santoro*

**“Acqua per la Vita” – WFL** è una **ONLUS**: pertanto i contributi in denaro o in natura a favore della nostra Associazione sono detraibili fiscalmente in ragione del 10% del reddito annuo dichiarato. A questo scopo i versamenti devono essere erogati per mezzo di bonifico bancario o postale, oppure con assegno bancario circolare o carta di credito.

Il Codice Fiscale di WFL è: 96050200227

Per i versamenti usare i codici IBAN sotto indicati:

**Cassa Rurale di Trento:**

IT 94 O 08304 01801 000000015606

**Banca Intesa San Paolo:**

IT 61 Z 03069 01814 067846870219

**Unicredit:**

IT 89 N 02008 01820 000075235504

Causale: donazione progetto “Arte per la Vita” di Artinsieme. Preghiamo di chiedere espressamente alla Banca di annotare l’indirizzo completo di chi versa.

Per devolvere il 5 x mille a favore della nostra Associazione, basta inserire il codice fiscale di Acqua per la Vita 96050200227 nell’apposita casella del modello 730-1bis e, sotto, apporre la propria firma.

**ACQUA PER LA VITA – WFL  
ONLUS**

**38100 TRENTO – C.P. 307**

Tel. +39 - 3480686148

+39 - 0461922117

e-mail: [giulianobortolotti@alice.it](mailto:giulianobortolotti@alice.it)

**NAIROBI P.O.BOX 25695**

Tel & Fax +25420-4180682

e-mail: [wfl@africaonline.co.ke](mailto:wfl@africaonline.co.ke)

**Internet:**

[www.waterforlife.it](http://www.waterforlife.it)

Intervento a cura di *Cristina Finazzi*  
(Istituto Europeo Filosofia Pratica  
e Antropologia Filosofica)

## LO STILE

### *Filosofia della moda*

Frutto di abitudine, creato e riconosciuto, non è moda; fa la moda e ne prende solo alcuni elementi: quelli che seguono e sono consoni al gusto personale. Prescinde dalla moda, la anticipa e la crea, è un modello costante, un principio della moda. Lo stile è personale mentre la moda è sociale. Lo stile trascende la società e diviene anche modello mentre la moda rispecchia la società ed è frutto del tempo. Lo stile dura nel tempo e si riconosce anche con il passare della moda.

Innanzitutto bisogna creare uno stile. Come si crea? Con l'accostamento sapiente di alcuni fattori. Per descrivere ciò userò il mio stile personale e lo stile di uno stilista noto e affermato a cui si attribuisce uno stile unico e identificabile in tutto il mondo da sempre: lo stile Armani.

Partiamo dal più noto: lo stile Armani. Identificabile fin dalle prime sfilate ha alcune caratteristiche comuni che si mantengono nel tempo: le linee fluide e morbide, i tessuti pregiati, i tagli definiti, il minimalismo anche quando è ricco nei ricami e nei preziosi. Riesce a renderli sempre armoniosi e quindi perfetti. Il suo stile anticipa ogni sfilata, ogni stagione e ogni tendenza, passa attraverso le tendenze si amalgama con esse emergendo sempre in quanto identificabile e riconoscibile. Se vediamo un abito Armani, lo riconosciamo subito: il taglio è lo stesso, lineare con decolleté sempre appena accennati e abiti dritti nella parte alta e leggermente ondulati sotto. Le stoffe sempre preziose; i colori per lo più neutri e accostati al massimo a due e non di più. Il blu e il nero sono i prediletti. Ecco lo stile Armani. Qualcosa che rimane sempre uguale a se stesso pur modificandosi nell'abito alla moda. Come dire: la moda passa e lo stile resta. Il vintage è l'esempio di quanto sto affermando perché ripropone uno stile in voga negli anni '80 ancora attuale e facilmente identificabile nell'aggettivo glamour. Glamour allora significava lusso e ricchezza e oggi significa esosità e ostentazione ma è sempre lo stesso stile ed esprime sempre lo stesso bisogno, quello del lusso posseduto negli anni 80 ed evocato e mitizzato oggi perché non esiste più.

Lo stile è un modo di essere, permane e si riflette in altro: in un vestito, in un accessorio ricorrente. La moda di indossare l'orologio sopra il polsino denota uno stile (alternativo e eccentrico) che definisce chi lo ha inventato e lo ha fatto proprio. Il mio stile? Non indossare troppi gioielli: un anello o gli orecchini; una collana o un bracciale mai tutto insieme, il troppo stroppia. Il mio stile è minimale: pochi colori e pochi accessori, è stilizzato: linee diritte o geometriche.

L'ho curato e affinato nel tempo, conoscendo anche la mia persona e rivelandola attraverso il mio stile. So cosa mi sta meglio e cosa no. Cosa mi dona e cosa no. Il mio stile rivela il mio modo d'essere e la mia

persona. Lo stile non è l'eleganza. Non sempre l'uno implica l'altra ma non vale nemmeno per il viceversa. Una persona può essere elegante ma non avere alcuno stile. Indossa un abito confezionato e che le risulta addosso come posticcio. Elegante sì ma posticcio. Pensate a uno smoking che è sicuramente un abito elegante ma non sta bene a tutti. Lo stile aderisce all'essere della persona e diventa tutt'uno con essa perché serve a rivelarne i tratti essenziali: caratteriali e personali. Una persona schiva non indosserà mai un paio di occhiali arancio. Una persona timida magari si per attirare l'attenzione su di sé con qualcosa che non implichi un ulteriore sforzo emotivo. Una persona eccentrica e disinvolta avrà spesso un abbigliamento casual, una persona più rigida si sentirà a suo agio con maglione e camicia e pantaloni con la riga. Lo stile si modella in base all'essenza di ciascuno e ha connotazioni permanenti nel tempo che trascendono la caducità e la brevità di qualsiasi moda. Ognuno di noi ha uno stile: esso si vede negli atteggiamenti (nel modo di parlare e gesticolare ad es.), nell'andamento (il modo di camminare e di muoversi in genere); nel comportamento (urlare o parlare a bassa voce). Sono tutti adeguamenti dell'uomo all'ambiente che si formano da bambino e adolescente e permangono nel corso del tempo. Magari vengono smussati, limati e migliorati ma rimangono tendenzialmente a definire la nostra persona. L'abbigliamento e gli accessori aggiungono dettagli al nostro stile e lo caratterizzano e ne rimarcano i tratti estetici rendendo chiari anche quelli ontologici (l'esempio degli occhiali di prima chiarifica quanto dico: l'eccentrico con gli occhiali colorati e fluorescenti, lo schivo con gli occhiali neri o trasparenti). Avere stile però non significa costruirsi uno stile; tale definizione assume una connotazione positiva che lo stile in sé non ha; avere stile significa che si sa adeguare se stessi alla situazione in maniera impeccabile, quasi perfetta; si ha la capacità di rispondere con un'immagine di sé che è in conformità all'ambiente e alla situazione. Lo stile in sé che ciascuno si crea può essere adeguato all'ambiente ma anche alternativo od opposto ad esso. Andare al lavoro in banca con i jeans non rende conformi all'ambiente ma definisce uno stile proprio anticonformista. Avere stile non significa essere conformisti comunque ma sapersi distinguere in un luogo e in una situazione anche con originalità ma senza stonare. Ecco: proponendo sé nella maniera migliore possibile e trovando un equilibrio perfetto tra sé e ciò che ci circonda. Chi ha stile spicca ma non troppo; spicca per farsi notare senza arrivare a rompere l'armonia fra sé e l'altro, fra sé e ciò che lo circonda.

*Cristina Finazzi*

Intervento a cura di **Mario Guarna**  
(Istituto Europeo Filosofia Pratica  
e Antropologia Filosofica)

L'ISTITUTO EUROPEO DI FILOSOFIA PRATICA E DI ANTROPOLOGIA FILOSOFICA È UN' ASSOCIAZIONE EUROPEA DI FORMAZIONE ACCADEMICA E DI VALUTAZIONE PER CHI ESERCITA LA PROFESSIONE DI CONSIGLIERE IN FILOSOFIA E DI FILOSOFO PRATICO. IL SUO OBIETTIVO PRINCIPALE È DI MIGLIORARE LA QUALITÀ DEGLI STUDI E DI CONTROLLARE L'APPLICAZIONE DEI CRITERI COMUNI DI EDUCAZIONE E DELLE REGOLE DI DEONTOLOGIA NELL'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE DI CONSIGLIERE IN FILOSOFIA.

L'ISTITUTO EUROPEO DI FILOSOFIA PRATICA E ANTROPOLOGIA FILOSOFICA. È INTERNAZIONALMENTE RICONOSCIUTO.

1) OPERA CON CRITERI ACCADEMICI PER I CONSIGLIERI DI TEORIE FILOSOFICHE, UMANITARIE E PSICODINAMICHE .

2) PER CHI È GIÀ PRATICO, ( FILOSOFO PRATICO) LA FREQUENZA DI UN SEMINARIO DI FORMAZIONE DI DUE MESI È AMPIAMENTE SUFFICIENTE PER CONOSCERE IL SETTORE ED I MODELLI STABILITI DELL'ISTITUTO. PER I TIROCINANTI, SI OFFRE IL DIPLOMA DELL'ISTITUTO DI CONSULENZA FILOSOFICA E DI ANTROPOLOGIA FILOSOFICA. ( MASTER OF ARTS ( MA ) IN PHILOSOPHICAL HUMANSELING AND PHILOSOPHICAL ANTROPOLOGY).

### TRE GENI DEL PANORAMA MUSICALE ITALIANO

*Le mie recensioni musicali rifletteranno interamente su tre geni del panorama musicale italiano, che vanno sotto il nome di Franco Battiato, Angelo Branduardi e Rino*

*Gaetano.*

*Del maestro mistico siciliano, cercherò di rivelare l'ascetismo ermetico della sua musica cosmica ed effimera allo stesso tempo; per quanto riguarda il menestrello milanese recensirò le ballate medievali eseguite con melodie gioconde e sviolate briose ; infine cercherò di argomentare le canzoni composte dalla acuta follia del cantautore stravagante crotonese. M'incammino in questo nuovo viaggio fatto di musica, versi ed emozioni, sicuro di saper cogliere il significato più profondo e sublime, che questi tre geni hanno saputo creare attraverso le loro opere.*

*Mario Guarna*



### LA VOCE DEL PADRONE di Franco Battiato

Correva l'anno 1981, da un balcone in vista sul mediterraneo, si udivano le note vaganti di " a Solitary Summer on Beach", che fuorviavano a naufragare nelle plaghe dell'immenso, seguendo le geometrie esistenziali della trasvolata degli "uccelli". Lo spirito s'immersedimava nelle creature alate dalle acrobazie spontanee e sublimi. L'oscillare d'ali di quest'ultime facevano sventolare sul ponte di una nave fiabesca la "Bandiera bianca", in un flusso di pensieri meditabondi messi in musica. Senza dimenticare l'eco di Cuccurucù, che cantava la paloma, dove i "segnali di vita" facevano la propria evoluzione sganciandosi dalle regole comuni fino a realizzarsi nel Centro di gravità permanente, dando vita ad un sentimento nuovo, che narrava di orienti lontani e magici, di piacere esotico, nel quale era bellissimo perdersi in quell'incantesimo. La voce del padrone" è stato il primo disco italiano a superare il milione di copie vendute. La ragione: oggi come allora l'album appare come il più perfetto dei dischi che sia mai stato composto. I brani dell'album sono solo

sette, ma da una perfezione irripetibile! Impensabile prediligere un brano che s'innalzi al di sopra degli altri, perché il maestro siciliano ha concepito un capolavoro senza eguali.



**LA CURA**  
di Franco Battiato

Credo, senza alcun dubbio, che la canzone del secolo, secondo il mio spirito musicale, è la Cura di Franco Battiato scritta insieme al Filosofo Manilo Sgalambro. In questa canzone si mescola, in un'armonia straordinaria, la poesia, la musica e soprattutto una concezione filosofica che in sé racchiude l'effimerità dell'intimo istante dell'estistenza.

pensiero, del denaro e della religione riescono ad occultare attraverso un convenzionalismo vizioso.



**ALLA FIERA DELL'EST**  
di Angelo Branduardi

Alla fiera dell'est è una testo, che potremmo definire una "filastrocca fanciullesca", dal ritornello allegro è facile da imparare. La canzone è composta da un procedimento induttivo, che parte dall'essere più piccolo (topolino), sino ad arrivare all'essere universale (il Signore), vale a dire quell'armonia che tutto riunisce. La filastrocca si redige come unità delle contraddizioni, dove il topo è in contraddizione con il gatto, il gatto con il cane, il fuoco con l'acqua, ecc..., in un percorso dialettico dove la morte dell'uno a causa dell'altro porta all'unità dell'essere vivente.



**MIO FRATELLO E' FIGLIO UNICO**  
di Rino Gaetano

In questa canzone paradossale (sin dal titolo), Gaetano raffigura, attraverso l'illogicità degli ossimori, una realtà incomprensibile che può essere colta e interpretata solo attraverso l'assurdità dei versi. Il cantautore riesce a penetrare quel mondo insostenibile di individui anonimi e sfruttati, che non fanno parte di una società regolata e qualificata dai riconoscimenti dei premi aziendali, di persone dall'ingenuità sagace che non credono nei dogmi della religione (L'amaro benedettino che non possiede il segreto della felicità), della psichiatria (l'assioma del pensiero freudiano), e dell'economia (che esiste lo sfruttamento, le frustrazioni sociali).

Questo capolavoro contraddittorio, riesce a penetrare quell'intima disgregazione sociale, che i padroni del

*Mario Guarna*

Intervento a cura di **Reno Bromuro****SANREMO***necessita ritorno al futuro*

Il popolo delle canzonette diserta “l’isola della canzone”, non si sa se il motivo di questa diserzione è dovuta all’impegno politico o alle notizie di cronaca poco rassicuranti, che hanno polarizzato gli occhi di un popolo affamato sul rettangolo dei teleschermi o dei quotidiani, oppure è formula che non funziona, eppure non è la prima volta, solo che questo 2008 segna un punto fermo per il prosieguo della manifestazione. Fatto è che già all’apertura l’amante della canzonetta non si è lasciato accalappiare neanche dalla curiosità, infatti, subito si è gridato e sottolineato lo scivolone della manifestazione. All’apertura non è bastato neanche la presenza della Tatangelo le cui forme generose avrebbero fatto uscire gli occhi fuori dalle orbite ad un novantenne, nemmeno le acrobazie di un Chiambretti in forma smagliante, lo stesso è accaduto quello che nessuno si aspettava. Pippo che con la sua esperienza ha tentato in tutti i modi di tranquillizzare sia i cantanti, sia il consiglio comunale, cercando di celare la disfatta “dando la colpa” alla cronaca. E’ ovvio che il Festival è niente rispetto alla tragedia dei fratelli di Gravina di Puglia. Certo si sarebbe potuto spostare il Grande Fratello, ma il programma è rimasto, ed ha portato via proprio, le persone che avrebbero preferito le canzonette, ma si sono lasciate prendere dalla curiosità, poiché il Festival di Sanremo, per loro, era una manifestazione.

Questo è il motivo che Baudo adduce al “calo di ascolti”, ma evita di sottolineare che si è manifestata una cosa inattesa: il minimo storico. Mai negli anni passati gli ascolti sono stati così bassi e non erano scesi mai sotto i diecimilioni di spettatori. Lunedì sera, invece, nella prima parte ha ottenuto 9 milioni 518 mila telespettatori pari al 35,01% di share e nella seconda parte 4.818.000, con il 39,4%. Lo scorso anno la serata iniziale, condotta da Baudo con Michelle Hunziker, nella prima parte aveva avuto una media di 12 milioni 452 mila telespettatori, pari al 43,80%, e nella seconda parte di 6 milioni 759 mila, con il 47,08%. Quest’anno, la serata, ha chiuso con una media totale di 7 milioni 68 mila spettatori con il 36,46%. La verità di questo scivolone è il programma troppo noioso, lungo e “stantio”. Forse perché le canzoni sono brutte, azzarda qualcuno, ma Pippo si inalbera e con voce stentoreo afferma: “I cantanti non si toccano!” “Ci siamo complimentati con la commissione per la scelta felice dei brani, - continua Pippo - che poi sul piatto possono non risultare così gradevoli come in cucina. Ma, alla lunga, sono convinto che le canzoni passeranno un momento felice. Casomai – riprende parlando con Del Noce il vero problema sono le elezioni. Non dimentichiamo che c’era Chi l’ha visto? ed è andata come è andata, per la “gioia” della Sciarelli che ha registrato il record stagionale con 4 milioni 410 mila telespettatori e il 16,48%”. Conclude incattivito. Nelle due serate che seguono Pippo e Pierino ancora una

volta non riescono nell’impresa di risollevarne le sorti del Festival. Se la prima sera si sono consolati giustificando la scivolata con la storia dei fratellini di Gravina, questa terza volta non ci sono scuse. La seconda serata era stata una caduta peggiore della prima e questa terza si è conclusa peggio: 6 milioni 500 mila spettatori, con una share del 32,33%; tra la cantata fuori tempo di Amedeo Minghi, gli strilli della Bertè e la chicca dei “nonnini” Duran Duran in playback, oramai il Festival è giunto al giro di boa. E di chi la colpa? Giovedì 28 la serata inizia burrascosamente: i discografici sono in disaccordo sul caso Bertè, e dalle immagini senza veli di Andrea. Pippo Baudo afferma che era necessario uno scandalo per attirare l’interesse sul Festival, ed eccolo accontentato. Non bastava escludere Loredana Bertè dalla gara per plagio si è detto; ci voleva proprio il video sexy della valletta bionda Andrea Osvar? La provocazione più eclatante, però la lancia Enzo Mazza, presidente della Federazione Industria Musicale

Italiana (Fimi), che propone: “per risollevarne le sorti del Festival ci vuole l’ammutinamento di tutti i cantanti, prendendo quale pretesto il presunto trattamento di favore riservato a Loredana Bertè, che avrebbe cantato, come ospite, nonostante l’esclusione dalla gara per plagio”. “Se tutti i cantanti faranno qualcosa per essere squalificati dalla gara, si esibiranno ugualmente sul palco, come è stato deciso per la Bertè”; è la secca replica del capo ufficio stampa della Rai, che

aggiunge: “Se i cantanti faranno qualcosa per farsi squalificare e uno non la fa, quell’uno vince il festival”. Le proteste si susseguono senza raggiungere un accordo ben definito, ma ben presto si viene a sapere che dietro questa protesta forse c’è l’assegnazione del Premio della critica, intitolato a Mia Martini. La Bertè da settimane afferma che punta a questo riconoscimento, e sembra che alcuni giornalisti accreditati abbiano già espresso la volontà di votare per lei, infatti, glielo hanno assegnato. La domanda viene spontanea: perché non si guarda più il Festival di Sanremo? Sarà per la mancanza di originalità nelle canzoni che invece di andare avanti dopo il 1958, hanno fatto e continuano ad andare indietro nel tempo; visto che non ci sono più idee ecco che per partecipare a Sanremo la bella e intraprendente Loredana, sì, intraprendente, perché la sua intraprendenza l’ho vissuta in prima persona: eravamo nell’aprile del 1972, che cosa non hanno fatto per aiutarmi a rimettere in scena «...Quella maledetta...» un dramma sui pericoli della droga, lei si dava da fare per formare il cast e Renato Zero, mi aiutava a bussare alle porte dei produttori e convincerli a produrre il mio dramma, poi giunse il loro exploit e il dramma fu dimenticato, chi ci rimase più male fu Carlo che ci credeva più di tutti insieme a Mimì, innamorata del personaggio di Hanoi.



Perciò sento dentro l'intimo mio che il "Plagio" della Berté è una montatura pubblicitaria, all'insaputa della ragazza, poiché è intraprendente ma non pazza. Se Lei riferisce che il brano presentato, "Musica e parole", come ha affermato la stessa SIAE "è la copia di un pezzo pubblicato vent'anni fa col titolo "Ultimo Segreto" cantato da Ornella Ventura". Gli autori sono gli stessi, come identica è la casa discografica dei due brani. Loredana Berté, a mio avviso, ci è caduta in buona fede. La scopiazzatura non una novità nel campo artistico, finanche RAIDUE è intervenuta con una rubrica dedicata alla fiera del Copia-Copia. Anche nel campo della Poesia accade di frequente di leggere poesie copiate di sana pianta, dove viene cambiato solo il nome dell'autore. Pensare che un tempo la Poesia era sacra, perché puro dolore del vero Poeta e anche gli scrittori di versi avevano rispetto per il dolore macerante del Vate. Loredana apre la terza serata, presentandosi sul palcoscenico con le manette ai polsi, in segno di protesta per essere stata squalificata; Loredana ci regala una splendida esibizione con Ivana Spagna, in ottima forma se non fosse per il vestito che la Berté l'ha costretta ad indossare. Nella serata finale il pubblico votante punta sul musical, cosicché la bellissima Lola Ponce e Giò Di Tonno movimentano a passi di danza la loro

"Colpo di fulmine". Ultima coppia della serata, Toto Cutugno e Annalisa Minetti; bravi ma ormai l'una è passata, le telecamere inquadrano la platea e le sedie vuote sono già tante. La serata, ignobilmente senza fine, anche se ha visto sfilare sul palcoscenico dell'Ariston i grandi artisti della musica leggera italiana. Giò di Tonno e Lola Ponce hanno vinto il 58° Festival di Sanremo con la canzone Colpo di fulmine, scritta da Gianna Nannini. Seconda classificata la super favorita della vigilia, Anna Tatangelo, con la canzone Il mio amico. Terzo Fabrizio Moro e la sua Eppure mi hai cambiato la vita. Finalmente anche l'edizione 2008 del Festival della canzone italiana può dirsi archiviata.

Che cosa si ricorderà di essa? Le esasperanti polemiche sugli ascolti, l'esclusione della Berté dalla gara ed un grandissimo Piero Chiam-bretti che ha annunciato a Baudo: "Questa è l'ultima volta insieme". Ma per il futuro? Cerchiamo di non sentire più frasi come questa coniata da Ezio Greggio: "Ci sono due conduttori, due vallette, un'orchestra con 60 elementi: praticamente c'è più gente sul palco che a casa a vedere il Festival di Sanremo"; soprattutto non vorremmo sentire ripetere dal grande Mogol: "Mio figlio Francesco si è esibito al Festival

che era passata mezzanotte e mezzo. Non sono riuscito a vederlo, mi sono addormentato". E questi signori sono due persone, maestri che se ne intendono, Mogol poi, che non riesce a vedere il figlio cantare per la lungaggine noiosa! Caro Pippo è tempo di ritornare la futuro. Per l'età che hai te li ricordi molto bene i Festival

con 12 milioni e oltre di spettatori, oppure hai dimenticato il 1958? Il giorno dopo il festival per le strade si sentivano cantare solo le canzoni di Sanremo, ad ogni angolo di strada c'era un operaio che fischiettava una delle canzoni, presentate in tre serate, e non duravano più di tre ore ogni sera. Ho ancora nelle orecchie la melodica voce del compianto Nunzio

Filogamo: "Amici vicini e lontani, buonasera, ovunque voi siate!" Le canzoni si ricordavano perché l'ascoltatore le sentiva due volte da due cantanti diversi, le parole e la musica rimaneva dentro come una bella favola

vissuta per tre giorni e gli altri giorni dell'anno si trascorrevano cantando quelle "canzoni italiane", invece da qualche anno sul palco dell'Ariston si vedono solo persone che si sbracciano, scimmiottando i cantanti d'oltre oceano e vestendo come loro. Tu hai affermato, carissimo Pippo Baudo che cadi, ma ti rialzi sempre, è bello sentire queste affermazioni, allora rimboccati le maniche e pensa ad un "Ritorno al futuro", studiando una formula semplicissima che permetta agli spettatori di godere, attraverso lo spettacolo che vedono, e non dormire sulla poltrona o all'angolo del divano perché la noia e la lungaggine gli fa dimenticare persino dove si trova e cosa stesse vedendo. Secondo voi è quella che ha vinto il 58° Festival della Canzone è "una canzone italiana" oppure un brano da operetta? E se è un brano da operetta come pomposamente ha sottolineato il regista dei due protagonisti de "La bella e la Bestia", che cosa c'entra con la canzone italiana? Fatemi sapere. Nel ringraziarvi vi stringo in un abbraccio circolare con tutto l'amore che posso augurandovi che il sole sia sempre più caldo e sincero come il vostro cuore desidera, Reno.

*Reno Bromuro*

Intervento a cura di *Massimo Pasqualone*

## IL SILENZIO DELLA POESIA

Che cos'è la poesia?

In un'intervista apparsa pochi anni prima della sua morte, Franco Fortini disse che rispondere è come voler spiegare "che cos'è l'uomo" o "che cos'è il mondo". Ogni definizione sarebbe mutila. Incompleta. Approssimativa.

Che cos'è, oggi, la poesia?

Ha ancora senso, come ricordava Montale in occasione dell'assegnazione del Premio Nobel, nell'epoca dell'apparire, del consumismo sfrenato, del disimpegno, della messa in crisi dei sentimenti più basilari, della rincorsa al denaro, dedicarsi ad una pratica così antitetica rispetto agli elementi appena elencati come quella dello scrivere o del leggere versi?

"In tale paesaggio di esibizionismo isterico- scriveva Montale- quale può essere il posto della più discreta delle arti, la poesia?"

Permettetemi di rispondere alla prima domanda con un *Commiato* del 1916, nel quale la poesia s'identifica con quel silenzio, con l'abisso inesplorato di Mallarmé, con l'ignoto di Baudelaire, perché il poeta è sempre, parola di Rimbaud, un ladro di fuoco:

Gentile  
Ettore Serra  
poesia  
è il mondo l'umanità  
la propria vita  
fioriti dalla parola  
la limpida meraviglia  
di un delirante fermento  
Quando trovo  
in questo mio silenzio  
una parola  
scavata è nella mia vita  
come un abisso

Di fronte a questo intensissimo manifesto di poetica del silenzio bisognerebbe solo meditare, piuttosto che parlare, ma stare di fronte ad una poesia, permettetemi l'ardire, è come stare di fronte ad un semaforo rosso:

- c'è chi si ferma perché ha paura di fare un incidente;
- c'è chi si ferma perché ha paura di una multa;
- c'è chi si ferma perché è rosso;
- c'è chi passa perché è distratto;
- c'è chi passa perché ha fretta;
- c'è chi passa perché alla fine rosso, verde, arancione sono solo colori.

Il semaforo è comunque rosso per tutti ma, con Federico Garcia Lorca in *Cancion otoñal* del 1918: "Si la muerte es la muerte que será de los poetas..."

Leggere o ascoltare poesia non è una pratica scontata. Soprattutto oggi, dove tutto avviene nel frastuono.

La poesia non ama il frastuono.

Necessita di silenzio.

Non un silenzio qualunque, né il silenzio in generale, bensì il fare silenzio, il *tacere* proprio della ragione che indaga la verità e che fa silenzio di fronte alla rivelazione della Verità stessa.

Di fronte all'enigma, la ragione può tentare di uscire in diversi modi, ovvero può decidere di rimanere all'interno, ancora, in diversi modi.

Può, quindi, cercare di scioglierlo razionalmente, con il rischio di semplificarlo, o decidere di riproporlo sotto altra veste, ossia di approfondirlo, complicarlo, o anche aggirarlo.

Edmond Jabès, ne *Il libro della condivisione*, nota che il pensiero e la poesia sono sorelle siamesi, separate dalla testa.

Questa è la poesia che si fa rivelazione dell'ignoto, che chiama il mistero alla superficie della coscienza, e per questo ogni volta nasce nuova.

Cesare Ruffato ritiene che le diavolerie della scrittura debano lasciare spazio ad un cantico che presuppone il silenzio, per ristabilire "il rapporto dialettico tra pensiero silenzioso (parola mentale) e pensiero parlato (discesa della voce) ritrovando una dicibilità del silenzio, nel quale, come tessuto seminale, si costituisce il senso della parola e la sua comprensione". Ebbene, la parola poetica non dà risposte, non scioglie problemi, ma è la riproposizione dell'enigma a un livello diverso.

La poesia, per dirla con Sergio Givone, è quel discorso doppio che permette all'autore di «trattenere il suo dire sull'estremo limite del silenzio» .

*Pensate al già citato Lorca dell'*

### *Elegia del silenzio*

Silenzio, dove porti  
il tuo vetro appannato  
di sorrisi, di parole  
e di pianti dell'albero?  
Come pulisci, silenzio,  
la rugiada del canto  
e le macchie sonore  
che i mari lontani  
lasciano sul bianco  
sereno del tuo velo?  
Chi chiude le tue ferite  
quando sopra i campi  
qualche vecchia noria  
pianta il suo lento dardo  
nel tuo vetro immenso?

Ecco perché il nostro tempo ha bisogno di poesia, perché -commenta Bruno Forte- essa apre all'altro, all'ascolto, al tu." Ed ha bisogno di silenzio. La sfida, per la poesia contemporanea, è dare voce al silenzio.

Il silenzio non consiste soltanto nel fatto che l'uomo, ad un certo punto, smette di parlare: il silenzio è

qualche cosa di più di una semplice rinuncia alla parola, è qualcosa di più di un semplice stato nel quale ci si possa trasferire a proprio piacimento.

Il silenzio comincia dove la parola finisce, ma non comincia perché la parola finisce, e si manifesta in quel punto.

Il silenzio- scrive Max Picard in uno stupendo libro intitolato *Il mondo del silenzio*- appartiene alla struttura fondamentale dell'uomo.

Pur avendo la parola supremazia sul silenzio, perisce se perde il suo legame col silenzio.

Parola e silenzio sono legati: la parola sa del silenzio, il silenzio sa della parola.

Ancor di più la parola poetica, (pensiamo al Montale de *Le Parole*.)

La parola, strumento e sostanza della scrittura poetica, deve, dunque, volare alto, come ci indica Mario Luzi fin dal 1985 nella riflessione tratta da *Per il battesimo dei nostri frammenti*:

“Volare alta, parola, cresci in profondità  
Tocca nadir e zenith  
Della tua significazione.....”

La poesia nasce, allora, dal silenzio e ha nostalgia del silenzio.

Questo non significa che nella poesia il silenzio valga più della parola, perché, sottolinea Hegel la “parte più alta ed eccellente non è l'inesprimibile...ma l'opera stessa è meglio del poeta” in quanto ciò che resta nell'intimo non è.

La parola del poeta è allora in grado di generare essa stessa silenzio, un silenzio che oserei definire attivo.

Il grande poeta non occupa interamente l'oggetto con la sua parola, gli lascia uno spazio in cui un altro può ancora dire una parola su quell'oggetto.

E quest'altro è il lettore.

Il lettore è colui che si inserisce nel silenzio del poeta, che lo fa proprio, che ripercorre il miracolo della creazione poetica.

Di lui si parla poco, troppo poco, perché se è vero che scrivere poesia è difficile, leggere poesia diventa un'attività altrettanto complessa.

L'una e l'altra, a parte qualche raro caso che sconfessa il classico carmina non dant panem, sono attività libere, disinteressate.

Nella *Prefazione a una riabilitazione dell'arte e dell'artista*, pubblicata sul n. 25 dell'ottobre 1934 della rivista *Esprit*, Mounier scrive: “La vie selon l'art e selon la poésie est une des dimensions essentielles de cette activité désintéressée...”

Lo stesso Mounier condanna a più riprese la “vanità verbosa” di molti (l'accusa era rivolta al surrealismo ed a uno dei suoi esponenti più significativi nel campo letterario, Louis Aragon, di cui ricordiamo *Moto Perpetuo* del 1924 e *Il contadino di Parigi* del 1926).

Senza scomodare l'ermeneutica contemporanea e le teorie di Betti e Pareyson, il ruolo del lettore, interprete del silenzio attivo del poeta, è più che mai significativo.

La poesia contemporanea, in molti casi, non ha più legami con il silenzio attivo e con il lettore, muove

verso tutte le parole, cerca il rumore, entra in gara con il rumore del mondo esteriore.

“La poesia- è ancora Montale- si fa allora acustica e visiva. Le parole schizzano in tutte le direzioni come l'esplosione di una granata, non esiste un vero significato, ma un terremoto verbale con molti epicentri”.

Oggi il silenzio è inutile, non conviene e la poesia lo sa.

Per questo Giuseppe Conte scriveva sul *Corriere della Sera* qualche tempo fa: Se popolare è tutto ciò che riguarda i consigli per gli acquisti, il luccicante ma miserabile mondo della moda, degli spot, del calciomercato allora è meglio che la poesia non sia popolare. Nascono così i surrogati di massa della poesia come la canzone, dove spesso si urla si fa rumore.

Ancora Mario Luzi, nella *Parentesi del poeta come istrione* conferma questo ritorno: “Barbe, pidocchierie, declamazioni provocatorie, deliqui, urla, ruggiti, alcool, droga, polvere e fango sui blusotti..., munito di una certa chiassosa forza di scandalo”.

E allora?

“Cantare è altro respiro./ Un afflato di nulla. Soffio divino. Vento.” (Rainer Maria Rilke)

*Massimo Pasqualone*

*Francavilla al Mare, Mumi, 16 febbraio 2008*

Intervento a cura di **Milazzo Andreani**  
 Associazione culturale Azteca produzioni

**FRATELLI**  
*short film*



*Locandina del film*

Recente lavoro dell'Azteca Produzioni, aspetto giovane ma che vanta al suo attivo diversi cortometraggi; si è avvalsa di una troupe di tutto rispetto e dal livello professionale impeccabile.

Short film dal titolo **"Fratelli"**, taglio tutto italiano che denota con eleganza e semplicità un metodo per far trasparire al meglio lo stile e la tecnica del regista ma nel contempo, ricco di azione.

A far da scenario alle cornice del film è la città di Roma, nella zona di Testaccio, quartiere frequentato dalla movida romana e non, ma in particolar modo il set si concentra nella vicina Terni dove si sviluppa l'intera vicenda.

Alcune atmosfere ben si adattano a raccontare il disagio giovanile di periferia, arricchito da problemi quotidiani vissuti da due fratelli, nel cuore di Roma che come tanti si trovano ad affrontare innumerevoli situazioni, a volte paradossali ma che fanno parte della realtà.

Realtà che diventa sempre più palpabile, dando seguito ad una rapina in banca, oltre ad una ricerca di tipo esistenziale che ha contribuito a tirare in ballo altre tematiche: pensiamo alla precarietà economica che condiziona l'esistenza umana, costringendo a scendere a compromessi.

Questo film è da considerarsi come una riflessione da osservare, da ascoltare, insomma delimita tutto quello

che si fa quando si esce dal mondo reale per raccontarlo.

Storia intrigante, tutta legata al tempo che scorre sul filo del rasoio, scambi di sguardi e capacità immediata di reazione.



***Ecco la sinossi del film***

Pistole in pugno, Roberto, Giulio e Marco entrano nella piccola filiale della Banca scelta per la loro prima rapina, in testa hanno un semplice piano: agguantare velocemente il denaro, evitare spargimenti di sangue, fuggire prima che arrivi la Polizia. 15' è il tempo dell'attesa per l'apertura dei cassetti temporizzati che regaleranno i soldi "per sentirsi in paradiso". 15' è il tempo per conoscere chi sono e scoprire perché due fratelli poveri ma perbene e un delinquente di bassa lega, si sono gettati in un'impresa "quasi" impossibile. Lavorazione in 16 mm, durata 30', con il contributo di IMAIE e il Patrocinio della regione Lazio. Nasce da un'idea di Giuseppe Milazzo Andreani. La Sceneggiatura e' stata scritta da Guido Fiandra e da Andrea Di Bari che ha curato anche la regia. Cast: Primo Reggiani, Simone Gandolfo, Giuseppe Milazzo Andreani, Alessandra Carlesi, Lina Bernardi, Giorgia Trasselli, Nello Mascia, Bruno Valente, Salvo Spoto, Andrea Carli, Antonio Acampora.

Il casting director, nonché direttore artistico è Franco Alberto Cucchini, uno dei più importanti casting director del cinema.



**NOTE DI REGIA**

di Andrea Di Bari

Il pugno secco e diretto nell'obiettivo della macchina da presa nei primi fotogrammi del film è anche, simbolicamente, un pugno che sancisce la netta rottura con lo stile più pacato delle mie quattro opere precedenti.

Dopo aver seguito la mia esigenza interiore di narrare con il mezzo cinematografico una trilogia intimista, interamente girata in Umbria, su contenuti universali come l'amicizia, la spiritualità, l'eros ed infine il tema della morte e la nostra ineludibile necessità di esorcizzarla, avevo urgente necessità di tornare, come nella mia prima opera "Riccio", ad un'opera più tesa e viscerale.

La proposta del produttore/attore Giuseppe Milazzo Andreani di farmi scrivere (con il mio maestro di sceneggiatura Guido Fiandra) e dirigere una storia disperata di due fratelli è capitata nel momento ideale in cui avevo urgenza di sperimentare la mia energia e creatività in un piccolo film di genere, ma con l'opportunità di attribuire ai vari personaggi un'impronta di profonda umanità.

**BIOFILMOGRAFIA**

di Andrea di Bari

Regista e sceneggiatore

Nato a Roma l'11 Gennaio 1961 vive a Terni dal 1990 Andrea Di Bari studia regia cinematografica e sceneggiatura da autodidatta.

Nel 1986 partecipa come controfigura di arrampicata al 1° spot nazionale della Ford Fiesta Italia.

Nel 1988 ha lavorato come assistente di scena nel cortometraggio per Rai 2 "Arrampicare sul mare" del regista "Carlo Alberto Pinelli".

Nel febbraio del 2004 ha lavorato come operatore di Videocamera nel documentario "La rabbia ed il magnetico", opera che ha inaugurato il secondo film-festival di Terni e Narni sul cinema e il lavoro. Nel febbraio del 2005 lavora come coreografo nelle scene di azione del Film horror "La notte del mio primo amore" di Alessandro Pambianco, dove interpreta da attore anche un piccolo ruolo secondario.

Nel 2006 ha realizzato una sceneggiatura di lungometraggio in concorso al premio Solinas con il regista e docente di sceneggiatura al Nucs di Cinecittà Guido Fiandra, ed una sceneggiatura ancora di lungometraggio, sempre con G. Fiandra e con lo scrittore Erri De Luca dal titolo "Acqua passata" in fase di preproduzione con la Digitaldesk di Piergiorgio Bellocchio e Andrea Marotti.

Nel Gennaio 2005 il cortometraggio Riccio segna il suo esordio dietro la macchina da presa vincendo la: *Menzione speciale della giuria* al 2° "CortiGiano Videofestival" il *Premio del pubblico* al 2° "OrvietoCortoFest" e la *Menzione speciale della giuria* al 5° RomaXX Corto festival 2006. Sei volte Finalista al 6° "Lucania International Film Festival", al 7° "Festival Videopolis" al 1° Festival "Menoquindici Pensa corto" di Roma, al 2° Lagofilmfest, al 2° Noci Film Festival ed infine al 2° Dieciminni Filmfestival di Ceccano.

Nel 2006 il secondo cortometraggio "L'incontro" è stato selezionato in dieci finali tra cui una televisiva "La25a Ora" Il cinema espanso sull'emittente La7. Ha vinto il premio "Miglior corto" alla 2° Mostra nazionale del cortometraggio d'autore "Ciak Valnerina in corto" e il premio "Miglior attore" con Simone Gandolfo al "1° ImperiaVideoFestival".

Il 23 Dicembre 2006 presenta il 3° cortometraggio dal titolo: "Il viandante", che vince il premio "Miglior fotografia" al 3° Video festival di Ferentillo, il premio "Miglior corto" nella sezione "Territori in corto" al festival di Frosinone "Nino Manfredi Ciociaria e cinema" e il premio "Miglior soggetto" al Pentadattilo film festival.

Finalista al Bagnolo corto film festival, al Novara film festival, al Cuveglio festival 2007, ed al concorso regionale Umbrometraggi d'autore.

Il 22 settembre 2007 al cinema Fedora di Terni è stato presentato il 4° lavoro dal titolo: "La festa di Mario", concludendo così il progetto di trilogia interamente girata in Umbria. Protagonista l'attrice "Claudia Fichera" (Commissario Montalbano, "Gli indesiderabili" di P. Scimeca), cortometraggio che concorrerà al premio David di Donatello 2007.

Novembre 2007 Regia dello short film "Fratelli". Da un'idea di Giuseppe Milazzo Andreani, scritto insieme a Guido Fiandra e proposto e finanziato "Azteca

produzioni” con il contributo di Imaie e la collaborazione Umbra della Living Srl di Mauro Egizi, e Andrea Moroni, La regione Lazio ha offerto il patrocinio insieme al comune di Roma.

Presto l'uscita in dvd.

<http://www.aztecaproduzioni.com/>  
<http://www.fratelli-shortfilm.com/>



*“Un uomo che nasce non ha la possibilità di scegliere in quali condizioni familiari e sociali vivere. La realtà della vita di ciascuno non è la stessa per tutti, poiché non tutti abbiamo le medesime opportunità di crescita formativa e di inserimento in società. Molto spesso il disadattamento sociale di alcuni individui non ha mai termine fin dalla nascita... Disadattamento che la società, purtroppo ancora, non è in grado di eliminare alla base attraverso un'azione di prevenzione. Si interviene solo a giochi già fatti con azioni punitive e, il più delle volte, senza prevedere un percorso educativo di reinsierimento nella società dei "normali"... Il disadattamento è alla base di pensieri ed azioni che determinano strade sbagliate. Molto spesso gli avanzati sono quelli che toccano ai figli di nessuno e, a volte, non vi sono neanche quelli... E' facile solo condannare senza capire... Bisogna fare entrambe le cose ed evitare che queste cose accadano. Finché accadranno tutti dovremo comunque sentirci un po' responsabili... soprattutto coloro i quali possono fare qualcosa ma non fanno niente...”*

*Di questa società tutti ne facciamo parte anche se con diverse responsabilità...*

*In questo film “Fratelli” si ha il meritevole coraggio di informare che questo disagio esiste, che è reale e che riguarda persone come noi... persone che hanno anche dei sentimenti... persone che tuttavia hanno perso la bussola...*

*Hanno sbagliato strada perché non ne hanno viste altre o hanno scelto consapevolmente di sbagliarla? Io stesso me lo chiedo avendo letto la presentazione di “Fratelli”... Bisognerebbe probabilmente guardare il film per capirlo...”*

Ff

**“Acqua per la Vita” – WFL è una ONLUS:** pertanto i contributi in denaro o in natura a favore della nostra Associazione sono detraibili fiscalmente in ragione del 10% del reddito annuo dichiarato. A questo scopo i versamenti devono essere erogati per mezzo di bonifico bancario o postale, oppure con assegno bancario circolare o carta di credito.

Il Codice Fiscale di WFL è: 96050200227

Per i versamenti usare i codici IBAN sotto indicati:

**Cassa Rurale di Trento:**

IT 94 O 08304 01801 000000015606

**Banca Intesa San Paolo:**

IT 61 Z 03069 01814 067846870219

**Unicredit:**

IT 89 N 02008 01820 000075235504

Causale: donazione progetto “Arte per la Vita” di Artinsieme. Preghiamo di chiedere espressamente alla Banca di annotare l'indirizzo completo di chi versa.

Per devolvere il 5 x mille a favore della nostra Associazione, basta inserire il codice fiscale di Acqua per la Vita 96050200227 nell'apposita casella del modello 730-1bis e, sotto, apporre la propria firma.

### **ACQUA PER LA VITA – WFL ONLUS**

**38100 TRENTO – C.P. 307**

Tel. +39 - 3480686148

+39 - 0461922117

e-mail: [giulianobortolotti@alice.it](mailto:giulianobortolotti@alice.it)

**NAIROBI P.O.BOX 25695**

Tel & Fax +25420-4180682

e-mail: [wfl@africaonline.co.ke](mailto:wfl@africaonline.co.ke)

**Internet:**

[www.waterforlife.it](http://www.waterforlife.it)

Intervento a cura di **Marco e Gabriella Cappelletti**

Associazione SOS Bullismo

*“... Il mio pianto è un grido dell'anima che spezza le vene e altera i sensi.*

*Stiamo parlando di quel pianto dignitoso che soffoca i pensieri. Non riesci più a capire chi sei! Vivi ore in un oblio di niente, sconsolato dal tutto che è al di là di una porta aperta e inattraversabile! Un sibilo ti spezza le orecchie! È un suono leggero per chi ascolta da fuori, ma dentro è come un urlo che riempie il corpo di un solo tono e rimbomba nel cuore... questo batte fortissimo. La mente è offuscata, si perde la cognizione del tempo, la cognizione di sé, la cognizione del mondo. Questo è il pianto di chi è solo, è il lamento che ti isola ancor di più. Diciamo... è frutto del vero dolore... vero lacrimare: quello nella solitudine di un letto sfatto e la luce spenta. Le lacrime cadono imperterrite e il tempo è come se si fermasse...”*

*(dal libro autobiografico : “Volevano uccidere la mia anima” - Marco Cappelletti)*

Un giorno un ragazzino di 14 anni, Marco Cappelletti, incontrò sulla sua strada la violenza e la prevaricazione... e ne fu travolto. Conobbe l'omertà e l'indifferenza di compagni e degli adulti e ne fu annientato.

Marco Cappelletti, che ha fondato SOSBULLISMO, ed oggi, ventiduenne studente al IV anno della Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano, membro della Commissione ministeriale Scuola e legalità ha riunito esperti di fama internazionale in un tavolo di lavoro per la stesura di un testo di legge al quale hanno aderito: Prof. Ferdinando IMPOSIMATO – Prof.ssa M.Rita PARSI – Prof.ssa M.A.RUGGIERO – Prof. Francesco BRUNO – Dott. Antonio MARZIALE – Dott. Riccardo VENTURINI. I lavori inizieranno a maggio 2008.

Stavo giocano....scherzavo....sono cose di bambini...la vittima è un debole....Non è vero, diciamo noi di SOSBULLISMO, la vittima è solo una persona che sceglie di non usare la violenza, né verbale né tanto meno quella fisica nella comunicazione con i propri simili. Una persona che si difende partendo da un presupposto morale differente dal suo aggressore. A tutti coloro, ancora tanti purtroppo, che nascondono la propria crudeltà e/o la propria omertà appellandosi alla presunta “debolezza della vittima” noi chiediamo: la reale o presunta debolezza di un Essere Umano, rispetto ad un altro, è da considerarsi presupposto che autorizza alla violenza ed alla prevaricazione? La debolezza presunta o reale è da ritenersi elemento che giustifica la distruzione di un Uomo? L'età che avanza, la disabilità, la diversità etnica, quella sessuale, quella religiosa sono i cardini di quell'ideologia che, nel secolo scorso, permise nel silenzio generale a *certi uomini* di portare morte e distruzione nei campi di concentramento. Morte e distruzione dispensata nel

nome di un *diritto* derivante *loro* dalla forza e dalla violenza. Dal mito distruttivo del “Super uomo” che troppo spesso i nostri giovani vogliono perpetrare a danno dei loro compagni e, soprattutto, di loro stessi. Noi vorremmo farvi riflettere che i grandi cataclismi dell'umanità non si sono concretizzati in una notte ma sono stati il frutto di un lento ed inesorabile degrado della morale comune, degrado che ha consentito, oggi come allora, l'anestesia delle coscienze.

Cos'è veramente il bullismo? il bullismo è un attacco sistematico rivolto con premeditazione nei confronti di un soggetto che si ritiene diverso, sia in senso positivo che negativo, e in quanto tale diventa oggetto di crudeltà e prevaricazioni, derisioni, offese violenza volte solo alla sua destrutturazione, all'annientamento della sua parte interiore. Dove conduce? La vittima ne rimane stupita, poi sconvolta ed infine...travolta, fino, a volte, fino al punto del non ritorno. Tutto questo nel silenzio tombale, adulti e compagni.

Silenzio, omertà di chi assiste, di chi sa ma preferisce non fare nulla. Meglio minimizzare altrimenti potrei essere chiamato in causa, meglio non vedere altrimenti dovrei intervenire, mettermi in gioco e...e così la vittima sperimenta la solitudine e lo sconforto che ne deriva.

Cosa fare?

Testimoniare solidarietà e motivazione interiore che si tramuta in comportamento.

Come? Non omologandosi ai comportamenti devianti e devianti del bullo e dei suoi gregari, non ridendo alle loro feroci battute, non isolando la vittima, testimoniando con gli adulti ciò che si è visto ciò che si è sentito. Oppure, molto più semplicemente, una telefonata, un SMS, una parola buona, un sorriso.

In ogni caso quello che deve risultare chiaro è la volontà del bullo di controllare il gruppo, la vittima è solo lo strumento attraverso il quale lui esercita la propria fame di potere. Umilia la vittima per intimidire il gruppo, picchia la vittima per minacciare il gruppo, controlla la vittima davanti al gruppo perchè l'assenza di reazione consiste nella sua consacrazione a leader del gruppo. Quindi ogni volta che una persona aiuta una vittima di fatto afferma la propria indipendenza dalla prepotenza del bullo oltre a offrire, come dovuto, solidarietà ad un essere umano in difficoltà.

*Marco Cappelletti*

**SOSBULLISMO** opera da anni nelle scuole, di ogni ordine e grado, portando il progetto “ *Percorso alla cittadinanza consapevole: l'agire morale* ” che si prefigge lo scopo di aiutare i giovani a consolidare la morale, a favorire l'alfabetizzazione morale, sviluppare l'intercultura religiosa ed etnica, agevolare l'acquisizione di metodologie di comunicazione interpersonale volte alla responsabilizzazione del singolo nei confronti del gruppo e del gruppo nei confronti del singolo.

**Operatore amico** è quel servizio che fa sì che ogni persona che si rivolga a SOSBULLISMO trovi nell'operatore un amico che lo guiderà lungo tutto il percorso che le sue necessità richiedono.

Si spazia dal semplice ascolto, all'attivazione di un percorso di mediazione scuola /famiglia, mediazione scuola /istituzioni, mediazione tra famiglie, intervento su gruppo classe fino alla tutela psicologica e legale dove ogni tentativo di mediazione abbia fallito.

Non meno rilevante la formazione ai docenti, educatori, non docenti e la scuola alla genitorialità.

Un'attività a tutto campo dove i bambini sono al centro dell'attenzione, dove ogni iniziativa ha la finalità di tutelare i bambini.

*Gabriella Cappelletti*  
Presidente

#### **COSA FARE PER CONTATTARE SOSBULLISMO**

- E' attivo, dal gennaio 2006, il sito internet [www.bullismo.com](http://www.bullismo.com) primo sito on line di promozione, prevenzione e protezione on line
- **un forum** dove i giovani possono confrontarsi e sostenersi l'un l'altro
- **l'amico di ch@t** dove chi nella vita sperimenta la devastante esperienza dell'esclusione dal gruppo, trova accoglienza e ritrova appartenenza.
- [info@bullismo.com](mailto:info@bullismo.com) un **centro di comunicazione** dove ognuno adulto o bambino, coinvolto a vario titolo nella problematica trova una risposta veloce e personale alle proprie necessità. **Cellulare 349-4909284** attivo dalle 9.00 alle 19.00
- Gli operatori sono volontari ogni intervento a titolo gratuito è richiesta **copertura eventuali** spese viaggio e una libera offerta all'Associazione.

**SOSBULLISMO un'Associazione nata da un giovane Uomo che non ha mai rinunciato a credere nell'Umanità.**

**Se vuoi aiutarci e sostenerci donazioni a mezzo bonifico bancario:**

**Conto corrente bancario n. 5223 - Intestato a Associazione SOSBULLISMO –**

**Banca : CREDITO VALTELLINESE - agenzia BULCIAGO - ABI 05216 – CAB 51000 – CIN : I - codice fiscale 94026080138**

#### **NOVE REGOLE D'ORO**

Se subisci bullismo dillo a qualcuno...

1. Non vergognarti di essere vittima di reati

La vergogna attiene a chi commette un reato e non a chi lo subisce

Chiedere aiuto è un atto di coraggio e non di vigliaccheria

4. Subire una violenza non significa essere un debole

Denunciando i tuoi aggressori proteggerai te e gli altri

6. Chiedendo aiuto e denunciando i tuoi aggressori salverai te stesso ed aiuterai, al tempo i tuoi compagni a riconquistare un posto nella società

Se assisti ad atti di violenza e bullismo testimonia a favore della vittima

Le vittime hanno bisogno della nostra solidarietà se taci diventi come gli aggressori e ti chiami fuori dalla società

Considera sempre in positivo il rapporto con le Forze di Polizia per ogni evenienza. Sono lì per aiutarci!



Intervento a cura di *Claudio Bontempi*  
Unione Astrofili Bresciani

## SI PUO' FARE SPETTACOLO CON L'ASTRONOMIA?

Il 21 giugno 1991 L'Unione Astrofili Bresciani celebrò il solstizio con una multivisione - 540 immagini e nove proiettori, sincronizzata con musica composta per l'occasione e suonata dal vivo.

Il pubblico apprezzò la novità, ma agli occhi di molti colleghi divulgatori sembrò un azzardo; alla proposta fu restituito un forte significato provocatorio, quasi offensivo.

Era mia intenzione non provocare, ma implementare la nostra proposta divulgativa con proposte innovative e originali.

Quella serata, unica ed irripetibile, ha rappresentato il primo passo di un lungo cammino che si è mosso in direzione della ricerca di un diverso linguaggio, da utilizzare con un pubblico privo di conoscenze astronomiche.

Due anni dopo si presentò un'occasione appetitosa: l'inaugurazione dell'Osservatorio Astronomico Serafino Zani di Lumezzane (Bs) avvenuta il 23 ottobre 1993.

Scrissi un testo sottoforma di dialogo, dal titolo **“Il nostro infinito”**, costruito con liriche di E. Dickinson e P. Neruda. Un breve viaggio tra gioie e timori per la finitezza dell'amore umano e l'amore dell'uomo per l'infinito, inteso come desiderio dell'eternità.

Anche questa volta la risposta fu piena e emozionante.

La saletta, nella futura struttura del planetario, si riempì con un pubblico nuovo e interessato, segno che il linguaggio usato - musica e poesia - aveva raggiunto persone per le quali le nostre proposte scientifiche non avevano ottenuto, fino ad allora, alcun effetto.

Nonostante ciò le critiche non furono risparmiate: la scienza era stata trasformata in spettacolo, quale blasfemia... “Non si possono ridurre i sacri argomenti astronomici ad un'esibizione; la scienza del cielo è concetti, formule e teorie...”

Peccato che il cielo sia, di per sé, uno spettacolo che incanta e sorprenda.

Infatti di fronte alla vista di un tramonto mozzafiato o alla visione della volta celeste buia e punteggiata di stelle, la prima cosa che sorge in noi non è la domanda “che cosa è o perché avviene” ma nascono meraviglia e emozione che il paesaggio accende e infiamma.

E' naturale che tutti gli uomini vengano colpiti da questo primordiale sentimento, quando si trovano di fronte ad uno spettacolo celeste!

E come dice Aristotele la meraviglia sveglia l'interesse e quindi muove la conoscenza.

Ma altrettanto antico e ancestrale è il desiderio di raccontare - attraverso leggende, canti, poemi, favole - l'emozione e tutto ciò che il cielo desidera mostrare.

In un poema nordico intitolato Kalevala si racconta che il signore del cielo, dopo aver creato il sole, la luna e le stelle, si rende conto che la sua opera

potrebbe essere una creazione incompleta senza un uomo che canti e celebri tanta bellezza.

Quindi affianca al suo capolavoro un cantore che lo

magnifici e lo renda comprensibile ed eterno.

Il racconto fa parte della conoscenza e dell'atto di diffonderla, rappresenta la prima forma di divulgazione.

Nonostante le difficoltà mi convinsi che la strada “non era sbagliata”, poteva essere percorsa senza titubanze e poteva essere anche consolidata.

Ma per poter trasformare questa idea in una proposta stabile erano necessarie tre cose:

1. avere uno o più spazi da poter utilizzare in libertà,
2. possedere testi, che non c'erano, perché il rapporto tra “teatro” e astronomia era stato sviluppato occasionalmente da alcuni autori, ma non esisteva una letteratura ricca e profonda a cui attingere,
3. Collaborare con “attori” che affrontassero i racconti con professionalità, dedizione e disponibilità.

Il problema degli spazi era il meno gravoso: a disposizione avevamo alcune strutture che la nostra associazione gestiva e continua tuttora a gestire - La Specola Cidnea, l'osservatorio pubblico della città di Brescia, il primo ad essere stato costruito in Italia, il neonato Osservatorio Serafino Zani e il costruendo Planetario di Lumezzane (inaugurato nel 1998).

Fra questi il più “adatto” si rivelò il Planetario perché offriva una struttura circolare, compatta, quindi più raccolta, con uno “schermo” semisferico su cui proiettare la volta celeste con uno strumento posto al centro della sala e della cupola.

Aggiungere al fascino di un cielo artificiale - oltre 3000 stelle -, l'interesse per argomenti tipici trattati in Planetari fu relativamente facile, perché l'esperienza in Italia e all'estero era molto diffusa e quindi era possibile attingere a format già collaudati; invece sostituire la parte divulgativa con una lettura recitata si rivelò molto più complessa.

Esperienze in tal senso non erano documentate; tutti i Planetari, anche i più importanti, fino a pochi anni fa, si limitavano unicamente ad una proposta “classica”: l'utilizzo di un'esperienza teatrale o musicale limita le scelte.

Gli spazi agibili di un planetario non sono propriamente spazi teatrali, e può succedere che un adattamento di uno spettacolo a certi spazi, riduca il valore dello spettacolo stesso.

Le nostre proposte nascono invece per essere rappresentate in un planetario, per poi essere adattate, in caso di necessità, ad un locale tradizionale e più teatrale.

Il secondo problema è più complesso: non esistendo esperienze, non esistono testi, se non a livello di pura segnalazione.

Nel 1998 iniziò un lungo lavoro di ricerca e di adattamento di testi che raccontassero e facilitassero l'astronomia, ciò significa che non si ricercavano scritti che affrontassero i tipici argomenti astronomici, come siamo soliti fare per preparare una conferenza e una

lezione di un corso, ma che curassero la sensibilità che ognuno di noi possiede nei confronti della scienza del cielo, e che sistemassero e preparassero il “fondo” sempre pronto ad accogliere, successivamente, nuove concetti e sconosciute teorie.

E’ presuntuoso pensare di poter tracciare un sentiero che parta dall’emozione ed arrivi alla scienza?

Furono individuati due obiettivi: da un lato il recupero e l’adattamento di favole e leggende astronomiche e dall’altro la realizzazione di testi “più lunghi” cercando ispirazione tra i meandri della letteratura dotta.

L’ultimo problema era quello tecnico: la “questione degli attori”.

La preparazione del testo “il nostro infinito” evidenziò subito difficoltà per noi impensabili: cercavamo interpreti capaci di recitare, con sicurezza, gli scritti che erano stati elaborati: non potevamo rivolgerci a professionisti per evidenti questioni economiche, quindi fummo “costretti” a rivolgerci a dilettanti, ma con esperienza: volevamo attori che recitassero da tempo, per poter garantire un minimo di qualità.

Non c’erano interpreti disponibili; solo pochi giorni prima del debutto, ricevemmo la conferma da parte di due attori, appartenenti al gruppo bresciano Scena Sintetica, che, tra un impegno e l’altro, accettarono la nostra proposta.

Per fortuna era soltanto una lettura, che non richiedeva molte prove.

I complimenti ricevuti per il testo e per l’originalità della proposta, non furono sufficienti per garantire una collaborazione continuativa. Questo avrebbe impedito una programmazione stabile e regolare. Fu a seguito di queste complicazioni che scelsi di “mettermi in gioco”, che decisi di frequentare stage, laboratori e corsi di teatro.

Se il divulgatore è pure interprete, può garantire all’idea vita e forse longevità.

Nel 2003 per problemi di salute dovetti abbandonare per qualche mese le attività, venni sostituito da Lucia Pedersoli, che portò a termine tutti gli impegni programmati. Ora collabora stabilmente con me e con l’associazione.

Senza scambi e partecipazioni non possono crescere né la nostra esperienza, né la nostra conoscenza; ed è per questo motivo che quando Fabrizio Fiordiponti, all’inizio del 2006, mi contattò per parlarmi della sua opera “La danza del tempo” non ebbi alcun dubbio nell’accettare la piccola collaborazione che mi venne proposta - e non avrei perplessità per rendermi disponibile per altre che vorranno seguire.

Ora all’inizio del 2008 gli spazi e le opportunità sono cresciute - riusciamo a programmare più di quaranta serate all’anno - contiamo 120 tra favole, fiabe e leggende e una dozzina di testi. (si può consultare il progetto su [www.cenacolotheastrum.it](http://www.cenacolotheastrum.it)).

*Claudio Bontempi*

Artinsieme presenta:

**ES**

“L’Autoritratto Psicologico tra Realtà e Metafora”

**Art&fortE** **ES**

dal 10 maggio al 15 giugno 2008  
 SPAZIOEVENTI MONDADORI 1345, San Marco, Venezia  
 vernissage sabato 10 maggio alle 20.30

**ES**  
**“L’Autoritratto Psicologico tra Realtà e Metafora”**

**L’Es (o Id)** è, secondo la teoria freudiana, quella istanza intrapsichica che “rappresenta la voce della natura nell’animo dell’uomo”. L’Es, infatti contiene quelle spinte pulsionali di carattere erotico (Eros) ed aggressivo ed auto/distruttiva (Thanatos) che sono il modo squisitamente umano, in cui gli istinti si sono evoluti. È la parte più inconscia della nostra mente, il concetto della mostra parte dall’idea che l’artista, nella raffigurazione della realtà dal proprio punto di vista, rappresenta il reale o il fantastico, ma sempre in una connotazione “al di fuori” di sé: anche quando l’opera non ha un significato esplicito e immediato, l’osservatore esterno va a cercare i perché reconditi della rappresentazione stessa. Il protagonista assoluto della mostra è l’animo dell’artista, che concretizzando il proprio sentire attraverso il gesto artistico, veicola la propria interiorità verso l’esterno con la rappresentazione del proprio autoritratto. Che questo ritrarsi sia psicologico o che possa volutamente essere privo di significati intrinseci non importa. L’elemento interessante è poter vedere quello che ogni artista ha da dire di se stesso.

**Gli artisti partecipanti:**  
 Benito Aguzzoli, Daniela Baldo, Eleonora Barbieri, Daniele Barbagli, Giovanni Barozzi, Mirella Bastella, Veronica Canfero Yanez, Isabel Carati, Cristina Carusi, Patrizia Cau, Francesca Curcetti, Alberto D’Assumpcao, Angelo De Boni, Juan Del Baldo, Vanni D’Este, Giuseppe Sebastiano Devoti, Giuseppe Di Canosa, Vincenzo Doronzo, Michele Favaro, Francesco Ferliti, Ariella Ferrari, Anna Fracassi, Veronica Francione, Freeman, Naomi Fuka-Mishol, Giuliano Galeotti, Fiorella Gallenda, Cristina Gandini, Andrea Giorgi, Pino Giuffrida, Lucio Greco, Michela Innesi, Clelia La Gioia, Rosy Losio, Dario Marco, Teresa Susy Manzo, Nadia Maruzzi, Giuseppe Mariotti, Paolo Menon, Max Montano, Maria Grazia Oppò, Giulio Orlic, Davide Poggi, Mella Pompei, Matteo Procaccioli, Giordano Rizzardi, Martin Romeo, Marco Salvadori, Silvia Maria Segà, Jelena Stepanovic, Giuseppe Tattarletti, Fedele Tocci, Massimo Tommasino, Ivan Toninato, Ramona Vada, Kristal Vendrame, Alessandro Ziveri.

**www.arteforte.it / info@arteforte.it**  
<http://it.youtube.com/user/ArtefortE>  
 skype: arteforteonline  
 roberta ronca 347 6229256 / roberta@arteforte.it

**Art&fortE**

...partecipa Giuseppe Sebastiano Devoti con:



## SGUARDI A 360°

rubrica a cura di **Daniela Terrile**  
Club del libro – Bruxelles (Belgio)

### ARTE PER LA VITA...

*Per le donazioni si consiglia Water for life Onlus. Per chi volesse adottare a distanza si consiglia "Enfants du monde a.s.b.l."*

Per gli amici che non parlano francese c'è sempre la possibilità di contattarmi al mio indirizzo e-mail; sarà un piacere aiutarVi.

Se non avete bisogno di dichiarazioni ed attestati, la strada più facile per adottare un bimbo è inviare la somma direttamente ad Aminata.

A presto e spero di contarVi numerosi nel gruppo.

*Daniela Terrile*  
[daniela.tertile@gmail.com](mailto:daniela.tertile@gmail.com)  
*Enfants du monde a.s.b.l.*  
*Le Parrainage*  
*Burkina Faso*  
[www.enfantsdumonde.net](http://www.enfantsdumonde.net)

*Info Club del libro:*  
*Rue Belliard 197*  
*1000 Brussels Belgique*  
*GSM +32 472 907679*



*l'equipe*

### Bobo Dioulasso a Burkina Faso

Histoire Bilan des parrainages. Nombre d'enfants parrainés: 68 Somme reçue: 4.488.785 f cfa (1 euro = 665 cfa) Dépenses: 4.823.876 f cfa Somme attendue: 5.344.800 f cfa Tu constateras que les dépenses sont supérieures à la somme attendue. Monika Sanou nous a fait un don de 400.000 f cfa Les frais de scolarisation dans le privé augmenteront à la rentrée prochaine. Soit une augmentation de 10.000 à 15.000 frs. Dans l'ensemble les résultats ont été satisfaisants. Sur 12 candidats présentés au CEPE (Certificat d'études Primaire élémentaires) 8 ont été reçus. Au Secondaire sur 5 élèves présentées au BEPC (Brevet d'études du premier Cycle) 4 filles ont été reçues. Au lycée Mollo Sanou nous avons réalisé un taux de réussite de 100 pour cent. Nous pensons que le parrainage collectif serait une bonne chose. Je vous embrasse tous bien fort.

### Parrainer

Pour parrainer un enfant vous pouvez toujours envoyer un message a Aminata Diallo:

[aminata\\_diallo@hotmail.com](mailto:aminata_diallo@hotmail.com)

Enfants du monde a.s.b.l.

Le Parrainage

Burkina Faso

[www.enfantsdumonde.net](http://www.enfantsdumonde.net)

e-mail: [enfantsdumonde@teledisnet.be](mailto:enfantsdumonde@teledisnet.be)

L'Ambassade du Burkina en Belgique:

[www.ambassadeduburkina.be](http://www.ambassadeduburkina.be)

pour ceux qui voudraient des renseignements sur le pays.

Instructions pour parrainer chez Aminata Diallo:

M.me Aminata Diallo

Code swift:afribfbf

Code Banque: C0084

Code Guichet: 02001

Numéro de compte: 02104110007

Clé RIB: 96

Domiciliation: Bank of Africa - Burkina Faso

Le montant du versement de 150 Eur pourra être mensualisé par un ordre permanent minimum de 12 Euros par mois; si vous le préférez vous pouvez effectuer un seul versement pour la totalité du montant indiqué (150 Eur).



*Aminata Diallo*

*Adress:*  
*MAIA – BOBO c/o Aminata DIALLO*  
*01 BP 1400 Bobo Dioulasso 01*  
*BURKINA FASO*  
*Afrique*

### Il Club del Libro

Un'idea nata per far parlare le persone di sé attraverso ciò che leggono. Un working in progress per salvarsi l'anima e per sentirsi meno soli. Un modo intelligente per far conoscere la letteratura del proprio paese in Europa ad altri amici che parlano altre lingue. Una tela che cresce e che moltiplica gli effetti positivi.

### Il Club del Libro apre le orecchie!

Tutti i venerdì sera, su Radio Alma, dalle ore 20.00, il Club del Libro commenta prosa e poesia narrate dalle voci stesse degli autori. Uno spazio prezioso all'interno della trasmissione "Brussellando" che vi accompagnerà lungo le vie dell'emozioni e dei sentimenti.

Offritevi un'ora di relax e di cibo per la mente. Brussellando e il Club del Libro saranno con voi, in diretta, dalle ore 20h00 alle ore 21h00 su 101.9

### Progetto Radio

L'idea della mia dolce amica Anna Maria Farabbi è questa: invitiamo gli scrittori italiani ad inviarci le loro registrazioni in CD (meglio) o file MP3: il pubblico ideale da noi interpellato è composto da poeti, scrittori, giornalisti, letterati, illuminati, donne ed uomini di pensiero. Le registrazioni saranno la loro "voce in Belgio"; potranno leggere brani della loro opera e commentarli. Daremo a ciascuno di loro un tempo: breve come cinque minuti per solco (meglio se diverse registrazioni da 2 minuti ciascuna). Anche la musica scelta dovrà far parte della serata, dovrà in qualche modo introdurre ed accompagnare il nostro fare insieme a quello degli artisti. Il nostro vuole essere un viaggio, insieme (in seme). Per rendere il viaggio più ricco e stuzzicante, la trasmissione si può anche aprire il tutto al pubblico con la diretta. Il titolo dello spazio per la poesia è: "la tela sonora", perché il nostro progetto dentro una radio in fondo non è che la composizione di una tela sonora che cattura creature (autori e opere) e l'impatto crea sonorità emissioni spostamenti.

## "La Primavera dei Poeti"



L'evento è festeggiato in 70 Paesi nel Mondo e in più di 30 Città d' Italia !! Dopo l'inaugurazione ufficiale al Teatro comunale di Cagli alla quale hanno assistito più di 200 persone, il celebre Festival della poesia e della creatività, "Le Printemps des Poètes", portato per la prima volta nel Centro Italia dall'Associazione "L'APPARTENENZA", approda a Pergola, a Serra S. Abbondio e a Frontone.

Per info:

[www.lappartenenza.it](http://www.lappartenenza.it)  
Cell. 340 7930364 (Pictor\*)

"Primavera dei Poeti" è un'iniziativa dell'associazione italofrancese di Liberi Poeti "Les Drôles" e dell'associazione "L'Appartenenza" con il patrocinio di:



Provincia di  
Pesaro e Urbino



Comunità Montana  
del Catria e Nerone



Comunità Montana  
del Catria e del Cesano



Comune di  
Cagli



Comune di  
Frontone



Comune di  
Pergola



Comune di  
Serra S. Abbondio



## "Songs"



<b>Area Tematica</b>	Biografie per immagini
<b>Autore</b>	Vincenzo Mastropirro
<b>Titolo opera</b>	Songs Musica di Vincenzo Mastropirro. Poesie di Vittorino Curci. Mastropirro Ermitage Ensemble.
<b>Descrizione</b>	"Songs" è un progetto che unisce la versatilità di due artisti pugliesi. Mastropirro non è nuovo alle contaminazioni fra musica e poesia avendo già composto musiche su liriche di Alda Merini. Il Mastropirro Ermitage Ensemble è una formazione "aperta" composta da affermati artisti pugliesi, e da prestigiosi musicisti come Gianni Coscia alla fisarmonica, Roberto Ottaviano al sax soprano, la cantante Patrizia Nasini e lo stesso Vittorino Curci al sax alto e in veste di poeta.

## "Vincenzo Campobasso"

### MARIENZA

Era Luglio. Nico, dopo tanti anni di assenza, si trovava in vacanza nel paese d'origine. Era pomeriggio tardi. Dopo una bella *pennichella*, era andato a sedersi su di una panchina in quella ch'era la più grande piazza della cittadina, ora disegnata da aiuole dai contorni fantasiosi, con rose, fiori vari ed alberi di agrumi e palme, un tempo popolata da una piccola pineta quasi secolare, che ospitava vecchi bambini e cicale durante le giornate d'estate o passerì a frotte dalla sera all'alba di tutto l'arco dell'anno. Quante partite di pallone vi aveva disputato, Nico, insieme ai propri compagni di scuola - e di strada! Quante sbucciature alle ginocchia sul terreno reso duro dal tempo e dal calpestio della gente! Ora, l'unica ombra durante il giorno era quella delle poche palme. E sotto una di queste aveva appunto trovato riparo dal sole ancora caldo, anche se in fase di tramonto.

Pensava all'infanzia, all'agrumeto che non c'era più nei pressi, distrutto per dar posto a cemento ed asfalto. Pensava al giorno in cui, per recuperare il pallone, aveva, con un compagno di squadra, scavalcato l'alto muro di cinta ed aveva raccolto l'unica grossa arancia pendente da un albero che, consumata con gli altri ragazzi, sarebbe costata molto cara a suo padre. Era stato chiamato persino dai Carabinieri! Una semplice ragazzata, fatta pagare come un doloso furto perpetrato da adulti.

All'improvviso, tra gli occhi suoi ed il punto ideale verso l'ormai inesistente muro, un'immagine di donna: Marienza. Sorpreso, incredulo, gli parve di vedere un fantasma. Non la vedeva da quando si era allontanato dal paese! Ora avevano entrambi un mezzo secolo di vita, ma lei non aveva la minima ombra di ruga su quella pelle che conservava ancora l'antico colore olivastro, sotto capelli castani lisci corti, asimmetrici. E che occhi ancora vivi che parevano sprizzare scintille di ceppi infiammati! Pareva non fossero passati tanti anni.

Nico, completate le medie inferiori, si era trasferito altrove per proseguire gli studi; lei era rimasta lì. Ma quante cose erano cambiate, per lei, mentre lui restava lontano! Intorno ai quindici/sedici anni si era fidanzata, con un giovane molto conteso dalle ragazze, vincendo su tutte. Per amore o per caso, ne nera rimasta incinta. Ed anziché pensare alla creaturina che portava in seno, alla quale sarebbe stato giusto ed opportuno conservare un padre, ritenne più opportuno che l'uomo affrettasse la propria partenza per l'altro mondo quando ebbe scoperto che non ne voleva più sapere né di lei né del nascituro (che sarebbe poi stata una femminuccia). Così un giorno, fingendo indifferenza, andò a far visita alla futura suocera, che nulla sapeva dei disegni del figlio, e, quando questi rincasò, lei lo colpì ripetutamente con un coltello fino a che non le si accasciò davanti in una pozza di sangue. Si costituì. La bimba nacque in carcere ed insieme, dopo avere

scontato la pena (in tutto od in parte, Nico non sapeva questo particolare), raggiunsero una città del nord, dove furono ospitate da parenti di lei.

Nico, di questo, aveva saputo quando tutto era successo ormai da anni. E non l'aveva vista più.

Nei pochi attimi prima che lei si avvicinasse alla panchina, non solo questi pensieri attraversarono la sua mente, ma anche altri, relativi a ricordi ancor più remoti. Erano stati compagni di gioco, nella strada dove abitava una sorella di lei, a poca distanza dai nonni paterni di lui. Giocavano insieme, maschietti e femminucce, indifferentemente, a giochi di entrambi i sessi. E come si divertivano attorno alle *fanoje* (falò), la sera di San Giuseppe ed in altre ricorrenze che Nico non ricordava! Arrostitivano patate e, d'inverno, salsicce, in cartocci di carta oleata che mettevano sotto la brace, lanciavano nel fuoco manciate di sale che liberava scintille come se fossero fuochi d'artificio, correvano per le stradine buie del quartiere, dove Nico la prendeva tra le braccia e la baciava (sulle guance: non esisteva ancora, a quell'età, il bacio sulla bocca, ovvero, non esisteva a quei tempi, per quei bambini; adesso, "TV docet!", i bambini sanno di tutto: di baci sulla bocca, di lingua dentro, lingua fuori e tante altre varie diavolerie!). Non solo giocavano ma, iniziate le scuole, cominciarono pure a scambiarsi bigliettini con frasi di parole sicuramente pregne di significati più grandi della loro innocenza.

Questi rapporti continuarono per diversi anni, fino a quando ne avevano circa dieci. Un giorno, però, s'interruppero. Era successo che le famiglie, che erano in amicizia, si ritrovarono proprio nella casa di campagna dei genitori di Marienza. E siccome i signori genitori spesso s'impicciano dei fatti dei figlioli, cominciarono a programmare le nozze dei futuri giovani: Nico e Marienza si sarebbero sposati, i genitori di lei le avrebbero dato una bella dote ed in più la casa di campagna dove in quel momento si stava tutti assieme; Nico, invece, sarebbe diventato un dottore o quanto meno un impiegato e sarebbero stati tutti felici e contenti.

Quanto disagio per i due ragazzi! Che porpora sulle loro guance! Che vergogna! Si sarebbero volentieri andati a nascondere, ma un figlio, allora, non poteva impunemente allontanarsi dalla tavola: raramente gli si concedeva di farlo e sempre e solamente per ragioni impellenti e giustificatissime. Rossi come gamberi fritti, per il resto della permanenza in campagna fecero in modo che i loro sguardi non s'incrociassero più. E, continuando su quella scia di comportamento, dall'indomani presero addirittura a schivarsi, ad ignorarsi. Se fosse stato necessario, avrebbero anche litigato come acerrimi nemici, per non parlarsi poi più. Questo non era successo, ma sarebbero andati per strade diverse. Strade che, dopo quarant'anni, stavano di nuovo per diventare una sola o, per lo meno, stavano per incrociarsi, sia pure per qualche momento.

Marienza raggiunse la panchina. Nico fece un breve gesto del corpo, per far capire che le dava spazio. Lei abbozzò un sorriso, si sedette, ringraziò, emettendo poi un cordiale "buona sera". "Ciao", disse Nico. Lei guardò, lo affisò, rimase poi fissa con lo sguardo - senza parlare. Nico la credette in disagio, pensò che lei

non lo ricordasse. "Sono Nicola, Nico - come mi chiamavi allora", si affrettò a dire e subito soggiunse: "Non ti ricordi di me? Eravamo compagni di giochi, nella strada di tua sorella. E ci scambiavamo bigliettini da innamorati quando andavamo a scuola. Ricordi? Ricordi che per colpa dei nostri genitori non ci siamo più parlati e poi non ci siamo visti più?" Marienza non rispose. Distrasse lo sguardo, lo portò lontano, all'infinito. E forse raggiunse il tempo in cui i ricordi di lui erano un tutt'uno con i ricordi di lui. Sembrò stesse passando un secolo. Nico aspettava una risposta, una reazione, un gesto. Gli occhi della donna s'inumidirono, sembrarono smarriti dietro un sogno, dietro quella lieve cortina di umore caldo che Nico riteneva di individuare. "Sì, Nico, mi ricordo di te, mi ricordo di noi, non ho mai dimenticato quello che eravamo. Ricordo anche molto più di quanto tu possa immaginare. Ricordo che, per raggiungere la spiaggia di ponente, anziché andare diritto, facevi un giro vizioso per passare davanti a casa mia. Tu non lo sai, non te ne accorgevi, ma io, non vista, ti vedevo. E come mi tremava il cuore, e come brillavano gli occhi miei per la gioia che mi faceva uscire dalla mia stessa pelle! Che momenti! Momenti non più vissuti dopo te, dopo quel tempo di strana, inconsapevole ma autentica felicità! Avere saggezza di grandi, allora! Ma come, se proprio i grandi ci avevano dimostrato di non possederne o di possederne ben poca? Una gran bella parte, poi, deve averla avuta il destino. Il destino, attraverso le bocche ed i comportamenti dei nostri genitori, aveva già deciso per noi. Siamo stati i suoi giocattoli, si è divertito con noi e forse più con me che con te. Ho una figlia da marito, ormai (tra poco passerà, per andare insieme a far visita a certi amici), una figlia senza padre, mentre io vivo con un uomo che, per insperato, estremo colpo di fortuna, mi vuole un bene grandissimo che io forse non merito, poichè, oltre il rispetto ed il mio corpo, non gli offro altro. Ma è magra consolazione, comunque. Non dico a ciò che meritavo, ma a ciò che avrei voluto, a ciò che sognavo, a ciò che tu stesso parevi promettermi. Tu stai bene. Così pare, per lo meno. Evidentemente, per te, le cose sono andate meglio che per me. Ma sono contenta, sono contenta, sai? Nella tua felicità posso intingermi anch'io, anch'io posso farne un po' tesoro, di riflesso. Non che mi senta in diritto di beneficiarne, ma sento, ho sempre sentito d'essere pur sempre l'altra metà di te, anche se metà mancata...".

A questo punto si arrestò, gli occhi suoi neri sempre rivolti altrove, forse per non incontrare quelli di Nico, che riteneva colmi di felicità. Anche Nico si trovò senza parole, pur dopo aver avuto il coraggio di rievocare il loro passato. Era rimorso, era pietà verso quella che, nonostante la sua attuale maturità, pareva una creatura sperduta nell'intricata foresta della vita? Nico non sapeva risponderci, anche se avrebbe pagato tutto l'oro del mondo per ritrovarsi tra gli scogli, dove si recava a piangere per la sua Marienza, quella Marienza che non aveva più avuto il coraggio di cercare, quella Marienza che, pur senza mettere in conto che presto sarebbe morta di cancro (Nico lo avrebbe saputo qualche anno dopo), aveva pagato così caro il biglietto per il suo breve viaggio sulla terra!..

“Ecco, mia figlia sta passando – riprese la donna, apparentemente rasserenata – devo andare. Ciao. Ma forse è meglio dirsi addio: se passeranno altri quarant’anni prima di rivederci, può darsi che ci si riveda direttamente all’altro mondo”. Gli tese la mano, strinse quella di lui, come se volesse, attraverso quella, travasare in lui la propria anima. Si alzò, senza fretta, quasi indugiando in forse, poi si mosse, raggiunse la bellissima, statuaria figlia, proseguì con lei. Senza voltarsi. Nico non riprese la parola, pareva averla persa. Pareva che fosse andata via, per sempre. Con Marienza. Perfino la piazza, prima gremita, gli parve vuota.

*Alessio Campobasso*

## “*Meteodiario*”



Meteogenova (Gianriccardo Scheri) e Meteosettimo (Enrico Mario Lazzarin) sono due poeti che si sono conosciuti da poco ad un reading e hanno pensato ad un gioco: installare due stazioni meteo che non trasmettono previsioni del tempo ma emozioni suscitate dagli aspetti della stagione in corso nelle loro città. Le regole del gioco: ognuno scrive ogni giorno almeno un testo e l'invia via mail all'altro.

Hanno pensato anche di creare un blog in comune chiamato METEODIARIO

[www.meteodiario.blogspot.com](http://www.meteodiario.blogspot.com)

su cui pubblicare i due testi migliori della settimana trascorsa scelti in accordo fra quelli che ognuno ha spedito.

La partita è iniziata a fine novembre 2007 e dopo aver raggiunto la prima meta del 21 marzo sta proseguendo in primavera con diverse letture in comune dei testi scambiati nelle città dei giocatori, a Genova e Torino.

Ogni stazione sta pubblicando sul proprio blog i testi prodotti,

[www.meteogenova.blogspot.com](http://www.meteogenova.blogspot.com)

[www.meteosettimo.blogspot.com](http://www.meteosettimo.blogspot.com)

a disposizione di chiunque voglia leggere la raccolta dei meteo-poetici bollettini trasmessi finora.



## “Aniello Scotto”

### FUORI DAL MITO

Pulcinella (ironico, sarcastico talora, spesso tragico, nato secondo la leggenda non da essere umano ma da un uovo) cosa nasconde dietro quel naso adunco, quegli zigomi pronunziati e quel nero della maschera? Forse un bel viso o un viso deforme?

Tutte le iconografie ci hanno trasmesso un aspetto esteriore di Pulcinella, ma non vi è stato mai alcuno che abbia cercato di sbirciare cosa vi fosse in effetti, sotto il nero di quella maschera.

Da questa mia osservazione è generata l'idea dell'attuale excursus pittorico "Pullicenella: la maschera e l'uomo". Ho pittoricamente interpretato, ponendoli in epoca seicentesca ossia nel secolo d'oro, i sogni di questa figura di uomo costretto per vivere a nascondersi, come tanti, dietro una nera maschera dimostrando nel contempo una personalità certo non sua. Ho visto in tal modo lievitare i suoi sogni. Non gradevole, forse, di aspetto lo vedo sognare di essere giovane, bello, romantico; lo vedo guardare la sua donna con occhi dell'immaginazione e di scoprirla distinta e bella, sicuramente in netto contrasto con la vera Colombina insignificante e tozza nell'aspetto e del tutto volgare; lo vedo quasi sentirsi eroe, quando sogna di morire sulle scene ed immagina di essere trasportato dalle braccia dei suoi amici commedianti, o quando innoridisce di fronte alla visione delle nefandezze umane, così realisticamente rappresentate nei quadri del coevo Caravaggio. Poi egli si accorge che tutto è solo un sogno e si rivede vecchio e stanco, con l'eterna maschera che gli corona il capo.

Quello di Pulcinella è un sogno eguale a quello di tante vite che resteranno, per sempre, coperte da una vecchia, maschera nera.

*Aniello Scotto*

## “La minaccia degli organismi geneticamente modificati (OGM)”

Intervento a cura di *Giuseppe Nacci*

Il Cancro è una malattia degenerativa dovuta a carenze di vitamine e a intossicazione da sostanze chimiche presenti nei cibi. Le vitamine e le sostanze pro-vitaminiche presenti nelle piante naturali di comune alimentazione umana possono essere stimate in numero superiore a 13.000-15.000 tipi. L'introduzione nell'agricoltura moderna degli Organismi Geneticamente Modificati (O.G.M.) è una ingiustificata e pericolosissima alterazione di ciò che l'Evoluzione ha prodotto nelle piante in centinaia di milioni di anni: piante sulle quali si è basata la successiva evoluzione biochimica dei complessi organismi animali superiori, culminati con l'avvento dei Mammiferi negli ultimi 65 milioni di anni e quindi con la comparsa dell'Uomo; pertanto il delicato equilibrio biochimico della specie umana dipende dall'integrità delle specie vegetali così come l'Evoluzione le ha condotte fino a noi, poiché la Salute di ciascuno di noi è basata sulla Biochimica cellulare umana, e questa dipende, nella propria complessità genomica (DNA), dall'utilizzo di migliaia di vitamine e di complessi fitochimici presenti in Natura.

La personale visione dell'autore del presente lavoro che, come medico nucleare, ha avuto modo di studiare per anni gli effetti delle radiazioni ionizzanti su organismi complessi, è che la pianta è anch'essa un organismo complesso, frutto dell'evoluzione biologica avvenuta in centinaia di milioni di anni: ogni modificazione genetica provocata in essa dall'Uomo (con radiazioni come a Chernobyl, o con virus come attualmente compiuto con gli O.G.M.), per quanto minima possa essere tale modificazione, essa produrrà comunque un danno, un danno irreparabile che spesso non potrà essere riconosciuto, poiché l'Uomo conosce con sicurezza soltanto poche decine di vitamine e di altre sostanze pro-vitaminiche. Viceversa, le vitamine e le altre sostanze contenute nelle piante sono decine di migliaia, e sono queste le responsabili del corretto funzionamento della complessa biochimica umana e del genoma umano (DNA).

Ma oggi, per ottenere il vantaggio di una maggiore produzione agricola, si ricorre al metodo di modificare il patrimonio genetico delle piante naturali, allo scopo di modificarne la struttura, renderle sterili (per obbligare gli agricoltori a comprare nuovi semi ogni anno), brevettarne la trasformazione indotta, e rivendere in tutto il mondo il prodotto così ottenuto. Si afferma inoltre che esista sostanziale equivalenza tra il prodotto geneticamente modificato (OGM) e quello ottenuto con la selezione dei caratteri genetici (cioè tramite incrocio naturale di piante come da sempre fatto dall'umanità nel corso di migliaia di anni). Da parte dell'autore del presente lavoro, si afferma invece

che tale "sostanziale equivalenza" è assolutamente insostenibile, perché l'incrocio naturale di piante avviene con semi naturali della stessa specie, mentre la manipolazione genetica (OGM) avviene superando le barriere di specie vegetali, mediante introduzione di geni di altre specie vegetali, o addirittura di batteri, virus o animali. Infatti la maggior parte dei geni usati dall'ingegneria genetica provengono da specie viventi che non hanno mai fatto parte dell'alimentazione umana e, addirittura, sono provenienti da DNA non appartenenti a piante ma ad animali, batteri o virus e/o retrovirus transgenici.

Si possono così ravvisare **OTTO MINACCE** immediate:

**PRIMO:** *Depauperazione dei complessi pro-vitaminici e vitaminici delle piante*

Depauperazione di complessi vitaminici e pro-vitaminici non più presenti negli alimenti, con conseguente incremento delle malattie degenerative e carenziali come ad esempio il Cancro (vedi Settima e Nona Dichiarazione). Gravissimo è infatti il deliberato tentativo di disattivare le sostanze naturali contenute nelle piante, allo scopo di rendere possibile il trasporto su lunghe distanze e per tempi molto lunghi, di frutta e verdura fresche, in realtà fortemente impoverite delle tante vitamine, la cui assenza permette così di evitare l'ossidazione di tali cibi. Ma queste vitamine entrano in complessi meccanismi enzimatici nel DNA dei mammiferi, e inducenti il fenomeno di apoptosi (suicidio) in queste cellule di mammifero se ammalate da cause infettive o di altro genere (come ad esempio il Cancro). Tale fenomeno di depauperazione vitaminica a scopo di mero sfruttamento commerciale è un gravissimo atto di danno deliberato inflitto all'Ecosistema tramite gli O.G.M.

Gravissima è infatti la scomparsa di molte di queste vitamine naturali anti-cancro (Antocianine, Flavonoidi, Polifenoli, Partenolide, Geniposide, Camelliina B, beta-Criptoxantina, Esperidina, Emodina, acido ursolico, Solfuro di allile, Eriodictiole, Catechine, Indoli, Isotiocianati, Resveratrolo, Elemene, Acutiaporberina, Capsaicina, Wagonina, Fisetina, acido carnosico, Germanio sesquiossido, Limonene, Axerofolo palmitato, alfa e beta Carotene, acido trans-Retinoico, Tocoferoli, Cinaropicrina, Licopene, Damnacanthal, Baicalina, Baicaleina, acido idrocinnamico, Atractilone, Sinigrina, acido ferulico, acido ellagico, acido cumarinico ...) inducenti l'apoptosi (suicidio) dei tumori. Sull'argomento vedi circa 90 articoli scientifici in inglese (in PDF), liberamente scaricabili da:

[www.erbeofficiali.oer/dati/nacci/tisaneantitum.php](http://www.erbeofficiali.oer/dati/nacci/tisaneantitum.php) .

Nel capitolo 5 ("*Piante che fanno suicidare il cancro*") del libro in INTERNET "*Mille piante per guarire dal cancro senza Chemio*" sono riportate molte vitamine e molte piante che inducono questo fenomeno di suicidio del cancro, con aggiunta dei dati di bibliografia scientifica su diverse modifiche apportate dalle Multinazionali OGM. Questa scomparsa può avvenire anche a causa di accidentale modificazione OGM delle

piante: ad esempio, nel caso della *Pueraria species*, essa è ricca di Antocianine, che inducono apoptosi sui tumori, ma nel caso della *Pueraria-GMO* (modificata geneticamente in maniera accidentale), tale contenuto è gravemente ridotto del 40%. Vedi ad esempio: Joung JY.: *An overexpression of chalcone reductase of Pueraria montana var. lobata alters biosynthesis of anthocyanin and 5'-deoxyflavonoids in transgenic tobacco*, Biochem Biophys Res. Commun 2003, 303, pp.: 326-331.

Gravissima è poi l'assenza dei semi dai frutti OGM. L'importanza dei semi come fattori anti-cancro risiede sostanzialmente nel fatto che essi contengono la famosa vitamina B17 (es: Morrone, 1962). Ma è estremamente grave il fatto che le grandi aziende sementiere OGM stiano immettendo sul mercato agricolo mondiale gli stessi frutti privi però di semi, in particolare: *Cucumis melo*, *Citrus limonum*, *Citrullus vulgaris*, *Solanum lycopersicum*, *Vitis vinifera*.

**SECONDO:** *mutazioni genetiche delle piante e conseguente alterazione della Biochimica umana*

A causa dell'introduzione di geni estranei (es. di animali, batteri, virus, retrovirus) nel DNA della pianta, si verifica in essa l'alterazione della normale sequenza genomica, con la comparsa di nuove proteine e/o la perdita di altre proteine di sequenza genomica. Di qui la comparsa di nuove sostanze simili alle vitamine naturali, ma in realtà con caratteristiche di reattività enzimatica e biochimica diverse da quelle naturali, con induzione pertanto di modifica della loro componente di attività biochimica sul genoma umano, una volta introdotte con l'alimentazione.

Di qui la comparsa potenziale di nuove malattie insorte "artificialmente" a causa di manipolazione genetica (OGM) di organismi vegetali, inquinati geneticamente da nuove molecole simil-vitaminiche dagli effetti induttivi sul DNA umano e sulla sua complessa biochimica del tutto sconosciuta, ma probabilmente foriera di gravi danni data l'estrema complessità e quindi vulnerabilità del DNA umano.

VEDI Pusztaï:

<http://www.gmwatch.org/pltemp.asp?pid=66&page=1>)

**TERZO:** *fallimento della dieta-anti-cancro*

Come già dimostrato da Gerson, ([www.gerson.org](http://www.gerson.org)) sia da altri autori, moltissime sostanze contenute solo in frutta e verdura cruda e biologica sono in grado d'indurre cascata immunitaria contro il tumore, detossificazione e il particolare fenomeno dell'apoptosi (suicidio) delle cellule malate, senza quindi necessità di laboriose e costosissime ricerche. Così, nella Dieta anti-cancro del dott.Gerson applicata a 153 pazienti sofferenti del caso del peggior Cancro conosciuto (Melanoma) si giungeva, dopo 5 anni di Dieta-Gerson, a percentuali di guarigione variabili dal 70-90% (se tumore ancora localizzato) a percentuali di guarigione del 40-70% (se tumore già metastatizzato), purché in pazienti non sottoposti precedentemente a Chemio-

Terapia. Viceversa, con la Chemio-Terapia, la percentuale di guarigione da Melanoma a 5 anni è del 6%, valore che secondo altre fonti (Morgan, 2004) è invece dello zero per cento, valore che è confermato anche nel caso del cancro del pancreas, del sarcoma, dell'utero, della prostata, della vescica, del rene e del mieloma multiplo, salendo poi all'1% nel caso del cancro dello stomaco e del colon, al 2% circa nel caso della mammella e del polmone, al 3-5% nel caso del cancro del retto, al 4-5% nel caso dei tumori al cervello, al 5% nel caso del cancro dell'esofago, al 9% nel caso del cancro dell'ovaio, al 10% nel caso del linfoma NON Hodgkin, al 12% nel caso del cancro della cervice uterina, al 40% circa nel caso del seminoma del testicolo e del Linfoma di Hodgkin. [www.mednat.org/cancro/MORGAN.PDF](http://www.mednat.org/cancro/MORGAN.PDF)

La chiave di spiegazione di tale efficacia curativa di queste particolari diete vegetariane risiede nel fatto di non assimilare mai cibi contenenti tutti i potenziali fattori di crescita cellulare, in particolare l'assimilazione contemporanea di tutti e 9 gli aminoacidi essenziali (Valina, Isoleucina, Leucina, Lisina, Metionina, Istidina, Triptofano, Fenilalanina, Treonina), degli acidi nucleici, della vitamina B12, dell'acido folico e, relativamente, anche acido para-aminobenzoico [PABA]: una volta, i cibi che contenevano tutto ciò erano unicamente i cibi di origine animale (carne, pesce, uova, latte, formaggio, burro..) che sia Gerson, sia altri Autori (compresa anche la medicina cinese e indiana) proibivano di assumere per almeno 1 anno. In particolare risultava così vincente la sola alimentazione vegetariana, cioè a base di sola frutta e di verdura, compresi i cereali e i legumi. Questi ultimi cibi (cereali e i legumi) sono però ricchi di AMINOACIDI ESSENZIALI, e ciò può stupire che venissero comunque impiegati nella terapia del Cancro da molte altre scuole di medicina naturale occidentale, indiana e cinese. Il successo di queste terapie così lontane fra loro come TEORIA, ma così simili come efficacia pratica contro il CANCRO, potrebbe essere spiegato dalla moderna BIOCHIMICA, in base al fatto che: nessun cereale e nessun legume conteneva da solo tutti e 9 gli aminoacidi essenziali. Questi alimenti però, se uniti insieme nello stesso pasto, determinavano l'assimilazione di tutti e 9 gli aminoacidi. Di qui il divieto assoluto di non mangiare assieme Pasta (o Polenta, o Pane [anche se azimo] o Riso) con Legumi, poiché si ha integrazione dei nove aminoacidi essenziali (8 contenuti nei cereali + 8 contenuti nei legumi), con effetto nutrizionale simile a quello ottenuto dalla Carne (in fondo, una volta, un piatto di Pasta e fagioli era anche chiamato ...la carne dei poveri...) Oggi però, tramite l'introduzione in commercio di cereali, legumi e altri vegetali modificati geneticamente (O.G.M.) in molti di questi alimenti sono contenuti TUTTI gli aminoacidi essenziali, rendendo in tal modo effettivamente NON più curabile il Cancro secondo quanto descritto in questo lavoro, nella terapia Gerson, e da molti altri autori.

#### QUARTO : malattie indotte da virus transgenici

I virus transgenici con cui oggi si fanno gli Organismi

Geneticamente Modificati (O.G.M.) entrano nel DNA della pianta, modificandola in maniera a noi sconosciuta. Questi virus dovrebbero restare latenti, ma nulla può escludere che possano anche riattivarsi in maniera analoga ai ben noti virus tumorali a RNA (Oncornavirus) o come i virus tumorali a DNA (entrambi induttori di leucemie, sarcomi, carcinomi, gliomi...). Questi virus possono anche essere portatori di malattie nuove o di malattie abbastanza simili a ben note sindromi purtroppo ancora poco comprese nella loro dinamica (AIDS, Mucca Pazza, etc...), e di cui è ancora molto vaga l'origine (forse virus transgenici). In merito a virus impiegati per costruire O.G.M. vi è un'ampia bibliografia.

Si ritiene necessaria la ricerca in pazienti malati di tumore della verifica di eventuale ibridazione tra RNA polisomiale (di sospetta origine virale OGM, da Oncorna-virus modificato per produrre piante OGM ad uso alimentare) ottenuto da tumori umani di pazienti alimentatisi con cibo OGM, e DNA sintetizzato in laboratorio per trascrittasi inversa dagli stessi Oncorna-virus modificati per produrre OGM. Nota: tutto ciò richiede però l'accesso ad informazioni riservate, forse coperte da brevetto, in merito ai modelli di retrovirus impiegati dalle multinazionali OGM, e alle modifiche apportate loro dalle stesse aziende prima della immissione in commercio delle stesse piante OGM.

Molto più difficile rintracciare virus tumorigeni a DNA impiegati dalle multinazionali OGM per modificare il DNA delle piante ad uso alimentare, poiché questi virus (Pox-virus, Herpes-virus, Papova-virus, Adeno-virus), a differenza degli Oncorna-virus, non sono rilevabili nel siero o nelle urine del paziente. E' però dimostrato che nel citoplasma di cellule tumorali di mammifero infettate e modificate da questi virus a DNA permane una piccola frazione, altamente specifica, di RNA messaggero, che non si trova né in cellule normali, né in cellule tumorali infettate da altri tipi di virus oncogenici a DNA. Si tratta quindi di verificare l'eventuale ibridazione tra questo RNA messaggero (di sospetta origine virale OGM, cioè da virus a DNA modificato per produrre piante OGM ad uso alimentare) ottenuto dal citoplasma di cellule tumorali di pazienti alimentatisi con cibo OGM, e DNA sintetizzato in laboratorio dagli stessi virus a DNA modificati per produrre OGM. Anche qui si richiede però l'accesso ad informazioni riservate, forse coperte da brevetto, in merito ai modelli di virus a DNA impiegati dalle multinazionali OGM, e alle modifiche apportate loro dalle stesse aziende prima della immissione in commercio delle stesse piante OGM. Un'ibridazione positiva, rivelata dalla formazione di DNA ibrido radioattivo (<sup>32</sup>P) indica la presenza di sequenze di DNA virale nelle cellule trasformate (Green, Perspect Biol. Med., 1978).

Il *promoter* CaMV è il preferito fra tutti i *promoters* impiegati dalle Multinazionali OGM per modificare le piante, perché non è influenzato dalle diverse condizioni dei tipi di tessuto cellulare vegetale, e dove ha così modo di agire. Purtroppo, esso è in grado di penetrare e di replicarsi anche nelle cellule degli

animali, comprese quelle dei mammiferi e anche quelle umane, come ben dimostrato dal lavoro di Vlasak, del 2003 (vedi Vlasak J.: *Comparison of hCMV immediate early and CaMV 35S promoters in both plant and human cells*, Journal of Biotechnology No. 103, pp.: 197-202, 2003  
<http://www.dirittolibertadicura.org/images/OGM/vlasak.pdf> ).

Il modello sperimentale sulla questione della sicurezza delle piante transgeniche contenenti geni virali transgenici come il CaMV è riportato in Gal S.: *Agroinfection of transgenic plants leads to viable Cauliflower Mosaic Virus by intermolecular recombination*, Virology, No.187, pp.: 525-533, 1992  
<http://www.dirittolibertadicura.org/images/OGM/gal.pdf>

Sulla ricombinazione tra CaMV e vari virus coinvolgenti il promoter vedi anche: Ray Vaden: *Recombination sites in Cauliflower Mosaic Virus DNAs; implications for Mechanisms of recombination*, Virology, No.177, pp: 717-726, 1990  
<http://www.dirittolibertadicura.org/images/OGM/ray%20vaden%20.pdf>

Altri esperimenti suggeriscono che le alterazioni delle piante possono provocare malattie mortali .  
Vedi: Greene A.: *Recombination between viral RNA and transgenic plant transcripts*, Science, Vol. 263, 11 march 1994  
<http://www.dirittolibertadicura.org/images/OGM/greene.pdf> )

Pericolosissime catene di DNA virale prodotte da normali virus a RNA sono così frequentemente propagati nell'ambiente vegetale (piante OGM) usando CaMV 35S promoter per guidare la produzione di virus ad RNA che altrimenti non potrebbero propagarsi nel DNA delle piante. Ma da qui possono anche passare nel DNA di animali (compreso l'uomo) o in quello di batteri e/o virus.

Vedi Boyer J.C.: *Infectious transcripts and cDNA clones of RNA Viruses*, Virology, No. 198, pp.: 415-426, 1994  
<http://www.dirittolibertadicura.org/images/OGM/boyer.pdf> )

Ulteriori dati scientifici utili sul quarto punto  
(RETRO-VIRUS TRANSGENICI):

Allison R.F.: *Recombination in plants expressing viral transgenes*, Seminars in Virology, Vol. 7, pp.: 417-422, 1996  
<http://www.dirittolibertadicura.org/images/OGM/allison.pdf> )

Wintermantel W.M.: *Isolation of recombinant viruses between Cauliflower Mosaic Virus and a viral gene in transgenic plants under conditions of moderate selection pressure*, Virology, No. 223, pp.: 156-164, 1996

<http://www.dirittolibertadicura.org/images/OGM/wintermantel.pdf> )

Latham J.: *GM Gene Flow (B): Horizontal gene transfer of viral inserts from GM plants to viruses*, Technical paper, February 2004  
<http://www.dirittolibertadicura.org/images/OGM/latham.pdf> )

**QUINTO** : *intossicazione da veleni sintetizzati da piante transgeniche*

Intossicazione cronica di cibi a causa di sostanze tossiche insetticide contenute nelle piante per renderle resistenti ai parassiti come il *Bacillus thuringiensis*, con conseguente possibile incremento di Cancro, Aborti spontanei, Mutazioni genetiche sulla discendenza, Sindromi da Immunodeficienze acquisite, malattie degenerative e da sostanze tossiche, etc....

**SESTO**: *pericolo di carestie a livello mondiale a causa della tecnologia "TERMINATOR"*

Passaggio a specie "indigene" naturali di grano, riso, mais, patate, legumi, della incapacità da parte delle piante stesse di riprodursi normalmente a causa della tecnologia "TERMINATOR", provocata da impollinazione incrociata, con perdita irreversibile anche per le piante naturali ad uso alimentare, oggi impiegate nell'alimentazione umana, poiché queste ultime saranno state inquinate dai geni transgenici provenienti dalle zone agricole a coltura transgenica (OGM) di tipo "TERMINATOR".

Di qui la potenziale minaccia di future carestie a livello globale, di tipo incontrollato, non essendo più disponibili nel mondo quantità sufficienti di grano, riso, mais, legumi, di tipo "naturale", o comunque NON-TERMINATOR.

**SETTIMO**: *modificazione transgenica di piante naturali*

Passaggio a specie "indigene" naturali delle sostanze tossiche artificiali, come ad esempio il "*Bacillus thuringiensis*" o di altro tipo, tramite impollinazione incrociata, con potenziale minaccia anche per le piante e le erbe mediche oggi impiegate in Fito-Terapia poiché queste ultime saranno inquinate dai geni transgenici provenienti dalle zone agricole a coltura transgenica (OGM).

**OTTAVO** : *scomparsa irreversibile del patrimonio genetico delle piante naturali*

Graduale ed irreversibile scomparsa delle diversità biologiche, cioè della normale flora naturale: fenomeno che si sta già evidenziando in U.S.A. a causa delle moderne pratiche di coltivazione che enfatizzano la monocoltura transgenica (OGM) rispetto ai metodi di

coltivazione differenziati. Le coltivazioni transgeniche arrecheranno infatti una gravissima minaccia alle zone ricche di bio-diversità (genomi naturali): il flusso transgenico che andrà dalle piante modificate alle piante naturali sarà inevitabile quando il rapporto numerico fra aree coltivate con piante artificiali supererà le superfici delle piante naturali, determinando così la perdita irreversibile di gran parte del patrimonio genetico naturale di tutte le piante esistenti al mondo, attualmente pari a circa 442.000 specie già classificate, su un totale stimato di circa 600.000-800.000 specie.

In sostanza:

Numerose piante sono già scomparse nel corso di questi ultimi anni perché gli agricoltori hanno abbandonato le piante naturali, per adottare invece varietà di piante artificiali, cioè geneticamente modificate, poiché rese uniformi nel proprio genoma, ad alto rendimento di produzione (ma povere di vitamine), intrinsecamente malate (poiché incapaci di sopravvivere in assenza di pesticidi), rese sterili per ragioni di mercato, e infine manipolate geneticamente per essere rese resistenti agli insetti e ad altri animali poiché capaci di produrre esse stesse dei veleni, cioè delle sostanze tossiche che verranno infine mangiate dagli animali di allevamento e dall'uomo stesso.

Persino nelle foreste la varietà genetica è oggi minacciata dalle perdite di habitat, non solo da pratiche di deforestazione scorrette, ma persino dalla contaminazione del patrimonio genetico adattatosi a situazioni locali da parte di ibridi creati dalle grandi ditte sementiere produttrici degli OGM.

I prodotti transgenici rappresentano quindi, proprio per come sono concepiti, una formidabile spinta per accentuare le caratteristiche di unilateralità delle monoculture, e quindi di scomparsa del patrimonio genetico naturale esistente da centinaia di milioni di anni. Non avremo quindi più, nel futuro più o meno prossimo, tutte quelle varietà di piante (alimentari e non) caratteristiche di ogni particolare regione nazionale o locale. La contaminazione genetica ambientale indotta da parte di ibridi creati dalle grandi ditte sementiere degli OGM, che inevitabilmente s'incroceranno con le varietà presenti in natura, porterà ad una perdita del patrimonio genetico naturale (non recuperabile in alcun modo), di tutte quelle particolari caratteristiche che sono entrate nel genoma delle piante nel corso dei lunghi processi di adattamento alle varie situazioni ambientali. Tale perdita è oggi gravissima persino per gli ambienti naturali come le foreste. Sostanzialmente, la base stessa della Biochimica umana è oggi minacciata nella sua più intima essenza (DNA umano) dall'impiego sconsiderato di queste piante artificiali, senza alcuna possibilità di recuperare un patrimonio genetico di oltre 440.000 specie di piante classificate (su un totale 600.000- 800.000 stimate), di cui una buona parte scompariranno nel giro di poche centinaia di anni, minate alla base dai danni genetici introdotti dall'Uomo.

*In fede,  
Giuseppe Nacci*

VEDI ANCHE SU:

<http://fiocco59.altervista.org/27novembre.htm>

**TERZO CONGRESSO MONDIALE DI  
MEDICINA INTEGRATA  
ROCCAMORICE  
SETTEMBRE 2006**

**La Minaccia degli Organismi Geneticamente  
Modificati**

(Relazione in PDF presentata al Congresso dal Dott.  
Giuseppe Nacci)

oppure su:

[www.medicinetradizionali.it/TERZO%20CONGRESSO%20MONDIALE%20Roccamorice.pdf](http://www.medicinetradizionali.it/TERZO%20CONGRESSO%20MONDIALE%20Roccamorice.pdf)

## “Silvio Minieri”

### DELLE CREATURE LETTERARIE

*Dialogo tra due passeggeri sulla funicolare  
tra Posillipo e Mergellina*

- Salve, Decio, come va?  
- Salute a te, Traseo, ci ritroviamo nella patria del nostro comune amico, Camillo, nevrero?  
- Eh già, mio ottimo Livio, quella Partenope, che noi oggi chiamiamo Napoli (*Nea-polis*), ovvero la “Nuova-città”.  
- Questa è la città del sole, o Nera, mio amico! Ma fermati ed affacciamoci a questo parapetto, dall’alto del quale possiamo ammirare un panorama mediterraneo di sorprendente ed unica bellezza.  
- Sorprendente, vero! Meraviglioso!  
- Un paesaggio incantevole.  
- Incantato, direi, Decio. Non è un incanto che incanta? E perdonami il bisticcio delle parole. Vale a dire non è cotanta nostra visione un incantesimo, che ci tiene avvinti a questo panorama di superba infinita bellezza, per cui possiamo dire che i luoghi oltre che incantevoli, che cioè incantano, siano soprattutto incantati, *id est* preda di una magia, un profondo sortilegio, a cui è impossibile sfuggire?  
- Diverse riflessioni suscitano nel mio animo le tue parole ed un subbuglio di emozioni, Traseo Nera. Ed allora vorrei andare in ordine, tentando a poco a poco di sciogliermi dal turbamento a cui mi tiene avvinto questo azzurro paesaggio di sogno: laggiù nella risplendente luce del sole il promontorio di Posillipo con la lingua di terra contigua all’isola di Nisida, che si adagia sulla superficie del mare dai riflessi d’oro, il litorale di Coroglio e più in avanti la piana dei Campi Flegrei, poi più in fondo verso l’orizzonte del mare la linea di confine con il cielo terso e cristallino.  
- Un’onda di meraviglia che c’invade, Decio Livio! Ora però è tempo di muoverci ed allontanare lo sguardo da questo scenario di sogno, con l’animo segnato dalla ruga di una lieve nostalgia. Andiamo, dunque, e mentre ci avviamo, dimmi intanto delle tue riflessioni, amico caro.  
- In breve, Nera, l’incantesimo da te evocato mi richiama il termine inglese *haunted*, stregato, abitato da fantasmi, gli spiriti del passato, *i.e.* gli dei e le dee di un mondo grecoromano che non c’è più, scomparsi per sempre, ma di cui restano e vagano nell’aria le immagini fantastiche, rispecchiate dalla bellezza dei luoghi che ci sconvolge. L’altra riflessione propria di questo ultimo sentimento, la Bellezza, merita tutta una sua trattazione a parte, perché lei, *Calloné*, pur invadendoci ora l’animo nella purezza della sua divinità, tenendoci in questo stato d’incantamento (*hauntend*), dimora nei nostri spiriti e li dispone ad uno stato di meraviglia, che si coniuga, ma precede per necessità ogni riflessione che sorge dal nostro desiderio di sapere.  
- Sono d’accordo con te, Decio Livio, e non posso fare a meno di osservare come le tue parole mi richiamano

un tema, che io in questa giornata di sole e di tepore invernale del nostro Mezzogiorno d’Italia vorrei con te affrontare. Intanto rispondi a questo mio quesito: “Ricordi ora come ci lasciammo l’ultima volta all’aeroporto di Fiumicino, quando a causa dello sciopero, non abbiamo più potuto proseguire insieme il nostro viaggio per Milano Malpensa e ci siamo dovuti separare?”

- Ricordo bene, ottimo Nera.

- E dimmi, dunque.

- Ci lasciammo con l’intesa di chiarire quelle nostre conclusioni sulla “Poesia della filosofia”, il “poetare” la filosofia, vale a dire su quell’arte di creare con pensieri immaginosi veri e propri mitologemi, narrazioni fantastiche, splendenti maschere d’oro dietro cui si celano le tenebre del Nulla, invece di segnare le tracce di un cammino indirizzato alla ricerca del Sapere e della Verità.

- Ottimo, caro Decio; non posso che provare un grande piacere, scoprendo come le incombenze della vita quotidiana, che tu pure ti trovi ad affrontare, non siano riuscite a distrarti dai grandi temi di riflessione, la cui conoscenza sorregge non solo le nostre normali occupazioni, ma tutta quanta, direi, l’attività intera della nostra vita, il significato ultimo dell’esistenza. Su questi ultimi aspetti da me delineati, vale a dire della ricerca inesausta del vero senso della vita, non trovi che sia così?

- E come no, Traseo Nera!

- E non ti sembra che evocando le maschere d’oro splendente, dietro cui si celano le tenebre del Nulla, non abbiamo in un certo senso dato conclusione al nostro discorso sui poeti della filosofia, i creatori di mitologemi?

- Così mi sembra, ottimo Nera, anche se so che ogni discorso, venendo sempre fuori, zampillando cioè dalla sorgente di un *Logos* inesauribile, non troverà mai fine.

- Certo, mio amato Decio, parliamo ora però del problema più essenziale che ci riguarda e che costituisce il tema del nostro colloquio odierno, riassumibile in questa domanda: *noi* chi siamo?

- Sì, Traseo Nera, mi dispongo all’ascolto delle tue parole.

- Vedi, siamo giunti alla stazione della funicolare di Posillipo. Andiamo a fare il biglietto, per scendere fino a Mergellina, da dove poi proseguiremo con la linea due della metropolitana fino a piazza Garibaldi.

- Ma certamente.

- Due biglietti per Mergellina. Due euro? Eccoli, tenga. I due biglietti? Oh, grazie!

- Tutto bene, Traseo?

- Sì, Decio Livio, tieni il tuo biglietto.

- Grazie!

- Mettiamoci qui presso la porta ed aspettiamo che

arrivi la funicolare, dunque.

- Senza dimenticare i nostri interrogativi e le nostre risposte, anzi le tue risposte.  
- Suvvia, Decio! Noi chi siamo, dunque?  
- Se per "Noi", Traseo Nera, intendi "... questa / bella d'erbe famiglia e d'animali" e con essa il sole che la illumina e tutte le altre stelle ed il cielo o i cieli che le contengono, vale a dire l'insieme degli enti esistenti ovvero l'Ente in generale, allora la domanda si può

così porre: "Che cosa è l'Ente?"; quella che in definitiva si pone è la domanda sull'Essere, al di là di ogni problematica distintiva tra Essere ed Ente, che per ora lasciamo da parte.

- Ben detto, Decio Livio! Ti trovo molto preparato sulla filosofia dell'Essere, cioè a dire su quello che in filosofia può definirsi il problema ontologico.

- Grazie, Traseo Nera; quando devo affrontare un colloquio con te, io non dimentico mai il detto biblico: *Estote parate*.

- *Parati*, Livio, *parati*, con la "r" finale e non con la "e", Imola finale, non Empoli.

- E va bene, Traseo Nera: *Errare humanum est!*

- *Perseverare autem diabolicum!* E daremo conto, Decio Livio, di queste precisazioni e citazioni anche, le quali nell'economia del Tutto svolgono la loro Parte.

- Bene, Traseo Nera, molto bene; in un certo senso, un senso per ora enigmatico nei confronti di nostri invisibili ascoltatori, riesco a capire queste tue precisazioni; ed in maniera sibillina, ma non troppo per chi ha imparato a conoscerci ed a seguire il nostro dialogare, ora dico: "Il verosimile è più bello del vero."

- Eh sì, certo, Decio Livio, io e te e con noi tutta "... questa / bella d'erbe famiglia e d'animali" e con essa il sole e gli astri e la via lattea e tutti gli infiniti cieli, abbiamo tutti un occulto vizio d'origine, che il nostro logos tende a rendere manifesto.

- *Vanitas vanitatum!*

- Come è stata bella questa giornata di sole, Traseo Nera, e come lo è ancora!

- Ringrazio la vita perché mi permette di bruciare ancora, diceva Zagreus, il personaggio "dimidiato" di una storia letteraria di Albert Camus.

- Hanno aperto la porta, il vagoncino della funicolare è arrivato, entriamo.

- Subito.

- Ecco sediamoci, Traseo Nera, lo sguardo a monte.

- Sempre lo sguardo verso l'alto terremo, Decio Livio.

- Sì per tutta la discesa, sia pure breve, fino a Mergellina; ma soprattutto per tutto il corso del nostro colloquio.

- Sempre, certo! Ma ora veniamo a noi, al nostro discorso. Il problema ontologico, eravamo fermi al problema ontologico, mi sembra. Non è vero?

- Sì, è vero, Traseo Nera.

- E con il problema ontologico, dovremo risolvere il problema anche della quintessenza del nostro essere *creaturale*, come dire del nostro essere *enti creati*. Sei d'accordo su questo?

- E come non potrei?

- La *quinta essentia*, dunque! Quella essenza *celeste*, che differisce dalle quattro essenze del mondo terrestre: terra, aria, fuoco e acqua.

- Stiamo entrando in universo aristotelico, ora, Traseo.

- No, è la stazione del "Parco Angelina", in cui entriamo scivolando leggeri, Decio Livio.

- Una fermata intermedia, che molto mi ricorda del giovane Camillo.

- E tanti altri ricordi.

- Traseo, bando alle nostalgie! La *quinta essentia*. La nostra, mia e tua e di tutti gli altri, l'essenza *celeste*, ultra sensibile, al di là degli atomi che ci compongono e della polvere, polvere di stelle, di cui tutti siamo fatti.

- Sì, Decio Livio, dici bene, siamo polvere, polvere di stelle: ecco "chi siamo" noi!

- La nostra patria è il Cielo.

- E spieghiamo queste nostre esclamazioni. Ma come? Interrogandoci prima su questa nostra sostanza *celeste*, Decio Livio, la mia e la tua, oltre il nostro concreto sensibile.

- Calma, calma! Non picchiettare, ti prego! Non darti questi forti schiaffetti con il palmo destro sul dorso della mano sinistra, Traseo Nera, per sottolineare la peculiarità concreta del sensibile. Non vedi che i nostri vicini si voltano a guardarci, colpiti da questi tuoi atteggiamenti.

- In che senso, *atteggiamenti*? Le parole che io dico oppure qualche gesto dimostrativo da me compiuto per dare forza ai miei argomenti.

- Qualche tuo gesto, Traseo, qualche tuo gesto; quel picchiettare un po' con troppa forza.

- Tu ricorderai certamente, Livio, della polemica dei confutatori degli idealisti: il calcio contro un sasso, per dimostrare l'esistenza della materia.

- Sì, Traseo, ma ora non mi sembra il caso. Siamo polvere di stelle, polvere di stelle, Nera.

- Il contesto in cui tu affermi che noi siamo "polvere di stelle" lancia un'ombra di ambiguità su quest'ultima affermazione, Livio. Non credi?

- *Monsieur, je peux comprendre...*

- *Tout à fait d'accord!*

- Comunque dobbiamo spiegarci meglio, Traseo Nera, e non parlare soltanto per enigmi e neppure in maniera oscura, come il grande Eraclito, se così vogliamo pomposamente definire il nostro gergo più che altro familiare.

- Diciamo, Livio, che tutto chiariremo, una volta che finalmente ci decideremo ad affrontare il tema del colloquio, questo nostro essere "creature letterarie", perché questa è la nostra quintessenza e credimi non siamo in un universo aristotelico, ma piuttosto platonico, direi.

- Il mondo da favola, il nostro, ed il mondo vero, quello ideale. Peraltro, nel nostro caso o mondo, ovvero il mondo dei *Traseo Nera* e dei *Decio Livio*, noi siamo esseri di un mondo ulteriormente falso, quello creato artisticamente dalle fantasie letterarie di un nostro autore, che creandoci come personaggi di una sua storia, raccontata sotto forma di dialogo, fa opera di imitazione (*mimesis*). E' noto che per Platone l'arte, copia del sensibile, era un ulteriore svilimento del mondo delle eterne Idee. Siamo in un mondo assai svilito, amico mio, nel quale figuriamo come personaggi di terz'ordine. Che avvilito, Nera!

- *Sursum corde*, Decio, sollevati! Stiamo arrivando,

anche se tacitamente, quasi un'umbratile combinazione del pensiero, nella stazione di Mergellina.

- *Et voilà!*

- *Les jeux sont faits!*

- Non ancora, Nera; dobbiamo uscire dalla porta della stazione della funicolare ed incamminarci rapidamente verso un'altra stazione, la stazione ferroviaria, sempre di Mergellina.

- *De la station à la gare!*

- *Comment?*

- *De l'une à l'autre...*

- Ah!

- Non siamo comunque ancora arrivati.

- Dove?

- Al centro del nostro discorso.

- Eh, no!

- Affrettiamoci dunque, ma ad attraversare la strada, prima. E non esitare ancora, Decio Livio: non senti come strombazzano irritate le automobili che fuoriescono veloci dal tunnel di Fuorigrotta, alla nostra sinistra?

- Sento strombazzarle, Traseo Nera, ma non credo che siano "irritate"?

- E come dunque?

- Fragorose, direi, euforiche: automobili che se non suonano il clacson, impazziscono per il silenzio. - Eh, già! Ma perché continui, o Livio, a volgere il collo all'indietro, mentre procediamo in avanti e per poco non finivi "fragorosamente" sotto la ruota di quella "euforica" alfa romeo centosessantasei scura, non certo ammalata di silenzio?

- La tomba di Virgilio, Nera, la tomba di Virgilio, dove riposa pure il Leopardi, pare.

- Un'altra volta, Livio, un'altra volta.

- *Adieu Posillipo, adieu!*

- *Macché! Al massimo: au revoir!*

- *Oh, monsieur, un moment, monsieur!*

- *Bon oui, j'écoute...*

- *Les ordures! Comment dites-vous cela?*

- *Les ordures? De quelles ordures parlez-vous, Monsieur le Maire?*

Silvio Minieri

## "V edizione della Mostra Itinerante "Poesia in libertà"

In ricordo di Francesco Maria Battisti<sup>1</sup>

TOFFIA, aprile 2008

*"La poesia  
come la sociologia  
attinge la sua ispirazione  
dal vivere quotidiano  
del quale compie un'approfondita analisi  
servendosi del confronto  
tra passato e futuro  
tra fantasia e realtà"  
(Francesco M. Battisti)*

Cari amici, cari poeti,

vi comunico che il laboratorio di poesia da me coordinato - con il patrocinio del comune di Toffia (RI), del Comune di Roma - I Municipio (Roma Centro) e dell'Associazione disciplinare CONSCOM - Registro Nazionale Sociologi e Consulenti della Comunicazione - indice la V edizione della mostra itinerante Poesia in libertà a cui possono partecipare autori italiani e stranieri senza alcun limite di età.

La mostra si articola in due sezioni:

- a) Poesia
- b) Storie brevi "Una storia in 40 righe"

L'adesione alla mostra non richiede alcuna quota d'iscrizione ed è possibile partecipare ad ambedue le sezioni. È gradito comunque un libero contributo per le spese organizzative e di cancelleria tramite postepay n.4023 6004 1884 7853.

Nell'ambito della manifestazione, che anche quest'anno si svolge a Toffia durante la settimana di ferragosto - nel corso del grande evento annuale *Riviviamo il centro storico* - si prevede di realizzare la mostra di poesia attraverso le seguenti iniziative:

1. esposizione delle poesie e dei racconti selezionati che saranno affissi su pannelli collocati lungo le strade del centro storico per tutta la durata della festa;
2. letture estemporanee delle opere esposte;
3. presentazione di libri (da convenire con gli autori);
4. pesca una poesia;
5. confronto tra *Poesia* e *Sociologia* nell'ambito della "Giornata di studio in onore di Francesco Maria Battisti".

<sup>1</sup> Professore alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cassino prematuramente scomparso



Chi desidera partecipare alla manifestazione deve inviare, entro il 20 giugno 2008<sup>(\*)</sup>, il seguente materiale

- a) poesie (da 5 a 10 poesie);
- b) Storia in 40 righe (da 3 a 6 storie brevi);
- c) profilo personale (massimo 12 righe <sup>(\*\*)</sup>);
- d) scheda di adesione compilata in ogni sua parte

a: [paolinacarli@libero.it](mailto:paolinacarli@libero.it) e, copia in formato cartaceo,  
a: Paolina Carli, Vicolo dell'Archetto 32/34 - 02039,  
Toffia (RI)

Nel caso si raggiunga un numero adeguato di autori desiderosi di "storiciizzare" l'evento in un'antologia poetica, come è avvenuto nelle precedenti edizioni, sarà richiesto un contributo per le spese di stampa. Ciò garantirà a ciascuno due pagine dedicate in cui saranno riportati: il profilo letterario e le rispettive opere ulteriormente selezionate tra quelle esposte. A coloro che s'impegnano ad acquistarne almeno due copie saranno inviate, entro il 20 settembre 2008 oltre alle bozze dei loro elaborati anche le modalità di versamento. Il costo per tale partecipazione è stimato in € 30 (€ 15 x copia, compreso costo di spedizione).

Con piacere rendo noto che l'interesse suscitato dalla manifestazione e il generoso contributo degli autori, anche economico, hanno creato le condizioni favorevoli affinché le poesie esposte nella IV edizione fossero raccolte in una pubblicazione intitolata: "Toffia - Riviviamo il Centro Storico - Poesie in libertà" (pag. 115, € 13). Tutto fa sperare che ciò possa avvenire anche per le opere che parteciperanno alla V edizione.

Vi aspetto numerosi e vi chiedo la cortesia di diffondere l'evento.

*N.B. Come molti di voi già sanno, Poesia in libertà ha partecipato, 21 gennaio 2008, alla rassegna L'albero delle parole curata dalla nostra amica, artista e poeta Eugenia Serafini ([www.artecom-onlus.org/lalberodelleparole.html](http://www.artecom-onlus.org/lalberodelleparole.html)) ed è stata, 28 marzo 2008, il tema della mia relazione al convegno "Per una sociologia dell'immaginario - Incontri di sociologia delle arti" organizzato dalla III Università degli Studi di Roma, Facoltà di Scienze della Formazione - Dipartimento di Scienze dell'Educazione - con il coordinamento scientifico della dott.ssa Milena Gammaitoni.*

## SCHEDA DI ADESIONE

(per i minorenni occorre l'autorizzazione dei genitori)

Il/la sottoscritto/a:

Nome .....  
Cognome.....  
Nato/a .....il.....a.....  
Residente in.....  
Via.....n.....  
CAP.....  
Numero di telefono.....  
E-mail.....  
Sito web.....

## DICHIARA CHE LE OPERE <sup>(\*\*\*)</sup>

(titolo e/o primo verso)

1-.....  
2-.....  
3-.....  
4-.....  
5-.....  
n-.....  
sono di mia creazione.

## AUTORIZZA

che le stesse vengano utilizzate esclusivamente per l'esposizione nella V Edizione della Mostra Itinerante "Poesia in libertà" e per eventi ad essa strettamente correlati.

(firma)

## PUBBLICAZIONE

**Desidero partecipare** all'antologia poetica con l'acquisto di n... copie.

**Non desidero partecipare** all'antologia poetica.

(Firma)

(\*) Chi intende inviare solo il materiale in formato cartaceo deve allegare il testo, in formato word, anche su floppy.

(\*\*) La riga è composta da 68 caratteri, compresi gli spazi bianchi;

(\*\*\*) Nel caso trattasi di opere editte, deve essere indicato: il titolo del volume, il nome della casa editrice e l'anno di pubblicazione).

Per ogni ulteriori informazioni rivolgersi a:

Paolina Carli, 06 4461001 (giorni feriali), 0765 326258 (fine settimana e festivi), cellulare 340 6666283.

Paolina Carli

Lettera di Giovanni Malatesta

## Dopo il voto in commissione sulla riclassificazione dell'incenerimento

Care e cari tutti

Prima di tutto grazie a tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa di inoltrare ai parlamentari europei e, in particolare, ai membri della commissione ambiente (ENVI) del PE, una lettera motivata contro la riclassificazione dell'incenerimento da smaltimento a recupero. L'iniziativa è stata sicuramente forte, soprattutto se si tiene conto del fatto che essa è partita in forma spontanea ed autonoma, al di fuori delle grandi organizzazioni quali Greenpeace, WWF o altro : tanto per citare un dato, dopo una mia protesta per aver visto il mio messaggio cancellato senza essere stato letto, la parlamentare Monica Frassoni mi rispondeva rivelando di aver ricevuto più di 800 messaggi con lo stesso contenuto!

Purtroppo, nonostante siano state diffuse note ottimistiche circa l'esito della votazione, si è andati in realtà poco lontani rispetto alla posizione, espressa fin dall'inizio dalla relatrice, Caroline Jackson, favorevole alla riclassificazione per gli impianti ad alta efficienza energetica e al tempo stesso disponibile a stabilire precisi obiettivi per il riciclaggio, oltre che a collocare il recupero energetico al penultimo posto di una gerarchia dei rifiuti articolata in cinque livelli. Il comunicato diffuso dal gruppo socialista sostiene che si è evitata la riclassificazione, ma questo non apparirebbe dai documenti della riunione, a giudicare proprio dal testo degli emendamenti citati nel comunicato stesso: resterebbe la formula per il calcolo dell'efficienza energetica degli inceneritori, sulla cui base si stabilirebbe se ci troviamo di fronte ad un impianto di recupero oppure di smaltimento ( per cui di fatto, si opererebbe la "promozione" degli impianti che superano una soglia prefissata). L'emendamento proposto dalla parlamentare socialista Karin Scheele aggiungerebbe una verifica, da effettuarsi entro due anni dall'entrata in vigore della direttiva, per vedere se "si è avuto l'effetto atteso, ma, mentre nel comunicato del gruppo socialista parrebbe che ciò che ci si attende sia un *decisivo incentivo a favore del riciclaggio*, nell'emendamento approvato si parla di un *incentivo decisivo alla costruzione e alla gestione di un maggior numero di impianti di incenerimento ad alta efficienza energetica*, ossia esattamente ciò che invece non vorremmo che accadesse. Sempre con riferimento a quanto contenuto nel comunicato del gruppo socialista, sempre sulla base dei documenti di riunione, l'unico miglioramento "sostanziale" ottenuto, grazie all'emendamento Sacconi-De Brun-Musacchio, rispetto a quanto già contenuto nella proposta della relatrice Jackson è quello di avere inserito anche i rifiuti industriali all'interno di quell'obiettivo del 70% di riciclaggio entro il 2020 (che diventa il 2025 per quanti adesso riciclano poco o niente!) che la Jackson prevedeva solo per i rifiuti da costruzione e demolizione. Se altri miglioramenti concreti vi sono stati, questi non sono stati ritenuti degni di essere

menzionati, nei loro comunicati e nelle loro risposte, dai membri dei gruppi di sinistra e verdi.

Del resto, che l'esito non possa essere letto ottimisticamente, viene confermato dalla nota diffusa da due ONG internazionali che si occupano dei rifiuti e dei loro impatti ambientali e sanitari, HCWHE (Health Care Without Harm Europe) e GAIA (Global Alliance Incineration Alternatives).

Joan-Marc Simon, consulente per le Politiche sui Rifiuti di HCWHE e GAIA afferma: "Questa decisione è elusiva, ma importante: premia i cosiddetti inceneritori "efficienti", attribuendogli lo status di operazione di recupero, in questo modo i rifiuti da bruciare diventeranno di più invece che di meno. Nel 21° secolo gli inceneritori costituiscono ancora un notevole rischio per la salute umana. La nostra società dovrebbe potenziare al massimo il riciclo dei rifiuti e ridurre al minimo la produzione di rifiuti e la loro combustione"

In effetti, spostare al 2020 (senza tappe intermedie, tra l'altro) obiettivi di riciclaggio che già oggi appaiono minimali (50% per i rifiuti "domestici" e 70% per il mix di rifiuti tra industriali e da demolizione-costruzione) e sono già abbondantemente raggiunti e superati in diverse realtà europee, mentre si effettua da subito una "promozione" dell'incenerimento purchè adeguatamente efficiente non appare una grande conquista e sembra quasi una "rincorsa all'indietro" di posizioni molto in voga in Italia, ma decisamente incompatibili con quella società del riciclaggio che, a parole auspica la direttiva stessa.

Certamente, ciò che è uscito dalla commissione ENVI è sicuramente meglio della Posizione Comune definita dal Consiglio Europeo, che aveva cancellato tutti gli emendamenti migliorativi approvati dal PE nel corso della prima lettura: tuttavia, come già in prima lettura gli emendamenti nettamente contrari a qualsiasi forma di riclassificazione dell'incenerimento erano stati bocciati, così adesso, già in commissione non tutti gli emendamenti approvati in prima lettura sono stati reinseriti integralmente, ed altri sono stati riformulati nel tentativo di renderli più accettabili alla Commissione ed al Consiglio. Il rischio che vedo, è che si verifichi qualcosa di molto simile a quanto già accaduto per gli OGM. Il Parlamento Europeo, chiamato ad esprimersi sul nuovo regolamento per l'Agricoltura Biologica, di fronte ad una posizione del Consiglio che prevedeva una soglia di tolleranza addirittura dello 0,9% per le presenze accidentali di OGM negli alimenti biologici, approvò una riduzione di tale soglia allo 0,1%, classificandola come "zero tecnico". In molti plaudirono a tale risultato e solo poche voci si levarono a dire che alle multinazionali ciò che fundamentalmente premeva era quello di far passare il principio della tolleranza delle contaminazioni accidentali e che, quindi, il voto del parlamento Europeo non poteva essere letto come una

vittoria di chi si opponeva all'invasione degli OGM. Il Consiglio Europeo, poi, puntualmente non tenne in alcun conto del voto del Parlamento e reintrodusse la soglia dello 0,9%, esattamente uguale a quella per gli alimenti non biologici.

Ora, tornando alla direttiva quadro sui rifiuti, questa deve passare (alla fine di maggio o nel mese di giugno) attraverso il voto in seduta plenaria del Parlamento, dove è richiesta la maggioranza assoluta (50%+1 dei membri). Poi, il testo emendato deve passare attraverso il parere della Commissione e poi al Consiglio. Se il consiglio approvasse il testo così come emendato dal Parlamento, si avrebbe l'approvazione definitiva della Direttiva. E' difficile immaginare che ciò si verifichi: di fronte ai precedenti, è più plausibile immaginare che il Consiglio tenga duro sulle sue posizioni, respingendo gli emendamenti del parlamento. A questo punto si aprirebbe una fase, detta procedura di conciliazione al termine della quale sono prevedibili sostanziali peggioramenti del testo.

Oggettivamente, gli spazi per ottenere qualche miglioramento sono oltremodo esigui: è vero che ulteriori emendamenti possono essere proposti anche da gruppi di membri del Parlamento non facenti parte della commissione, ma le probabilità che questi trovino il consenso della maggioranza sono molto esigue. Tuttavia penso che, al di là del risultato che si riuscirà ad ottenere praticamente, il lavoro di sensibilizzazione iniziato possa essere proseguito, senza seguire logiche di schieramento, ma facendo appello alle coscienze dei singoli parlamentari. Se riuscissimo ad insinuare qualche dubbio, indurre qualche parlamentare a documentarsi autonomamente, aprire qualche crepa tra quanti sono più aperti al dialogo e al confronto sarebbe comunque un risultato positivo.

Salute e pace a tutti

*Gianni Malatesta*

## ARTE IN VERSI

**Ev to Pav**

Creatività ed armonia, sessualità ripiegata.  
 Note musicali, fluire di vite costruite.  
 Flauto bicanne, diapenica forza moltiplicata,  
 Esoterica, endogenia, del corpo.  
 Caos primordiale regolatore dei miti.  
 Biologica vibrazione  
 Divina, naturalità naturante.  
 Piacere carnale, desiderio ed eccitazione,  
 Estasi lirica, creatrice di sintesi onanistiche.  
 Natura ermafroditica di virilità spirituali.  
 Desiderio, dio della contraddizione,  
 Sposo irresistibile, ispiratore di puberali malizie.  
 Allegria indiavolata di precoce saggezza.  
 Il vano sapere genera consolazione:  
 provoca riso e danza.  
 Pelle di lepre,  
 Presente evocazione di desideri.  
 Infinito sempre eguale eppur diverso  
 Anello di Möbius dell'eterno ritorno.  
 irresistibile continuità diffusa di movimento.  
 Unica danza del cosmo.  
 Erma. Testa e fallo.  
 Coscienza auto-feconda,  
 Forma ermafrodita,  
 Inalienabile percezione interiore  
 Postura di realtà cosciente.  
 Stato protettivo d'andròginia interna.  
 Ev to Pav  
 La natura esulta nel dominare se stessa  
 Perché è l'uno a dominare il tutto.  
 Ev to Pav.  
 Coscienza fondante necessità d'esistenza.  
 Pan ride danzando da un piede all'altro.  
 Fanciullo del gioco,  
 gioia che ritorna ad ogni passo.  
 Conisalo che agita la polvere.  
 Fine e principio.

*Devoti G.S.***Tenerezze appagano**

Al crocevia della strada  
 baci la mia anima, poni  
 nelle cicatrici foglie e frumento.  
 Sono filo d'erba che  
 canta al cuore piccolezze.  
 Non voglio grandi cose  
 il sorriso di Te ogni giorno.  
 Penetri l'anima, con lo sguardo  
 avvolgi freddo e mestizia.  
 Ti prego:  
 -Non farmi piangere!-  
 Perché:  
 Tenerezze appagano Vita.

*Eleonora Ruffo Giordani***Il pesce gigolo**

Strappa la lenza, ma l'amo gli resta,  
 piantato dentro al labbro superiore.  
 Giorni di sangue. Risana il dolore  
 nell'azzurro infinito d'alto mare.

Ma si accorge che il piercing...lo fa bello,  
 gli apre il mondo: fitte di piacere  
 fecondare, al tempo della fregola,  
 fior fior di pescioline innamorate.

Poi cede a prestazioni commerciali  
 amando pesciolotte già in carriera  
 purché: coralli, fondali caldi,  
 plancton di lusso e foderati scogli.

Pieno di se, e di servitù la casa,  
 vive e ne parla, nella reggia rosa,  
 come un evento può cambiar la vita  
 e spostare l'evento della morte.

*Demo Martelli***Nu mi lassari resta cu mia**  
(dedicata alla Vergine Madre)

Assira mi sintia accussi sula  
 ca pi distrairimi camminai a zonzu  
 Nu friddu stranu trasiu 'nta l'anima  
 agghiacciò sogni e malincunia

Di tia sentu sempri lu bisognu  
 porti paci e contintizza a lu me cori.  
 Quantu ti vogghiu beni Matri mia!  
 Comu 'nciuri profumi 'npenzeri.

Cu ducizza e saggizza senza suspirari  
 mi spieghi sempri u sensu di la vita.  
 Abbannunata a ttia, ca mi proj la manu  
 cueta m'addummisciu e ti ripetu:  
 -nu mi lassari resta cu mia-

*Eleonora Ruffo Giordani*

**ARTE IN VERSI****La mia pasqua**

La mia pasqua, quando sarà, è un cavo  
tirato dentro, dal tuo cuore attento al mio, ferito  
di frutti timore e tremore, i tanto attesi;  
è il bacio slanciato al moroso oltre le murate  
di nave mandata a forza gioia su solchi di mare;  
quando arriverà sarà come una rondine  
svelta nella caccia di cieli verso i suoi rondinini;  
è il suono delicato del verso trillo di storni  
a bivacchi sopra queste dune di asfalti;  
è il tuo sguardo innamorato del mio poco  
smarrito, adesso, dal perdermi nel tuo godermi.  
E s'accenderà, giavellotto di vento terribile  
sopra i vicoli del mio porto e sfrenato  
verrà trascinare visi e forme di vita  
nell'oltredolce sperato in questo agroamaro.  
Quando me la regalerai sarà il cielo  
com'è bello quando, all'ultimo della notte, s'adorna  
improvviso d'insperati colori di luci  
quasi singole vampe d'aria brucianti  
al tuo giungere su carri d'amore.  
Così sarai, lo so, con lei che m'ha amato,  
a carezze lievi sul mio volto  
forse in ansima tra le tante forme d'esistere  
così lunghe alla svelta agonia dei tuoi baci.

E mi dirai di sì, infine, da sposo a sposo,  
libero nel libero, amore amante amato  
così, piccolo  
come un qualche scampanello del cuore.

*Raffaele Ibba***La Stele**

Quando troveremo anche noi la stele fortunosa  
che sveli i sensi insospettati della lingua nota  
usanze strane e scomode posture ormai dimenticate

quando - tramite idiomi meno facili - tradurremo pazienti  
la nostra lingua stessa scoprendola incerta  
nei suoi doppi, plurimi, troppi significati

quando, decontaminati, giungeremo alla resa dei conti  
- alla traduzione definitiva e certa, all'origine  
del linguaggio ancora parlato per inerzia

sapremo d'un popolo diverso, delle sue statue scomparse  
delle scoperte fatte dai suoi scienziati in erba, forse  
conosceremo le loro sembianze. O almeno il nome dell'astronave.

*Antonio Fiori***Pomeriggio di maggio**

(alla Vergine)

Musica del vento  
batter di foglie e steli  
ai chiari spazi sonori  
d'ombre e riverberi  
armonia di forze che cedono  
e si contrappongono appassionatamente: -  
fragoroso silenzio di vita...

Teneri fiori nella frescura avvampano  
di chiare fontane ove l'acqua ricadendo in più  
punti  
negli ovali di pietra si fa Parola e del suo  
mite discorso  
nulla di sensato giunge all'estraneo  
dall'inviolato giardino.  
Qui fra bianche rocce riposa il mio cuore.  
Non mi chiedo dove sei,  
quanto ancora al nostro abbraccio.  
Colmo d'infinito alita il tempo  
e tra le pause del respiro e rose odorose  
trattiene il suo passo.  
Ma non per la rosa né per la viola sostano  
stupite le ore accanto a me.  
Come profumo che trabocca, raggio che  
risuona,  
Tu sei qui nell'attimo che perdura.

*Daniel Dominique***Decomposizione psichica**

Musica come bava alla bocca:  
e il cielo si gonfia tra le urla dei pazzi,  
il loro sguardo è vento  
che si perde nel labirinto di stelle.

Ogni parola è una stella  
che splende di saliva: e cieli agitati  
innevati di stupore  
tramontano lontani,  
evocati dalla morte.

Il mio cielo  
è questo mio cervello  
pieno di tralici spezzati  
e di barriere sventrate  
e d'acque ferite  
e di binari sradicati  
che si mordono col ferro.  
Dentro le vene,  
aggrovigliate come un gomito  
di dolore,  
il sangue è un fiume abbandonato  
terso di rumori prosciugati.

La morte è silenzio  
stonato.

*Pietro Pancamo*

**ARTE IN VERSI****Il prezzo della libertà**

“Avrei dovuto capire più di tutti...  
 invece non ho capito proprio niente...  
 Forse non è vero... forse ho capito...  
 Come con Giulia...  
 Avrei potuto fermarla davanti alla porta...  
 ma lei non si è più voltata...  
 ed io ho chiuso la porta...  
 Lui invece si è voltato... mi ha guardato...  
 ma io ho chiuso la stessa porta...  
 Poi ho cancellato tutto...  
 ed ora non ho più niente... niente...  
 Avrei dovuto fermarli...  
 Volevo bene a tutti e due...  
 ma non sono stato capace di imprigionarli...  
 dentro questo bene...  
 La mia idea di libertà...  
 Pensavo che ognuno ha il diritto di vivere come gli pare...  
 ma che libertà è morire...”

*Testo liberamente arrangiato e intitolato  
 da Fabrizio Fiordiponti.*

*Tratto da un monologo del film “La meglio gioventù”  
 di Marco Tullio Giordana.*

*Dipinto di un uomo che piange il fratello morto suicida...”*

**Non piangere**

Spegni la tua lacrima  
 che brilla  
 come Via Lattea  
 cresimata di carboni

Spegni la tua lacrima  
 rivolo perlaceo  
 come latte amniotico  
 di floride alluvioni

Spegni la tua lacrima  
 che attraversa  
 l’orbita cadente  
 di tutte le stagioni

Col mio indice  
 ho raccolto  
 la tua perla  
 per posarla

sul volto affranto  
 di chi  
 non ha mai pianto

*Raffaele Ferrario*

**...Riflessioni di un vivente  
 su un giorno qualunque della sua vita...**

... non credo  
 non ancora  
 almeno  
 non oggi  
 che  
 il ricordo  
 di dolori  
 antichi  
 dilanianti strazi  
 condanne dell’anima  
 di vivente  
 che non sono altro  
 sedimentate  
 nel profondo  
 ritornino  
 a trovarmi  
 come vecchi sicari  
 che da sempre  
 t’inseguono  
 per ucciderti  
 ancora una volta  
 il presente  
 come  
 troppo spesso accade ...

che io  
 così  
 inaspettatamente  
 ancora vivo  
 lotto  
 ed amo  
 come mai  
 il mio tempo ...

*Domenico Botta*

**Anima**

Ogni punto del cerchio è il cerchio.  
 E ogni cellula è la vita.  
 Ogni elemento è il mondo.  
 E ogni preghiera è il desiderio.  
 E ogni individuo è l’unico  
 l’unico e l’irripetibile.  
 Ogni parte è l’intero.  
 Essere consanguineo all’esistere.  
 Ogni organo è il corpo.  
 Il corpo del seme il principio.

*Raffaele Ferrario*

## ARTE IN VERSI

## Trattatello

## PREFAZIONE:

le parole seguenti  
sono un fango di cellule nervose,  
tenute insieme dal silenzio.

Il silenzio è un'isteria di solitudine  
che genera e accumula:  
prodotti temporali,  
energie cinetiche,  
reazioni di gesti a catena.

I sogni, inseriti nella rassegna  
come in un programma di noia pianificata,  
sono gli arti di questo silenzio;

o, se preferiamo,  
gli organuli ciechi del silenzio  
che lavorano a tastoni

dentro il suo liquido citoplasmico.

Il silenzio può anche essere  
la cellula monocorde  
di un sentimento spaventato,  
di un amore rappreso,  
di un guanto scucito:

in tal caso  
trasforma la solitudine  
nella raggiera cerimoniosa  
d'una nausea che procede,  
maestosa,

con moto uniformemente accelerato.

(Si registra un'accelerazione a sbalzi  
solo quando

un'effervescente disperazione  
s'intromette con scatti sismici  
a deviare il corso  
dell'accelerazione stessa).

Per concludere,

l'evoluzione della nausea  
può secernere un vuoto,  
avente più o meno

le caratteristiche della morte;  
o germogliare per gemmazione  
quella strana forma di vita

identificata col nome di indifferenza,

la quale risulta essere (da approfondite supposizioni)  
il chiasmo di paura e odio.

## POSTFAZIONE:

le parole precedenti  
sono un fango di cellule nervose,  
tenute insieme dal silenzio.

Ogni allusione  
a sentimenti e/o fatti reali  
è voluta  
silenziosamente.

*Pietro Pancamo*

## Rina in giardino

Concerto di ronzii di calabroni  
in tarda primavera nel giardino  
- ricordo il sorriso e la postura  
in quella sera sarda di profumi  
di Rina dolce seduta al tavolino.

Non so se conoscesse i fiori  
ed i misteri dell'arte del giardino  
gli insetti strani o i bulbi bruni  
- so solo che vendette gli anni  
un giorno di nascosto  
ad un bambino. Rina è così  
rimane senza età, si guarda intorno  
sempre un po' svagata ed oggi è qui  
nella fotografia che l'ha fissata.

*Antonio Fiori*

## Dolce e bella ritorni Primavera

Dolce e bella ritorni Primavera  
così distratta in petali di fiori  
ove dispensi i teneri colori  
con la devozione unica e sincera.

Con ricordi ed un'emozione vera  
passeggi decisa in giovani cuori  
e trasporti i meravigliosi amori  
sciogliendoli in una pura chimera.

Se incontri Cupido per il sentiero  
dell'anima, molto furbo e borioso,  
ricordagli che fece effetto il dardo

scagliato dopo che il turchino sguardo  
mi regalò quel sogno favoloso  
portatore d'un più dolce pensiero.

*Emilia Sensale*

**ARTE IN VERSI****Vai, vieni**

Vai, vieni, così abituata  
ormai ad andare, a venire,  
che non disfi più fino in fondo  
la valigia: trattieni sempre  
qualcosa... gli occhi, soprattutto,  
che sfiorano, accarezzano,  
ma non si soffermano a lungo  
sulle cose. A lungo  
ti soffermi, quando ci incontriamo,  
nell'abbraccio.  
Io non mi abituerò mai.  
Ogni volta mi commuovo:  
quando arrivi, non importa quanta neve  
o foglie scolorite ingombrano i cammini,  
è primavera, è rivelazione intima  
gioiosa, di forze e promesse.  
Ma quando parti, non lo sai,  
mi trascini via con te, nella tua anima:  
con gli occhi alla finestra ti accompagno  
fino al prossimo orizzonte.  
Poi torno, lieve, fra le mie aurore  
i miei tramonti, ad aspettare  
te cresciuta di nuovo, finalmente,  
oltre ogni luogo, oltre te stessa,  
immensa ormai, evento puro

*Daniel Dominique*

**Assonanze**

Se la vita  
è solo un boato,  
uno schianto che non sa più di nulla,  
se non degli schizzi di sangue  
che dipingono pareti e soffitti.  
Se l'odio ciruisce le menti  
e se Dio invano s'affanna  
a parlare d'amore alle genti,  
a diffondere dai tempi imbiancati  
il suo vano messaggio di pace,  
quale senso ha questa esistenza  
che matura tra fili spinati?  
Se la voce  
che strozza la gola  
non s'alzasse ad urlare alla vita,  
se la mano restasse serrata  
impugnando una bomba  
o il fucile,  
se nel cuore la morte spegnesse  
quel barlume d'intesa eventuale,  
se nel senno infin non sbocciasse  
quel perdono che ognuno diffonde,  
quale senso ha questa esistenza  
se imprigiona ragione e coscienza?

*Santoro Salvatore Armando*

**Aspettando la sera**

Solitario  
inseguo l'illusione  
come se l'alba  
dovesse durare un'eternità.  
Lo so che il tramonto  
segue il suo ciclo:  
mattina, mezzogiorno e sera  
e così all'infinito.  
Tutti si aggrappano alla vita  
come se la morte  
non esistesse.  
Ognuno legge le epigrafi  
come se il proprio nome  
non dovesse mai apparire  
sui muri.  
Come e quando?  
Questo è il problema!  
Il come afflige e addolora.  
Tutti vorremmo scegliere  
una morte serena,  
magari aspettando il sole sorgere  
o ammirando un tramonto infuocato.  
E turbati da così tristi pensieri  
ci si precipita sui prati  
per accarezzare dolcemente l'erba  
e si rimane estasiati a fissare  
il volo degli uccelli  
o di variopinte farfalle,  
oppure si tende l'orecchio  
per memorizzare il gorgoglio sommesso  
dei ruscelli tra i sassi.  
Poi si aspetta sereni la sera!  
Ancora per oggi abbiamo colto  
il nostro attimo fuggente:  
ancora una volta  
abbiamo brindato alla vita.

*Santoro Salvatore Armando*

**La scorciatoia**

Al mercato dell'indifferenza  
rovistava al banchetto indecisioni:  
ti porterò nel mio acquario  
di acqua dolce  
con pesciolini baci rossi  
tanti sulle labbra,  
scorciatoia per il cuore.

*Demo Martelli*



## ARTE IN VERSI

**Shoah – il giorno della memoria**

Non senti quei vagoni sui binari?  
Un viaggio che oltrepassa la frontiera,  
che culla i deportati verso sera  
mentre il suono s'appressa delle docce.

Più simili a graffiti sulle rocce  
che a piccoli fanciulli delicati;  
quegli sguardi, qualcuno li ha guardati  
nel buio travolgente della notte?

*Gaspare Adamo*

**Come filo acuto**

Un salice svetta arioso  
nell'aureo rossore mattutino  
che schiara nel vaporoso  
disfarsi di rugiada.

Veloci volatili disegnano  
curve traiettorie:  
vividi dardi profanano  
l'impervio turgore dei monti.

Un airone sfiora il lago:  
probabile immagine di sé  
s'affuoca dalle superfici limacciose,  
preda della sua corsa.

Da lontano s'annunzia lo sfacelo:  
simile a tenue ronzio,  
come filo acuto  
sale nel tempo il rombo;

calibrati motori  
s'apprestano a raggiungere l'oasi,  
fedeli corrieri brevettati  
al servizio dell'uomo.

*Piero Donato*

**L'addio**

E fu mattina...  
e poi...  
fu sera...

Un sole di emozioni,  
di bellissimi ricordi  
senza rimpianti,  
sparì improvvisamente all'orizzonte...  
per poi non risorgere mai...  
il giorno non lo voleva più...

*Fabrizio Fiordiponti*

**Tempeste di betulle**

Oscillo come lei  
che avrà sì e no  
dieci anni, quanto soffre?  
ma un tronco già grigio di licheni  
sotto il vento polare  
che urla il tacere  
necessario, sacro  
Farsi ombra per parlare  
e poi piego a terra  
in quell'orchestra di foglie  
con l'ostinato gridio  
del rialzarsi, del volere  
che vedano, che sappiano  
ciò che ho sentito e visto  
ma ecco un'altra zaffira  
di gelida perturbazione  
meglio soccombere alla vanità  
un nuovo rotolo di vento di nube  
meglio rialzarsi, alla nullificazione  
ancora ondeggiò, ubriaca  
cerco sorelle, sono sola

Rinunciare  
Cos'è?

E' il mio tacere o il mio volere  
che vogliono spuntare alla vita?

*Patrizia Rigoni*

**IMMAGINI**

Clicca sulle foto per ingrandirle  
(possibile solo on-line)



*Fusione di luci ed ombre  
Jò Badamo  
Dipinto*



*Fiore al tramonto  
Jò Badamo  
Dipinto*



*Fattezze  
Jò Badamo  
Scultura*



*Lampada corpi  
Gabriele Pici  
Scultura*

**IMMAGINI**

Clicca sulle foto per ingrandirle  
(possibile solo on-line)



*I love you*  
Ivan Bono  
Dipinto



*Chirone*  
Giuseppe Sebastiano Devoti  
Dipinto



*Exit 2*  
Ivan Bono  
Scultura



*Miniatura notturna con stagno*  
Giuseppe Sebastiano Devoti  
Dipinto

**IMMAGINI**

Clicca sulle foto per ingrandirle  
(possibile solo on-line)



*Via di fuga*  
*Fabio Sguazzin*  
*Foto*



*Quotidianità*  
*Fabio Sguazzin*  
*Foto*



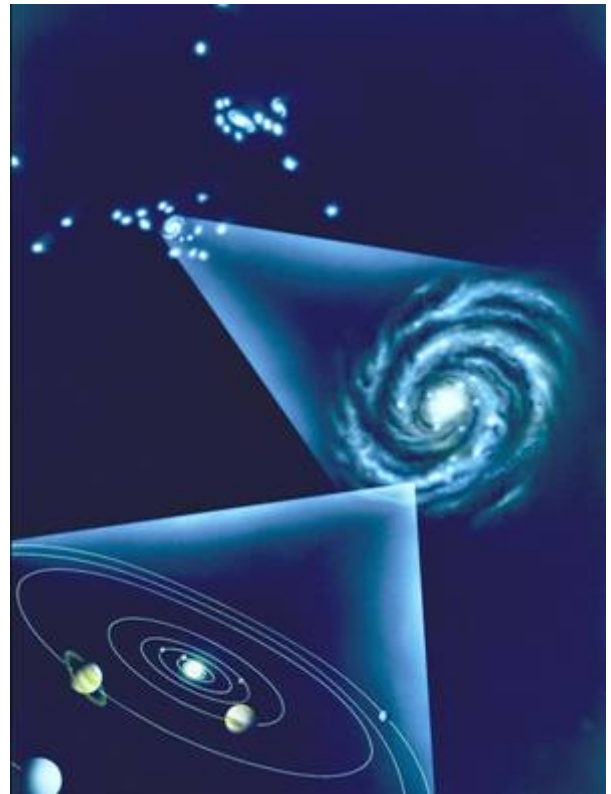
*Squarci*  
*Fabio Sguazzin*  
*Foto*



*Libertà*  
*Fabio Sguazzin*  
*Foto*

**UNIVERSO**

foto a cura di Claudio Bontempi  
Clicca sulle foto per ingrandirle  
(possibile solo on-line)



Intervento a cura di *Laura Di Francesco*

## DORMIVEGLIA

Nel selvaggio intreccio della mia mente  
ho coltivato una nuvola.  
Nel potere sconfinato dei miei dormiveglia  
ho seminato un suggeritore attento.



Che nell'abbandonare il mio corpo a volte  
potrei dimenticare di esistere ancora, qui.  
Eppure lui mi ha accarezzato uno sguardo  
per riportarmi in questo paese tessitore.



**LE AFFINITA' AFFETTIVE**

Premio Letterario di Narrativa Inedita

*“Ci sono cose che il destino si propone ostinatamente. Invano gli attraversano la strada la ragione e la virtù, il dovere e tutto ciò che c'è di più sacro; qualcosa deve accadere, che per lui è giusto, che a noi non sembra giusto; e possiamo comportarci come vogliamo, alla fine è lui che vince”*

J. W. Goethe

Accade che alcuni composti chimici, pur essendo uniti tra loro, in presenza di un terzo composto tendano ad abbandonare il primo legame per darne inizio ad uno nuovo, con cui c'è maggiore affinità.

Accade ad un uomo e una donna: il destino inevitabile fa irruzione sulla scena, perturba fatalmente la serena esistenza, gli equilibri considerati stabili, il consueto, l'abitudine, la durata ed il passato. Scatenata passione contro cui nulla potrà l'intelletto, nulla potrà la virtù. Rimescola i dadi.

Prima o poi le affinità affioreranno con il loro corteo di paure e scommesse ma anche di speranze e sogni che animeranno le vite messe in scena, ed in scrittura, dal Primo concorso letterario “Le Affinità Affettive”, organizzato dalla libreria Edicolè in collaborazione con la casa editrice Albus.

L'affinità, gli amori, i tradimenti, le passioni, le ossessioni, la gelosia: vi invitiamo a scrivere su questi temi, e partecipare al concorso dalla lunghezza massima di dieci cartelle; i racconti dovranno essere in lingua italiana, inediti e non premiati già in altri concorsi. Ogni autore non può presentare più di un testo.

Scopo del concorso è la formazione di un volume dal titolo Le Affinità Affettive.

I primi 10 racconti premiati saranno inseriti in tale volume insieme ad altri testi selezionati dall'organizzazione del Premio.

I lavori devono essere spediti per posta o consegnati a mano presso la libreria Edicolè, piazza Municipio 5, 80133 Napoli. Ogni plico dovrà contenere, oltre alla copia del racconto in forma anonima, un foglio che indichi con chiarezza il titolo del lavoro, i dati anagrafici dell'autore (nome, cognome, luogo e data di nascita), indirizzo completo, numero di telefono con relativo prefisso ed indirizzo di posta elettronica.

In alternativa è possibile l'invio per posta elettronica, presso l'indirizzo [concorsi@albusedizioni.it](mailto:concorsi@albusedizioni.it) allegando all'e-mail due documenti, uno contenente il testo, l'altro i propri dati con indirizzo e numero di telefono.

A titolo di rimborso per le spese di organizzazione e di segreteria, è richiesto un contributo di € 10 (dieci) da versare sul conto postepay n. 4023 6004 4555 5370 intestato a Rita Esposito (Albus edizioni), e la relativa ricevuta va inclusa nel plico, contestualmente al testo proposto oppure la cifra sopra indicata può essere inclusa, in contanti, nel plico contenente le opere. Per

chi si avvale della spedizione per posta elettronica è necessario allegare una scansione della ricevuta di pagamento nella stessa e-mail utilizzata per l'invio dei testi e dei dati personali.

Il termine di scadenza per l'invio dei lavori è sabato 15 maggio 2008; la data di riferimento utile sarà quella del timbro postale. Non saranno ammessi a partecipare al Premio coloro che non si atterranno a tutte le norme contenute nel presente bando. Gli elaborati pervenuti non verranno in nessun caso restituiti.

Una giuria, il cui giudizio è inappellabile ed insindacabile, procederà alla scelta dei lavori da premiare e/o segnalare. Il nomi dei componenti della Giuria saranno resi noti al momento della premiazione. Il verbale della giuria, con l'indicazione della data e dell'ora della cerimonia di premiazione, sarà inviato a tutti i partecipanti. Il presente bando ed eventuali avvisi riguardanti il Premio saranno pubblicati sui siti internet:

Homo Scrivens: [www.homoscrivens.it](http://www.homoscrivens.it)

Albus Edizioni: [www.albusedizioni.it](http://www.albusedizioni.it)

La partecipazione al concorso equivale a tacito consenso alla pubblicazione del testo selezionato secondo le norme del presente bando. L'organizzazione si riserva il diritto di apportare al presente regolamento le modifiche che fossero rese necessarie da circostanze impreviste.

Per ulteriori informazioni è possibile telefonare al numero 081.5520262 (Libreria Edicolè – Referente Livia Greco) o inviare una e-mail all'indirizzo [concorsi@albusedizioni.it](mailto:concorsi@albusedizioni.it)

Giuseppe Bianco

**LA PORTA DEL PARADISO**  
 QUARTA EDIZIONE  
 28-29 giugno 2008

Parrocchia di Sant'Alfonso  
 Francavilla al Mare (CH)  
 Premio Nazionale di Arte sacra

**IL MIRACOLO NELLA CITTA'**

La parrocchia di Sant'Alfonso, da un'idea di Antonio Galasso, ha bandito la quarta edizione del Premio Nazionale di Arte Sacra "La porta del Paradiso".

Gli artisti invitati dal Comitato Scientifico del Premio, presieduto dal prof. Massimo Pasqualone, presenteranno una sola opera sul tema "Il miracolo nella città".

La giuria, presieduta dal parroco di Sant'Alfonso p. Raffaele Jaworski, e composta da personalità del mondo della cultura e dell'arte, selezionerà dodici opere che verranno inserite nel Calendario 2009 della Ditta Galasso Costruzioni.

Inoltre verranno attribuiti un primo premio-acquisto di euro 600, cinque premi-acquisto di euro 300.

Gli artisti invitati consegneranno l'opera venerdì 27 giugno dalle 9 alle 19 con relativo cavalletto o supporto..

La mostra verrà inaugurata sabato 28 giugno alle ore 10 e rimarrà aperta fino al 29 giugno, ore 21.

La premiazione si terrà domenica 29 giugno, alle ore 19, presso la parrocchia di Sant'Alfonso. Successivamente le opere non premiate potranno essere ritirate.

Il comitato organizzatore, presieduto da Antonio Galasso e coordinato da Paolo Cocco, si onora di averla tra i partecipanti del Premio.

Per informazioni telefonare al Prof. Massimo Pasqualone, Via Nazionale Adriatica 3b –66023 Francavilla al Mare (Ch), tel.3339472962 email: [massimopasqualone1@alice.it](mailto:massimopasqualone1@alice.it). Per questa edizione il termine dell'iscrizioni è stato il 31 marzo 2008.

*Il presidente del Comitato Organizzatore*  
*Antonio Galasso*

**LE AMBIGUITA' DEL LOGOS**  
 un libro di Maurizio De Innocentiis

Maurizio De Innocentiis insegna Filosofia e Storia al Liceo Scientifico "F. Masci" di Chieti ed è incaricato di Filosofia Teoretica All'Issr "San Pio X" di Chieti-Vasto.

Nella Collana di Ricerche e studi del suddetto Istituto ha dato alle stampe il volume "Le Ambiguità del Logos. Introduzione alla Filosofia Teoretica", un volume di elegante veste grafica che, come dice l'autore, ha come obiettivo principale quello di mettere a disposizione del lettore un materiale idoneo ad una prima conoscenza di alcune questioni rilevanti della riflessione filosofica occidentale per ciò che riguarda, innanzitutto, la logica e la filosofia della conoscenza, attraverso degli itinerari storico-teoretici tra i suoi concetti fondamentali.

Ed il cammino si rivela assai piacevole, presentando in modo chiaro, ed allo stesso rigoroso, concetti filosofici non proprio alla portata di tutti, quali i rapporti tra epistemologia e storia, la logica e le sue variabili, la filosofia come ricerca e i suoi fini.

L'utilità, o l'inutilità della filosofia, per dirla con un celebre passo della Metafisica di Aristotele, viene nel volume dimostrata in modo convincente, in tempi in cui forse occorrerebbe tornare più spesso alle origini della razionalità filosofica, per comprendere il presente e provare a costruire un futuro degno di tale nome.

Dello stesso autore consigliamo inoltre, sempre nella stessa collana, La Logica del credere. Itinerari di Filosofia della religione. I testi della collana sono disponibili presso la segreteria dell'Issr di Chieti-Vasto.

*Massimo Pasqualone*



Intervento a cura di **Gianpaolo Grattarola**  
Associazione Arte Nuova

### **I SOLISTI DELL'ACCADEMIA SANTA CECILIA ALLO SPERIMENTALE DI ANCONA**

*Michele Campanella accompagnato dai solisti dell'Accademia di Santa Cecilia deliziano il pubblico del Teatro Sperimentale di Ancona riproducendo Mozart e Beethoven nell'ambito della stagione concertistica attualmente in corso.*

Stella di prima grandezza del pianismo mondiale, Michele Campanella è unanimemente riconosciuto come uno dei più virtuosi benemeriti della musica lisztiana.

E pur tuttavia domenica 30 marzo 2008 si è confrontato con ardito cimento con il Quintetto in mi bemolle maggiore per pianoforte e fiati KV 452, l'opera che lo stesso Mozart in una missiva inviata al padre Leopold nell'aprile del 1784 riteneva la migliore in assoluto del suo vasto ed ineguagliato repertorio, e con quello realizzato nell'omonima tonalità da Beethoven nell'opera 16. Accanto a lui, ospiti dell'Associazione Amici della Musica di Ancona, i solisti dell'Accademia di Santa Cecilia Paolo Pollastri all'oboe, Stefano Novelli al clarinetto, Arcangelo Lo savio al corno e Francesco Bossone al fagotto. L'esecuzione è stata davvero geniale ed i musicisti hanno portato a livelli di raffinatezza inconsueta la lettura di due opere che pur nella compresenza di elementi eterogenei rimandano a finalità lontane.

Nella prima parte del programma il suono fluido e scorrevole, che Campanella ricava dallo Steinway di fine ottocento costruito ad Amburgo su telaio americano, solca l'aria con impagabile grazia mentre le note provenienti dagli altri strumenti si compenetrano in un amalgama sonoro di largo fascino d'ascolto. Pur senza ricorrere ad artificiose sollecitazioni, tutti e tre i movimenti previsti consentono agli strumenti a fiato di poter liberare la propria vitalità espressiva, lasciando a Campanella il compito di creare un delicato ripiano di tenera serenità di fondo. Il punto più elevato della composizione viene raggiunto nella parte centrale del *Laghetto* là dove la concertante gamma di sfumature cromatiche riprodotte dai cinque accademici culmina in un vertice di compenetrazione di sublime e raffinato valore.

La seconda parte del concerto invece, in conformità alla versione del titano di Bonn, riproduce un impasto timbrico più articolato e meno omogeneo, che torna a vedere protagonista lo strumento a tastiera. I componenti della famiglia dei fiati si alternano in un dialogo scandito frase per frase da una disarticolata armonia cromatica che privilegia al contrario la potenza del suono. Un effetto concertante audace ed agitato che guarda più alle forme orchestrali delle future opere sinfoniche che non alla realizzazione di un equilibrio armonico intimo e delicato.

Non a caso l'opera 16 si colloca in quel percorso artistico contrassegnato da una fase sperimentale, e gli artisti dell'Accademia di Santa Cecilia non hanno

mancato di metterlo in evidenza cercando di far convivere le inevitabili reminescenze dell'atmosfera mozartiana con il respiro di una lirica trasognata, nostalgica e preromantica.

*Gian Paolo Grattarola*

**SOLISTI DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA**  
Michele Campanella, pianoforte  
Paolo Pollastri, oboe  
Stefano Novelli, clarinetto  
Arcangelo Lo savio, corno  
Francesco Bossone, fagotto  
W. Amadeus Mozart Quintetto in Mi Bemolle K452  
L. W. Beethoven Quintetto in Mi Bemolle op. 16  
Teatro Sperimentale di Ancona  
Domenica 30.III.2008  
Stagione concertistica 2007/2008  
Associazione Amici della Musica  
Teatro Sperimentale di Ancona  
10.II.2008

### **LA TRAVIATA** di Giuseppe Verdi

Libretto di Francesco Maria Piave  
Regia di Arnaud Bernard  
Direttore d'orchestra Christian Badea  
Scene di Alessandro Camera  
Costumi Carla Ricotti  
Luci di Patrick Méeus  
Soprano : Mariella Devia (Violetta Valere)  
Tenore : Saimir Pirgu (Alfredo Germont)  
Baritono : Luca Salsi (papà Germont)  
Orchestra Filarmonica Marchigiana  
Coro Lirico V. Bellini.  
Genere : Opera lirica in tre atti.  
Durata : 180 minuti.  
Teatro delle Muse di Ancona  
Dal 29.II.2008 al 05.III.2008

*Opera nel complesso di apprezzabile fattura in cui la mai abbastanza celebrata Mariella Devia sopperisce con una prova magistrale alle lacune della direzione orchestrale, incapace di ricreare gli accenti del dolore e la palpitante poetica degli affetti di Verdi.*

#### **TRAMA :**

Alfredo Germont si innamora di Violetta Valery, una celebre cortigiana parigina, che pur combattuta dalla speranza di aver trovato finalmente un amore autentico

e l'amara constatazione della sua condizione sociale decide di cedere alle lusinghe del giovane. Il padre di Alfredo, all'insaputa di questi, chiede a Violetta di rinunciare a questo scandaloso legame che oltre a minacciare la reputazione del figlio impedisce la realizzazione del matrimonio della sorella. Violetta, pur macerata sentimentalmente, accetta di abbandonare Alfredo e torna a condurre la vita precedente. Solo in punto di morte, poco prima che Violetta soccomba ammorbata dalla tisi, papà Germont rivelerà la verità al figlio invocando perdono da parte di entrambi.

#### **RECENSIONE :**

Nonostante la presenza dei due più famosi preludi composti da Verdi e il continuo ricorrere di ritmi ternari Christian Badea non solo non fa decollare l'orchestra ed il tessuto strumentale resta puntualmente relegato in secondo piano da una messinscena che privilegia un impianto drammaturgico in cui riluce il virtuosismo lirico e l'incanto seduttivo di **Mariella Devia**. Piaccia o no, anche questa edizione de *La Traviata* si sostanzia nella sua protagonista. E non perché Violetta sia interpretata da un soprano di caratura mondiale, acclamata nei principali teatri lirici internazionali; ma perché il maestro ha scelto di affrontare un caposaldo della letteratura operistica con lo spirito del neofita ancorché di lusso.

Ne è scaturita una direzione formalmente incanalata su binari tradizionali, incapace di cogliere dettagli e sfumature di quell'immortale melodia con cui Verdi inquieta e consola, ferisce e risana. Badea accarezza la Filarmonica Marchigiana rendendola vaporosa e non riesce qui a ricreare quella suggestione romantica capace per alchimia di estendersi al pubblico, regalandogli intensi spazi di rapimento estatico. Forse a causa dell'inesausta varietà dinamica impressa dalla lettura pur classica e rispettosa del testo operata dal regista Arnaud Bernard.

Questi rinuncia nondimeno all'interno dei canonici quattro interni borghesi fissi, avvalendosi di una scenografia fluida che Alessandro Camera ricava da repentini cambiamenti a vista. Per cui si passa dall'atmosfera lussuosa del divano del primo atto alla drammatica scomposizione finale dell'appartamento, anticipato dall'incombente crudeltà del male che qui assume i contorni cromatici del nero, che irrompe sul tema dominante del bianco e lo violenta.

Facendo leva sulle linee guida del simbolismo e del minimalismo, il regista francese rinuncia agli orpelli oleografici, confezionando un prodotto essenziale ma raffinato, dominato tuttavia dal ritmo veloce che non lascia allo spettatore il tempo di immedesimarsi in questo capolavoro della più sognante delicatezza romantica.

L'attenzione si polarizza ovviamente sull'interpretazione del celebre soprano, che ricava dalla forza magica della propria voce note palpitanti e flautate, un impasto timbrico di morbido fascino e di bella cantabilità. Indimenticabili alcuni passi di straniante dolcezza e di trepido abbandono eseguiti con sensuale consapevolezza scenica, rivelandosi artista capace di trasmettere emozioni in virtù di una voce ricca di vibrante lirismo e di comunicativa squisita.

Il tenore albanese **Saimir Pirgu**, pur dispiegando tutta la gamma delle sue potenzialità vocali, è un Alfredo Germont privo della forza drammatica più viva. La sua interpretazione, pur misurata e carica di sicurezza tecnica, avrebbe tratto maggiori benefici da una maggiore carica di passionalità. **Luca Salsi**, nei panni di papà Germont, brilla per la rilucente prestanta del suo ragguardevole timbro baritonale profondo e vibrante. I costumi originali sono stati ricreati da Carla Ricotti in una nuova visione di grande raffinatezza che privilegia la linea rispetto al dettaglio.

Gian Paolo Grattarola

Intervento a cura di **Lorena Benatti**  
Associazione Festarte

### FESTARTE FESTIVAL

Un progetto semplice, frutto di una grande complessità

UN FESTIVAL DI SOCIAL ART CHE OPERA IN LUOGHI PUBBLICI.

LA CONSIDERAZIONE NATA DA FESTARTE E' CHE LA POLITICA, LA REALTA' POLITICA CONSIDERA SOPRATTUTTO E QUASI SOLO, QUEGLI ESSERI, FAMIGLIE E ADULTI CHE HANNO POSSIBILITA' DI POTERE D'ACQUISTO. Mentre vi è un segmento economicamente debole, ma estremamente recettivo dai 15 ai 30 e più (età estesa fino a che esso non abbia spendibilità sul mercato - quindi sempre più ampia) culturalmente abbandonata, in quanto sono studenti, disoccupati e dipendenti da famiglie, UN PROGETTO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE - CHE METTE IN CAMPO CENTINAIA DI ARTISTI E PERSONALITA' DELLA CULTURA - CON ESIGENZE TECNICHE COSTOSISSIME, ASSOLUTAMENTE DIPENDENTE DAL RICONOSCIMENTO DEI POTERI ISTITUZIONALI POLITICI E DAI LORO CONTRIBUTI SENZA DEI QUALI E' DESTINATO A MORIRE.

Un format tutt'altro che morto, vivacissimo, vivissimo e vincente, nonostante faccia ricerca e sperimentazione, SUCCESSO decretato dal numerosissimo pubblico.

La possibilità di crescita culturale della popolazione giovane, futura e già elettrice inconsapevole.

Noi ci chiediamo, se sia volontario questo buio che si vuole fare sui giovani, oppure sono solo negati i progetti liberi, da loro nati, perché i progetti devono nascere dalle istituzioni e funzionare tramite i loro bandi, bandi sempre troppo lenti e difficilmente rispondenti alle esigenze, ai tempi, di ciò che fa ricerca, ma rispondente solo, a quanto già pronto e preconstituito, fatto, come uno spettacolo, un concerto, progetti come questo che sviluppa Festarte Festival che sono in continuo sviluppo e movimento, si possono raccontare nei loro contenuti, ma non si possono raccontare se non fino all'ultimo, e magari se non dopo averlo vissuto - SONO HAPPENING - ACCADONO LI' IN QUEL MOMENTO - IN QUEL GIORNO - riproducibili si, ma mai come gli spettacoli classici che vivono con la quarta parte, a differenza di questi che vivono l'ambiente e gli spazi, e in quanto in continuo sviluppo e movimento.

Forse questo fa paura?

Ma questa è ricerca, questa fa di una città, una nazione: una città e una nazione moderna, competitiva con il resto dell'Europa, del mondo. Per dare speranza di un nuovo, accrescimento della libertà e possibilità di crescita delle persone. Un mondo che vada oltre questa generazione unipolare, che genera bullismo e violenza in termini drammatici.

LA STRATEGIA: ARTE E MUSICA = EMOZIONI, SENTIMENTI, PASSIONI, CONDIVISIONE RIBELLARSI ALLE INGIUSTIZIE E

ALL'INVISIBILITA' CON GIOIA , PER ESPERIENZE CONCRETE, PER IL LIBERO SVILUPPO DELL'ESSERE UMANO.

*Lorena Benatti*

*Presidente e Direttrice artistica Festarte*

Per informazioni:

Associazione Culturale **FestArte**

Via dei Lincei, 101 - 00147 Roma Pal.B int.8

Tel. 06.5136278 – mob. 339.3800603

e-mail [info@festarte.it](mailto:info@festarte.it)

P.iva 08221001004

C.F.: 97344320581

### IS THE PARTY OVER?

Venerdì e sabato 23-24 maggio 2008



“E se non ti accorgessi di indossare una maschera? Cosa è rimasto di vero?”

Venerdì 23 exclusive party  
Sabato 24 inaugurazione mostra

A cura di: Isabella Falbo

Sezione: visual art, mostra + performance interattiva + video reality

Artisti: personale di Massimo Festi, tecnopittura+video  
Silvia Guandalini, performer

Leo Pari e Intiman ospiti d'eccezione cureranno le selezioni musicali del Party (primo giorno) e della inaugurazione (secondo giorno) con sonorità rare groove e funk-elektro

Un originale invito a riflettere sulla difficoltà di comunicare, sulla società e sulla maschera che non ci si accorge più di indossare. *Is The party over?* è un contenitore epistemologico e una metafora del nostro tempo. Festa come simbolo della società contemporanea nella quale troppo stimolati divoriamo superficialmente ogni esperienza, dove la felicità è apparenza e la solitudine realtà, e dove i veri eroi sono quelli che hanno il coraggio di chiedere aiuto, mostrare la maschera, svelare i propri affetti e mettersi a nudo.

Rimane una domanda: chi è in grado di recepire? La risposta potrebbe essere a colui e colei cui rimane un briciolo di speranza e affettività. In un'epoca di medicina della psiche organicista, che sembra dire che non c'è speranza, questo evento suggerisce un percorso che invita a cercare risposte, e magari a conquistare il coraggio per mettersi in gioco.

Il progetto prende vita in un percorso di due giorni, che vede per la prima serata l'invito a un party e a una mostra, e per la seconda un invito a ritornare tra i postumi del post-party, e dunque a ripensarlo. Una performance che, attraverso il meccanismo ludico dell'arte e dello spettacolo, invita ad andare al di là, raccogliendo la sfida del mistero. La festa è finita? E adesso? *Is The party over?* è una riflessione sull'incomunicabilità che ci pone di fronte a una serie di interrogativi, di cui ricerca le risposte all'interno di due serate diverse, ma strettamente collegate fra loro. L'evento inaugurale della seconda serata, punta i fari sugli scenari del post party: il percorso espositivo si sviluppa tra i postumi di una festa, incontrando, quasi casualmente tra coriandoli, posacenere pieni e bicchieri sporchi, i personaggi che l'hanno animata.

In questo modo la festa diviene metafora del nostro tempo, simbolo della società contemporanea, sempre più spesso alveo di una solitudine, che si cerca di rifuggire costruendo una felicità fittizia. Nella realtà discordante del post festa è rimasto qualcuno, un'eroina dall'aria confusa che pare chiedersi cosa sia rimasto di vero.

Le opere di Massimo Festi sono pseudo ritratti che si stagliano bidimensionalmente su sfondi importanti, come textures di carte da parati.

Sono dipinti elettronici, dove i volti spesso mascherati, rappresentano personaggi da "commedia umana contemporanea", mostrando una chiara condizione psichica di disagio.

Come antieroi censurati, indossano la maschera per non mostrarsi completamente. Nella società dell'effimero la maschera diviene la loro (e la nostra) vera identità? Siamo liberi di mostrarci liberamente agli altri? Oppure anche noi, come i protagonisti dei quadri, esprimiamo le contraddizioni e le lacerazioni di

un'epoca dominata dal malessere sociale e dai nuovi valori imposti dal consumismo sfrenato?

Gli interrogativi iniziali, si amplificano e divengono pretesti di riflessione su di una situazione attuale e collettiva. *Is The party over?* mette in campo una serie di elementi per definire i contorni di un passato appena trascorso e punto di partenza del futuro imminente, a cui tutti siamo chiamati a partecipare. Invita a cercare, per prendere il coraggio di mettersi in gioco, per scoprire dove sta l'inganno, dove stanno gli affetti. A noi decidere se indossare o meno la maschera.

Durata: 2 giorni

Provenienza artisti: Bologna, Ravenna

**AIUTO URGENTE PER LA SCRITTRICE  
GIOVANNA MULAS**

Sono Stefania Ariu, insegnante di lettere in pensione e assistente volontaria della grande scrittrice Giovanna Mulas.

La Sua situazione economica è nota nel mondo: da anni è stata avviata a suo favore, da giornalisti, scrittori, semplici lettori di ogni nazionalità e paese, la richiesta del sussidio della Legge Bacchelli destinata a far vivere lei e la sua famiglia con la dignità che merita, solo del suo lavoro di scrittrice. Tale richiesta, giunta dal 2003 ad oggi alla firma finale della Presidenza del Consiglio dei Ministri è dovuta alla gravità della situazione economica che l' accompagna; ha 39 anni e nonostante i suoi 58 Primi Premi Internazionali vinti, tre Premi alla Cultura per l' Italia ( l' ultimo nel 2007 ), un Premio alla carriera, più volte nomination all' Accademia dei Nobel per la letteratura, tradotta in 5 lingue, direttrice di due pubblicazioni on line di letteratura in lingua italiana e sarda consigliate dall' UNESCO, a maggio uscirà in tutte le librerie nazionali il suo nuovo romanzo "Acta est Fabula" per i tipi della Palomar ( eventuali ulteriori al sito ufficiale [www.giovannamulas.it](http://www.giovannamulas.it) , grazie); dichiara – come da sempre sono a conoscenza i responsabili il servizio sociale ed il sindaco di Lanusei Virginia Lai, paese dove vive - reddito annuo pari allo zero ed un' unica entrata fissa mensile di 400 Euro che teoricamente deve servire a coprire il fabbisogno di due adulti e quattro figli minori a carico. La scrittrice e la sua famiglia vivono in una vecchia casa appartenuta ai nonni paterni, senza riscaldamento, in precarie condizioni. Come si accennava, nonostante il servizio sociale del paese ed il sindaco di Lanusei Virginia Lai siano a conoscenza da anni della sua situazione, nonostante le sue richieste di sostegno in merito; non ha avuto riscontro alcuno se non in sporadicissime occasioni.

Tutti sappiamo che ogni cittadino è una persona, non un numero di pratica: ci sono dei giorni nei quali la scrittrice non ha il latte da dare ai suoi bambini.

Ci appelliamo alle Vostre, di sensibilità e moralità cari Lettori; in migliaia vi preghiamo affinché un aiuto urgente venga destinato a questa donna che più volte ha fatto e fa grande la letteratura italiana nel mondo. Perché la vera letteratura sia libera di vivere in un paese che fonda le proprie radici sull' Arte. Mi permetto di pregarvi inoltre personalmente per il Vostro interesse nei riguardi della pratica ferma al Governo alla firma finale, ci dicono, sull' applicazione della Bacchelli al caso di Giovanna Mulas scrittrice e donna. L' Arte è un lavoro, oltre che una passione; mai Giovanna l' ha interpretato come un semplice passatempo: scrivere è la sua vita e penso, come cittadina italiana, che del suo lavoro abbia il diritto ed il dovere di vivere.

Basta una lettera in posta prioritaria indirizzata alla Presidenza del consiglio dei Ministri, Roma, a oggetto:

Legge Bacchelli per Giovanna Mulas. Nel mittente scrivete anche indirizzo e professione.

Grazie a tutti anche a nome della nostra grande scrittrice.

*Prof.ssa Stefania Ariu*

## LA MORTE DELL'ARTE...

Nel 2007 *Guillermo Vargas Habacuc*, un finto artista, prese un cane di strada, lo legò a una corda corta al muro di una galleria d'arte e lo lasciò morire lentamente di fame e di sete, come 'installazione'. Durante i parecchi giorni, l'autore di questa orribile crudeltà e i visitatori di questa galleria d'arte rimasero spettatori impassibili di fronte alla agonia del povero animale, fino quando finalmente morì di fame e di sete, sicuramente dopo aver passato un doloroso, assurdo, incomprensibile calvario.

Vi è stata una mobilitazione con una petizione ([www.petitiononline.com/13031953/petition.html](http://www.petitiononline.com/13031953/petition.html)) per impedire che questa crudeltà potesse essere ripetuta in nome dell'arte... giravano voci che Guillermo Vargas fosse stato invitato alla Biennale 2008



CHIARIMENTI SULLA VICENDA DEL CANE NEL  
MUSEO

(Da parte di Paola Ghidotti - OIPA International  
Campaigns Director)

Nei giorni scorsi ci sono arrivate, sia a livello nazionale che internazionale, molte richieste di chiarimento in merito ad informazioni in circolazione su Internet, riguardanti la vicenda del cane nel museo che vedeva coinvolto uno pseudo artista sudamericano di nome Guillermo Vargas. L'OIPA per prima, era intervenuta direttamente al momento del fatto, lanciando un appello internazionale, per protestare verso coloro che avevano permesso la morte del cane Nativity all'interno del museo, in quanto non esistendo adeguate leggi per la protezione degli animali, nessuna sanzione fu emessa contro l'autore di una simile crudeltà. In questi giorni si è tornato a parlare della vicenda e del presunto coinvolgimento di Hivos (organizzazione non governativa ispirata da valori umani) con Vargas. Abbiamo preso contatto con Hivos per chiedere chiarimenti in merito alla vicenda. Quello che segue è il comunicato che abbiamo ricevuto da Manuela Monteiro, General director Hivos, la quale ci ha spiegato la reale situazione: "Hivos non ha alcuna relazione diretta con Guillermo Vargas. Durante i giorni scorsi Hivos ha ricevuto moltissime mail, provenienti da ogni parte del mondo, da parte di persone preoccupate. Queste mail arrivano come risultato della petizione online 'Stop animal torture for the sake of art' in cui si chiede alla gente di protestare contro la partecipazione dell'artista costaricano Guillermo Vargas alla Biennale Centroamericana 2008. Hivos è stato identificato erroneamente come sponsor della Biennale. Hivos non è uno sponsor e non ha alcuna relazione con l'artista Guillermo Vargas. Hivos desidera dare risalto al fatto che assolutamente rifiuta lo sfruttamento degli animali nel nome dell'arte".

In un ulteriore comunicato ricevuto da Manuela Monteiro, abbiamo appreso: "Hivos collabora con circa 100 organizzazioni partner presenti in America Latina, tra le quali 'Mujeres en las Artes' (MUA) in Honduras. L'Honduras è il paese che ospita la Biennale ed il MUA è stato invitato a prendere parte alla logistica dell'evento. MUA non ha alcuna influenza sulla selezione dei partecipanti alla Biennale 2008. MUA ha dichiarato comunque che non permetterà che avvenga alcuna crudeltà sugli animali nel nome dell'arte, durante il corso dell'evento".

Le informazioni erranee in circolazione sono dovute esclusivamente all'autore della petizione in questione, il quale ha strumentalizzato la morte del cane come occasione per fare parlare di sé ed offrire pubblicità gratuita a Vargas. Il gesto di Vargas è stato condannato dall'OIPA e dalle 170 leghe membro sparse per il mondo, le quali appena appreso della morte del cane erano subito intervenute con lettere di protesta rivolte alle autorità competenti del luogo. Gli animali hanno bisogno di leggi a loro protezione, questo è il nostro impegno comune, se prima non è accordata una tutela giuridica, da qualche parte ci sarà sempre un'altra "Nativity" che soffre.

"Al momento non vi sono cani chiusi nei musei, ne conferme della possibilità che ciò possa avvenire, in quanto tutte le parti direttamente coinvolte hanno pubblicamente condannato l'atto e preso posizione contro la crudeltà – dichiara Massimo Comparotto, Presidente OIPA – Tutte le foto in circolazione riguardano il precedente caso di maltrattamento su cui siamo intervenuti, quindi al momento non è necessario intervenire con un appello o con petizioni internazionali".

Abbiamo preso inoltre contatto con l'associazione Mujeres en las Artes "Leticia de Oyuela". L'Assemblea Straordinaria, riunitasi nei giorni scorsi, ha reso pubblica la posizione in merito alla vicenda, ed ha comunicato quanto segue: "Prendendo in considerazione la polemica generata attraverso la campagna mediatica in relazione alla partecipazione dell'artista costaricano Guillermo Vargas come uno dei 6 rappresentanti ufficiali del Costa Rica, alla VI Bial de Artes Visuales, l'associazione Mujeres en las Artes "Leticia de Oyuela" ed il Comitato Organizzatore della Biennale non consentiranno, ne permetteranno che si commettano azioni che calpestino la dignità umana, e nemmeno lo sfruttamento, il maltrattamento e l'abuso di animali come parte delle proposte di questo evento culturale ed artistico".

Il nostro auspicio comune è che la Biennale 2008 sia un momento per mostrare l'arte, il bello, i nostri migliori auguri vanno agli artisti che saranno presenti e che hanno appoggiato pienamente la causa animalista. La Biennale deve essere un evento per ricordare i nostri amici a 4 zampe che vivono nella sofferenza, un'occasione per chiedere Leggi per la protezione di tutti gli animali, in modo che ci sia una base giuridica per fare in modo che per la crudeltà non vi sia spazio.

*Paola Ghidotti*

OIPA International Campaigns Director

*La verità in versi...*

## **I BAMBINI IMPARANO CIO' CHE VIVONO**

Se un bambino vive nella critica  
impara a condannare.

Se un bambino vive nell'ostilità  
impara ad aggredire.

Se un bambino vive nell'ironia  
impara ad essere timido.

Se un bambino vive nella vergogna  
impara a sentirsi colpevole.

Se un bambino vive nella tolleranza  
impara ad essere paziente.

Se un bambino vive nell'incoraggiamento  
impara ad avere fiducia.

Se un bambino vive nella lealtà  
impara la giustizia.

Se un bambino vive nella disponibilità  
impara ad avere una fede.

Se un bambino vive nell'approvazione  
impara ad accettarsi.

Se un bambino vive nell'accettazione e nell'amicizia  
impara a trovare l'amore nel mondo.

*Doret's Law Nolte*



**DITO CONTRO...***Rubrica di contestazione democratica*

In questo numero Cosimo Lorè  
punta il **DITO CONTRO...**

**LA MALASANITA'!!!**

**NON È PIÙ SANITÀ**

L'ennesimo evento di cosiddetta (impropriamente ...) "malasanità" o - per i palati più raffinati - *medical malpractice* è riferito ritualmente dalla stampa: quel che sfugge a tutti è ancora una volta non l'errore o sbaglio che dir si voglia, la *omissione* spinta al *menefreghismo*, la criminalità sotto il camice connotata di cialtronaggine, bensì il fatto chiave della *scomparsa della visita medica!* Posso ben testimoniare, dopo trentacinque anni di attività accademica in una facoltà medica, che l'esamificio imperante e le riunioni inutili di commissioni e comitati per la didattica hanno sfasciato quel che singole nobili materie come la Semeiotica Medica e Chirurgica e grandi Maestri come Barni, Caniggia, Frezzotti riuscivano ad insegnare: l'inizio imprescindibile di ogni *contatto* (e *contratto* ...) fra cittadino e struttura sanitaria è costituito dalla accurata e documentata raccolta dei dati da perseguire mediante adeguate tecniche di comunicazione verbale e accertamento clinico. Senza le quali ogni sintomo riferito durante l'*anamnesi personale* e ogni segno rilevato all'*esame obiettivo* non serviranno a formare il mosaico da cui deve originare il *ragionamento clinico* preliminare condizione di ogni *ipotesi diagnostica* del medico e *informata consapevolezza* del malato. Proprio perché non si sa (né se ne ha voglia) visitare il degente le aziende diffondono ormai cartelle preorientate (con caselle da sbarrare tipo quiz!) e consensi prestampati (per un sommario e perentorio "... firmi qui!") nella più totale violazione di ogni logica umana prima che legale: se avessimo così agito i vari nostri Maestri ci avrebbero cacciati con piena ragione dalle corsie ospedaliere e dalle sale operatorie. Quel che suscita ripugnanza e disprezzo è l'atteggiamento della Federazione nazionale degli ordini dei medici e della Società italiana di medicina legale che, salvo rare coraggiose eccezioni (Barni, Fineschi, Fiori, Turillazzi, Salvinelli, Neri fra i medici legali, Cornaglia Ferraris, Picano e pochi altri fra i medici) nulla fanno né ammettono per cercare almeno di obiettivare questo criminale disastro sociale nel rispetto di un minimo

rigore deontologico e scientifico. Si continua a *indicare il dito* dell'errore eventuale e *non si guarda alla luna* del vuoto inqualificabile da cui si diparte la peregrinazione sanitaria nel cieco tentativo di trovare risposte passando sangue ed urine ai laboratori e il paziente alla radiologia senza alcuna motivazione clinica di siffatti smistamenti. Quasi un milione di italiani sono soddisfatti di poter vantare il titolo di dottore in una delle trenta lauree sanitarie ma chi sa e può *si cerca con il lantermino* l'esperto cui affidare le proprie speranze di salute e vita, magari all'estero ... D'altra parte è evidente che *nella società della vanità* non contano i fatti né esistono più selezioni meritocratiche e responsabilità personali ma l'arroganza a copertura dell'ignoranza, la battuta al posto del ragionamento, l'affaccendamento invece dell'analisi approfondita e colta. Si tira a campare scaricando sempre su altri o sulla fatalità quel che consegue a palese cialtronesca delinquenza nella più completa connivenza degli amministratori delle aziende sanitarie. Orbene, questa non è più sanità né i danni dovrebbero più esser coperti dalle compagnie di assicurazione: come l'assenteismo e l'abusivismo o la violenza sessuale e sociale subita in ospedale così la finzione maldestra di attività sanitaria non può rientrare tra i rischi meritevoli di garanzie economiche. Basta estrarre a sorte una *cartella clinica* per constatare lo scempio infimo e infame scandito da scarabocchi e stampigliature ("... chiacchiere e distintivi!" avrebbe gridato il boss Al Capone). Ma di quale bioetica, medicina legale, criminologia si *ciancia* a fronte di montagne di cartaccia senza un rigo frutto di intelligente e intellegibile applicazione di seri esperti di clinica?! Che diavolo ci stanno a fare i vari Magnifici Rettori, Direttori Generali, Commissari Straordinari?! Ora può bastare ... Lo scriviamo in singole perizie e consulenze da anni e siamo ricambiati dagli insulti di sedicenti esperti di medicina legale nei panni di spesso scandalosamente scadenti quanto saccenti consulenti di operatori, dirigenti, strutture. E questa ottusa e

offensiva difesa dell'indifendibile - che possiamo documentare da Trento a Trapani - è tra le cause della attuale confusione e della tragedia giudiziario-assicurativa che deve sopportare chi esce malconco dalla *via crucis* socio-sanitaria. Per questo stiamo mobilitando interrogazioni parlamentari, giornalisti televisivi, magistrati illuminati, case editrici: per la nostra funzione scientifica che ci impone una seppur modesta ma certo imprescindibile e indipendente obiettivazione della realtà umana, sociale, sanitaria. Nessuno ha il compito di cambiare il mondo, ma ognuno quello di far bene il proprio mestiere. Noi il nostro. E poi diciamola tutta: prima o poi tocca a tutti di entrare nel girone infernale e qui *c'è in gioco la pelle* dei nostri cari, periddio!

*Prof. Dott. Cosimo Loré,  
Titolare Cattedra Medicina Legale,  
Responsabile di SCIENZEMEDICOLEGALI,  
Università degli Studi di Siena  
[www.scienzemedicolegali.it](http://www.scienzemedicolegali.it)*

**“Acqua per la Vita” – WFL è una ONLUS:** pertanto i contributi in denaro o in natura a favore della nostra Associazione sono detraibili fiscalmente in ragione del 10% del reddito annuo dichiarato. A questo scopo i versamenti devono essere erogati per mezzo di bonifico bancario o postale, oppure con assegno bancario circolare o carta di credito.

Il Codice Fiscale di WFL è: 96050200227

Per i versamenti usare i codici IBAN sotto indicati:

**Cassa Rurale di Trento:**

IT 94 O 08304 01801 000000015606

**Banca Intesa San Paolo:**

IT 61 Z 03069 01814 067846870219

**Unicredit:**

IT 89 N 02008 01820 000075235504

Causale: donazione progetto “Arte per la Vita” di Artinsieme. Preghiamo di chiedere espressamente alla Banca di annotare l'indirizzo completo di chi versa.

Per devolvere il 5 x mille a favore della nostra Associazione, basta inserire il codice fiscale di Acqua per la Vita 96050200227 nell'apposita casella del modello 730-1bis e, sotto, apporre la propria firma.

**ACQUA PER LA VITA – WFL  
ONLUS**

**38100 TRENTO – C.P. 307**

Tel. +39 - 3480686148

+39 - 0461922117

e-mail: [giulianobortolotti@alice.it](mailto:giulianobortolotti@alice.it)

**NAIROBI P.O.BOX 25695**

Tel & Fax +25420-4180682

e-mail: [wfl@africaonline.co.ke](mailto:wfl@africaonline.co.ke)

**Internet:**

[www.waterforlife.it](http://www.waterforlife.it)

**INSEGNAMENTI:**

*“Non giudicate per non essere giudicati poiché, con il giudizio con cui giudicate sarete giudicati e con la misura con cui misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell’occhio del tuo fratello mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? Come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio? Mentre nel tuo c’è la trave? Ipocrita. Togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio di tuo fratello...”*

*M° Gesù di Nazaret*

*Commento*

*“Gesù è un Maestro per tutti, non solo per i cristiani... Gesù non era neanche cristiano, il cristianesimo è venuto dopo...”*

*Determinati suoi insegnamenti sono illuminanti...*

*Ho voluto riportarne uno che ritengo possa essere di validità universale... ma forse vi è qualcuno di noi, tra cristiani e non, che mette in pratica questo insegnamento?*

*A mio parere il pregiudizio, ossia giudizio in assenza di conoscenza, è una delle travi che tutti quanti abbiamo nei nostri occhi... nelle nostre menti. Trave che dovremmo estirpare prima di iniziare a giudicare. Pregiudizio dovuto alla nostra ignoranza. Pregiudizio che ci porta a giudicare, a ghezzare, a calunniare e cioè, detta in modo semplice, a far del male al prossimo invece che aiutarlo...*

*Aiutare l’altro a sentirsi “uno fra gli altri” invece che a viverlo come “diverso da me”, spesso dunque comunicandone al prossimo il riflesso (ossia ciò che io vedo nell’altro) a causa del mio stesso pregiudizio, facendo divenire nel tempo tale riflesso reale anche per gli altri... contribuendo a volte a creare visioni comuni distorte dell’essere di una persona... La realtà è sempre quella che noi costruiamo... brutta o bella, siamo noi che la scegliamo... ma tante visioni sbagliate della realtà, a causa del pregiudizio, purtroppo determinano l’impossibilità per alcuni di potersi scegliere la propria...*

*Siamo come in una giostra di specchi... ciascuno deve lottare contro tutti i suoi riflessi dovuti ai pregiudizi altrui per far emergere il proprio di essere... affinché qualcuno non debba mai più nascondersi per paura di essere giudicato dagli altri per quello che non si è...*

*Ff*

*Di fronte alla giuria popolare, costituita da 500 cittadini estratti a sorte, Socrate disse:*

***"Non può salvarsi nessuno che davvero si opponga a voi od a qualsiasi altra democrazia cercando di prevenire o di impedire che molte sventure ed abusi legali colpiscano la città. Un difensore sincero della giustizia deve starsene per conto suo evitando la politica, oppure rassegnarsi a non sopravvivere a lungo".***

***M° Socrate***

*Commento:*

*Ho scelto un pensiero vicino al precedente...*

*Pensiero espresso dal M° Socrate durante il processo che lo riconobbe colpevole per 280 voti contro 220. La condanna a morte fu votata da 360 giurati contro 140. Socrate è evidente... ebbe una sorte simile a Gesù anche se non la medesima...*

*Quanta verità c'è anche in questo pensiero...*

*La giustizia non può mai essere perseguita in presenza di interessi. Il giudice è il giusto, colui che con il suo esempio dimostra l'esistenza di un concetto ancora ben lontano dall'essere riconosciuto: la giustizia...*

*Il giudice è "solo"... ed anche "il solo" che può far luce laddove l'ombra ottenebra la verità...*

*Ff*

*Manca ancora tanto per avere, in unico luogo virtuale,  
uno spettro di luce importante della Cultura...  
Ma questa idea è destinata a migliorare...  
Intanto siamo in tanti... ed i curricula di tutti  
occuperebbero troppo spazio... per questo, a differenza  
del numero precedente, non sono stati inseriti.  
Chi avesse ricevuto questa rivista senza essere  
abbonato è pregato di farlo all'indirizzo internet  
[www.artinsieme.it/rivista.htm](http://www.artinsieme.it/rivista.htm)  
L'abbonamento è gratuito...  
E come sempre:...Arte per la Vita...  
Arrivederci al prossimo numero e buona vita a tutti...*

*Ff*